



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

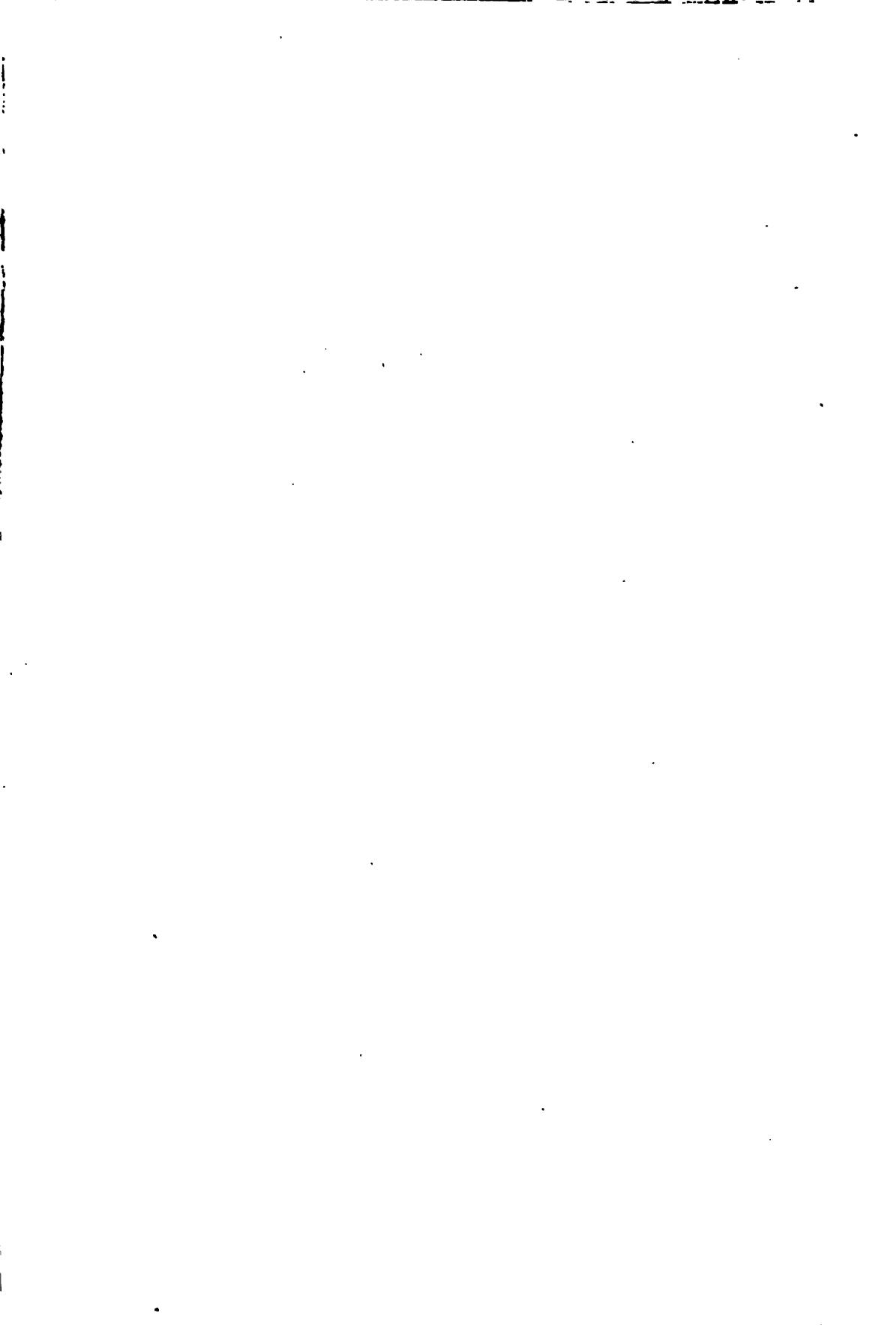
- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

·Educ 5043.11.25







di Vittorio Tarini
benemerito degli studi di storia
e maggio dell' anno

GIUSEPPE PARDI

LO STUDIO DI FERRARA

NEI SECOLI XV^o E XVI^o

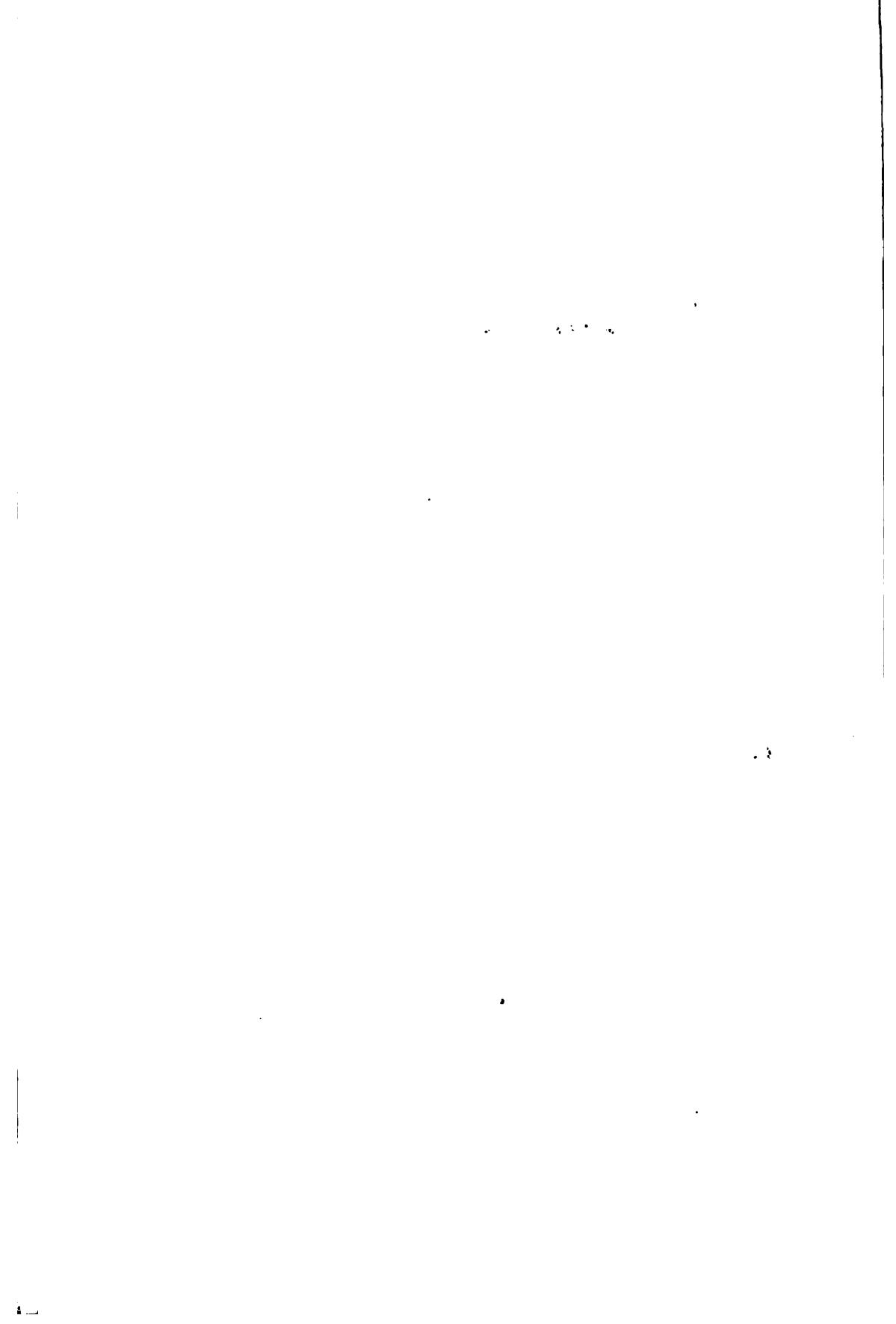
CON DOCUMENTI INEDITI



FERRARA

PREMIATA TIPOGRAFIA SOCIALE DEL DOTT. G. ZUFFI

1903



GIUSEPPE PARDI

LO STUDIO DI FERRARA

NEI SECOLI XV^o E XVI^o

CON DOCUMENTI INEDITI



FERRARA

PREMIATA TIPOGRAFIA SOCIALE DEL DOTT. G. ZUFFI

—
1903

ELU 5043.11.25

HARVARD COLLEGE LIBRARY
FROM THE
CHARLES WILLIAM ELIOT
FUND
Mar 19, 1981 B

AD

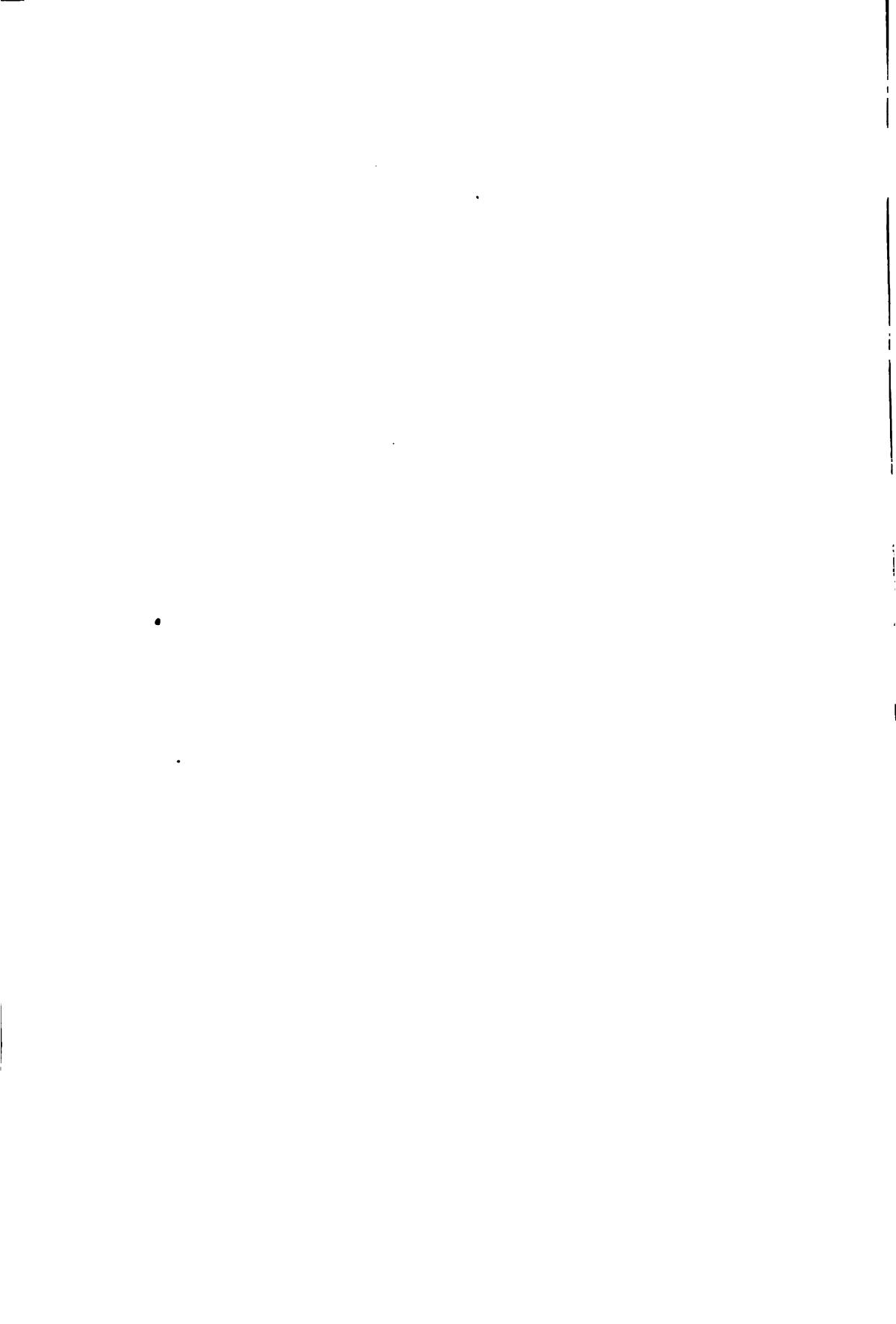
AMEDEO CRIVELLUCCI

DECORO DELL' UNIVERSITÀ DI PISA

CON AFFETTO REVERENTE

IL DISCEPOLO SUO





Opere più volte citate

F. Borsetti, *Historia almi Ferrariae Gymnasii*, Ferrara 1735, vol. 2.

U. Dallari, *I Rotuli dei Lettori legisti e artisti dello Studio bolognese*, vol. 1° e 2°, Bologna 1888-89.

H. Denifle, *Die Universitäten des Mittelalters bis 1400*, Berlino 1885.

F. Fiorentino, *Manuale di storia della filosofia*, Napoli 1887.

C. Foucard, *Documenti storici spettanti alla Medicina, Chirurgia, Farmaceutica conservati nell' Archirio di Stato in Modena*, ivi 1885.

A. Frizzi, *Memorie per la storia di Ferrara*, ivi 1847, vol. 5.

I. Guarini - (G. Baruffaldi), *Ad ferrariensis Gymnasii historiam per F. Borsettum conscriptam supplementum et animadversiones*, Bologna 1740-41, parte 1° e 2°

Malagola, *I Rettori delle Università dello Studio bolognese*, (Atti e Memorie della R. Deput. di St. p. per le provincie di Romagna, anno 1887).

M. Marie, *Histoire des Sciences mathématiques et physiques*, vol. 2.° e 3.°, Parigi 1883-84.

L. A. Muratori, *Delle antichità estensi*, Modena, 1717-40,
2 vol

Panciroli, *De claris legum interpretibus*, Lipsiae 1721.

G. Pardi, *Titoli dottorali conferiti dallo Studio di Fer-
rara nei sec. XV e XVI*, Lucca 1901

F. Puccinotti, *Storia della medicina*, vol. 2.^o *Medicina
del Medio Evo*, Firenze 1870.

Savigny, *Storia del Diritto romano nel Medio Evo*, trad.
it. Firenze 1844.

G. Secco-Suardo, *Lo Studio di Ferrara a tutto il sec. XV*,
Ferrara 1894 (in Atti della Dep. ferr. di St. p. vol. VI).

A. Solerti, *Documenti riguardanti lo Studio di Ferrara
nei sec. XV e XVI*, Ferrara 1892 (in Atti della Dep.
ferr. di St. p. vol. IV)

C. Sprengel, *Storia prammatica della medicina*, trad. it.
vol. 2.^o e 3.^o, Firenze 1840-41.

G. Voigt, *Il Risorgimento dell' antichità classica*, trad. it.
di **D. Valbusa**, Firenze 1888-90, vol. 2.

Bernardino Zambotti, *Silva Chronicarum*, MSS. della
Comunale di Ferrara (Diario ferrarese dal 1476 al 1504).

INTRODUZIONE

Intorno alla storia degli antichi Studi italiani sono state condotte, in questi ultimi anniⁱ, indagini numerose e pazienti. Né ciò è avvenuto senza ragione. Infatti, poichè un maraviglioso fervore anima gli studiosi di tali argomenti in quasi tutta l'Europa e specialmente in Germania, la quale, a questo riguardo, ha glorie ben minori delle nostre da vantare, non è forse naturale che i cultori della storia d'Italia dieno opera a rischiarare le vicende di quegli Studi, che sono stati fonti prime ed abbondanti di scienza e di cultura, a cui l'Europa intera ha bevuto germi fecondi di vita e di civiltà?

Inoltre, mentre la nostra penisola sulla fine dell'Evo medio, e più ancora nel primo secolo dell'epoca moderna, presenta lo spettacolo di un popolo laborioso e intraprendente che, non per sua colpa, decade economicamente, di un popolo civile e intelligente che non sa conseguire l'unità nazionale e cade sotto il servaggio straniero e sprofonda a poco a poco nella miseria materiale e morale; è bello riposare lo sguardo ferito ed il pensiero angosciato da tale spettacolo nella serena contemplazione dello splendore vivissimo di cultura d'arte di scienza, che la patria nostra diffonde benefica sull'universa Europa.

Se non fosse mistica la frase, oserei dire che fu questa la missione storica dell'Italia: di far germogliare nel proprio seno esuberante i semi del sapere novello e di trasmetterli alle altre nazioni del continente nostro, anche col sacrificio della prosperità, della felicità propria e perfino della santissima libertà: di dar vita a quei popoli stessi, che le davano in cambio, più che la morte, i ceppi della schiavitù, infliggendole anche gli oltraggi più vergognosi.

L'Italia ha avuto per lungo tempo fatalmente affrattate, simile in questo alla Grecia, la copia degl' ingegni e la sventura. Era forse inevitabile che la Grecia prima e l'Italia più tardi spargessero per il mondo la luce della propria civiltà e che, non avendo più la forza di esser popoli conquistatori, venissero conquistate. Perciò quella ha trasmesso la sua cultura ai rozzi Latini che la incatenavano; questa ha porto le sue' mammelle, da cui sgorgavano sorgenti inesauste di sapere, anche a chi le ha succhiato fin l'ultima goccia di sangue.

Pertanto, non solo non debbono sembrare oziose le ricerche intorno alle vicende ed all'organamento de' nostri antichi Studi, che risollevaron la patria dalle ruine irreparabili dell'antica grandezza ad una grandezza forse maggiore, per chi non ritenga segni certi del fiorir delle nazioni le sole parvenze esteriori di potenza e di gloria militare; ma debbono sembrare quasi le più utili, come quelle che rischiarano il lato più splendido e più glorioso della nostra storia. (1)

(1) Traggo questo brano dai miei *Tit. dott. conferiti dallo St. di Ferrara.*

Anche Ferrara ha avuto uno Studio famoso e florente in ispecial modo nella seconda metà dei secoli XV° e XVI°; ma sebbene non sieno stati pochi coloro che ne hanno narrate le vicende e le glorie, nessuno ha ancora, con qualche acume critico, sceverato da queste quanto v'ha di leggendario e di falso. Perciò abbiam creduto opera non inutile vagliare il materiale già dato in luce, ed aggiungervi quel poco di nuovo che abbiam potuto rintracciare.

Alcuno potrà rimproverarci di aver limitato lo studio delle vicende dell'Ateneo al tempo della dominazione estense, anzichè abbracciare tutta la storia del medesimo conducendone la narrazione fino ai nostri giorni. Certamente (risponderemmo a chi ci infliggesse questo biasimo) l'opera sarebbe stata così più vasta e voluminosa, ma non più utile. Di fatto lo Studio di Ferrara dovette la massima parte della sua floridezza agli Estensi e, perduta che ebbe questa famiglia la signoria della città, decadde grandemente e per ragioni d'indole generale come lo spirito della Contro-riforma che serrava la scienza nelle strettoie del dogma, e sopra tutto perchè venne a mancare a Ferrara quello splendido centro d'attrazione per letterati ed artisti, quella fonte copiosa d'uffici e di lucri che era la Corte estense, dove s'incontravano e vivevano e s'alimentavano della sua vita ricca e svariata gli ingegni diversi di molte parti d'Italia e talvolta anche di altre regioni d'Europa.

Fino dal 1735 Ferrante Borsetti dava alle stampe la storia dello Studio narrata in due grossi volumi; e a chi riguardi superficialmente le cose, sembrerà che egli abbia accumulate notizie copiosissime, e che niente resti da fare dopo il suo poderoso lavoro. In realtà il Borsetti era uomo

dotto, studioso, operosissimo, conoscitore profondo delle vicende della sua città natale, non digiuno di cognizioni paleografiche. Nè era stato negligente nel raccogliere i materiali dell'opera nei manoscritti della Biblioteca e dell'Archivio comunale ferrarese. Anzi è suo grande merito l'aver per il primo scossa la polvere secolare dai documenti in quello raccolti. (1)

Tuttavia il suo libro è lontano dalla perfezione per alcuni non lievi difetti: per la faragginosa compilazione, poichè le noizie più disparate, che sarebbero forse state fonti non dispregevoli di altre ricerche e pubblicazioni, sono adunate in un tutto senza ordine e criterio scientifico (2); per lo spirito poco critico dell'autore che ha raccolto talvolta tradizioni infondate e, dando il sunto dei documenti o trascrivendoli, non si è curato di penetrarne il pensiero e di trarne tutta la luce che avrebbe potuto sprigionarne, in modo che la vita e l'organamento dello Studio apparissero chiaramenti descritti e delineati; sopra tutto poi per un malinteso amore della sua Ferrara, che gli ha fatto tacere quanto a questa non ridondasse ad onore, esagerare quanto ne accrescesse la gloria, tentare di dimostrar vero anche ciò che al suo intelletto doveva, o avrebbe almeno dovuto, apparir falso. Non

(1) Lo dice il BORSETTI stesso nella prefazione al Vol. I: « Tabularium itaque ingressi excussoqe pulvere, quo sordebat, eos, quadringtonos circiter (codices), nulla de characterum vetustate, qui oculorum aciem defatigabant, ratione habita, attente perlegimus. »

(2) Gli rimproverò questo difetto anche il GUARINI I, 4: « Qui de tui parsimonia conquerebantur, te in operis decursu nimium et pene prodigum sensere: profundisti enim investigationes quamplurimas undequaque dumis septas atque aetate distantes, sed nihilo pro eo quod instituisti pendentes. Praeterea laudationes, praeconia, commendationes, titulos, elogia gravissima, ornatissima et fucata profundisti: notiones ad rem tuam non facientes opusque tuum ad turgescientiam usque perducentes intrudere satagisti. »

ostante questi difetti, l' opera del Borsetti è ricca di materiali preziosi e in gran parte coscienziosa. Né gli si può ascrivere a torto, considerando l'imperfezione delle dottrine paleografiche del suo tempo, la difficoltà di penetrare negli archivi e la condizione della cultura, l' aver talvolta lette male le antiche carte (e in conseguenza il non conoscere i nomi di qualche Lettore, (1) sdoppiarne qualcuno in due (2), scambiare taluno per altro), il non aver accresciuto il suo materiale con i documenti dell' Archivio estense di Modena, e il non saper apprezzare giustamente il valore di alcuni professori.

Cinque anni dopo la pubblicazione fatta dal Borsetti, il **Baruffaldi**, sotto lo pseudonimo di Giacomo Guarini, stampò un supplemento e critiche all'opera di quello, in cui corresse alcune affermazioni arbitrarie di lui e gli rimproverò taluni errori, dando prova di non comune acume critico, ed anche aggiunse notizie talvolta utili, più spesso inutili. Miglior cosa avrebbe fatto se, invece di rilevare i difetti degli altri, si fosse valso dell'acuto intelletto per trarre dai documenti nuova luce intorno alle vicende dello Studio.

Dopo questi due primi lavori, pregevoli ambedue per opposte qualità, per molti anni niente di buono è stato edito sul nostro argomento, poichè non hanno nessun valore e non aggiungono né una notizia né una considerazione opportuna gli scritti del Nannarini, del Cugusi-Persi, del Barb-

(1) Molti non conobbe perchè non li trovò menzionati nei mss. dell' Archivio ferrarese, alcuni pochi per non aver saputo interpretare questi.

(2) Ad es. Francesco Severi di Argenta e Francesco Severino Scuro di Argenta; Leonardo Bouo di Padova e Leonardo Boni di Ferrara; Ippolito Massarini lucchese e Ippolito di Lucca.

Cinti, del Gennari, del Bottoni, quest' ultimo anzi infarcito di grossolani spropositi. (1)

Un nuovo materiale scopersero e portarono a conoscenza degli studiosi il Solerti pubblicando alcuni rotuli della seconda metà del sec. XVI, ed il Venturini stampando un sunto, benché incompleto, dei diplomi dottorali conferiti dallo Studio di Ferrara nel Quattrocento (2). Donde trasse argomento il Secco-Suardo per ritessere la storia dell'Ateneo ferrarese nel sec. XV e fece lavoro pregevole per pazienza di ricerche e copia di dottrina. Ma ne scemano il valore e ne infirmano le conclusioni alquanti difetti: ripetizione di taluni errori in cui era caduto il Borsetti, erronea credenza che i conferimenti di laurea attestino essere stato aperto lo Studio (mentre si facevano pubblici e privati esami e si rilasciavano diplomi dottorali anche se quello era chiuso — a Lucca (3) ad esempio si promossero al dottorato centinaia di candidati e lo Studio non fu forse mai aperto), opinione errata che i promotori alla laurea sieno stati tutti Lettori (mentre potevano essere anche membri del Collegio degli esaminatori e valenti giureconsulti o medici della città), metodo non buono, non proporzionata distribuzione delle parti. Inoltre molte pagine sono impiegate nell'accertamento del valore della lira marchesina, il che il Secco-

(1) L. NANNARINI, *De ultimo Gymnasio ferrarense*, Ferrara 1852; E. CUGUSI-PERSI, *Notizie storiche sulla università degli studi in Ferrara*, ivi 1887; A. GENNARI, *La università di Ferrara*, ivi 1879; A. BOTTONI, *Cinque secoli d'università a Ferrara*, Bologna 1892.

(2) O. VENTURINI, *Die gradi accademici conferiti dallo Studio ferrarese nel I secolo di sua istituzione*, Ferrara 1892 (*Atti della Dep. ferr. di st. p. vol. IV*).

(3) G. PARDI, *Titoli dottorali conferiti dallo Studio di Lucca nel sec. XV e XVI*, estratto dagli *Studi storici* di A. CRIVELLUCCI, Pisa 1900.

Suardo avrebbe potuto fare in altra apposita memoria o almeno con maggior brevità e con maggior sicurezza di conclusioni; e molte si dilungano a trattare della scuola teologica che, come vedremo, non fu mai unita allo Studio ferrarese. Infine un secolo non segna un'epoca nettamente distinta e tutta a sé nelle vicende di un popolo di una città di una università; e perciò se l'A. voleva tratteggiare un periodo compiuto della storia dell'Ateneo ferrarese, doveva condurre la narrazione almeno fino al 1511, in cui questo si chiuse per alcuni anni e perdette l'antica floridezza, riacquistata soltanto verso la metà del sec. XVI.

Recentemente il prof. Martinelli, chiaro Rettore dell'Università ferrarese, ne ha brevemente riassunte le vicende, tenendo conto delle ricerche precedenti, con dottrina e acutezza (1); e noi abbiamo con paziente fatica rintracciato e pubblicato in sunto tutti i diplomi dottorali conferiti a Ferrara nei sec. XV e XVI, documenti che gettano una luce nuova sullo Studio e pongono sicure e salde le fondamenta della sua storia, come apparirà nelle pagine seguenti.

Queste le fonti edite dell'opera nostra; quanto alle fonti inedite, ben poco di nuovo abbiam potuto rinvenire nell'archivio estense di Modena, nell'archivio comunale di Ferrara e nell'archivio arcivescovile e notarile della medesima, se si eccettuino i diplomi già dati alle stampe ed alcuni rotuli del sec. XVI, che si pubblicano in appendice. Tuttavia non ci è parsa opera vana il rileggere i documenti già da altri editi o riassunti, perch'è qualche particolarità

(1) G. MARTINELLI, *Cenni storici intorno all'Università di Ferrara*, ivi 1900..

trascurata è venuta in luce. Disgraziatamente la più parte di quelli citati dal Borsetti non si conservano più nell' Archivio comunale, dove egli li vide e studiò, ché altrimenti, se fossero esistiti ancora i rotoli da lui menzionati ed altre carte, la storia dello Studio di Ferrara nei sec. XV e XVI sarebbe riuscita più esatta e compiuta.

Ad ogni modo, sicuri di non aver trascurato ricerche e fatiche e meditazioni per riuscire veritieri imparziali consciensiosi, per non tralasciare nessuna quistione o notizia degna di essere agitata o riferita, per contenere la trattazione entro i giusti limiti senza prolissità né brevità soverchia, affrontiamo fiduciosi il giudizio degli studiosi; i quali ci saranno benevoli certamente e indulgenti per le sviste o gli errori quasi inevitabili in un'opera di questo genere, che richiederebbe, in chi vi si accinga, profonda conoscenza della storia degli avvenimenti politici, della cultura, della giurisprudenza, della medicina, della filosofia e di altre discipline.

GIUSEPPE PARDI

I. Lo Stato Estense e Ferrara nei secoli XV e XVI.

Lo Stato di Casa d' Este , per le condizioni naturali , economiche e politiche, fu uno tra i più raggardevoli d'Italia nel Quattrocento e Cinquecento. Disteso , come larga fascia , tra l'Italia settentrionale e la centrale, di sull'Adriatico si spingeva non lungi alle sponde del Tirreno , confinando con la repubblica di Venezia, gli Stati di Mantova e di Milano, le repubbliche di Lucca e di Firenze, il Dominio pontificio. Tutto piano, eccetto la selvosa regione della Garfagnana, offriva facili vie al commercio , agevolato poi dai rami del Pò e da una fitta rete di canali navigabili. Pertanto ne attraversavano il territorio le strade fluviali che ponevano in comunicazione Venezia, primo emporio commerciale d'Italia , con Milano , cuore della regione settentrionale ; Venezia con Bologna posta al valico dell'Apennino e via di transito per la Toscana e le Marche ; Venezia con Modena e la Lombardia con l'Emilia. La posizione geografica, adunque, offriva una prima e copiosa fonte di vita e di ricchezza allo Stato estense , abilmente sfruttata dai dominatori con l'imposizione di pedaggi gravosi sulle mercanzie di transito.

Inoltre la natura del suolo, emerso novellamente dalle acque e con abbondanza irrigato, maturava folte e succose le biade e le messi, donde si esportava grande quantità; mentre le praterie rigogliose nutrivano animali dalle carni squisite; e l'acqua dolce del Po e la laguna salsa di Comacchio e il mare davano in gran copia stòrioni, anguille e ogni altro genere di pesce e molto sale; ed i boschi offrivano legna e cacciagione squisita come lepri, quaglie, pernici, fagiani.

I vantaggi della felice postura geografica e della ricca natura del suolo, resi men graditi dall'aria umida e non sana, erano goduti dagli abitatori dello Stato per l'abilità ed il valore dei dominatori, che ne procuravano la pace ed il benessere. Donde si argomenta essere stati accorti i Ferraresi passando, prima di ogni altra città della loro regione, dalla forma comunale al governo di un Signore, che assicurava e conservava i vantaggi offerti dalla natura del paese. Dei principi d'Italia gli Estensi appaiono quasi i più saggi e i più buoni, non nelle relazioni domestiche e nella vita privata (perchè le tragedie familiari e le voluttà raffinate e le crudeltà funestano questa come le altre Corti), ma nell'amministrazione pubblica. Mentre molti tra i Signori ritravano la sicurezza dal terrore, gli Estensi si fecero ammirare per l'operosità la gagliardia il valore, e collocarono le fondamenta della loro potenza più nel rispetto e nella devozione dei sudditi che non nello spavento. Inoltre, con la loro bravura mantengono per secoli, contro nemici potentissimi, i propri domini, e assicurarono per lunghi anni la pace, fonte prima di ogni prosperità: le armi di Venezia, il primo Stato d'Italia per ricchezza e potenza marinaresca,

e del Papato, forte dell'autorità spirituale, nulla poterono contro l'ostinato valore degli Estensi assecondati dalla popolazione devota. Collocati pertanto tra due nemici accaniti e potenti (specialmente Venezia che, se si fosse impadronita di Ferrara, avrebbe avute libere le vie del commercio fluviale) essi dovettero cercare la sicurezza nelle soldatesche numerose e bene esercitate, nelle fortificazioni, nelle artiglierie ed anche nella devozione dei sudditi, perché una rivoluzione interna avrebbe offerto buon giuoco ai Veneziani, che giungevano con la flotta a pochi chilometri da Ferrara. Le soldatesche stesse, se costavano molto all'erario, garantivano la pace e il commercio, salvavano i sudditi da devastazioni e saccheggi, tenevano lontani i nemici. Considerando tutto ciò, crediamo di non esagerare affermando che lo Stato estense fu uno dei più fortunati (o dei meno disgraziati) d'Italia nei sec. XV e XVI, come si può scorgere agevolmente paragonandone le condizioni con quelle dei principali.

Il Regno di Sicilia, retto per qualche tempo da Principi propri della stirpe di Aragona, verso la metà del sec. XV divenne una provincia di questa e fu male amministrata e dissanguata da avidi governatori, che dovevano impinguare l'erario dei padroni e la propria cassa, e davano ai sudditi, in cambio delle ricchezze e dell'onore scemati, vuoti titoli corrompenti a boria spagnola il carattere siciliano ricco ancora di energie arabe.

Il Regno di Napoli nel sec. XV, dopo il breve governo dell'irrequieto Ladislao, ebbe quello tristissimo di Giovanna II, con cui si spense il ramo angioino di Durazzo tra le lussurie della Corte, le fazioni civili, le guerre e le stragi.

Migliore fu il governo di Alfonso il Magnanimo splendido affabile simpatico al popolo, generoso protettore di letterati e d' artisti. Ma egli lasciò crescere rigogliosa la mala pianta del feudalesimo e quindi il figlio naturale Ferdinando, che tentò di abbatterla, e gli ultimi rampolli della sua dinastia si attirarono l' odio di molti e scomparvero incompianti. Indi la dominazione spagnola gravò come una cappa di piombo sul bel paese, ed incancrènì le piaghe aperte negli animi degli abitanti dall' origine greca, dal clima molle e dalla mancanza di libertà.

Lo Stato pontificio, uscito appena dalla cattività avignonese, in cui il Papato era disceso all'estrema abiezione, venne straziato dallo scisma d' Occidente, nè si curarono abbastanza di migliorarne le condizioni alcuni pontefici nepotisti e teneri più della potenza mondana e delle ricchezze che non dell'autorità spirituale; finchè il Concilio di Trento non richiamò agli abbandonati sentieri della virtù il gregge errante e i pastori. E la pace, che dovrebbe esser cura suprema dei capi di una religione d' amore, non aleggiò che di rado su questo regno sconvolto da guerre civili ed esterne, da devastazioni e saccheggi (basta ricordare il sacco più che vandalico di Roma nel 1527).

Firenze, quetate le lotte incessanti di parte, ebbe floridezza e potenza sotto i Medici, e Cosimo il Vecchio e Lorenzo il Magnifico, se addormentarono e spensero la libertà, fecer prospero lo Stato. Ma nel sec. XVI lo funestarono fiere lotte civili, e Firenze sofferse un lungo assedio e vide dannati a morte o all' esilio i migliori cittadini e scomparso anche il nome di libertà.

Venezia, abbandonate in parte le gloriose tradizioni

del passato, quando aveva l'occhio rivolto soltanto alle ricchezze de' traffici orientali, intendeva alle conquiste italiche sprecandovi le forze già deboli contro i Turchi minaccianti le fonti stesse della sua prosperità ; mentre la caduta di Costantinopoli in potere di questi tremendi nemici e la scoperta dell' America le toglievano il monopolio del commercio nel Mediterraneo e trasferivano alle nazioni atlantiche, più vicine al nuovo mondo , il predominio sui mari e sui traffici oltremarini.

Milano nel sec. XV aveva visti gli ultimi Visconti crudeli e inchinevoli alla pazzia, sebbene Filippo Maria sia migliore della sua fama ; poi aveva riposato sotto il governo forte e saggio di Francesco Sforza e , dopo un breve fosco intervallo , sotto quello splendido e fastoso di Lodovico il Moro. Ma nel sec. XVI era stata contesa e straziata da Francesi e Spagnoli finchè, caduta sotto il dominio di questi, aveva visto intisichire e morire le industrie già florenti, la cultura de' campi abbandonata per le gravezze esorbitanti, molti lavoratori e cittadini emigrare per sottrarsi alla miseria, al dispotismo, ai soprusi del Governo e dei malvagi da questo quasi incoraggiati , alla degradazione morale.

Lo Stato di Casa Savoia , dopo la potenza e la gloria raggiunti per opera dei quattro più noti Amedei, fu governato nel sec. XV e nei primi decenni del XVI da Principi inetti o deboli o fanciulli, finchè, spogliato l'infelice Carlo III dei domini aviti dalla prepotenza di Francesco I , il Piemonte divenne il campo delle battaglie tra Francesi e Spagnoli e fu ridotto in tali misere condizioni (abbattute case e mura, distrutti vigneti , i campi inculti, livida la popolazione per fame , pestilenzia e terrore) che un governatore di Milano

propose al Re di Spagna di allagare il paese per farne argine alle invasioni francesi in Lombardia!

Per tanto infelici condizioni in cui tutta l'Italia versava, lo Stato di Ferrara apparisce per anni ed anni quasi un' oasi fortunata, ed i suoi Principi ci sembrano de' più buoni e de' più saggi, sebbene anch' essi non sien privi di peccche. Ma la condotta dei Sovrani di quei tempi non si può misurare con le norme ristrette della morale privata, specialmente allora che l'ideale de' Signori era il *Principe* del Machiavelli.

Nel 1388 era divenuto marchese di Ferrara Alberto d'Este, che dai cronisti cittadini è rappresentato come uomo religioso e buono, quantunque la sua pietà non gl' impedisce di far tagliare la testa non solo a un nepote, ma anche alla madre di questo, e di mandarne a morte la moglie. Ma certo non governò male lo Stato e, recatosi a Roma pellegrinando, ottenne dal Papa la bolla di fondazione dello Studio ferrarese e, tornato in patria, diede opera ad istituirlo. In riconoscenza di questo e di altri benefici, il Comune gli decretò una statua di marmo, eretta in una nicchia nella facciata del Duomo.

Gli successe nel 1393, di 9 anni, il figlio Nicolò III, che a 19 cominciò a governare da sè lo Stato e lo resse sino al 1441 con molta saggezza. Gli si può rimproverare soltanto una sfrenata lussuria, onde il **Frizzi** (III 489): « L'incontinenza è appunto ciò che potrebbe pregiudicare al nome di un tal Principe, il quale nel rimanente e per le scabrose circostanze del lungo suo Governo superate, e per la giustizia ed umanità in esso praticata e per la destrezza ne' politici negozi, la quale il rese il più rispettato de' Prin-

cipi contemporanei e l' arbitrio de' Gabinetti, è stato uno dei più gloriosi dell' inclita Casa d' Este ». Il **Muratori** (II 201) lo dice « Principe magnifico e giusto, di bell' aspetto, di dolci maniere, di robusta complessione, di rara prudenza e d' altre insigni virtù ornato ». Son prove della oculatezza di lui la prosperità dello Stato, l' aver saputo conservar la pace in casa mentre tutta la Lombardia era fierissimamente sconvolta, la stima in esso riposta da molti Signori italiani, specialmente da Filippo Maria Visconti che lo volle confidente consigliere amico, e l' educazione data ai figli da lui affidati ad umanisti valenti e nobilissimi, tra cui il Guarino (1).

Gli successe il figlio Leonello (1441-50), il più raggarddevole tra gli Estensi per l' amore della pace, del benessere dei sudditi e della cultura, che cercò di promuovere nel suo Stato l' agricoltura, l' industria, l' arte e l' istruzione. Il **Muratori** (II 206) ne scrive: « Non ebbe pari nella religione verso Dio e verso le cose sante, siccome ancora nella giustizia e mansuetudine verso de' suoi sudditi. Alienò dalla guerra, conservò essi mai sempre in pacifco stato mentre era in armi tutta la Lombardia; pieno di carità si faceva giornalmente sentire ai poveri; e fu una delle sue favorite virtù la liberalità. Pazientissimo nelle avversità, moderato nelle prosperità, metteva il suo maggior piacere nello studio delle divine scritture e delle belle lettere ».

Morto Leonello in età ancora giovanile, gli successe il

(1) Apporta nuova luce su lui e la sua Corte lo studio del GANDINI, *Saggio degli usi e delle costumanze della Corte di Ferrara al tempo di Niccolò III* (Atti e memorie della R. Deput. di St. p. per le Romagne IX, 163 seg.) e le ricerche del VENTURI sopra *I primordi de' Rinascimento artistico a Ferrara* (Riv. st. it. vol. I).

fratello Borso (1450-71), che raccolse i frutti del buon governo del suo predecessore e li accrebbe, e come lui amò la pace e la cultura, continuando anche con maggiore magnificenza nella protezione degli artisti. Onde il **Frizzi** (IV 79): « Non vi fu Principe nell' età sua tenuto più religioso, più saggio, più giusto e più generoso di lui. Tal pubblica opinione lo costituì consigliatore e giudice ne' trattati e nelle controversie altrui, e lo rese il rispetto ed il timore che si aveva di lui immune dagl' insulti de' prepotenti. Ne gustarono seco i frutti gli amantissimi suoi sudditi in una felicissima pace, da cui ne' deteriori tempi nacque il proverbio: *non è più il tempo di Borso.* » (1)

Ercole I (1471-1505), altro figlio di Nicolò III, non fu fortunato come i fratelli, perchè lotte civili, inondazioni frequenti, carestie, pesto e guerra funestarono il suo regno. Nel 1471 la carestia era sì grande che la Corte stessa mancava di pane; mentre la fame infieriva, la congiura di Nicolò, figlio naturale di Leonello, metteva sottosopra la città, i contadini ferraresi vivevano miseramente di rapa e quelli dei dintorni di Modena macinavano i frutti del carpino per cibarsene; il Po inondava gli scarsi raccolti, la cui promessa aveva fatto balenar la speranza negli affamati. Infine scoppiava la guerra: Sisto IV ed i Veneziani s'erano già divise le spoglie del leone, e Roberto da Sanseverino, capitano di questi, era giunto ad un miglio da Ferrara ed Ercole cadeva inferno. Nondimeno fu salvo lo Stato per

(1) Cfr. MURATORI, *Antichità Estensi*, II 227, che riporta lo splendido elogio di Borso fatto da uno scrittore contemporaneo Iacopo Filippo da Bergamo; e VENTURI, *L'arte a Ferrara nel periodo di Borso d'Este*, Torino 1886, II *Decretum Gratiani* ecc. Roma 1901.

l'affezione dei sudditi e la difficoltà per i nemici di guerreggiare in luoghi paludososi ed intersecati da canali.

Non ostante tutte queste disgrazie, Ercole I disseccò vasti tratti di terreno paludoso e incoraggiò l'agricoltura, fece sontuose feste e splendide nozze, allestì magnifiche rappresentazioni sceniche, costruì palazzi grandiosi, condusse strade lunghe dritte vaste come fiumi, incoraggiò la cultura e con le grandi opere edilizie dette impulso straordinario alle arti rappresentative. Perciò il **Venturi** esclama: « Riesce quasi incomprensibile come, dopo tante sventure, si ritrovasse tanta vitalità di popolo, tanto fervore ne' Principi, tanto slancio nelle arti » (1). E pensa che Alberto Dürer, quando nel 1500 venne a Ferrara e avrà veduto quel febbrile lavoro di decorazioni e di pitture, « avrà ammirato una nuova immagine dell'Italia artistica in quella bella figura di naiade posata fra le ramificazioni del Po ».(2)

È vero che le feste le costruzioni le commissioni accrebbero le imposte, le vessazioni, le fiscalità. Nondimeno lo loda il **Muratori** per la giustizia, la clemenza e la prudenza (Il 279) ed il **Sismondi** perchè accorto negoziatore e prudente reggitore (3).

Suo figlio Alfonso I (1505-34) fu, come il padre, bersagliato da sventure e da guerre, e vide le soldatesche di due nemici implacabili, il Papa ed i Veneziani, devastare il territorio ferrarese e giungere a breve distanza dalla sua capitale. Ma l'animo incrollabile, il non comune valore, le

(1) VENTURI, *L'arte ferrarese nel periodo d'Ercole I d'Este* (Atti e memorie della R. Deput. di st. p. per le Romagne, VI 19).

(2) *Ist.* ivi VI 354.

(3) SISMONDI, cap. 103, XIII 270.

poderose artiglierie con previdente oculatezza fatte costruire, l'assetto dei sudditi lo salvarono dall'estrema rovina. E dopo numerose battaglie, in cui riportò anche gloriose vittorie come quella di Polesella del 22 dicembre 1509, ebbe finalmente riconfermato (per il lodo di Carlo V ammirato del valore di lui) il possesso di Ferrara, Modena e Reggio. Egli ebbe certo mente acuta e destra, coraggio, perizia delle armi e della costruzione ed uso delle artiglierie, fortezza nelle avversità, pestilenze, inondazioni, congiure e guerre, saggezza nel governo dello Stato, cognizioni pregevoli di disegno, di musica, di meccanica. È la sua una figura forte ardita simpatica. Il **Muratori** (II 562) lo loda così: « Principe di gran mente, che nell'avversa fortuna fu sempre intrepido e maggiore di sè stesso, e nella prospera moderatissimo; e che per tutta l'Europa dilatò la fama di Ferrara e la gloria del suo nome, non meno pel valore nell'armi, che per la saviezza e destrezza sua nel maneggio degli affari politici, e nel buon governo de' suoi Stati. »

Il figlio Ercole II (1534-58), sebbene non avesse l'ingegno e l'acutezza del padre, fu buono e generoso. Di lui il **Frizzi** (IV 376) loda la religione, l'abilità politica che lo tenne lontano dalle guerre, la cultura dimostrata nella protezione delle lettere e nel radunare in un museo da 500 medaglie d'oro, l'amore per le industrie (introdusse l'arte di fabbricar gli arazzi alla maniera fiamminga e incoraggiò la fabbrica delle maioliche), la magnificenza e il buon gusto spiegati in numerose costruzioni. A lui « deve Ferrara specialmente l'aver conservato il vanto in quei tempi di essere una delle più colte e più belle città d'Italia. » E il **Muratori** (II 387): « Principe di bell' aspetto, di statura

più che ordinaria, grave nel parlare e insieme gioiale, facile in conceder grazie, splendido, magnanimo e clemente. A cui Modena è tenuta per la sua amplificazione; Ferrara per molte fabbriche, giardini e strade, fra le quali specialmente la Giudecca vien giudicata una delle più belle d'Italia.»

Alfonso II (1558-97), figlio di Ercole, ultimo degli Estensi duchi di Ferrara, è alquanto migliore della sua fama. La falsa leggenda dei maltrattamenti inflitti al Tasso, di cui è stato dipinto come il carnefice, ha influito sul giudizio degli storici, che lo hanno descritto come pusillanime, scialacquatore, presuntuoso e crudele. Ed invero profuse ingenti somme in viaggi e magnifiche costruzioni, e dovette aggravare le imposte perdendo così l'affetto dei sudditi. Ma, in compenso, fu continent giusto soccorritore dei poveri; e, a quanto il **Solerti** afferma sulla fede di copiosi documenti (1), « mite nel governo, ponderato nelle deliberazioni, prudente nel ragionare, abile nel negoziare, grave nei modi, intrepido e magnanimo di cuore » (2). Tuttavia, con l'andare degli anni, per l'inasprimento prodotto dalle sventure e per la disperazione di non poter conservare Ferrara ai suoi, divenne chiuso, selvatico, intollerante di consigli e d'opposizioni.

Essendosi adunque mostrati gli Estensi nei sec. XV e XVI (sia per naturale avvedutezza, sia per necessità, perchè, stretti da nemici potenti e accaniti, avrebbero perduto facilmente lo Stato senza l'affetto dei sudditi) meno crudeli di molti tra i Principi italiani, più curanti del pubblico bene, gene-

(1) SOLERTI, *Ferrara e la Corte estense nella seconda metà del secolo XVI*, Città di Castello 1900.

(2) Cfr. MANOLESSO, *Relazione di Ferrara nelle Relazioni degl Ambasciatori veneti*, s. II, vol. II, Firenze 1841.

ralmente clementi, generosi, protettori delle arti belle ; Ferrara divenne per opera loro una delle città più regolari, belle ed adorne di grandiosi e ricchi edifizi, ben provvista d'ogni cosa necessaria alla vita, fiorente d' industrie , abbondante di uomini colti, di letterati, d' artisti, di scienziati. Nè l' ampiamento ed abbellimento della città fu interrotto da lotte interne, da tumulti sanguinosi , da incendi e da saccheggi: perchè le guerre civili furon rare o ben presto domate, come rare furon le sommosse e cagionate quasi soltanto da ragioni economiche e non politiche ; e i nemici degli Estensi, benchè giungessero in armi a breve distanza dalla loro capitale , non riuscirono maï a prenderla e quindi a darla in preda alle flamme e al saccheggio.

Più fortunata adunque Ferrara di molte altre città italiane, non ebbe la sventura di veder abbattuti dal nemico edifizi magnifici pubblici e privati, profanate le vergini e le spose sotto gli occhi de' padri e de' mariti , sgozzati i fanciulli ed i vecchi senza difesa. Al grande vantaggio della sicurezza s' accoppiava quello dell' abbondanza del vivere , che attirava d' ogni parte d' Italia e d' Europa nuovi abitatori, operai e mercanti. Finalmente la Corte estense, sempre più splendida e fastosa , chiamava a sè industriali, artisti, musici, letterati e dotti , che abbellivano e adornavano la città e ne accrescevano la fama.

Per tali fortunate condizioni Ferrara doveva sembrare una tra le città d' Italia più adatte per l' istituzione di uno Studio, che promettesse di riuscire fiorente. Invece era una tra le più inadatte per la vicinanza di tre Studi nostri dei più gloriosi : Bologna, *alma studiorum mater*, la prima Università d' Europa per l' antichità e la fama della scuola di

diritto, in sito opportunissimo al valico dell'Apennino, quasi pronta ad accogliere i giovani così della vallata padana come dell'Italia centrale; Padova dove scendevano naturalmente, per la vicinanza, gli studenti tedeschi; Pavia nel cuore della Lombardia. Da ogni lato sulla via di Ferrara era una Università antica e frequentata: a poche ore di viaggio Bologna a mezzogiorno e Padova a settentrione, Pavia congiunta ad essa, sebbene assai più lontana, dalla comoda via fluviale del Po.

Si capisce quindi agevolmente perchè Ferrara non possedesse uno Studio proprio sino alla fine del XIV^o sec. (o meglio alla metà, quasi, del XV^o); e d'altra parte le vicende politiche, le condizioni economiche e lo stato della cultura, di cui abbiamo sopra parlato non senza cagione con qualche ampiezza, soprattutto le cure degli Estensi per la città e l'istruzione, spiegano come mai potesse sorgervi un'Università florente nonostante la vicinanza di tre altre antiche e celebri.

II. Vicende dello Studio di Ferrara dall' origine al 1598.

Lo Studio di Ferrara trasse origine dalla Bolla di fondazione di Papa Bonifacio IX del 4 marzo 1391 e venne aperto il 18 ottobre dello stesso anno.

Ciò risulta ad evidenza dai documenti. Nondimeno taliuni, che per falso amor patrio voglion far risalire ad antichità veneranda l' origine delle città e delle istituzioni, han tentato di dimostrare più remota che non sia la fondazione dell' Ateneo ferrarese.

È noto che Federico II, per abbattere la guelfa università di Bologna, ne trasportò la sede a Napoli, dando così origine ad un nuovo e florente Studio, mentre il bolognese pure restava in vita. Da questo fatto ebbe nascimento, per analogia, la leggenda che l' imperatore istituisse nel 1225 o nel 1241, sempre nell' intento di combattere l' università di Bologna, quella di Ferrara: leggenda accolta anche dallo storico di questa, Ferrante Borsetti, quantunque al suo spirito acuto dovesse apparirne evidente la falsità, come è stata riconosciuta dal **Tiraboschi** (*St. d. lett. it.* IV 54), dal **Frizzi** (III 133), dal **Gennari** (p. 22), dal **Bottoni** (p. 12), dal **Secco-Suardo** (p. 65), dal **Denifle**

(p. 322), dal **Martinelli** (p. III) Infatti, come quest'ultimo si esprime, « nessun documento, nessuna testimonianza di contemporanei fa cenno di tale traslazione, la quale poi non è neppure verisimile, perchè Ferrara, città guelfa, non poteva essere più di Bologna nelle buone grazie » di Federico II.

Più valido argomento di antichità offriva una disposizione dello Statuto di Ferrara fatto compilare da Obizzo d'Este nel 1264, nel quale si legge: « De hiis qui non tenentur ire in exercitum — Item statuimus quod omnes docentes in scientia legum et medicine et in artibus grammaticae et dialectice ire ad exercitum aut aliquam facere cavalcatam non cogantur, eo addito ut ad aliqua alia munera subeunda non compellantur. Et de hoc potestas precise teneatur. Quod statutum vendicet sibi locum in doctoribus continue docentibus. » (1)

Tutti pertanto, dai più antichi ai più recenti scrittori, eccetto il **Denifle**, hanno affermato che già prima del 1264 esistevano in Ferrara scuole di legge e di medicina. Ma, ripetendo quel che dianzi abbiamo osservato, non provano l'esistenza di queste scuole nessun documento, nessuna attestazione di scrittori contemporanei o posteriori di poco, nessuna laurea rilasciata da altra università che attestì avere studiato in Ferrara lo scolare addottorato, molto meno poi lauree conferite in questa città. Perciò non ci sembra quella disposizione del più antico Statuto ferrarese basti ad attestare l'esistenza dello Studio nel 1264, perchè molte volte,

(1) Arch. di Stato in Modena, *Statuto di Ferrara del 1264-88*, libro II, § LXXXII,

nell'età dei Comuni e delle Signorie, i capitoli statutari erano imitati o trascritti da quelli di altra città, tanto più che questo è desunto dallo Statuto di Bologna, come afferma il **Savigny**.

Ad ogni modo nessuna opinione potrebbe essere ragionevolmente accettata all'infuori delle seguenti: 1.^o o che realmente intorno al 1264 vi fossero scuole di legge e di medicina, durate poco tempo e che non han quindi attirata l'attenzione degli scrittori di età non molto posteriore; 2.^o o che quella disposizione si riferisse a Ferraresi, i quali per caso insegnassero in altro Studio; 3.^o o che fosse copiata da altri Statuti (dai bolognesi), anche se non necessaria, in mezzo ad altre utili ed opportune.

Quest'ultima opinione noi crediamo veritiera; ma anche se documenti ancora sconosciuti dimostrassero la giustezza della prima, non si potrebbe parlare di un vero e proprio Studio prima del 1391. Non già che intendiamo d'indicare con la parola Studio soltanto scuole autorizzate da Bolle e diplomi di papi e d'imператорi, perchè quello di Siena non ne ebbe alcuno e ciò non pertanto fu uno dei più florenti d'Italia (1); e quello di Lucca invece, benchè istituito con regolare diploma da Carlo IV di Lussemburgo, non dette mai segni di vita. Intendiamo adunque significare che scuole frequentate di legge e di medicina non furono a Ferrara prima del 1391. Di fatto la Bolla di fondazione, rilasciata da Bonifacio IX, non ne fa menzione. Ma questo non è argomento decisivo perchè, osserva giustamente il **Secondo**

(1) Cfr. ZDEKAUER, *Lo Studio di Siena nel Rinascimento*, Milano 1891.

Suardo (p. 61 nota): « Forsechè papa Bonifacio VIII nella sua Bolla 6 giugno 1363, con cui ricostituiva in Roma lo *Studium generale*, fece menzione della precedente costituzione di esso per opera di Carlo d' Angiò con editto 14 ottobre 1245, in occasione della sua nomina a Senatore? E lo stesso Bonifacio IX, nella Bolla 16 novembre 1389 a favore dello Studio pavese, accenna egli che quello Studio già preesisteva da una serie di lustri, e che per di più era già stato privilegiato dall' imperatore? » Vale invece a dimostrare il nostro asserto il fatto, che l' università istituita nel 1391 non ebbe se non una vita brevissima e stentata, non ostante il valore degli insegnanti; mentre, se fosse già stata in fiore anche prima, avrebbe continuato con maggior gloria e frequenzì dopo la concessione di Bonifacio IX. Quindi è chiaro che si tentò di darle vita in conseguenza di questa, ma non riuscì il tentativo e si abbandonò dopo due anni di prova.

Un' altra osservazione. L' imperatore Carlo IV nelle due calate in Italia, stretto dal bisogno di danaro, vendette con grande facilità diplomi e concessioni d'ogni genere. Ora, mentre i Lucchesi comperavano da lui il diritto d' istituire uno Studio, che ancor non esisteva, come mai non pensò ad acquistare un eguale diritto per la sua capitale, nella quale già sarebbe esistito, Nicco'ò II lo zoppo marchese di Ferrara, quando accolse con solennità l' imperatore in questa città e trattò con lui della cessione di Lucca, della quale fu investito con diploma del 13 febbraio 1370?

Finalmente ci sembrano sommamente confortevoli per il nostro asserto le parole con le quali il *Chronicon Estense* (**Muratori**, *R. I. S.*, vol. XV) ricorda l' apertura dello

Studio ferrarese nel 1391: « Eodem millesimo [1391] illu-
strissimus et excelsus D.D. Albertus Marchio Estensis, *volens*
urbem suam Ferrariae insigni et nunquam hactenus habito
honore magnificare,.... Studium... in omni facultate scien-
*tiarum in Dei nomine *inchoari* atque perfici decrevit... Ita-*
*que in festo S. Lucae anni ipsius *suit dictum Studium in-**
choatum ». Qui infatti non si accenna a scuole esistenti
anteriormente e si afferma aver avuto principio l'università
per opera di Alberto d' Este nel 1391.

Ma il **Borsetti** (I, 15) credette di aver trovato un argo-
mento sicuro dall'esistenza dello Studio ferrarese almeno
nel 1322. In un documento dell'archivio comunale cittadino,
appartenente a quest' anno, tra le corporazioni, che dove-
vano portare un cero alle chiese di S. Giorgio e di S. Do-
menico nell' occasione delle feste dei detti Santi, sono men-
zionati « *omnes iudices qui sunt in collegio iudicum civi-*
tatis Ferrarie, Medici, Phisici et Cyrogie, omnes Notarii etc. »
Pertanto il **Borsetti** dalla menzione del collegio dei giudici
e dei medici deduce che doveva esistere senza dubbio lo
Studio. Ma poichè le corporazioni dei giudici, medici e notari
esistevano anche in molte altre città d'Italia, dove non
erano Studi, l' argomento addotto non ha valore alcuno.

Adunque, prima del 1391, non abbiamo alcuna prova
certa dell'esistenza non soltanto di uno Studio regolare in
Ferrara, ma neanche di scuole di legge o medicina, mentre
c' era indubbiamenito l'insegnamento della grammatica,
perchè molti documenti ci conservano i nomi degli inse-
gnanti (1). Donde si ricava un altro argomento in favore

(1) Molti maestri di grammatica sono menzionati in B. FONTANA, *Documenti vicinali*
di un plebiscito in Ferr. sul principio del sec. XIV (Atti della Dep. ferr. di st. p. vol. I):

della nostra tesi: se non si è perduta la memoria dei maestri di grammatica vissuti in Ferrara nel sec. XIV, perchè non ci dovrebbe essere stato tramandato il nome di un solo docente di legge o medicina, se questi insegnamenti fossero stati realmente impartiti nella capitale degli Estensi, come fu quello della grammatica?

L'anno 1391, di febbraio, il Marchese Alberto d'Este si mise in viaggio alla volta di Roma con numerosa comitiva, indossando tutti vestiti di panno berrettino col bordone del pellegrino; accolto amorosamente da Papa Bonifacio IX, gli chiese varie grazie, tra le quali l'istituzione di uno Studio generale (1) con i privilegi delle università di Bologna e di Parigi. Il pontefice, con la Bolla ricordata del 4 marzo (2), accordò, quanto aveva richiesto, al Marchese. Questi, pertanto, aprì lo Studio il 18 di ottobre; e vi insegnarono, afferma il *Chronicon Estense*, Bartolomeo da Saliceto e Giigliolo da Cremona (Egidio Cavitelli). Uno scrittore autorevole, il Panciroli, asserisce che il Saliceto, trovandosi in Ferrara in bando della testa per aver preso parte in Bologna

p. 27, M.r Ferrarinus doctor gramatice, 35 M.r Matheus d. gr. 41 M.r Silvester d. gr. 52
 M.r Tranchedinus d. gr. 56 M.r Princivallus d. gr. 58 M.r Bartholameus d. gr. 59 M.r
 Aymericus d. gr. ecc.

Altri son menzionati da N. CITTADELLA, *Notizie relative a Ferrara*, ivi 1884, i seguenti anteriori al 1391: Maistro Almerico 1328, M.r Franceschinus 1334, M.ro Federico 1350, M.ro Giovanni di Modena e M.r Gerardus f. Zambernardi de Tervixio 1368 ecc. Altri, ma di epoca posteriore, son ricordati in PARDI, *Titoli dottorali*; molti in BORSETTI, *Historia ecc.*

(1) Il significato della frase *Studio generale* non è già *luogo d'insegnamento di tutte le materie*, ma *luogo di studio per tutti, sede di una scuola superiore per gli studenti di tutta la cristianità* (DENIFLE 14 e 15). Quindi l'epiteto *generale* non si riferisce a Studio, bensì agli scolari che vi convengono d'ogni parte. Al contrario la parola *università* non significa originariamente *luogo d'insegnamento o scuola superiore*, ma una corporazione umana organizzata, *l'associazione degli studenti* (DENIFLE 30).

(2) La Bolla è stata pubblicata più volte, tra le altre dal BORSETTI p. 18 e dal MARTINELLI p. V.

sua patria ad una cospirazione politica, avrebbe dato al Marchese il suggerimento di fondare lo Studio. Il che non è inverosimile.

Di altri docenti, che certamente vi furono, non conosciamo i nomi. Il **Borsetti**, senza dire onde traggia la notizia, ricorda tra i Lettori dell'anno 1391-92 Pietro d'Anca-rano, Giovanni Pleone, Giacomo Pigna e Benedetto Barzi; ma la notizia non è confermata da documenti, né da antichi scrittori. Anzi, mentre vediamo il Saliceto e il Cavitelli presenti in Ferrara il 5 luglio 1392, perchè consigliarono la dichiarazione pubblicata, sotto questa data, negli Statuti di Ferrara (1), nessuno degli altri giureconsulti nominati compare in quest'atto (come sembrerebbe naturale, se si fossero trovati nella città), a cui intervengono invece altri giurisperiti meno conosciuti. Perciò dobbiamo concludere che di questo primo periodo della storia dell'università di Ferrara (mancandoci anche il sussidio dei diplomi di laurea, che rischiarano alquanto le vicende degli anni successivi) nient'altro sappiamo all'infuori dell'insegnamento giuridico impartito da due dottori famosi, il Cavitelli ed il Saliceto, e della frequenza di molti scolari paesani ed anche stranieri attestata dal *Chronicon Estense* e da varie scritture.

Lo Studio fu chiuso, dopo due anni di vita, nel 1394, quantunque il **Borsetti** non faccia cenno di questo, per quel falso amor patrio donde appare spesso colpevole. La cagione della chiusura ci è additata dal cronista Giacomo Delaiti (2) nelle spese gravose sostenute per le paghe dei Lettori (il

(1) *L. II, 8 126-27.* Cfr. FRIZZI III, 382.

(2) IACOPO DELAITI, *Annali Estensi* in MURATORI, *R. I. S.* vol. XVIII.

che dimostra essere stati più di due); perciò i cittadini avrebbero domandato la soppressione dell'università allo scopo di diminuire gli aggravi del pubblico erario. Dondè si arguisse facilmente il dispendio non aver trovato sufficiente compenso nell'utile recato dagli scolari, che doveano esser meno numerosi di quel che asserisce il *Chronicon Estense*. Altrimenti i cittadini avrebbero invocato la continuazione delle scuole.

Si aggiunga che le condizioni dell'erario del Comune, il quale provvedeva al mantenimento dello Studio, erano tutt'altro che floride. Morto il 30 luglio '93 il Marchese Alberto, gli successe il figlio Niccolò III di 9 anni. Il parente Azzo di Francesco, spalleggiato dai Visconti, tentò di usurpare la signoria al fanciullo. Perciò i tutori di questo rad-doppiarono il presidio di Ferrara, scavaron fosse attorno alle mura, rafforzarono le porte ed accrebbbero anche la garnigione di Modena. Essendo, adunque, per le gravi spese esausto l'erario del Principe, ed in conseguenza anche quello del Comune, sembrò opportuno, e forse necessario partito, sospendere la paga ai Lettori dello Studio, che venne chiuso nell'ottobre del '94.

Ma nel 1402 fu riaperto, perchè, giunto Niccolò III all'età di 19 anni, cominciò a reggere lo Stato da sè con sicurezza e vigore. Cessati pertanto i timori di novità ed il gravoso dispendio menzionato sopra, e rimpinguatasi la cassa del Marchese e del Comune, quegli volle si riprendesse l'insegnamento pubblico il 18 ottobre 1402. E questa volta pure non dev'essere stato impartito che per breve tempo, probabilmente per due anni soltanto, fino al luglio del 1404. Di fatto in quest'anno il Marchese si trovò quasi

in obbligo di aiutare il suocero Francesco da Carrara, Signore di Padova, in una fierissima guerra contro i Veneziani, dei quali egli stesso temeva la potenza e l'avidità. Prese perciò al suo servizio il conte Alberico da Barbiano con 1500 uomini d'arme ed alcune squadre di pedoni. E il soldo delle milizie e le altre spese della guerra stremarono certamente l'erario del Marchese e del Comune, che dovette sospendere la paga ai Lettori. Inoltre tutta la provincia era in grande carestia per una straordinaria sterilità dei campi, accresciuta dall'avere la flotta veneziana chiusi i passi per mare (**Frizzi**, III 429).

E invero negli anni 1402-04 vediamo dimorare a Ferrara e far da promotori alle lauree in diritto i celebri giureconsulti Pietro d'Ancarano, Antonio da Budrio e Giovanni da Imola, che furono certo docenti nello Studio. Ma negli anni seguenti non compaiono più come promotori né essi né altri dottori valenti. Nè, d'altra parte, il conferimento dei titoli dottorali è argomento sicuro per dimostrare che lo Studio era aperto, perchè, ad esempio, numerose lauree furono rilasciate dallo pseudo-Studio di Lucca, dove non fu mai o quasi mai impartito l'insegnamento (1). Pertanto quello di Ferrara si mantenne con Lettori di grido fino al 1404, nel quale molto probabilmente fu chiuso, qualora non sieno state, per breve tempo ancora, tenute in vita le scuole da alcuni dottori paesani o di poco valore.

Nel 1418, cessati i turbamenti e le guerre in cui l'Estense era stato coinvolto per più anni, mentre egli passava

(1) Cfr. PARDI, *Titoli dottorali conferiti dallo Studio di Lucca nel sec. XV*, Pisa 1899
(Estratto dagli *Studi storici* di A. CRIVELLUCCI).

a seconde nozze con Parisina Malatesta, pensava a far riaprire lo Studio assumendosi una parte delle spese. Il 15 settembre il Giudice dei XII Savi proponeva nel Consiglio del Comune di riaprire lo Studio, e di impegnarsi al pagamento della metà del dispendio necessario, col patto che il Marchese non imponesse alcuna speciale gabella o colletta; che il Comune potesse incassare la somma occorrente nel modo che stimasse più conveniente, tassando tutti senza eccettuare neanche il clero; e che avesse il diritto di eleggere quattro Riformatori, ai quali spetterebbe di condurre i Lettori, assegnar loro lo stipendio e riformare gli ordinamenti delle scuole: questi Riformatori poi dovevano essere confermati dal Signore. Dopo alcune trattative con questo, il 8 ottobre fu discussa in Consiglio l'apertura dello Studio, e la spesa annua di mille o duemila ducati, una metà di quella totale, che dovevano riscuotersi con apposita colletta. I consiglieri e i cittadini convocati avrebbero visto volentieri l'erezione dell'università, ma si mostraron apertamente contrari all'imposta nuova (1). Pertanto, non avendo né il Comune né il Marchese da solo i mezzi per mantenere decorosamente lo Studio, che si voleva aprire, non si concluse niente e non si poté mandare ad effetto il desiderio di Niccolò III. Di fatto, poichè il Giudice dei XII Savi era generalmente una creatura del Signore, è naturale pensare che facesse la proposta di istituire le scuole pubbliche per suggerimento di questo. Ad ogni modo quanto abbiamo sopra esposto dimostra che il Comune di Ferrara godeva di una

(1) Cfr. documento I in appendice.

certa autonomia (più che non pensi il **Secco-Suardo** p. 105), che l'università non esisteva nel 1418 né alcuni anni prima, e che i cittadini ferraresi non volevano sottostare ad una nuova imposta per istituirla. Donde chiaramente appare che la medesima non deve avere arrecato una grande utilità alla città negli anni 1391-94 e 1402-04, in cui fu certo aperta e frequentata. Altrimenti si sarebbero più volentieri sbarcati ad una colletta, che non doveva essere poi tanto gravosa.

Nondimeno, coll'anno 1418 ricominciarono i conferimenti di lauree in Ferrara, e quantunque questi non bastino a comprovare l'esistenza dello Studio, ne sono certo un indizio. Inoltre in alcuni diplomi dottorali è attestato che il candidato ha studiato, oltre che in altre università, anche in quella di Ferrara (1). Quindi è probabile che questa sia stata aperta nonostante il rifiutato concorso del Comune, a spese del marchese Nicolò, ma con insegnanti paesani e modesti, pagati con stipendi non meno modesti.

Ed anche questa larva d'università dev'essere stata chiusa più volte, nei tempi di guerra o di ristrettezze finanziarie. Nei diplomi di laurea, dove possiamo rinvenire i nomi di qualche insegnante vero o supposto, non leggiamo mai tra i promotori alcun nome di dottore valente e famoso almeno nel campo giuridico. E l'insegnamento della legge era considerato certo come il più importante. Invece nel campo artistico appaiono tra i testimoni ed i promotori uomini di vero valore, non perchè sieno stati chiamati qua come Lettori, ma perchè, trovandosi a Ferrara in occasione

(1) Cfr. PARDI, p. 12-16, diplomi del 1418, 1421, 1424 e 1432.

di pestilenze o come medici del Comune e della Corte specialmente, erano invitati ad onorare della loro presenza il conferimento di una laurea, o pagati per presentare il candidato innanzi al collegio degli esaminatori ed assisterlo. Tale è il caso di Ugo di Siena, detto il Principe dei medici e dei filosofi, che era medico di Niccolò III e comparisce come promotore in alcuni diplomi dottorali.

Lo Studio di Ferrara comincia veramente ad aver esistenza ininterrotta e splendore al tempo di Leonello, che si può chiamare il fondatore o almeno il secondo fondatore del medesimo, perchè ha ridato vita ad una istituzione morta, o trascinantesi anemica tisica squallida tra le magnificenze e le glorie delle istituzioni sorelle. E il proemio di Leonello allo Statuto dei Giuristi, capolavoro di eleganza e di sapienza nella sua brevità, attesta che le amorose sue cure avevano istituito in Ferrara un florente *Studio di ogni scienza*. Nè Leonello, la cui mente vasta e nobile è degnamente apprezzata dal **Carducci**, era uomo da mentire per boria e da attribuirsi un merito che non aveva, come pensa il **Secco-Suardo**. Il quale dice che questo proemio è « moltissimo retorico e moltissimo vanitoso » e che per di più in esso il Marchese « attribuisce, contro verità, a sè stesso la istituzione dello Studio ferrarese... che non si era chiuso mai dal 1402 in poi, come lo comprova la serie non interrotta di diplomi di laurea » (p. 180). Ora abbiamo già osservato che il conferimento di lauree non basta a dimostrare l'esistenza dello Studio, ma semplicemente che il collegio od i collegi dei dotti esaminatori sfruttavano il privilegio di addottorare concesso dalla Bolla di Bonifacio IX; ed abbiamo dimostrato che lo Studio era stato chiuso

più volte, e forse quasi sempre, dal 1402 al 1442. Pertanto il proc-mio di Leonello allo Statuto dei giuristi non si può chiamare vanitoso, e che non sia del tutto retorico ci insegna il più grande poeta dell' Italia moderna, che lo reputa un capolavoro (1).

Ma se il merito della floridezza dell'università è di Leonello, indirettamente appartiene al Guarini da Verona, umanista che formò l'animo di questo Principe colto giusto-generoso, e lo spronò probabilmente a dar vita allo Studio, a cui accrebbe la gloria insegnandovi umanità forse sino dal 1438 (Borsetti I, 31). Egli inoltre seminò i germi della fiorente primavera del rinascimento ferrarese. Forse per consiglio di lui Leonello non solo cercò di rendere perfetto l'insegnamento superiore, ma anche quello più modesto e non meno utile della grammatica, proibendo d'impartirlo ad ignoranti pedagoghi (luglio 1443) e chiamando a Ferrara valenti grammatici: Francesco di Campania, Francesco di Roma, Benedetto Borsa di Modena ecc.

Leonello, venuto a morte troppo presto, fu trasportato al sepolcro sulle spalle degli scolari dell'università, che gli testimoniarono così la loro riconoscenza per i benefici arrecati a loro ed agli studi.

Il successore Borso raccolse i frutti dell'opera di Leonello; e lo Studio, ormai frequentato e famoso, accrebbe il suo splendore durante il dominio di lui. Soltanto nel 1463, essendo scoppiata in Italia e menando strage a Ferrara una terribile pestilenza, l'università fu trasportata, per ordine

(1) G. CARDUCCI, *Delle poesie latine edite e inedite di L. Ariosto*, Bologna 1875.

del Signore, a Rovigo, donde gli scolari non fecero ritorno che l'anno appresso (Frizzi, IV 54).

Ercole I, fratello e successore di Borso, vide i suoi domini funestati dalla guerra dalla peste dalla carestia. Nel 1483, mentre i Veneziani (che, liberi dalle molestie dei Turchi per un trattato concluso, mal soffrendo l'alleanza e parentela stretta dal Duca col Re di Napoli, aveano dichiarato la guerra) si erano impadroniti di un bastione a Pontelagoscuro e minacciavano la capitale, questa trovavasi in condizioni miserrime. « Si assicura da chi viveva in quelle miserie che 9 delle 10 parti del popolo rimasto in vita erano inferme, che i più si pascevan d'erbe, e morivan parecchi di fame. Il Duca stesso mangiava pane di mistura, e la Duchessa co' suoi figliuoli per vivere si portò a Modena » (Frizzi, IV 147)

È naturale adunque che, quando la città gemeva sotto il peso di tali flagelli, l'università restasse chiusa, almeno negli anni 1483 e 1484, quantunque si continuasse a conferir lauree ed alcuni professori seguitassero a far lezione (Borsotti I 99). Ma, appena conclusa la pace, quella fu riaperta. E poichè in questo tempo non pochi Ferraresi eransi recati ad addottorarsi in altri Studi, Ercole I, il 25 agosto 1485, ordinò che nessuno de' suoi sudditi potesse portarsi a studiare e a laurearsi fuori di Ferrara. Così, con questo decreto, che ai nostri giorni sarebbe biasimevole perché contro la libertà, il Duca assicurava un numero non esiguo di scolari all'università, comprendendo lo Stato estense tre città e terre popolose. Egli, inoltre, nel 1490 concesse l'esenzione dai dazi d'introduzione e d'uscita, per le persone e per le cose, agli studenti forestieri che si recassero a Ferrara per frequentarvi le lezioni.

Il figlio Alfonso I, quantunque apprezzasse l' utilità dello Studio e inclinasse a procurarne la floridezza, pure ne vide oscurato lo splendore per carestie e per guerre. Già nel primo anno del suo governo, nel 1505, una generale carestia infierì in tutta Italia e non rispiarmò il territorio estense. Sui confini modenesi i poveri eran ridotti a cibarsi di scorze d'alberi, di noci macinate, di radici, d'erbe, di vinaccioli e di ghiande. Il Duca si recò a Venezia e comprò una certa quantità di grano, benchè cattiva, ma non potè sopperire interamente ai bisogni dell'affamata popolazione. Essendo poi seguita alla carestia una mortalità epidemica, si dovette affrettare la chiusura dell'università. Inoltre, per colmo di tanti mali, scoppiata la guerra con Giulio II, che alleato de' Veneziani voleva abbattere gli Estensi e impadronirsi di Ferrara, il Duca Alfonso si trovò in gravi ristrettezze e pericoli. Dovette scemar le spese di Corte, prender danari a prestito, impegnar gli oggetti preziosi, non eccettuare le gioie della Duchessa e l' argenteria di tavola (**Frizzi IV** 268). Così le finanze del Comune erano esauste. Perciò per tre anni, 1511-13, lo Studio fu chiuso, e per alcuni altri, 1514-18, riaperto ma con un numero esiguo di Lettori. Lo confessa lo stesso **Borsetti** (I 148) il quale asserisce che nel 1516 insegnarono soltanto 8 professori e 5 nel 1518. Tuttavia, egli dice, affinchè in questo ferreo tempo non venisse soppresso ogni insegnamento, nel 1514 vennero incaricati 2 dottori d'insegnare istituzioni legali nelle scuole di S. Francesco e 2 filosofia naturale, 2 logica in S. Domenico e 3 retorica « ad banchum caligariorum ». Finalmente nel 1519 sarebbe stato restituito il numero intero di Lettori. Nondimeno lo Studio

non potè esser frequentato come prima nè riprendere l'antico splendore, perchè già nel 1521 rumoreggiano di nuovo le armi e tutta l'Italia era in iscompiglio per la guerra tra Francesco I e Carlo V, in cui il Duca di Ferrara fu coinvolto fino al 1529. Inoltre nel 1528 una terribile pestilenzia infleri in Italia, e in Ferrara dicono i cronisti, con la consueta esagerazione, morissero 20,000 persone. Lo Studio, se non era già chiuso, lo fu certamente in quest' anno Finalmente, spenta la peste e cessata oramai la guerra, Alfonso I il 14 giugno 1529 invitò a far ritorno alla sua città i dispersi Lettori e discepoli, riaprendo nel novembre le scuole. Il proclama di apertura, pubblicato dal **Borsetti** I 161, contiene espressioni che accennano ad una interruzione degli studi non breve, almeno più lunga di un anno: « Sua Excellentia ha concluso et deliberato di ritornare et costituire el Studio in dicta sua città, cessando ora, per grazia di Dio, alcune difficultadi, che per l' adietro hano impedito la execuzione de questa sua volontà et bono proponimento. » Dopo il 1529 lo Studio ferrarese riprende a poco a poco l' antica floridezza e splendore, ma l' intervallo dal 1510 al '29 dev' essere stato un periodo di grande squallore e quasi di morte, come si può capire anche dalle poche lauree in quello conferite.

Sotto il governo di Ercole II la frequenza degli scolari era grandemente cresciuta, quando venne ad interrompere i fecondi lavori dello studio il flagello della guerra, il più tremendo nemico della cultura. L' Estense, o perchè capisse quanto era dannoso all' Italia il giogo spagnuolo o perchè a lui particolarmente pesasse, avendo inoltre per moglie una francese figlia di Luigi XII, seguì sempre le

parti di Francia. Quando poi Paolo IV si alleò con questa contro Spagna, il Duca accettò l'ufficio di capitano generale dei collegati e, sebbene poi non lo esercitasse, combatté negli anni 1557 e '58, specialmente contro il vicino duca di Parma di parte spagnola. Perciò nel 1557, dovendo assoldar genti d'arme, prese varie somme a prestito dai cittadini e ad usura, obbligò il Comune a fargli un donativo di 12,000 scudi e si appropriò gli stipendi dei Lettori. Quindi l'università, che assai bene floriva, *quasi si chiuse* a quanto affermano gli storici ferraresi (probabilmente fu chiusa del tutto in questo e forse anche nel seguente anno). Ma ben presto riacquistò l'antica floridezza e la conservò nel rimanente governo di Ercole II, e l'accrebbe sotto quello interamente pacifco di Alfonso II.

Alla morte di lui nel 1597, non volendo il Papa riconoscere il successore Cesare d'Este, perchè di stirpe illegittima, questi abbandonò Ferrara per conservare Modena e Reggio, feudi imperiali.

Da allora in poi la città decadde rapidamente e più rapidamente l'università. Già in quel tempo anche altri Studi italiani erano in decadenza; ed inoltre i Pontefici non potevano aver nè per l'una nè per l'altra le cure degli Estensi, che aveano scelto la prima per capitale e fondata e mantenuta l'altra in vita. Venendo a mancare la Corte, mancava un centro di attrazione per letterati ed artisti, una fonte di guadagni per medici e giuristi. Infine Ferrara entrava a far parte di uno Stato in cui era, a pochi chilometri, un'altra città con università celeberrima e florente. Perciò non v'era ragione che i Pontefici proteggessero lo Studio ferrarese a danno del bolognese.

Riandando la storia di quello, osserveremo agevolmente che ne hanno ostacolato lo sviluppo le guerre, interrompendo i corsi, facendo allontanare valenti Lettori ed impedendo la venuta di giovani studenti forestieri Verrebbe voglia pertanto d' imprecare contro questo flagello della umanità, questo eterno nemico della cultura, che inceppa la feconda attività degli studi e rende anemiche od uccide istituzioni utili e florenti.

III. Direzione suprema dello Studio.

In Bologna, la prima università d'Italia, dapprima i Lettori furon nominati dagli scolari, ed i Rettori, capi di questi, dirigevano tutto l'andamento degli studi: «stabilivano l'orario delle lezioni dei professori, dai quali si facevano prestare il giuramento, giudicavano dell'opportunità di sospendere lo Studio, regolavano il tempo delle vacanze... il modo da tenersi nelle letture e nelle dispute, concedevano ai professori le licenze di assentarsi, stabilivano i salari dei dottori leggenti *ordinarie et exstraordinarie* e ne curavano il pagamento, conferivano le letture straordinarie agli scolari, e presentavano gli studenti agli esami di promozione o di magistero o di dottorato ». (1)

Ma col tempo divennero rare anche a Bologna le elezioni dei Lettori fatte dagli studenti, e per ultimo furono interamente abolite. Nel 1420 tra 21 professori di diritto uno solo era eletto dall'università giuridica. (2)

Inoltre, dopo la metà del secolo XVI non si trovarono più scolari disposti a sopportare i gravi dispensi che por-

(1) MALAGOLA, *I Rettori* ecc. p. 267.

(2) SAVIGNY, *St. del D. r.* II 154.

tava seco la carica di Rettore: la mancanza dei capi delle università, e difensori zelanti dei privilegi di queste, dette ai Legati pontifici agio di sopprimerli. Essi, dai primi decenni del secolo XVI in poi, usurparono a poco a poco le attribuzioni del Rettore e ridussero sotto la loro autorità e direzione lo Studio (1).

A Ferrara i Lettori non furono mai nominati dagli scolari, né i Rettori regolarono le ore delle lezioni loro o nè stabilirono lo stipendio: essi furono i capi delle università degli scolari, ma non i supremi moderatori degli studi. Ciò derivò in parte dal modo come sorse lo Studio e si mantenne in vita, per le cure dello Stato e non per l'iniziativa degli studenti; e in parte dal trovarsi il medesimo in città non retta a governo democratico, bensì a principato, dove la volontà del Signore era legge e si estendeva a tutta la vita cittadina, dandole l'impulso e moderandola. S'aggiunga il fatto che l'Ateneo ferrarese non era frequentato, come quello di Bologna, da un sì gran numero di scolari stranieri, i quali imponevano le condizioni e strappavano privilegi con la minaccia di defezione, ma piuttosto da sudditi del Principe, che non potevano ribellarsi all'autorità di lui. Quando poi cominciò l'affluenza di scolari d'altri Stati italiani o stranieri, questi non sarebbero riusciti a mutare sistemi oramai inveterati.

Chi adunque dirigeva lo Studio, ne curava il buon andamento, nominava i professori e stabiliva le lezioni? Il capo stesso dello Stato, aiutato dal senno di uomini colti,

(1) MALAGOLA, p. 285 sgg.

che chiamava a consiglio o delegava a riformare gli ordinamenti delle scuole.

Anche la città apparentemente serbava una certa libertà e il Consiglio dei XII Savi, che l'amministrava, tutelava gl'interessi dei cittadini. Ma, poichè essi erano eletti dal Principe, ed il loro capo, anch'egli di elezione marchionale (poi ducale), era uno dei fidi consiglieri del Signore, la volontà di questo ispirava non di rado le deliberazioni del Consiglio. Talvolta il Giudice dei Savi si trovava in conflitto con essi, e non era infrequente il caso che il Principe desse ragione a lui e decretasse l'attuazione delle sue proposte. Così nel 1488 i XII Savi non volevano si oltrepassassero per gli stipendi le 8000 lire marchesine stabilitate; e il Giudice, che era il padre di Lodovico Ariosto, desiderava invece che fosse aggiunto ai Lettori il Sadoletto, anche se si doveva oltrepassar quella somma. Ed Ercole I ordinò che così fosse fatto (1). Non diversamente si comportavano gli Estensi, anche quando contrastasse alla loro la volontà di taluni fra coloro stessi, che aveano incaricato di riformare gli ordinamenti dello Studio e di regolarli, come avvenne nel 1498 per la elezione di Alberico da Pavia (**Borsetti I** 134).

Nei primordi dello Studio almeno regolava apparentemente l'andamento di questo e ne curava la prosperità il Consiglio dei XII Savi; ma in realtà lo dirigeva lo stesso Marchese ispirato dai propri consiglieri, influendo sulle deliberazioni dei Savi per mezzo del Giudice, che li pre-

(1) G. BARUFFALDI, *Vita di Lodovico Ariosto*, Ferrara 1807.

siedeva. Ed era naturale, perchè il Marchese Alberto aveva ottenuto dal Papa la facoltà di aprire lo Studio ed aveva chiamato celebri professori ad iniziargli le lezioni. È vero che il Comune sopperiva alle spese per il mantenimento di quello ed avrebbe avuto diritto di dirigerlo; ma in un principato l'autorità del Comun: non poteva essere indipendente dalla volontà del Signore. Finchè Nicolò III fu minorenne, le rendite del Comune vennero in gran parte consumate nell'assicurargli il potere contro le insidie dei nemici ed i pretendenti al trono. Appena poi eg'i prese le redini dello Stato, ancora giovinetto, nel 1402 lo Studio fu subito riaperto. Ma dopo 2 anni venne chiuso di nuovo perchè il Marchese si trovò impegnato in una guerra contro i Veneziani, quasi più per interesse di famiglia che dello Stato, avendo preso le difese del suo suocero, il Signore di Padova. L'avere il Comune sospesa la paga dei Lettori per sopperire in parte alle spese della guerra stessa dimostra che le rendite del medesimo erano a disposizione del Marchese. Tuttavia questo non apparirebbe da quanto avvenne nel 1418.

Liberatosi Nicolò III dagl'impacci guerreschi, pensò di riaprire lo Studio e ne fece presentar la proposta in Consiglio dal Giudice dei Savi, offendosi pronto a pagare con le proprie entrate la metà delle spese necessarie per il mantenimento di quello. Ma il Consiglio si mostrò contrario all'imposizione di una *colletta* per far fronte all'altra metà del dispendio, e dopo varie trattative tra alcuni consiglieri e Nicolò III, l'università non fu aperta. Ciò fa capire che il Marchese aveva maggior desiderio del Consiglio d'istituirla, ma ne rispettò il volere perchè si sarà persuaso della difficoltà d'imporre una nuova tassa. E se il suo de-

siderio fu mai effettuato, i suoi medici Ugo da Siena e Michele Savonarola, e il precettore di suo figlio Leonello, il celebre Guarino da Verona, da lui chiamati per interessi di famiglia a Ferrara, sarebbero stati gli ornamenti unici dello Studio.

Il Guarino insegnò certamente dal 1436 (l'insegnamento delle lingue classiche, in quel periodo di fervore umanistico, era impartito anche in città non sedi d'università) stipendiato dal Comune nell'interesse dei giovanetti cittadini che egli doveva educare, accogliendo liberalmente chiunque si presentasse a lui, com'era sua consuetudine. Qui si tratta evidentemente di una scuola privata tenuta dal Guarino, e sovvenzionata dal Comune perchè quegli non si partisse dalla città, non già di uno Studio pubblico. È un'altra prova per dimostrare che questo non esisteva nel maggio 1441.

Difatto, salito in quest'anno al trono Leonello, il discepolo del Guarino, fece presentare la proposta d'istituire lo Studio, al Consiglio Comunale per mezzo del Giudice dei Savi Giovanni Gualengo. E il Consiglio, nell'adunanza del 12 gennaio 1442, considerando i guadagni che arrecano ai mercanti ecc. gli studenti forestieri, i vantaggi che ne ritraggono i giovani cittadini, la gloria che ne verrebbe alla città, deliberò l'istituzione dell'università e la nomina di alcuni giûreconsulti e colti cittadini perchè eleggessero insieme col principe i Riformatori, che doveano dirigerne l'andamento.

Pertanto dopo il 1442 i Riformatori nominarono i Lettori, pagarono loro gli stipendi esigendo una tassa del 2 per cento sui medesimi, stabilirono l'orario delle lezioni, i giorni di vacanza ecc. Ma i Riformatori erano nominati dal

Principe unitamente a rappresentanti del Consiglio, più tardi dal Principe soltanto. Pertanto questi o li sceglieva tra i suoi consiglieri, che ne conoscevano i voleri, o tra persone a lui affezionate, tutti od in parte almeno. Quindi i Riformatori potevano fare quello soltanto che al Signore piacesse o a lui non fosse sgradito ; qualora presumessero agire diversamente, le loro decisioni non erano sempre rispettate da quello.

Il Consiglio dei XII Savi, che amministrava il Comune e pagava il mantenimento dell'università, non aveva che un'ingerenza nominale nelle cose di questa. Ma ve l'ebbe quasi sempre il loro capo, il Giudice (che era degli intimi consiglieri marchionali), il quali anzi dal 1473 in poi, per decreto di Ercole I, fu nominato Riformatore perpetuo.

Il numero dei Riformatori fu di 6 nel 1442, poi di 2 quando lo Studio prese un avviamento sicuro (e questi erano eletti dal Signore estense e a vita secondo il **Borsetti I 115**) fino al 1473, in cui nella convenzione tra il Duca e il Comune, del 5 gennaio, fu stabilito che fosse 3º Riformatore perpetuo il Giudice dei Savi. Pochi anni dopo ne fu aggiunto un 4º eletto dal Consiglio dei Savi, che finalmente nel 1488 pregò Ercole I di concedergli l'elezione di 2 Riformatori, come 2 egli ne eleggeva, uno giurista e l'altro artista. Questi 4 avevano per capo il Giudice dei Savi (1). Adunque dei 5 Riformatori, che si elessero dall'88 in poi, 2 venivano scelti dal Principe, 1 era il Giudice dei Savi a questo fedele 2 eran nominati dal Consiglio dei XII Savi e dal Giudice,

(1) BORSETTI I 115.

che per di più era il capo di tal collegio quinquevirale. Finalmente nel secolo XVI i Riformatori furono ora 2 ed ora 3, e vennero tolti di preferenza dai consiglieri ducali (1).

Perciò il volere del Duca prevaleva sempre. E qualche volta anzi avveniva che questi si occupasse da sè di cose dello Studio, specialmente dei Lettori, avendo a cuore che fossero valenti e famosi, anche senza sentire il parere dei Riformatori, e prendeva anche decisioni contrarie al loro parere. Il marchese Leonello nel 1450 confermò a Lettore per 5 anni Francesco Accolti d' Arezzo (2): decreto riconfermato dal successore Borso. Questi, quando il siciliano Barbazza mancò all'impegno di venir a leggere a Ferrara, lo fece appiccare in effigie, inoltre donò 200 ducati ad alcuni scolari oltramontani, che avevan promesso di recarsi ad ascoltar le lezioni a Ferrara lasciando Padova. Ercole I nel 1499 si rivolse direttamente al celebre giureconsulto Ruini, pregandolo di venire ad insegnare a Ferrara, e nel 1496 fece aumentare lo stipendio del Rettore degli artisti da L. 100 a 120 marchesine. Un documento prezioso per dimostrare quanto stesse a cuore agli Estensi che lo Studio fosse provveduto di buoni Lettori, è una lettera di Borso del marzo 1453, diretta ai suoi cancellieri da Fossa d' albero. Essendo morto Agostino Villa, che era dei Riformatori, egli nomina a questo ufficio Nicola Mazoni, Pietro Girondi e Francesco Taglione, sicuro che adempiranno bene a questo ufficio tanto per intelletto quanto per amore alle lettere. Si preoccupa della partenza dallo Studio di due valenti Lettori e vuole che i Riformatori procaccino qualche altro

(1) Cfr. rotuli del sec. XVI in appendice.

(2) TIRABOSCHI, St. d. lett. it. VI, 395.

dotto uomo per sostituirli, affinchè gli studenti non si abbiano a partire dalla sua città. Desidera inoltre sia trovato un concorrente ad Andrea Benci, affinchè lo *Studio non si raffreddi*, ma il contrasto ravvivi l'ardore degli scolari e dei professori (1).

Non si può adunque dubitare, che gli Estensi non abbiano avuto grande interessamento per la fama e la floridezza dell'università, da essi fondata e mantenuta in vita. E appunto per l'affetto portato a questa istituzione, essi se ne occuparono costantemente ed invasero anche le attribuzioni dei Riformatori. Così regolarono la disciplina degli scolari, proibiron loro di andare in maschera, cercaron d' impedire o di frenare tra essi il vizio del giuoco e li minacciaron anche del carcere (contro i privilegi che aveano negli altri Studi), se volessero impedire ai Lettori di compiere il proprio ufficio nelle scuole, regolarono i giorni di lezione e di vacanza ecc. (2)

Inoltre, « che all'estero i Principi estensi fossero considerati come sovrani anche in quanto concerne lo Studio risulta da vari documenti », come una raccomandazione del Re d' Inghilterra in favore di un giovane che recavasi a studiare a Ferrara, figlio del Ciambellano di Londra, ed una lettera dei capi della repubblica fiorentina ad Ercole I per iscusare un tale, che non poteva accettare la cattedra di diritto civile a Ferrara perche ambasciatore di Firenze, e per pregarlo di riservare ad esso quella cattedra per l' anno successivo (3).

(1) Lettera pubblicata dal SECCO-SUARDO, p. 225.

(2) FOUCARD, p. 31 — 35 e sgg.

(3) FOUCARD, p. 4 e sgg. SECCO-SUARDO, p. 112. Questi ha trattato, prima di noi, assai bene ciò che forma argomento del presente capitolo.

Adunque gli Estensi furono — e per tali vennero considerati fuori — i moderatori di tutta la vita pubblica ferrarese, anche dello Studio e delle università non ostante l'autorità dei Riformatori e del Rettore, ed in parte anche dell'amministrazione del Comune non ostante il Consiglio cittadino dei XII Savi. Tuttavia anche i Riformatori ebbero certo un'influenza benefica sull'andamento e sulla prosperità dello Studio, soprattutto quando seppero porgere ai Principi estensi buoni e saggi suggerimenti e consigli. (1)

(1) Anche lo Studio di Napoli, per le stesse cagioni che quello di Ferrara, non ebbe un'esistenza indipendente come il bolognese e molti altri. Cfr. E. CANNAVALE, *Lo Studio di Napoli nel Rinascimento*, Torino 1895.

APPENDICE

NOMI DI ALCUNI TRA I RIFORMATORI

1442. Il Vescovo di Reggio, Garzia di Spagna, Nicolò di Varro, Lodovico Sardi, Urbano de' Rossetti, Giacomo di Novello (tutti giure-consulti eccettuato il primo). Eletti da Leonello d' Este il 17 gennaio 1442, **Borsotti** I 47.

1453 ed anni precedenti. Agostino Villa (**Secco-Suardo** p. 224).

1453. Nicolò Mazzoni, Pietro Girondi, Francesco Taglione (**Secco-Suardo**, p. 225).

1488. Gilfredo Cavalli di Verona, Alessandro Bordocchi, (**Borsotti** I 115).

1492. Giovanni dal Pozzo, Lodovico dai Carri, Gilfredo Cavalli, Alessandro Bordocchi (**Borsotti** I 124).

1505. Francesco Castelli, medico ducale (Mss. in Arch. com.)

1528. Sigismondo Salimbeni, Matteo Casella, Giacomo Alvarotti di Padova consigliere ducale (**Borsotti** I 153).

1535. Ant. Musa Brasavola medico ducale (Mss. in Arch. com.)

1544. Ant. Musa Brasavola (laurea febbre. 6 in **Pardi**).

1555. Ant. Musa Brasavola (rotulo *ad ann.* in appendice).

1560. Gio. Battista Pigna segretario ducale (Mss. in Arch. com.)

1561. Bartolomeo Miroglio consigliere ducale (*ibi*).

1562. Bartolomeo Miroglio e Gio. Battista Pigna (rotulo *ad ann.* in app.)

1564. Antonio Montecatini (Mss. in Arch. com.)

1566. Gio. Battista Pigna (rotulo *ad ann.* in app.)

1568. Annibale Romei (Mss. in Arch. com.)

1584. Gio. Maria Crispi consigliere ducale (*ibi*).

Ai Riformatori sopra menzionati si possono aggiungere i nomi dei Giudici dei XII Savi, i quali dopo il 1473 furono Riformatori a vita, anzi capi dei medesimi. Essi anche prima avevano avuta ingerenza nelle cose dello Studio, ma una maggiore acquistarono per il decreto menzionato di Ercole I. Inoltre essi firmavano i mandati di pagamento dei Lettori, prescrivevano le ritenute sugli stipendi ed ordinavano tutti i pagamenti necessari al mantenimento delle scuole. Ecco la lista dei Giudici dal 1473 al 1598 (**Borsotti I** 441).

- 1473. Giacomo Trottì
- 1482. Bonifacio Bevilacqua
- 1486. Niccolò Ariosto
- 1489. Galeazzo Trottì
- 1491. Filippo Cestarelli
- 1498. Tito Vespasiano Strozzi
- 1505. Ercole Strozzi
- 1506. Antonio Costabili
- 1527. Sigismondo Salimbeni
- 1528. Giglio Turco
- 1532. Ettore Sacrati
- 1536. Aldobrandino Sacrati
- 1538. Alessandro Faruffino
- 1539. Conte Camillo Estense Tassoni
- 1541. Conte Galeazzo Estense Tassoni
- 1543. Gio. Paolo Macchiavelli
- 1545. Giacomo Trottì
- 1550. Conte Galeazzo Estense Tassoni
- 1560. Gio. Antonio Rondinelli
- 1571. Conte Ippolito Turco
- 1572. Conte Alfonso Estense Tassoni
- 1594-98. Antonio Montecatini *il filosofo.*

IV. Le università e la loro costituzione

Lo Studio di Ferrara, essendo sorto in epoca relativamente tarda quando quello della vicina Bologna aveva da lungo tempo saldi ordinamenti, è naturale modellasse su questi i suoi. Perciò non sarà inopportuno ricordare come si formassero a Bologna le università degli scolari.

I numerosi studenti, che da ogni parte d'Italia e di Europa accorrevano ad apprendere il diritto, poi la medicina e le arti, nello Studio bolognese, si sarebbero trovati esposti a seri pericoli, in quei tempi di turbolenze e di lotte civili, specialmente essendo forestieri, se non si fossero uniti in associazione per difendersi l'un l'altro e per invocare, ed imporre quasi con la minaccia di recarsi ad altro Studio, leggi speciali che li proteggessero(1). Perciò dapprima debbono essersi uniti in nazioni, le quali forse agivano in-

(1) DENIFLE 135: « Il carattere originario delle associazioni di Bologna era quello di libere società su terreno straniero ». E altrove p. 151: « Il nostro risultato è che le associazioni di scolari in Bologna formavano libere società, le quali si sviluppavano nella stessa maniera che quelle dei mercanti su territorio straniero, non indipendenti nella loro organizzazione dalle corporazioni italiane d'arti e mestieri, sebbene il nucleo cielo non se ne ravvisi come italiano ».

dipendentemente l'una dall'altra (una Bolla di Onorio III del 1217 è diretta agli scolari delle nazioni romana, campana e toscana). Poi tutte le nazioni, per i vantaggi che apportava la concordia, si fusero in due corporazioni: l'oltremontana e la citramontana, con due capi o Rettori che ad esse rispettivamente presiedevano (1). Il governo bolognese dapprima ostacolò queste associazioni di studenti e volle impedire che si eleggessero Rettori, per timore che ad essi, così organizzati, fosse più facile partirsi in corpo dalla loro città per recarsi a studiare altrove. Ma, di fronte all'ostinazione degli scolari, cedette nel 1224 e riconobbe le università degli Oltremontani e dei Citramontani e non ostacolò più l'elezione dei Rettori di queste.

Essendo nei primi tempi prevalentemente numerosi gli studendi di diritto, quantunque alla scuola giuridica si aggiungessero ben presto altre di medicina e d'arti, si costituirono le due sole università degli Oltremontani e dei Citramontani della facoltà di leggi; le quali per lungo tempo non vollero permettere che i Medici e gli Artisti formassero una terza università con un terzo Rettore. Ma essi tentarono più volte di aver vita indipendente dai Legisti e si elessero un Rettore nel 1268 e poi nel principio del sec. XIV; e la loro associazione fu finalmente riconosciuta nel 1316 (2).

Essendosi in tal modo formate le prime corporazioni studentesche italiane in paese repubblicano, nel tempo in

(1) Il DENIFLE reputa che le prime corporazioni di studenti non si siano sviluppate a Bologna prima degli ultimi decenni del XII secolo (p. 160).

(2) Cfr. SARTI, *De claris Archigymnastis bon. professoribus a sec. XI usque ad sec. XIX*, Bologna 1766; MAZZETTI, *Mem. st. sopra l'Unio. e l'Istituto delle scienze di Bologna*, ivi 1840; SCARABELLI, *Delle costituzioni, discipline e riforme dell'antico Studio bolognese*, Piacenza 1876; MALAGOLA, *I Rettori* cit.

cui le libertà comunali gagliardamente si affermarono, ritrassero del fiero sentimento d'indipendenza che accendeva gli animi e furono essenzialmente democratiche, come democratiche erano le tendenze di giovani spensierati sottratti da poco al dominio dei genitori. Le università antiche, pertanto, potevano dirsi « tante repubbliche, in cui il potere supremo emanava dagli scolari, i quali compilavano gli Statuti, eleggevano gl' insegnanti e amministravano, per mezzo dei loro Consiglieri, gl'interessi della corporazione » (1).

Adunque, sebbene lo Studio di Ferrara s'ingesse in città non libera ma retta a principato, e per opera non degli scolari bensì del capo dello Stato, non potevano avere le università se non un ordinamento democratico, perchè altrimenti gli studenti forestieri avrebbero preferito recarsi a frequentar le lezioni a Bologna, a Padova, a Perugia, a Siena ecc. Inoltre, poichè essi mutavano spesso Studio, qua e là attratti da vaghezza di cose nuove e dalla fama di valenti professori, non si sarebbero più adattati a vivere a Ferrara, dopo essere stati in altre università italiane, se anche in questa città non avessero goduto dei vantaggi dell'associazione democratica e di speciali privilegi. Perciò, sebbene gli Estensi non debbano aver visto di buon occhio l'indipendenza degli scolari, non la possono aver ostacolata di troppo per non diminuire la frequenza dei medesimi. Quindi anche a Ferrara abbiamo le università con propri capi. Ma poichè qui i Legisti erano in numero molto minore che a Bologna, non ne formarono se non una sola.

(1) COPPI, *Le Università italiane nel M. E.* Firenze 1896, p. 2.

Così si ebbero le due università dei Giuristi e degli Artisti, ciascuna con un suo Rettore.

Per conoscerne con esattezza la costituzione, e le successive modificazioni, sarebbe necessario possedere parecchi Statuti, come per altre università, per Bologna ad esempio(1). Ma di Ferrara non abbiamo che uno Statuto degli Artisti senza data edito dal **Borsetti** (I 364 sgg.) ed uno dei Giuristi del 1447 pubblicato dal **Secco Suardo** (p. 213 sgg.).

Il primo certo è più recente, ma in compenso più completo. Da esso apprendiamo le qualità, i doveri ed i privilegi del Rettore degli Artisti, e quindi anche dei Legisti, non potendo esser molto diversa la costituzione della due università. Quantunque sieno sorti in noi dubbi sull'autenticità del medesimo (2), tuttavia ne riferiamo le disposizioni, perchè non abbiamo prove certe della sua falsità, e

(1) DENIFLE, *Die Statuten der Juristen — Universität Bologna vom I. 1313-47 und deren Verhältniss zu denen Paduas, Perugias, Florens* (in Archiv für Literatur und Kirchengeschichte); *Statuta et privilegia aliae Universitatis Juristarum Gymnasti bon. Bolognae 1561* (Statuti del 1432 e riforme successive fino al 1561); *Statuta nova universitatis scholarium scientie medicinae et artium*, MSS. della R. Biblioteca della Università di Bologna, N. 1394.

(2) Accingendoci a riferire esattamente quanto contiene lo Statuto edito dal BORSETTI, non vogliamo nascondere che ci sono sorti gravi dubbi sulla sua autenticità. Non già che noi sospettiamo lo abbia composto il BORSETTI stesso sulla scorta degli Statuti di Bologna o di qualche altro Studio, ma, sebbene non fosse infondato anche questo sospetto, crediamo piuttosto egli sia stato tratto in inganno dal trovare questo Statuto tra i manoscritti di qualche libreria ferrarese e lo abbia stimato autentico, mentre forse è un raffazzonamento od una copia di altri consimili. Già il SECCO-SUARDO (p. 127 nota), senza avere il menomo dubbio intorno all'autenticità, osservava giustamente: « Questo Statuto costituzionale artistico è pessimamente redatto, prolioso, causistico, confuso ed indeterminato sempre nelle frasi e nelle disposizioni e con continue antimonie tra una disposizioni e l'altra. Appare abboracciato da persone, che pretendevano legiferare senza conoscere la materia ». Si aggiunga che il mss. del medesimo non si trova né nell'Archivio estense di Modena, né in quello comunale di Ferrara, né nella biblioteca pubblica di questa città, dove son riuniti manoscritti di molte antiche biblioteche; e che alcune disposizioni dello Statuto non sono mai state osservate, come accenneremo in seguito.

perchè potremo opportunamente esporre le ragioni, che indurrebbero a crederlo falso.

A Rettore doveva essere eletto chi per età per costumi per sapere sembrasse maggiormente adatto a tale ufficio. Ma veramente queste qualità non si potevano sempre conciliare con la ricchezza, di cui abbisognava per le gravi spese, alle quali andava incontro. Più spesso infatti la bontà de' costumi e la scienza vanno d'accordo con la povertà che non con l'opulenza.

Per essere nominato Rettore occorreva aver udito un anno o due le lezioni di medicina, a Ferrara od anche altrove, non essere cittadino o distrettuale ferrarese, licenziato o addottorato in medicina, esercente la chirurgia, ripetitore di logica o di grammatica. (Generalmente i Rettori eran prossimi ad addottorarsi, come si riscontra agevolmente nei diplomi di laurea in **Pardi**, talvolta anche licenziati). Si preferiva chi avesse avuti i primi ordini ecclesiastici affinchè potesse più facilmente esercitare la giurisdizione sugli scolari ecclesiastici (1). Si sarebbe dovuto eleggere, secondo lo Statuto, da una delle quattro nazioni componenti l'università, con un turno di 4 anni, in questo ordine: il 1 da quella dei Lombardi, il 2 dei Romani, il 3 dei Toscani, il 4 degli Oltremontani. Ma quest'ordine non fu mai serbato, perchè lo Statuto sarà stato modificato e anche perchè i più si rifiutavano di accettare la carica di Rettore, per evitare le gravi spese che portava seco (2). Perciò i capi della università di Ferrara furono eletti spesso

(1) DENIFLE, *Die Universitäten ecc.* p. 187.

(2) È questo, per noi, un grave indizio di falsità dello Statuto.

senza ordine prestabilito, generalmente dalla nazione lombarda, (nel largo senso antico della parola Lombardia) che era la più numerosa, non essendo in Lombardia altro Studio florente all'infuori di Pavia. Tra i Lombardi poi erano preferiti i Mantovani, che in grande numero accorrevano a studiare a Ferrara per le relazioni quasi sempre cordiali tra i Gonzaga e gli Estensi, e per la vicinanza.

Numerosissimi son pure i Rettori modenesi, perchè quei di Modena, città appartenente al ducato estense, non potevano recarsi ad altro Studio che a Ferrara dopo l'editto di Alfonso I (**Borsetti** I, 161). Invece son rari tra i Rettori i *romani*, ossia i sudditi del Pontefice, perchè gran parte di questi frequentava la florente università di Perugia, molti erano attratti dalla fama e dalla vicinanza di Siena. A Ferrara poi venivano a studiare soltanto i Romagnoli e i Marchigiani, non numerosi neanch'essi, perchè i più preferivano l'antica e gloriosa Bologna. I Toscani non potevano essere numerosi, perchè avevano nella loro regione i due Studi florenti di Pisa e di Siena, e per qualche tempo anche quello di Firenze. Perciò di Rettori toscani non troviamo che uno solo, Leonello Benci, di famiglia senese, ma ferrarese per dimora e forse anche per nascità. Gli Oltremontani non cominciarono ad affluire a Ferrara che dopo la metà del 400: buon numero di Rettori è tolto dalla loro nazione. Molti poi sono scelti da quella siciliana numerosa a Ferrara per non essere nell'isola nativa altro Studio all'infuori di Messina, dove fu, del resto, *istituito* assai tardi.

Pertanto, se vi fosse stato un turno per l'elezione del Rettore, avrebbe dovuto essere tra le seguenti nazioni in

quest'ordine: 1^a lombarda, 2^a oltremontana, 3^a siciliana, 4^a romana.

Tale elezione, quantunque il rettorato cominciasse dal maggio, si sarebbe dovuta fare, secondo gli statuti, il 24 marzo. Ma in realtà avveniva sempre nel maggio (1).

Il Rettore in carica insieme col sapiente e con i consiglieri avrebbe dovuto, secondo lo Statuto, stabilire una terna di scolari della nazione, da cui si doveva scegliere. Ma generalmente, come appare dai documenti, il Rettore domandava agli scolari i nomi dei loro candidati e su questi si votava. Se colui, il quale aveva ottenuto dagli scolari il maggior numero di voti, ricusava l'ufficio allegando qualche ragione plausibile, il Rettore convocava il giorno stesso od il seguente la nazione di quello; e se la medesima riteneva sufficiente il motivo addotto, l'elezione si considerava come non fatta e si rinnovava, più presto che fosse possibile convocar l'università, la votazione sugli altri due nomi della terna (o su altri nomi proposti dagli scolari). Chi aveva più voti era eletto, e come appare dai documenti, veniva presentato al Duca di Ferrara, che doveva accettarlo e confermarlo.

Esso poi prestava giuramento di adoperarsi per la conservazione e l'accrescimento dell'università degli artisti di osservare e far osservare gli Statuti dagli scolari, di esigere le multe, di stare a sindacato ecc.; e consegnava al Depositario un pegno del valore di 25 lire marchesine come garanzia per il pagamento delle multe, a cui poteva essere condannato. Subito dopo l'accettazione e il giuramen-

(1) Altro indizio di non autenticità dello Statuto.

to, offriva agli scolari artisti una colazione abbondante con confetture e buon vino dolce « secondo la dignità dell' ufficio e l'esigenza del numero degli scolari ». E ciò anche per ristabilire la pace *inter pocula*, tra gli studenti, perchè generalmente per l' elezione del Rettore avvenivano alterchi e risse. In questa occasione le scuole vacavano generalmente per 8 giorni (1).

Il 1° di maggio, secondo gli Statuti, assai più tardi secondo i documenti, assumeva il cappuccio, emblema della sua dignità, che era di color purpureo foderato di vaio: senza di questo e senza la toga non poteva uscire per la città. L'assunzione del cappuccio si faceva nella Cattedrale o nel Vescovato, ed alla cerimonia erano invitati il Principe con altri membri della famiglia estense, i nobili ferraresi e i Dottori. Poscia il Rettore era accompagnato a casa, a suon di trombe, dai Lettori dello Studio, dagli scolari giubilanti e da gentiluomini, ed offriva una colazione a quelli che gli facevan corteo (2).

(1) ZAMBOTTI, *Cronica* 1476 marzo 21. « Il prefato Rectore nostro Messer Iacobo Grotto fece la collatione de confetti et vini dolci a la universitate de li scholari segondo il consueto in caxa di Messer Alberto Trocto doctore legente nostro Ferrarte, e se fecero vacacione per octo zorni. »

(2) IDEM, 1476 luglio 23. « Iacobo Filippo Grotto novo eletto de Adria tolse il capuoz del Rectorato de' Iuristi; fu facta la orazione per Messer Nicolò de Lavo (?) scholare legista in Vesquado, presente Messer Sigismondo da Este e altri nobili de la citade perchè a questo acto non ge poté intervenire la Mag.tia del Duca nostro per essere infirmo; e lo capuoz ge lo dette Messer Nicolò de Pesaro Vicerettore de' Iuristi et dopo se fece la collatione segondo la usanza. » Da questo documento risulta che nel 1476 non si faceva il 1.° maggio la cerimonia dell'assunzione del cappuccio da parte del Rettore ma nel luglio. Altro indizio di non autenticità dello Statuto.

Inoltre una cosa importantissima non ricordano gli Statuti: cioè che il Rettore doveva essere confermato dal Principe. Questo dimostra come gli Estensi avessero autorità assoluta anche nelle cose dello Studio. Ecco un esempio riferito dallo ZAMBOTTI, 1476 marzo 20. « Messer Iacobo Grotto scholare canonista de Adria electo per Rectore nostro de' Iuristi fu presentato a lo Ill.mo Duca da la universitate di scholari et fece la orazione Ludovico Pauluccio da Forli. E fu acceptato et confirmato dal prefato Duca nostro. »

Il Rettorato, secondo lo Statuto, durava un anno, ma spesso non veniva osservata questa disposizione e la carica si prolungava per due ed anche per tre anni.

Lo stipendio è fissato nel nostro Statuto in 120 lire marchesine: ciò dimostra, ci sembra, che esso è posteriore al 1496, perchè solo in quest'anno il Duca Ercole I elevò tale salario da L. 100, quale era stato nel secolo XV, a 120, aggiungendolo così a quello del Rettore dei Giuristi, che ne aveva avuti sempre 120.

Il Rettore aveva l'obbligo di mantenere a sue spese due servi e di vestirli decentemente, di tenere un cavallo od una mula per cavalcare col Principe e per negozi propri o dell'Università, di dare un pallio (mantello) conveniente al bidello, di recarsi ad ossequiare i Podestà della città nuovi eletti ricordando loro quanto fosse utile all'università, (1) di procurare agli studenti le bollette e le licenze di portare armi ecc.

In compenso di questi gravosi e dispendiosi doveri, aveva il diritto di esenzione da ogni dazio e gabella di introduzione e pedaggio per sé e la famiglia, e da ogni pagamento ai dottori dello Studio e del Collegio quando prendeva la laurea. Poteva portar armi d'ogni genere, precedeva i Lettori e tutti i pubblici ufficiali ed aveva il diritto di condannare egli stesso chi l'offendesse con parole o con atti, e di mandare ad esecuzione la condanna per mezzo degli uffi-

(1) Anzi richiedono da lui il giuramento che non ne avrebbe impedita la giurisdizione. ZAMBOTTI, 1477 giugno 28: « Il Rectore co li doctori e scholari legisti dettero zurramento al Podestà nostro di Ferrara che lui non si intrometterà con li dicti scholari né impedira la iurisdictione de epso Rectore: lo quale zurramento se sole dare per la universitate a li Podestadi ».

ciali del Comune o del Duca. Ogni scolaro doveva chiedere il permesso di lui per sostener l'esame di laurea, e gli pagava in quest'occasione mezzo ducato. Gli spettava una metà delle multe, in cui cadeva qualche scolare o Lettore. Finito l'ufficio, era esente per tutta la vita da ogni dazio d'introduzione e pedaggio, e da ogni imposta sui beni da lui acquistati nello Stato.

Secondo lo Statuto, avrebbe dovuto regolare l'andamento tutto dell'università, di cui era quasi Principe; (1) ma questo diritto era limitato in pratica dall'autorità del Duca. Era giudice nelle questioni civili che sorgessero tra gli scolari e tra persone in qualche modo dipendenti dall'università e poteva far quanto spetterebbe al giudice avente giurisdizione ordinaria, e mandare ad esecuzione le sentenze ricorrendo anche per aiuto al Vicario del Podestà. Così nelle cause criminali non gravi tanto « ut reus veniret puniendus in aliquo membro, » egli solo doveva procedere contro gli scolari, pronunciar la sentenza e farla eseguire. Nel caso poi di delitti così gravi da richiedere una punizione corporale, lo scolaro non poteva esser sottoposto a tortura o punito nella persona se non alla presenza e col consenso del Rettore. Questi diritti dovevano, come altrove avveniva, suscitare conflitti tra lui e l'autori-

(1) E governare quel piccolo Stato, composto di elementi vivaci e tumultuanti, non era cosa facile.

Si conserva nell'arch. di Stato in Modena una lettera, senza data, di un tale Alessandro Rettore degli artisti (riassunta male dal SOLERTI pag. 19). Egli, esponendo il caso di alcuni scolari, che avevano ingiuriato il Vicerettore, e di un debitore verso la università che riuscava di pagare, dice che, osservando gli Statuti, « ha grandissima fatiga per poter ben governare li scolari. » E aggiunge che, se il Duca non gli concedesse di usare un procedimento speciale, sarebbe a mal partito, « perché li scolari li tolleranno il cappuzo, quando ego facesse per altra via. »

tà giudiziara o il Podestà, che talvolta li disconoscevano e li violavano.

Invece di tutti questi diritti, nello Statuto dei Giuristi, riformato da Lionello nel 1447 (dell'autenticità del quale non v'ha dubbio alcuno), non si enumerano largamente se non i doveri del Rettore: di leggere entro un mese gli Statuti, di recarsi a far visita ad ogni nuovo Podestà entro 10 giorni dalla elezione di questo; di far leggere gli Statuti dell'università nelle scuole al principio dell'anno scolastico, di curare che non sia iscritto nelle matricole dei Legisti chi non sia studente di legge, di far suonare a tempo debito la campana della scuola; di farsi giurare obbedienza dagli amanuensi, miniatori e rilegatori di libri e cartolai, « qui vivunt pro universitate scholarium », di procurare che sien pagati gli stipendi ai Lettori, di riscuotere le multe, di consegnare l'inventario delle cose dell'università al nuovo Rettore ecc.

Dei diritti del Rettore son menzionati i seguenti:

1° Di farsi accompagnare a casa, dopo l'assunzione del cappuccio, dal Rettore uscente di carica e da tutta l'università a suon di trombe; 2° di appropriarsi metà delle multe pecuniarie in cui incorressero Lettori o studenti; 3° di esigere dal Podestà, Vicario e giudice dei malefizi il giuramento che gli presterà man forte e consiglio ogni volta che ne sarà richiesto da lui, ne manderà ad esecuzione le sentenze, farà trattare convenientemente e non con ignominia gli scolari arrestati per delitti gravi; 4° di giudicare nelle cause civili « summarie et de piano, sine strepitu et figura iudicii », gli scolari sottoposti alla sua giurisdizione; 5° di punire egli solo gli scolari rinvenuti di notte

dagli sbirri con armi proibite, e che il Podestà potesse soltanto toglier loro le armi stesse ; di giudicare gli scolari nelle cause criminali di lieve importanza, eccetto nei casi di lesa maestà, furto, omicidio e simili, nei quali gli studenti erano sottoposti alla giurisdizione del Podestà (ma questi non poteva sottoporli a tortura, se il Rettore non riconosceva che vi erano indizi sufficienti della colpa per infligger loro la tortura) ; 6° di assegnare i passi ai Dottori licenziati ed agli scolari che volessero *argomentare* (fare una lezione su qualche argomento ?) e di conceder loro il permesso di annunciare pubblicamente una ripetizione od una disputa ; 7° di farsi prestare ogni anno giuramento dagli scolari che gli obbediranno in tutte le cose lecite ed oneste.

Il Rettore dei Giuristi aveva lo stipendio di Lire 120 marchesine e precedeva in tutte le pubbliche solennità quello degli Artisti. Questi, non sopportando di buon animo il privilegio dell'università consorella, supplicarono nel 1507 il Duca, affinchè togliesse via la disparità tra i due Rettori. Egli si rivolse ai Riformatori dello Studio di Bologna per informazioni, e n'ebbe risposta che per antica consuetudine il Rettore dei Giuristi precedeva sempre quello degli Artisti in tutte le ceremonie pubbliche (**Borsetti I 147**). Nel 1535 Ercole II confermò con suo decreto tale precedenza, originata dal fatto che l'università giuridica nella maggior parte degli Studi era considerata come più ragguardevole dell'artistica.

Tali i diritti e i privilegi dei Rettori stabiliti negli Statuti ferraresi. Ma erano sempre rispettati in una città, dove il maggior numero degli studenti era costituito da sudditi del Duca e dove la volontà di questo regolava tutta la vita

pub'lica e privata ? Io sospetto che talvolta non venissero rispettati. Certamente poi non erano sopportati abusi e violazioni alle leggi da parte loro , come dimostra il seguente fatto. Nel 1496 Francesco Budo da Cesena, Rettore degli Artisti, non aveva voluto lasciar la precedenza al Visdomino veneziano ed aveva impugnato la spada contro di lui. Perciò fu mandato in bando e non potè più ritornare a Ferrara (1). Un caso simile era avvenuto poco prima a Bologna, ma aveva avuto effetti diversi. Qualche anno innanzi al 1492 i Rettori delle università avean dato il passo al Residente del Duca di Milano. Ma il Rettore degli Oltremontani, Giorgio Newdeck austriaco , in quest' anno impetrò dal Duca , che imponesse al Residente di desistere da tale pretesa. Prima che giungesse l'ordine, scontratisi il Rettore e il Residente e non volendo questi cedere il passo, vi fu costretto dell'avversario con le armi e con pugni. Il Rettore fu mandato in bando, ma, avendo gli scolari minacciato di abbandonar Bologna , venne richiamato dal Senato e rientrò in città in mezzo ad una folla plaudente.

Il Rettore era aiutato nel disbrigo delle sue funzioni dai Consiglieri, « ut cum prudentium consilio quoties opus fuerit possit et valeat peragenda perficere ». Lo Statuto giuridico non ne dice il numero ; dall' artistico (sulla cui autenticità abbiamo espresso i nostri dubbi) apprendiamo che erano 9, scelti tra quelli che aveano ascoltate le lezioni di medicina 18 mesi od un anno almeno, 3 della nazione lombarda, 2 romani , 2 toscani e 2 oltremontani (2). Aiutavano

(1) ZAMBOTTI, *Cronica ad ann.*

(2) Anche qui si può osservare, come abbiamo fatto a proposito del Rettore, che i Toscani non hanno frequentato lo Studio ferrarese, quindi non è possibile si eleggessero Consiglieri di questa nazione. Ad essi possono essere stati sostituiti i Siciliani.

il Rettore col consiglio e con l'opera nel disbrigo del suo ufficio e nelle cause civili e criminali. Si eleggevano entro 8 giorni dalla nomina del Rettore e duravano in carica un anno, salvo quando una delle nazioni, da cui dovevano esser tolti, non avesse altre persone idonee.

Quasi capo dei Consiglieri ed eletto nello stesso giorno era, secondo lo Statuto artistico, il Sapiente scelto sempre dalla nazione dei Lombardi (quello giuridico non ne fa menzione). Quando il Rettore si comportava male, egli faceva riunire i Consiglieri e, sembrando ad essi che realmente quegli non agisse bene nelle cose dell'università, convocava questa, esponeva le cose predette, sentiva i pareri e li metteva a partito. Quando poi uno scolaro veniva multato o privato de' suoi diritti dal Rettore, poteva ricorrere al Sapiente (1), ed egli riuniva i Consiglieri, in presenza dei quali lo scolaro ed il Rettore esponevano le proprie ragioni. Se la privazione sembrava ingiusta, veniva tolta; se giusta, lo studente, per la sua malvagità, veniva condannato al pagamento di 100 soldi ferraresi.

Finalmente il Sapiente interveniva nel sindacato del Rettore, a cui questi era sottoposto, all'uscire di carica, da quattro scolari appositamente eletti, detti sindaci: essi esaminavano tutto l'operato di lui, assolvendolo o condannandolo secondo gli Statuti.

Il Depositario generale, detto altrove Massaro, uno per

(1) Ad esempio, come appare da una lettera di Bartolomeo da S. Anna medico, del 6 luglio 1407, egli era stato condannato, quand'era studente, da Matteo di Sebenic Rettore degli Artisti alla multa di L. 25 marchesine, da pagarsi metà alla Camera ducale e metà all'università. Egli aveva ricorso, a seconda degli Statuti, al Savio ed ai Consiglieri dell'università stessa, che, riconosciuta ingiusta la condanna, l'avevano assolto per ciò che spettava all'università artistica (SOLERI, p. 18).

università, conservava gl' introiti di questa, i libri dell' entrata, i pegni, i depositi.

Il Notaro dell'università stendeva le matricole degli studenti, compilava tutte le scritture occorrenti, gli atti delle cause, le sentenze, i precetti; leggeva agli scolari gli Statuti e i decreti dei Rettori (in una laurea del 1446 ott. 3 è ricordato *Nic. s. mag.ri Pauli Zoa not. universitatis Artistarum*).

Il bidello generale dell'università, uno per i Legisti ed un altro per gli Artisti, annunziava le lezioni, assisteva il Rettore quando rendeva ragione e lo accompagnava nelle ceremonie e ne portava le ambasciate le lettere i comandi riferentisi a cose di scuola, leggeva gli Statuti agli scolari in mancanza del Notaro ecc. Aveva in regalo da ogni nuovo Rettore un decente mantello e viveva di collette fatte nelle scuole presso gli scolari e i Lettori (1).

(1) Prima del 1448 funzionavano da bidelli, probabilmente soltanto per intervenire alle lauree, i cartolari, come *Bartolomeus cartolarius bidellus Studii generalis* (quindi così dei Giuristi come degli Artisti), che per di più era anche *bidellus generalis Collegii Ferr.* (lauree del 1449 febb. 20 e 1450 apr. 16 in PARDI). Così *Nicolaus cartolarius bidellus* (laurea 1448 mag. 31). Altri bidelli, menzionati in diplomi dottorali, sono:
 1444 apr. 6 *Ambrosius de Cartonibus bidellus universitatis Artistarum*.
 1452 giug. 15 *Guillelmus q. Micellis de la fossa de Brugis b. univ. Artist.*
 1466 marz. 22 *Gabriel de Biutis b. univ. Art.*
 1490 giug. 11 *Petrus Cartonius b. univ. Art.*
 1495 ott. 5 *Verardus de Peceninis b. univ. Art.*
 1458 sett. 11 *Baldassar de Cimatoribus de Regio b. generalis Iuristarum.*
 1462 nov. 8 *Bartholomeus dictus Quartesana b. specialis univ. Iurist.*
 1467 febbr. 28 *Iohannes dictus Cugnolus b. specialis Iurist.*
 1515. ott. 30 *Ludovicus de Regio b. Iurist.*
 1539 sett. 16 *Io. Baptista a Vegetibus b. Iurist.*

Troviamo anche ricordati dei bidelli dell'università dei Teologi; ma poichè di una università teologica, costituita come le altre due, non abbiamo notizia né a Ferrara né altrove, si intende parlare di università dei maestri di teologia o più propriamente del Collegio teologico, che esaminava gli addottorandi in questa facoltà:

1462 febbr. 16. *Guillelmus de Brugis b. univ. Theologorum.*
 1492 mag. 9. *Verardus de Peceninis b. univ. Theologorum.*

Si noti che questi due erano anche bidelli dell'università artistica. Perciò funzionavano da bidelli del Collegio teologico, quando c'erano esami di laurea in sacre scienze.

APPENDICE AL CAP. IV.

I. RETTORI E VICERETTORI LEGISTI

1444-45. Iacobus de Zobolis de Regio	(1) P..
1446-47. Bartolomeus de Manco (de Castello) de Mantua	➤
Filippus de Sicilia <i>Vicer.</i>	➤
1447-48. Gerardus de Cocapanis de Carpo	➤
1448-49. Rainaldus de Anglia	➤
1450-51. Anselmus (de Folengis) de Mantua	➤
1451-52. Iacobus de Chiciis de Mantua <i>Vicer.</i>	➤
1452-53. Antonius de Zamaris	➤
1453-54. Oppizo de Rugeris de Regio.	➤
1454-55. Paulus Philippus de Spolverinis de Verona	➤
1455-56. Marinus de Perclosis de Iuvenatio	➤
1456-57. Alexius de Nobilibus de Monticulo	➤
1457-58. Idem	➤
Galapinus de Galapinis de Tridente <i>Vicer.</i>	➤
1458-59. Idem R.	➤
1459-60. Collomanus de Ungaria	➤
1460-61. Lisolus de Brancacis de Neapoli	➤
1461-62. Ioannes Schamacha de Sardinia	➤
Alexander de Mantua <i>Vicer.</i>	➤
1462-63. Ioannes Schamacha de Sardinia	➤

(1) Abbreviazioni: B. — BORSETTI, Doc. — Documenti, P. — PARDO, S. S. — SECCO-SUARDO, R. — Rector, Vicer. — Vicerector, Pror. — Proreector. Coloro ai nomi dei quali non è apposta nessuna indicazione, sono stati Rettori.

1463-64. Iacobus de Carendinis de Mutina	P.
1464-65. Io. de Laciostis de Forlivio	►
1465-66. Michael de Montecuccolo	S. S.
1466-67. Andreas de Gisiis de Mantua	►
1467-68. Andreas de Leonardis de Ravenna	►
1468-69. Bartholomeus de Morenis (de Vignola) de Mutina	►
1469-70. Idem	►
Christoforus de Blanchis <i>Vicer.</i>	►
1470-71. Idem R.	►
1471-72. Idem	►
1472-73. Vincentius de Thiene	S. S.
1473-74. Iacobus de Argentina	P.
1474-75. Idem	►
1475-76. Gilbertus de Fontana de Mutina	►
1476-77 Iacobus de Grottis de Adria	►
1477-78. Idem	►
1478-79. Iacopinus de Cimisellis de Mutina	►
1479-80. Gasparinus de Palol de Cypro	B.
1480-81. Ugnutio de Morenis de Mutina	P.
1481-82. Franciscus de Valisneria de Pontremoli	►
1482-83. Idem	►
1483-84. Dominicus de Quiriniis de Bagnocavallo <i>Vicer.</i>	►
1484-85. Idem R.	►
1485-86. Idem	►
Baptista Platamoniis siculus <i>Vicer.</i>	►
1486-87. Idem R.	►
1487-88. Franciscus del Toso de Parma	►
1488-89. Philippus Cocapanus de Carpo	►
1489-90. Albertus a Furuo de Mutina	►
Io. Franc. Arrivabene de Mutina <i>Vicer.</i>	►
1490-91. Federicus de Budmano <i>Vicer.</i>	►
1491-92. Uldericus de Robore de Alemania	►
Io. Nicolaus de Erudatis de Verona <i>Vicer.</i>	►
1492-93. Iacobus de Barzalieriis de Finali Mutine	►
Nicolaus Brusata <i>Vicer.</i>	►
1493-94. Ciprianus de Cipro	►
1494-95. Iacobus Calapinus alamanus de Tridente	►
Io. Franciscus de Gorno de Mantua <i>Pror.</i>	►

1495-96. Iacobus Zuhafen ungarus	P.
1496-97. Io. Franciscus Budus de Cesena	➤
1497-98. Pinus de Namais de Forlivio.	➤
1498-99. Alexander de Raimundis de Regio	➤
1499-1500. Franciscus Camellus de Pistorio	➤
1500-01. Masius de Amadeis de Lugo.	➤
1502-03. Io. Andreas de Lazaris.	➤
1506-07. Petrus Antonius de Trano	B.
1507-08. Io. Bapt. Facchini de Sermide	➤
1509-10. Ioannes Anglicus	.	.	,	.	.	➤
1510-11. Iulius Grassetti de Mutina	➤
1520-21. Lanfrancus Gessi de Lugo	➤
1521-22. Alfonsus Boetius de Neapoli	➤
1531-32. Pietro Zambeccari da Pontremoli	Doc.
1532-33. Mastini de Mantua	B.
1536-37. Io. Baptista Lodi de Brixia	➤
1537-38. Io. Nicola Montauari de Verona	➤
Prima del 1539. Stephanus Belletti de Lugo	➤
Prima del 1541. Franeiscus Dioli de Ferraria	➤
Prima del 1542. Petrus Georgius Visconti de Mediolano	➤
1546-47. Bernardinus de Scainis de Salodio (de Brixia) <i>Pror.</i>	➤
Prima del 1547. Ascanius Motegianus.	➤
1547-48. Bernardinus de Scainis de Salodio	➤
1548-49. Io. Simon Sozzo a Brixillo	➤
1553-54. Lucas Castelvetri de Mutina	➤

II. RETTORI E VICERETTORI ARTISTI

1403-04. Avensor de Fantis de Ravenna	P.
1404-05. Philippus de Tassonibus de Mutina (atti del not. Dom. de Bernardis, 1404 giugno 9).	
1444-45. Nicolaus de Ingeniis	P.
1445-46. Franciscus de Benedictis de Sicilia	➤
1446-47. Christoforus de Soncino.	➤
Io. Iacobus Maneta de Papia <i>Vicer.</i>	➤

1447-48.	Bartholomeus de Pedemontium	P.
	Iacobus Trescha de Iuvenatio	<i>Vicer.</i>	»
	Amolinus de Amolinis de Rodigio	<i>Vicer.</i>	»
1448-49.	Theodorus (Gaza) Thesolonicensis	»
1449-50.	Michael Nucius de Panormio	»
1450-51.	Iacobus de Mantua	<i>Vicer.</i>	»
1451-52.	Ludovicus de S. Arcangelo	»
	Bartholomeus de Mantua	<i>Vicer.</i>	»
1452-53.	Policretus de Mantua	<i>Vicer.</i>	»
	Iacobus de Chiciis	»
1453-54.	Idem	»
1454-55.	Idem	»
1455-56.	Masinus de Zanotis	»
1456-57.	Idem	»
1457-58.	Policretus de Ferraris de Mantua	»
	Ioannes Schameche de Sicilia	<i>Vicer.</i>	»
1458-59.	Rainaldus de Guarneriis de Adria	«
	Ioannes de Savonarola de Padua	<i>Vicer.</i>	»
1459-60.	Rainaldus de Guarneriis	»
1460-61.	Lionellus Bentius de Senis	»
1461-62.	Hieronimus de Molino (de Rodigio)	»
1462-63.	Idem	»
1463-64.	Iheremias de Bistrenibus de Bischyaz de Boemia.	»
1464-65.	Alexander de Giciis de Mantua	»
1465-66.	Idem	»
1466-67.	Franciscus de Porto de Candia	»
	Guilielmus de Castronovo de Sicilia	<i>Vicer.</i>	»
1467-68.	(Franciseus de Porto)?	»
	Laurentius de Gozadinis de Bononia	<i>Vicer.</i>	»
1468-69.	Hieronimus Niger de Veneciis	»
1469-70.	Idem	»
1470-71.	Idem	»
	Antonius a Formicis de Roma	<i>Vicer.</i>	»
1471-72.	Antonius de Puteo.	»
1473-74.	Robertus de Gerardinis de Lendenaria	»
	Io. Baptista Cananus	<i>Vicer.</i>	»
1474-75.)	»
1475-76.) Io. Baptista Cananus R.	»
1476-77.)	»

V. Insegnamenti impartiti nello Studio di Ferrara.

Gli insegnamenti impartiti nell' Ateneo ferrarese furono due soltanto, più tardi suddivisi in tre: il giuridico e l' artistico. Quest' ultimo comprendeva dapprima anche l' insegnamento umanistico, che poi fu considerato come indipendente e separato dalle arti, sebbene gli scolari di umanità continuassero a far parte dell' università artistica.

Nella scuola giuridica s' insegnavano il diritto canonico e il diritto civile. Nel 1474, come apprendiamo dal rotulo che, unico del sec XV, abbiamo a stampa intero, v' erano 4 letture ordinarie annuali di diritto canonico (tutte al mattino), 2 straordinarie alla festa e 2 straordinarie di Sesto e Clementina, che appartenevano pure all' ius canonico. Nel 1554-55 invece, di questo v' erano soltanto 4 letture ordinarie, 2 al mattino e 2 alla sera. Lo stesso riscontriamo nel rotulo del 1561. Nel 1565-66 troviamo soltanto 3 Lettori ordinari di diritto canonico, 1 al mattino e 2 alla sera; nel 1575 3 ordinari al mattino, ed 1 Lettore straordinario delle Decretali alla festa; dal 1576 in poi 2 ordinari di diritto canonico al mattino e 1 straordinario di Decretali nei giorni

festivi. Dondé si può arguire che la scienza dei sacri canoni, la quale era in grande onore nell'Evo medio, decadeva di fama, d'importanza e d'utilità, talchè lo studio di questa era tenuto in considerazione sempre minore.

Lo studio più pregiato ed utile era quello del diritto civile, del quale nel 1474 si facevano 4 letture ordinarie annuali, 2 al mattino e 2 alla sera, 5 straordinarie e 2 alla festa; a cui debbonsi aggiungere 2 letture straordinarie delle Istituzioni ed 1^a della notaria. Nel 1554-55 a questi insegnamenti di diritto civile troviamo aggiunti quelli del diritto feudale e criminale (1^a lettura dei Feudi ed 1^a dei Criminali); e prima del 1575 la lettura delle opere del celebre giurista Bartolo, la quale pareva oramai indispensabile, reputandosi che « nemo sit iurista, nisi sit bartholista. » Nel 1575-76 i Lettori di diritto civile erano 15: 6 ordinari, 4 al mattino e 2 alla sera, 4 Lettori di Istituzioni, 1 dei Feudi, 1 dei Criminali, 2 di Bartolo ed 1 di notaria. Nel 1578 erano 11: 4 ordinari di diritto civile, 3 di Istituzioni, 1 dei Criminali, 1 dei Feudi e 2 di Bartolo. Nel 1583-84 erano 14 e 13 nel seguente e 12 nell'anno appresso, 15 finalmente nel 1586-87 e nel 1588-89 (di cui 5 ordinari). Pertanto le letture ordinarie di diritto civile furono generalmente 5, talvolta 6, e talvolta 4; le straordinarie oscillavano tra 6 e 9. Dondé si arguisce che a Ferrara, come del resto anche altrove, questo studio fu tenuto in considerazione sempre maggiore.

Lo stesso avvenne dello studio della medicina ed arti, in corrispondenza dello sviluppo crescente della scienza.

Nel 1474 gli insegnanti di queste materie erano 27: 4 ordinari di teorica della medicina (2 al mattino e 2 al mezzodì) ed 1 straordinario alla festa, 2 ordinari e 3 straordi-

nari di pratica della medicina, 2 ordinari e 2 straordinari di fisica, 1 di chirurgia, 1 di pratica della chirurgia, 1 di astrologia, 1 di filosofia morale, 6 di logica, 2 di retorica e lettere greche ed 1 di lettere sacre alla festa.

Nel 1554-55, senza tener conto degli Umanisti già separati dagli Artisti, i Lettori di medicina ed arti erano 29: 3 ordinari ed 1 straordinario di medicina teorica, 1 ordinario e 2 straordinari di medicina pratica, 4 di chirurgia, 4 ordinari di filosofia naturale ed 1 straordinario, 1 Lettore delle opere di Galeno alla festa, 1 dei medicamenti semplici, 2 di metafisica, 1 dei libri morali di Aristotile, 6 di logica, di cui 4 ordinari e 2 alla festa.

Non lievi modificazioni aveva adunque subito l'insegnamento scientifico ed altri ne subì più tardi, adattandosi sempre meglio alle esigenze dei tempi ed al progresso della cultura e della scienza, come dimostra ad es lo sviluppo dato all'insegnamento della chirurgia. Nel 1561-62 troviamo aggiunto l'insegnamento della cosmografia; nel 1565-66 la lettura delle opere di Ippocrate in greco (che fu fatta perfino da 4 Lettori), nel 1575 la lettura della sfera e di Euclide affidata a Torquato Tasso, nel 1576 l'anatomia, nel 1578 la lettura della Repubblica di Platone che si cangiò poi nell'insegnamento della filosofia platonica. Nel 1593-94 i Lettori di medicina ed arti furono 30 così distribuiti: medicina teorica 4 ordinari ed 1 festivo, medicina pratica 3 ordinari e 2 festivi, chirurgia 2, filosofia naturale 4 ordinari ed 1 festivo, anatomia 1, semplici medicamenti 2, lettura d' Ippocrate 1, dialettica 4 e filosofia morale 1. Pertanto le cattedre scientifiche furono generalmente 29 o 30 nel sec. XVI.

Si capisce da quanto sopra abbiamo esposto, che le

letture ordinarie si facevano tanto al mattino che alla sera (mentre altrove eran tenute solo al mattino e le straordinarie alla sera) e che concernevano soltanto le materie reputate di maggiore importanza scientifica e di maggiore utilità, quali il diritto canonico e civile, la medicina teorica e pratica, la fisica, la filosofia naturale. Al contrario delle materie secondarie e complementari si davano soltanto lezioni straordinarie, come del Sesto e della Clementina, del diritto feudale e criminale, dei Semplici, della geometria di Euclide, dell'astrologia ecc.

L'insegnamento umanistico fu dapprima confuso con quello artistico, poi nel sec. XVI nei rotuli troviamo separati spesso i Lettori umanisti da quelli di medicina ed arti. Nei primi tempi dello Studio ferrarese, dopo la riforma di Leonello, non comprendeva che un solo Lettore di retorica, il celebre Guarino. Nel 1474 le cattedre di retorica eran due e s'era aggiunto l'insegnamento della lingua greca. Nel 1554-55 i Lettori umanisti erano 4: 3 insegnavano retorica e leggevano gli oratori e i poeti greci e latini (2 al mattino ed 1 alla sera); il 4° era uno scolaro che leggeva alla festa le lezioni di umanità greca e latina. L'insegnamento della retorica, e la lettura dei poeti eran fatti da uno di loro anche nelle vacanze generali, mentre non troviamo menzione di nessun corso giuridico ed artistico durante le medesime. Ma generalmente i Lettori di umanità furono tre: 1 alla mattina, 1 alla sera ed 1 alla festa.

I Giuristi avevano le cattedre nel convento di San Francesco, gli artisti facevano lezione nel convento di San Domenico ed alcuni pochi in una sala della società della

S. Croce, gli umanisti nella sede dell'arte « sutorum seu calegariorum ». Ciò avveniva almeno nel 1532, co ne risulta dal rotulo di quest' anno. Nei conventi di San Domenico e di San Francesco le scuole dei Giuristi e degli Artisti furono collocate fin dal principio dello Studio ferrarese, come afferma il **Borsetti**. Gli Umanisti avean dapprima una ristretta sede nel locale stesso degli Artisti; ma nel 1461, crescendo continuamente il numero degli scolari di lettere classiche, fu costruita loro una scuola « in plateis ad bancum caligariorum super horreum magnum », dove poi sorse l' oratorio dei SS. Crespino e Crespiniano (**Borsetti** I 60). Anche le scuole nei conventi di S. Domenico e di S. Francesco furono ampliate e, tuttavia non riuscendo sempre sufficienti, nel 1500 i Riformatori presero ad affitto due case private per collocarvi alcune cattedre giuridiche (I, 138). Nel 1561 essendo abbruciata la scuola degli Umanisti per un repentino incendio, parve conveniente al decoro dell'università radunare in un solo luogo tutti gl' insegnamenti. E fu reputato locale opportuno il palazzo fatto costruire dal marchese Alberto d' Este e chiamato *il Paradiso*. Venne pertanto preso in affitto dal Cardinale Ippolito d' Este e vi furono trasportate tutte le scuole nel 1567. Più tardi poi il palazzo fu acquistato per lo Studio dal Comune, al prezzo di scudi 5000

Non abbiamo fatto menzione della scuola teologica, perchè nell' Ateneo ferrarese non esistette. Se a Ferrara fu mai un insegnamento teologico, venne impartito in qualche convento a vantaggio ed a spese dei monaci, non certo da Lettori pagati dal Comune. Tuttavia il **Borsetti** afferma che esistette la scuola teologica nell' università ed il **Secoo-**

Suardo dedica a questa un non breve capitolo dell' opera sua, cercando di raffigurarcela a somiglianza di altre scuole di teologia.

Quantunque egli non abbia rinvenuto nessun documento che ne rischiari le vicende, ha fondato la persuasione dell' esistenza di quella sui diplomi di laurea e sui magistrati in sacra teologia pubblicati dal **Venturini**; ed ha creduto che fosse a Ferrara annessa allo Studio pubblico, retta da ordinamenti e Statuti propri, sin dal 1402. Ma egli non ha riflettuto che le lauree venivano concesse in virtù della bolla di Bonifacio IX anche quando lo Studio era chiuso ed anche per materie che non vi erano insegnate. Così a Lucca, esempio tipico, sebbene lo Studio concesso alla città da un diploma di Carlo IV non sia stato mai, o quasi mai, aperto, si conferirono per più di due secoli titoli dottorali in diritto, arti e medicina (1).

Un' altra osservazione è da farsi: nei diplomi teologici non sono mai menzionati gli Studi frequentati dai candidati, come si fa nei diplomi giuridici e artistici. Il che fa supporre che quelli abbiano studiato la teologia non in pubbliche università, ma nei conventi in cui, essendo monaci la più parte, risiedevano.

Inoltre noi vediamo che nei primi decenni del sec. XV non era costituito nemmeno il collegio teologico per esaminare i candidati, e che tutti gli addottorati sono forestieri. Donde si arguisce che non solo nello Studio, ma neanche nei conventi ferraresi non s' impartiva allora l' insegnamento teologico.

(1) G. PARDI, *Tit. dott. conferiti dallo St. di Lucca*.

Nondimeno sembrano esservi due argomenti non lievi per dimostrare l'esistenza della facoltà teologica: 1°) la menzione frequente nei diplomi di laurea della *universitas theologorum* (difatti se ci fosse stata una università di scolari teologici, non si potrebbe dubitare della esistenza dell'insegnamento di quella sacra scienza), 2.º lo Statuto teologico pubblicato dal **Borsetti**. Ma, come vedremo, questi due argomenti svaniscono come nebbia all'occhio dell'osservatore.

Il significato della frase *universitas theologorum* è chiarito da altri documenti. Ad esempio, ad una laurea dottorale del 1476 maggio 31 (**Pardi** p. 65) intervenne Battista Paneti « decanus huius universitatis magistrorum ». Dunque l'università dei Teologi non è già di scolari, ma di maestri di teologia, è precisamente il collegio dei maestri di questa scienza, istituito per esaminare i candidati alla laurea.

Quanto allo Statuto edito dal **Borsetti** è certamente falso, sia che questi l'abbia rinvenuto in antiche carte e creduto appartenente alla università teologica ferrarese, sia che egli stesso lo abbia composto foggiandolo a somiglianza di altri Statuti di università teologiche. Una prova di ciò abbiamo nel fatto che il capo del collegio degli esaminatori si chiamava *decano*, com'è attestato da numerosi documenti, mentre secondo lo Statuto del medesimo pubblicato dal **Borsetti** avrebbe dovuto chiamarsi Priore, e il decano invece, secondo l'altro Statuto sopra menzionato, sarebbe stato il capo e Rettore dell'università degli scolari, colui che « omnium in universitate gerendorum dispositionem tribuit. » Quindi l'ordinamento del collegio era, e quello dell'università sarebbe stato, diverso da quanto apparisce dagli Statuti

relativi *scoperii dal Borsetti*. Si può ritenere che a Ferrara abbiano fatto una specie di *contaminatio*. Poichè anche a Bologna, di cui l'imitazione è palese in molte cose e istituzioni ferraresi, l'università teologica non era una *universitas scholarium*, bensì una *universitas magistrorum*, e lo stesso avveniva a Parigi, la prima università teologica (1), i Teologi ferraresi ascritti al collegio chiamarono questo università e il capo loro decano, come era appellato il capo dell'università bolognese, per avere essi o dare agli altri l'illusione che la facoltà teologica realmente esistesse.

Una prova evidente che questo non era, abbiamo nei rotuli, dove troviamo ricordati insegnanti di legge e di arti e medicina numerosi, ma non di teologia, se non dopo il 1566. Nel rotulo del 1576 e nei seguenti vediamo un lettore straordinario di teologia con lo stipendio annuo di L. 100 registrato tra i Lettori artisti. Pertanto, come la mancanza dei Lettori teologici nei rotuli attesta che la facoltà di scienze sacre non esisteva a Ferrara, così un'altra prova di ciò ci forge l'insegnamento di queste scienze fatto come complemento dell'artistico, perchè sarebbe stato inutile se fosse esistita la facoltà teologica.

(1) Anzi a Parigi l'università era stata costituita verso la fine del XII secolo dall'unione, non degli scolari, ma dei Lettori delle quattro discipline: teologia, diritto, medicina ed arti (DENIFLE 131.)

VI. I Lettori.

Questo argomento, come quello che quasi solo era largamente svolto dai vecchi storici delle nostre università, ha un'ampia trattazione nell'opera del **Borsetti**. Tuttavia egli non è stato sempre, a questo riguardo, né esatto né coscienzioso, poichè registra tra i professori dello Studio patrio uomini, che senza ragioni fondate reputava vi avessero insegnato, ed anche taluni che egli non poteva ignorare non aver mai professato in Ferrara: sembra quasi vada affannosamente in traccia di nomi illustri per inserirli nella serie dei Lettori ferraresi. Inoltre, egli riporta soltanto l'anno, in cui quei dotti uomini cominciarono l'insegnamento, non curandosi di accettare quanti anni lo continuassero, quale stipendio avessero e quale materia trattassero, indugiandosi più volentieri, cosa di minor fatica, a tessere gli elogi di quegli illustri personaggi, a riportare epigrammi ed epigrafi e versi intorno a loro ecc. Parrebbe quasi si compiacesse di lasciare i fatti in una semi-oscurità, perchè nella penombra gli oggetti ingigantiscono, e di colorirne invece alcuni troppo ampiamente e vivamente.

Noi, pertanto, ci siamo imposti di completare il lavoro del **Borsetti** ricercando pazientemente, quando i documenti a noi pervenuti ce lo hanno permesso, quali e quanti sieno stati in realtà i Lettori nello Studio ferrarese (e abbiamo posto tra parentesi quadra i nomi di coloro, del cui insegnamento non avevamo prova certa), con quale stipendio sieno stati compensati, quanti anni e quali materie abbiano insegnato, quale valore scientifico abbiano avuto.

Ma prima di esporre i risultati delle nostre ricerche, sintetizzate nella serie cronologica dei Lettori, che abbiamo creduto opportuno suddividere in tre: dei Giuristi, degli Artisti e degli Umanisti, non sarà inutile premettere alcune notizie e considerazioni.

I Lettori erano nominati, nei primi anni, dal Consiglio dei XII Sapienti e dopo il 1442 dai Riformatori, talvolta dai Signori estensi, quando stava loro a cuore di avere alla Corte o nello Studio qualche insigne uomo forestiero. Generalmente erano dottori, ma potevano insegnare anche gli scolari. Il **Secco-Suardo** pensa che la più parte di questi ultimi cercasse di ottenere nello Studio una *sede salariata*, per raggranellare la somma necessaria alle spese della laurea, che erano assai gravose. Ma veramente gli stipendi di L. 25 o 50, che vediamo assegnati agli scolari leggenti, non potevano bastare nemmeno al loro sostentamento. Pertanto alcuni avranno letto, oltre che per guadagnare, anche per abbreviare i propri studi, poichè una lettura valeva per 2 anni di frequenza alle lezioni. O se leggevano per bisogno di lucro, l'avranno fatto per campare la vita durante la loro dimora in Ferrara, perchè la laurea veniva concessa ai poveri *amore Dei*, rinunciando il Cancelliere, i membri

del collegio esaminatore ed i promotori alle propine loro spettanti.

La durata in carica dei Lettori dipendeva più dal loro volere che non dalle convenzioni fatte con i Riformatori. Infatti, vediamo che i professori più modesti rimangono per molti anni addetti allo Studio, mentre sono i più valenti e famosi che vi rimangono poco tempo. E, quantunque nelle università antiche si desiderasse la rinnovazione frequente dei Lettori, perchè i corsi fossero sempre variati, pure non possiamo supporre che i Riformatori lasciassero partire volentieri, dopo un anno o due d' insegnamento, Lettori quali Andrea Alciati ed altri consimili. Pertanto i più celebri stipulavano probabilmente contratti a breve scadenza, sperando che presto venisse loro offerta una lettura in altro Studio con salario maggiore. I più modesti al contrario avevano interesse ad impegnarsi per il maggior tempo possibile. Ed anche quando scadeva il termine del loro impegno, cercavano di rinnovarlo. D'altra parte i Riformatori difficilmente si rifiutavano a questo, conoscendo la difficoltà di aver buoni Lettori per la concorrenza che si facevano i vari Studi, e per gli stipendi più elevati che altrove erano accordati. Perciò vediamo che alcuni professori rimasero quasi tutta la loro vita addetti allo Studio ferrarese; e la più parte sono insegnanti modesti. Dei più noti vi restarono lungo tempo i nativi di Ferrara o, dei forestieri, quelli che avevano qualche carica lucrosa a Corte.

I salari, fatte alcune eccezioni, furono generalmente modesti. Perchè dunque uomini di non comune valore rimasero molti anni ad insegnare a Ferrara, mentre altrove avrebbero potuto ottenere più lauti stipendi? Perchè la più

parte tennero uffici ragguardevoli presso gli Estensi, e quindi in Ferrara, tra l'insegnamento e la Corte, fecero guadagni più vistosi o almeno non più scarsi che altrove.

E poichè questo non è ancora stato dimostrato, mentre le altre notizie concernenti i Lettori sono già note, tralasciando alcuni particolari di minor momento, mi indulgerò alquanto nella prova della mia asserzione, affinchè apparisca evidente come la floridezza dello Studio si debba specialmente agli Estensi. Essi, infatti, non solo contribuirono alle spese per il mantenimento di questo od assegnarono a tale scopo alcuni introiti del Comune, di cui avrebbero potuto disporre diversamente, ma indussero anche a venire a Ferrara e a trattenervisi a lungo i più celebri Lettori con onori, con ricompense, con incarichi, con uffici più o meno largamente retribuiti.

Guarino Veronese, che seminò la classica primavera in Ferrara, venne in questa città per gl'inviti del marchese Niccolò III, il quale gli affidò l'educazione del figlio Leonello. Questi lo tenne sempre a Corte presso di sé finché visse, e probabilmente lo incaricò dell'istruzione del figlio Niccolò.

Se Ugo Benci professò nello Studio, lo fece nel tempo in cui era medico di Niccolò III, che gli regalò generosamente 5 possessioni ed un bosco nel Polesine e 4000 lire marchesine. Medico marchionale fu pure Michele Savonarola, che ebbe 400 ducati d'oro di salario all'anno, e poi da Leonello l'usufrutto per 10 anni della decima di S. Elena. I due fratelli Soncino e Francesco Benci servirono in più occasioni gli Estensi come medici e il primo anche come Oratore.

Medici della Corte furono pure Giovanni Arcolani, Gi-

rolamo da Castello (accompagnò anche il Principe Alfonso d'Este in un viaggio d'istruzione nel Belgio, in Inghilterra ed in Francia nel 1504), Franceschino Francazani (invia-
to degli Estensi in varie città per alcuni negozi), Lodovico dai Carri, Francesco Castelli, Antonio Musa Brasavola (medico di Ercole I, Alfonso I ed Ercole II, accompagnò il primo nel viaggio in Francia per il matrimonio con la Principessa Renata ed il terzo in un viaggio a Roma nel 1535), Gio. Battista Canano e Antonio Maria Parolari, proto-medici di Alfonso II, Renato e Girolamo Brasavoli medici di Ercole II e Alfonso II (questi fu anche ambasciatore al Re di Francia e ad altri Principi). Servirono in più occasioni la Corte anche Giovanni Mainardo, Girolamo Oricolchi e Giovanni Sinapio, medico della duchessa Renata e precettore della figlia Anna, e Alfonso Panza che fu ai sanghi di S. Elena con Alfonso II. Pertanto si può senza dubbio affermare che i più valorosi Lettori di medicina dello Studio ebbero stipendi o guadagni vistosi presso gli Estensi e perciò non si mossero da Ferrara, che, altrimenti, avrebbero probabilmente abbandonata per più laute ricompense o salari.

Anche dei Lettori di filosofia alcuni furono al servizio della Corte come, ad esempio, Niccolino Bonaccioli consigliere segreto di Ercole I e, specialmente, Antonio Montecatini che fu Giudice dei XII Savi, consigliere segreto ducale, Riformatore dello Studio, Governatore di Reggio, ambasciatore al Re di Francia e al Papa, incaricato di reggere lo Stato nell'assenza del Principe e di definire le vertenze d'interessi tra Alfonso II e sua madre Renata ecc.

Degli Umanisti, Alessandro Guirini fu segretario ducale, fattore generale degli Estensi ed ambasciatore a

Paolo III ed alla repubblica di Firenze; Celio Calcagnini Conservatore dei diritti degli Estensi ed ambasciatore al Senato di Venezia ed alla Santa Sede; Gio. Battista Cinzio fu segretario ducale (e, perduto questo ufficio, si partì da Ferrara); Francesco da Porto precettore delle figlie della duchessa Renata; Battista Guarini il giovine segretario ducale ed ambasciatore a Venezia, a Torino, in Germania, in Polonia; Gio. Battista Pigna consigliere ducale e primo ministro di Alfonso II, storiografo e poeta stipendiato, incaricato perfino di regger lo Stato nel 1571.

Anche dei Lettori di diritto non pochi ebbero incarichi ed uffici dagli Estensi. Bartolomeo da Saliceto ed Egidio Cavitelli riformarono gli Statuti di Ferrara, Angelo Gambiglioni fu giudice a Ferrara, Agostino Bonfranceschi consigliere ducale, Gio. Maria Riminaldi ambasciatore a vari Principi, Armanno dei Nobili ambasciatore in più Corti e luogotenente di Ercole I nel 1499, Gio. Francesco Canale ambasciatore a Mantova ed inviato a prender possesso di Pieve e di Cento da Alfonso I, Gio. Luca Castellini da Pontremoli Referendario e consigliere di Ercole I riuscì a placare le ire del Re di Francia contro coloro che avean scoccorso Lodovico il Moro ed ambasciatore a Giulio II, Carlo Ruini inviato in missione presso Giulio II, Giovanni dal Pozzo consigliere ducale, Bonfrancesco Arlotti Vescovo di Reggio ed ambasciatore a Roma, Gerardo Saraceno inviato a stipulare il contratto nuziale tra Alfonso d' Este e Lucrezia Borgia, giudice in più processi, consigliere e referendario ducale e procuratore di Alfonso I per alcune convenzioni col Vescovo di Bologna, Gilino Gilini Vescovo di Comacchio ed ambasciatore in Germania, in Francia, in Ungheria e a Roma, Francesco Lombardini Emiliani Legato a

Venezia e castellano di Reggio e commissario generale in Romagna per Alfonso I, Gio. Francesco Calcagni Consigliere ducale; Lodovico Cato fu procuratore del fisco, ambasciatore per Alfonso I ad Adriano VI in Biscaglia, che accompagnò da questo paese a Roma e con cui riuscì a stipulare una convenzione favorevole al suo Signore, ed ambasciatore al Re di Francia, al Senato veneto ed a Carlo V a Granata, dove contrasse i primi sponsali tra Ercole d'Este e Margherita bastarda dell'Imperatore; Jacopino Riminaldi ridusse a concordia i Duchi di Ferrara e di Mantova stiplando nel 1527 un trattato per le acque discendenti dal Mantovano nel territorio di Bondeno; Filippo Rodi tenne l'ufficio di Sindaco generale del Palazzo, fu inviato nel 1530 a sostenere le ragioni del suo Signore presso Carlo V eletto arbitro delle controversie tra il Duca di Ferrara e il Papa (e l'arbitrato fu favorevole al primo) e nel 1537 a negoziare un accordo con Paolo III, nel che riuscì felicemente giungendo anche a conciliarsi la benevolenza del Papa, e nel 1540 venne incaricato di protestare contro il Comune di Bologna perchè aveva fatto prendere al torrente Idice la via del Po di Primaro; Prospero Pasetti fu luogotenente del Giudice dei XII Savi e vicario del Vescovo di Ferrara e trattò varie cause per la Corte; Ippolito Riminaldi fu luogotenente del Giudice dei XII Savi; Sigismondo Discalzi più volte ambasciatore alla Corte imperiale (nel 1562 gli si pagò lo stipendio di Lettore benchè non insegnasse essendo come Oratore in Germania); Girolamo Faletti e Aymone Cravetta Consiglieri ducali; Dante Sogari Consigliere ducale e procuratore del Fisco; Bartolomeo Mirogli Consigliere segreto ducale e Prefetto della Corte della Duchessa; Paolo Leoni Consigliere di giustizia e poi Vescovo di Ferrara ecc.

Da quanto sopra abbiamo esposto risulta in modo inconfutabile che i più valenti dei Lettori dello Studio rinvennero una fonte di svariati e copiosi guadagni nella Corte estense, che questa contribuì grandemente alla floridezza dello Studio medesimo ed ebbe particolare interesse alla sua conservazione, valendosi dei professori, dotti in ogni ramo dello scibile, come medici, consultori legali, consiglieri di giustizia, segretari, ministri e ambasciatori.

I dottori dello Studio presero anche parte notevole alla vita cittadina, alle ceremonie ed alle feste.

Nel 1438 al Concilio indetto in Ferrara da Eugenio IV per la conciliazione della Chiesa greca con la latina presero parte i due Lettori frate Agostino di Ferrara de' Minori e frate Paolo di Ferrara de' Servi. Alcuni dottori servirono da interpreti e resero solenni le onoranze fatte ai dotti uomini intervenuti al Concilio. Nel 1455 gli Statuti della città, già riformati dal Saliceto e dal Cavitelli, furono riveduti ed emendati da Angelo Gambiglioni e Benedetto de' Barzi. Dopo che Andrea di Francia ebbe introdotta la stampa in Ferrara, lavorarono a correggere i codici da pubblicarsi Nicolò Leoniceno e Lodovico Carbone, che hanno merito non piccolo nella correttezza dei classici editi in questa città dal '71 al '93. Carlo Ruini riconcilia Ferrara con Giulio II, Lodovico Cato concorda con Adriano VI capitoli favorevoli alla città ed agli Estensi, Musa Brasavola tiene alto il nome ferrarese in Francia nel 1528, Filippo Rodi sostenendo le ragioni degli Estensi impedisce che Ferrara cada in potere della Chiesa, Filippo Rodi sostiene le ragioni dei Ferraresi contro Bologna quando l'avviamento dell'Idice, ricettacolo di parecchi torrenti torbidi, nel Po di Primaro, aveva

fatto alzare siffattamente il letto di questo da farne prevedere la perdita, il Pigna regge lo Stato insieme con la duuchessa Barbara nell' assenza di Alfonso II, tutti i Lettori poi onorano Ferrara con la loro dottrina, come Celio Calcagnini, ad esempio, richiesto del suo autorevole parere nella celebre controversia per la validità del matrimonio di Enrico VIII d' Inghilterra con Caterina d' Aragona

Alle feste e ceremonie più solenni prendevano sempre parte i Lettori dello Studio. Nel 1452 all' imperatore Federico III essi vanno incontro alla porta del Leone e gli fanno onorevole scorta, lo stesso fanno al passaggio per Ferrara di Pio II nel 1459 quando si recava al congresso di Mantova, sorregono il baldacchino, sotto cui entrò in città Beatrice d' Aragona nel 1576 andando sposa a Mattia Corvino Re d' Ungheria; e quello sotto il quale cavalcava Lucrezia Borgia al suo ingresso in Ferrara nel 1502, precedono il corteo nuziale di Ercole d' Este e di Renata di Francia al loro giungere in città nel 1528 ecc.

Infine molti discorsi furon da loro tenuti in solenni occasioni: il Guarino recitò gli elogi funebri di Nicolò III e di Leonello, Girolamo Castelli tenne a Federico III un' orazione latina, a Pio II recitarono dotte orazioni il Guarini, il Castelli e Lodovico Carbone; questi tenne un discorso elegante a Federico III nella chiesa di S. Giorgio nel 1469, uno al Cardinale Gonzaga inviato del Papa nel 1482, e molti altri ne fece per nascite, e-altamenti, nozze, funerali e lauree; Girolamo Faletti recita un' orazione latina al Papa Giulio III per congratularsi della sua elezione nel 1550 ed una recita per la stessa cagione a Venzia Cinzio Giraldi al Doge Trevisan nel 1553 ed una Gio. Francesco Terzani

Cremona a Sisto V nel 1586, il Pigna tesse l'elogio funebre della Duchessa Barbara e il Cremonini quello del principe Alfonso d'Este nel 1587, nel quale anno scrisse due orazioni funebri anche Leonardo Salviati per D. Luigi e D. Alfonso Estensi ecc.

Prima di cessar di parlare dei Lettori, sarà bene accennare alle gare alle dispute alle controversie che sorgevano tra loro. L'insegnamento antico da queste gare ritraeva giovamento, perchè esse stimolavano la tardità dei professori, ne accrescevano lo zelo e il desiderio di far belle e dotte lezioni. Perciò il sistema dei concorrenti, le dispute scientifiche e il rinnovamento frequente dei Lettori.

Ma vi erano delle controversie che non derivavano dall'emulazione e dal desiderio di superarsi l'un l'altro nel campo sereno della scienza, ma da invidia, da rancori personali, dalla brama di lucro. È celebre una controversia sorta nel 1589 in Ferrara nel Collegio artistico fra dottori ferraresi e dottori forestieri, pretendendo i primi che uno scolaro forastiero dovesse avere per promotori alla laurea dottori ferraresi soltanto. Il Cremonino aveva chiesta ed ottenuta licenza di esser promotore a due giovani indirizzatigli dal Mercuriale. Ma Giulio Auricalco e Antonio Brasavola si opposero dicendo che ciò era contro lo Statuto del Collegio degli Artisti. Chiesto il parere del Montecatini, egli dette il consiglio di radunare il Collegio e di affidare a questo la decisione. E fu di fatto radunato, ma per le opinioni differenti, derivate da opposti interessi, non si concluse nulla in più adunanze. Finalmente il Priore e i Consiglieri, ricercati i rogiti del notaro del Collegio, videro che in molti altri casi dottori forestieri avevano addottorati sco-

lari forestieri e pronunciarono una sentenza in questo senso. Ma, mentre il notaro la leggeva, Giulio Auricalco e Giro-lamo Brasavola pronunciarono parole irriferenti contro Enea Caprile, uno dei Consiglieri, ed il primo strappò la sentenza di mano al notaro e ne stracciò una parte. Il Caprile volle farsi consegnare la parte non stracciata ancora; ed essendosi l' altro rifiutato e avendogli tirato un pugno, egli non potè contenersi e gli dette « tre o quattro gansoni ». Poi l' Auricalco, accortosi d' aver agito male, chiese perdono al Vicario del Cancelliero dello Studio ed al Caprile, e l' ottenne. Tuttavia non tornò la pace perchè i dotti ferraresi affermarono che avrebbero riprovati gli scolari del Cremonino e di fatto li trattarono con ingiustizia negli esami. Inoltre sparlavano pubblicamente di lui e ne dicevano infamie. In quell' occasione usciron fuori numerose pasquinate in disonore dei dotti e dello Studio (1).

Un bel cassetto era successo nel 1477. Il 2 novembre Matteo del Canale dottore giurista facendo la prolusione al corso giuridico, o discorso di apertura, aveva detto male dei medici per esaltare i giureconsulti. Allora Lodovico Carbone, tenendo l' orazione medesima per gli Artisti il giorno 9, mise in ridicolo il Canale nel modo seguente, come narra lo **Zambotti**: « M. Ludovico Carbone dottore de la arte e poeta laureato..... fece la oratione per li artisti e medici, et la fece in versi contro M. Mathia del Canale, il quale a di 2 del presente in la oratione lui fece per li Juristi disse male de li medici. Unde epso M. Ludovico dette da ridere a tuti li astanti et auditori se trovava in

(1) Relazione di Enea Caprile al Duca sulla controversia nell' Arch. di Stato in Modena.

domo suo li tribunali, dove ge hera presente el Vescho nostro et tutta la Corte e doctori, cavalieri e zintilhomini e scolari; li quali versi furono qui de sotto notati. Epso M. Mathio era gobbo et ge hera presente ad oldire el Carbon e stava coruzato zoc;

Qui carpit medicos, medicis (nisi fallor) egebit,
qui carpit medicos, ille melanconicus,
insulsus, fatuus, stertens (?) noctesque diesque
monstrum hominis sola garrulitate vigens,
monstrum horrendum, informe, ingens, cui lumen ademptum
et bona cuncta corporis et animi,
Matheus vulgo stolidus designat asellum
inque Canalis aquam prohiciendus erat.

11

VII. Serie dei Lettori di diritto

Bartolomeo da Saliceto, di Bologna, a sc. 1391-94, e 1402-4, diritto civile

Si può appellare il fondatore dell'università di Ferrara. Narrano che, nel 1399, mentre insegnava in Bologna, dovette esulare da questa città per aver congiurato allo scopo di farla cadere sotto il dominio di Gian Galeazzo Visconti. Rifugiatosi a Ferrara, avrebbe persuaso il marchese Alberto ad istituire lo Studio. Perciò l'**Alidosi** dice di lui (*Doctores Bononienses I. C.* p. 45): « Ferrariam divertit cuiusdan machinationis causa. Ibi lectionibus vacavit et Studium instituit ». Cfr. **Savigny**, II, 2^a, p. 267, che cita come opere principali di lui le tre seguenti: *Comm. sul Codice, sul Digestum retus, Consilia*. Secondo il **Panciroli** (l. II, cap. 78) avrebbe anche composto (meglio riformato) gli Statuti ferraresi: « civitatis iura municipalia condidit ».

Egidio Cacitelli, di Cremona, 1391-94, dir. civ.

Dottore famoso al suo tempo. Che egli ed il da Saliceto abbiano insegnato in Ferrara attesta il *Chronicon Estense* (R. I. S. XV) all'anno 1391 e dimostrano i diplomi

dottorali rilasciati dallo Studio. Il **Borsetti** II 6 afferma che riformò gli Statuti di Ferrara e riporta i titoli delle opere giuridiche da lui composte: *Dei fidicomessi, della legittimazione, Consigli* ecc.

[*Giovanni Pleone, di Rimini, 1402-04, dir. civ.*]

[*Benedetto Bargi, di Piombino, 1402-04, dir. civ.*]

Il **Panciroli** II 57 afferma che questi due giureconsulti fino al 1404 furono Lettori di diritto civile nello Studio ferrarese, donde passarono a Padova. Ma la notizia è tutt'altro che sicura, poichè, mentre il da Saliceto e il Cavalletti compaiono frequentemente nei diplomi di laurea e sono presenti ad una dichiarazione giuridica del 1392, il Pleone e il Bargi non intervengono a quest'atto e non sono mai menzionati in quelli.

Gioranni Nicoletti, di Imola, 1402-04; dir. civ.

Dottore celebre, maestro di Mariano Socino e di Angelo d'Arezzo La sua fama sarebbe stata si grande che, condottosi da Padova a Ferrara nel 1402, lo avrebbero seguito 300 scolari padovani e 600 studenti sarebbero venuti da Bologna ad udirlo! La sua presenza a Ferrara negli anni 1402-04 è attestata dai diplomi di laurea pubblicati dal **Pardi**. Il Savigny, II, 2^a, p. 274, ricorda come opere principali di lui: *Comm. sul dir. civ., sul dir. can. Consulti*.

Antonio da Budrio, di Bologna, 1402-04, dir. can.

Famoso al suo tempo come uomo d'integro carattere e come valentissimo interprete del diritto canonico, tanto che nel suo epitaffio si leggeva:

... Et canonum princeps, nulli pietate secundus

Traiano et compar integritate fuit.

La presenza di lui a Ferrara negli anni 1402-04 è attestata dai diplomi dottorali in **Pardi**.

[*Bandino dei Leopardi, di Foligno*] 1402-04 e 1418
sgg. dir. civ.?

Lo troviamo più volte promotore nei diplomi degli anni sopra citati, e dal fatto che egli presenta da solo un candidato e da altri indizi si potrebbe arguire che fu Lettore dello Studio. Ma non è cosa certa.

[*Garzia di Spagna*] 1418 sgg. dir. can.

È frequenti volte promotore dopo il 1418, si sa che fu valente canonis'a, venne eletto tra i Riformatori dello Studio nel 1442. Se questo fu aperto prima del 1442, egli deve avervi insegnato (1).

Benedetto Bargi, di Perugia, 1442-48 e 1455-59, dir. civ.

La sua presenza a Ferrara è attestata da diplomi e da rotuli pubblicati dal **Secco-Suardo**. Fu noto tra i Dottori di diritto. Scrisse *Consilia, de guarentigia*. Cfr. **Panciroli**, I. 2, cap. 102.

Angelo degli Ubaldi, di Perugia 1442-49 (forse con interruzione) e 1451-53, dir. civ., st. L. 600.

Fu fratello minore del celebre Baldo, professò nei principali Studi d'Italia e scrisse sulle principali fonti del diritto. Cfr. **Savigny**, II, 2^a, 254 e **Panciroli** I. II, c. 71.

Teodosio Spezia, di Ferrara, 1442-70, dir. can., st. L. 300 e 400.

Che egli per tanti anni insegnasse nello Studio appare da diplomi e da rotuli. La sua fama come canonista non è giunta sino a noi.

(1) Così parrebbe vi avessero insegnato, se si può indurlo dal fatto che furono più volte promotori a licenze e a dottorati, Sante degli Amatori, Bartolomeo Barbalunga, Floriano di Castel S. Pietro di Bologna, Lodovico Sardi di Ferrara, Tommaso Perondoli di Ferrara poi Arcivescovo di Ravenna e Giacomo Zocchi di Ferrara: tutti in quel periodo dal 1418 al '42, in cui lo Studio non sarebbe stato che un'ombra.

Francesco Accolti, d' Arezzo, 1442-52 e 1457-61 dir. can., st. L. 1200.

Dottore, poeta e filologo distinto, eb' e a scolari il Ruino e Bartolomeo Socino. Cfr **Savigny**, II, 2^a, 273 e **Panoiroli**, I II c. 103.

Angelo Gambilioni, d' Arezzo, 1446-51, dir. civ., st. L. re 800 e 9^o0.

Dottore valente e giudice Scrisse opere notevoli: *De maleficiis, Comm. in Institutiones* (dedicate al Marchese Leoneello d' Este, dal che s' arguisce aver e gli insegnate Istituzioni durante la signoria di lui), *Consilia* Cfr. **Savigny** II, 2^a, 264.

Tommaso Mazzoni, di Ferrara, 1446-50

Che abbia insegnato appare da diplomi e dal rotulo del 1450 edito dal **Borsetti**, ma di lui non è giunto a noi che il nome.

[*Cristoforo Lanfranchini, di Verona, 1448-49?* dir. civ. **Sc. Maffei**, *Verona illustrata*, scrive che insegnò in Ferrara nel 1448, come lo stesso Lanfranchini afferma nella prolusione tenuta in quell' occasione. Nel suo diploma di laurea è detto che egli insegnò in Ferrara dir. can. e civ. Ma poichè si laureò nel 1455, deve aver letto dopo il 1448 (Cfr. **Pardi** p. 28).]

Andrea Benci, di Siena, 1449-58, dir. can. ? st. L. 600 e 700.

Certo era parente del celebre medico Ugo Benci, il **Borsetti** crede fosse suo fratello. A giudicare dall' elevato stipendio, non doveva essere Lettore dispregevole.

Bartolomeo Cipolla, di Verona, 1449-50, dir. civ.

Fu noto e valente Lettore e scrisse molte opere che,

per la grande copia di notizie utili e pratiche, furono lungo tempo e molto consultate. Registrato nel rotulo del 1450.

Giovanni Superbi, di Ferrara, 1449-50.

Nulla sappiamo di lui. Registrato nel rotulo del 1450.

Lodrisio Crivelli, di Milano, 1449-52, dir. can., st. L. 700.

Lettore presso lo Studio pavese e valente umanista.

Fu dapprima segretario dell'Arcivescovo di Milano, poi occupò un posto raggardevole presso il duca Francesco Sforza, finalmente per la rivalità del Filelfo dovette partirsi dalla sua città natale e accettare un posto di segretario presso Pio II. Con questo fu in corrispondenza epistolare, scrisse la storia del padre di Francesco Sforza (**Muratori**, R. I. S. t. XIX) e ad esso diresse numerose orazioni. Cfr. **Voigt** I 52.

Giuliano Cantabene, di Ferrara, 1449-62, st. da L. 400 a 700.

Nulla sappiamo di lui. Registrato nel rotulo del 1450 ed in diplomi dottorali.

Galeotto de' Beacqui, di Milano, 1449-50, dir. civ.

Lesse dir. civ. nello Studio pavese negli anni 1444-47.

Cfr. *Mem. e doc. per la St. dell' Università di Pavia*, ivi 1870. (1)

Alberto Trotti, di Ferrara, 1451-67, dir. can., st. da L. 100 a 250.

Fu pregevole canonista e scrisse numerose opere ricordate dal Borsetti II 53. St. da L. 100 a 350 nel '77.

(1) Il BORSETTI pone fra i Lettori di diritto, intorno a questo tempo, Andrea Barbizza di Sicilia. Ma sappiamo che egli non venne mai a Ferrara, nonostante la promessa fatta al duca Borso. Perciò questi lo fece appiccare in effigie nel 1452. Cfr. SECCO-SUARDO p. 110.

Federico di Borgogna, 1451-52, st. L. 50.

Registrato tra i Lettori nel rotulo *ad ann.* pubblicato dal **Secco-Suardo**. Dev'essere stato studente, incaricato di una lettura straordinaria.

Ugo Trottì, di Ferrara 1451-67, dir. can., st. L. 300. Canonico ferrarese, fratello di Alberto. Ignorato dal **Borselli** benché ferrarese e benchè abbia insegnato 15 anni

Giacomo di Sicilia scolare, 1451-52, st. L. 25.

Martino Garatti, di Lodi, 1451-53, dir. civ. Lettore ordinario di dir. civ. a Pavia dal 1439 al '46. L'elevato stipendio di L. 900 indica ch'era tenuto in grande stima. Infatti il Duca Borso si preoccupava della sua partenza dallo Studio (Lett. di Borso in **Secco-Suardo**, p. 225). Fu uno dei fondatori del diritto internazionale. Cfr. **Pierantoni**, *Storia degli studi di diritto internazionale in Italia*, Firenze 1902.

Bartolomeo degli Acerbi 1451-63, dir. civ. st. L. 400 Lettore presso lo Studio pavese nell'a. 1443-44. Partendo da Ferrara tornò a Pavia.

Peregrino Prisciani, di Ferrara, 1451-61, st. L. 50 e 60.

Laumedonte del Sacrato, di Ferrara 1451-62, st. L. 50.

Gio. Francesco Soardo di Mantova, 1451-52, dir. civ., st. L. 50. Lesse da scolare. Fu podestà in varie città e lasciò un canzoniere in volgare.

Cristoforo Rangoni, di Modena 1451-52, dir. civ. Lesse da scolare, poichè si laureò nel giugno 1452.

Nicolò di Arduino, di Ferrara, 1453-61, st. L. 60 e 65

Antonio Zerbino, di Ferrara, 1453-62, st. L. 150.

Francesco Prandoni, di Brescia, 1453-55, st. L. 25 Lesse da scolare, poichè si laureò nel giugno 1455

Giacomo dal Posso, di Alessandria, 1453-54, st. L. 1200.

Giureconsulto celebre, che lesse lunghi anni a Pavia. Una lettera del duca Borso ai Riformatori, nel 1461, mostra il vivo desiderio del Duca di averlo a Ferrara.

Cosimo Pallavicino, 1453-54, st. L. 50.

Bartolino da Vercelli, 1453-54, st. L. 26.

Lura de' Grassi, di Castelnuovo, 1454-56, dir. can. ? st. L. 500.

Lesse a Pavia molti anni sul Sesto, sul Digesto e sulle Decretali. Fu Lettore stimato.

Giovanni de la fiera di Mantova, 1454-55, st. L. 25.

Lesse da scolare perchè si laureò il I.° ott. 1455.

Guglielmo di Sichamelici (sic) 1454-55, st. L. 25.

Nicolò Bardella, di Ferrara, 1455-57 e '65-'73 dir. can. st. da L. 50 a 200.

Canonico della cattedrale ferrarese. Quanto valesse come canonista non sappiamo.

Aurelio Bellencini di Modena, 1445-56 e 1461-62.

Lesse nel '56 come studente, e più tardi come dottore. Fu caro al duca Ercole I, che lo adoperò in varie ambasciate, si laureò a Ferrara nel giugno '59. St. L. 50 e 200.

Giuliano Poggio, 1455-56, st. L. 50.

Gaspare da Reggio, 1455-56 (scolare, laureato nel '58.)

Luigi de' Calcagni 1455-57 (scolare, laureato il '61).

Landfranco da Oriano, 1458-57, dir. can. st. L. 400.

Fu valente canonista e lasciò varie opere. Cfr. **Pan-ciroli**, l. III, c. 39.

Bartolomeo Bellencini di Modena 1458-57 e 1461-65, dir. can.

Fratello di Aurelio, canonista non dispregevole, st. L. 25, 200 e 500.

Pietro Antonio de' Cassoli di Reggio, 1456-57, dir. civ.

Lesse da scolare, perchè si laureò il 17 mag. 1458
st. L. 50.

Perezollo di Ferrara, 1456-57, st. L. 50.

Giovanni di Sicilia, 1453-57, st. L. 25

Alessandro Tartagni, d'Imola, 1457-61, dir. civ.

Fu famoso al suo tempo ed ebbe il titolo di padre
della verità e di dottore aureo. Ma il Savigny dice di lui
che « professò con più zelo che talento ». Sono a stampa
le sue lezioni sul *Digestum vetus*, sull' *Infortiatum* ecc. St.
elevato da L. 600 a 1000

Antonio de' Piantaporri, 1457-61 (scolare, laureato nel
1530 lugl. 31)

Pietro Nicola di Abruzzo, 1457-58, st. L. 25.

Francesco di Forlì, 1457-58, st. L. 25.

Guglielmo Bardella di Ferrara, 1457-58, st. L. 50.

Scolare, si laureò il 15 marzo 1458.

Lorenzo di Reggio, 1457-58, st. L. 25.

Lodovico Pachiarino, di Ferrara 1457-58, (scolare, lau-
reato nel '58, genn. 11).

Cinudio [Laterii] del Delfinato, st. L. 50

Scolare: laureato il 21 marzo 1460.

Gasparo de' Pedrazzani, 1457-58, st. L. 25

Sigismondo di Forlì, 1457-58, st. L. 25

Agostino Bonfranceschi di Ferrara (detto di Rimini)
1457-58 e 1461-79, dir. civ.

Lesse dapprima come scolare, essendosi addottorato
il 10 genn. 1459; nel 1474, come appare dal rotulo di quel-
l'anno in **Borsetti**, leggeva ragion civile le feste; deve aver
continuato a insegnare fino alla morte, avvenuta nell'aprile

1479. Fu caro ad Ercole I cui dette il consiglio di uccidere il ribelle Nicolò di Leonello col motto: *mortuum hominem non pugnare*. Fu a Roma avvocato concistoriale e a Ferrara consigliere ducale ed ebbe stima di valente giureconsulto. Lo st. da L. 50 era salito a 450 nel '74.

Lodovico de' Lardi, di Ferrara, 1459-60 st. L. 65.

Lodovico Cappellini di Ferrara, 1459-60, st. L. 100.

Addottorato in dir. civ il 9 genn. 1458.

Domenico Bertolini della Massa di Ferrara, 1459-99, dir. can.

Lo loda il **Panciroli** (l. II, c 129) come « *celeberrimus iuris interpres* ». Ma non conosciamo opere di lui. Insegnò tre anni come scolare, essendosi addottorato il 19 maggio 1462. St. da L. 25 a 300.

Bortolo di Rimini, 1459-60, st. L. 25

Cristoforo di Sicilia, 1459-60 st. L. 50

Donato di Puglia, 1459-60, st. L. 50

Gio. Maria Riminaldo di Ferrara, 1459-96, dir. civ.

Fu valente giureconsulto. Il **Borsetti** II 56 lo dice « *iurisconsultus, si quis alius, celeberrimus, patriae nostrae ac totius Italiae lumen* ».

Nel 1474 leggeva dir. civ. al mattino. Rimangon di lui *Comm. sul dir. civ. e Consigli*. Fu più volte ambasciatore pei Duchi di Ferrara (1). Morto nel 1497, fu tumulato in S. Francesco; e la salma del vecchio maestro fu trasportata alla sepoltura sulle braccia degli scolari. Lo st. da L. 50 era salito a 500 nel '74.

(1) BAROTTI I, 84; « Fu di tanta destrezza ne' trattati di grandi affari, che il duca Ercole, con la stima singolare che ne faceva, lo volle tra' suoi Consiglieri; e negl'impegni che tra quel Principe e Venezia insorsero per il dominio del Polesine di Rovigo, Ercole non d'altri si fidò che del Riminaldi per ben maneggiarli, e lui spediti a Venezia per questo fine ».

Battista Bendedeo, di Ferrara, 1460-61 st. L. 70
Pietro di Calabria, 1460-62 st. L. 50
Francesco di Borgo Santo, 1460-61 st. L. 50
Benedetto dei Mastini di Mantova, 1460-61 dir. civ.
Scolare, addottorato il 1 dec. 1462, st. L. 50
Paolo de' Malaguzzi, 1460-61, st. L. 25
Petrozolo di Codigoro, 1460-62, st. L. 50.
Andrea da Correggio, 1461-64, st. L. 25 e 50.
Nicolo di Gilino 1461-66, st. L. 60
Giovanni di Piacenza, 1461-62, st. L. 25.
Alberto Cortese, 1461-62 (scolare : laureato il 1467 sett 2).
Delaiti de la Cappellina, 1461-62 st. L. 50
Bartolomeo Ercolano di Bologna (alias di Faenza).-
1462-68, dir. civ. st. L. 1200.

Celebre giureconsulto al suo tempo. Secondo il **Borsetti** e il **Panciroli** avrebbe insegnato in Ferrara anche parecchi anni prima.

Francesco Porcellini, di Padova, 1462-66, dir. can.

Insegnò legge prima in Padova e poi in Ferrara ; fu assai stimato ; lasciò varie opere menzionate dal **Papadopolis**, *Historia Gymnasii patavini*, l. III, c. 9. St. L. 600 e 700.

Giovanni di Cesena, 1462-63, st. L. 50

Alberto de Vincenti, di Ferrara, 1462-74 e sgg. dir. civ.
st. da L. 80 a 350 nel '74.

Francesco di Novara, 1462-63, st. L. 50.

Antonio dai Liuti, di Ferrara, 1462-1510, dir. can. st.
da L. 50 a 150 nel '74.

Giureconsulto di grande fama e uomo di grande saggezza è detto da Celio Calcagnini in un suo dialogo. Rimangono di lui dei *Responsi* lodati dal **Borsetti** II 54..

Questi afferma che insegnò fino al 1510 ; realmente si trova menzionato nei diplomi di laurea come promotore fino al 1516.

Claudio di Borgogna scolare, 1462-63, st. L. 50.

Orio di Modena scolare, 1462-63, st. L. 50.

Nicolò da Castiglione scolare, 1462-63, st. L. 25.

Bartolomeo da Rimini scolare, 1462-63, st. L. 25

Battista Sogaro, di Ferrara, 1463-68, st. da L. 33 a 70.

Leonardo da Reggio scolare, 1463-64, st. L. 50

Nicolò Bonlei, di Ferrara, 1465-66 sgg st. L. 50 e 70.

Gaspare della Fontana, di Modena, 1465-66, st. L. 50.

Scolare: si laureò nel 1469 giugno 26

Andrea [de' Gaggi] di Mantova 1465-66, st. L. 50. Scolare. Si laureò nel 1467 marzo 11, e fu Rettore dei Legisti.

Paolo Casella d' Arezzo 1465-66 (scolare, laureato il 1467)

Bartolomeo de' Quietì [d' Argenta] 1465-66, st. L. 25.

Scolare: laureato il 1469 febbr. 6.

Sandro Felino, di Reggio 1466-74, dir. can.

Di famiglia lucchese, nacque a Felino in quel di Reggio. Fu canonista assai stimato: il **Borsetti** II 46 lo dice « *insignissimus iuris pontificii interpres ac splendidissimum patriae nostrae lumen* ». Nel '74 passò ad insegnare a Pisa chiamatovi da Lorenzo il Magnifico, donde tre anni dopo sarebbe tornato a Ferrara, indi nuovamente a Pisa. Fu Uditore di Rota, Vescovo di Penna ed Adria e Vescovo di Lucca, dove morì lasciando libri e codici al Capitolo della Metropolitana. Si era laureato a Ferrara il 4 deo. 1467. Lo st. da L. 50 era salito nel 74 a 350.

Filippo della Franza (o Franchi), di Perugia, 1466-70, dir. can.

Fu Lettore prima a Perugia, poi a Pavia dal 1456 al '66, secondo il **Panciroli**. Scrisse dotti Commentari sulle Decretali e sul Sesto. Fu canonista assai stimato. St. L. 1100 e 1200.

Giovanni Sadoletto, di Modena, 1466-67, 1468-85, 1488-510, dir. civ.

Secondo il **Tiraboschi** si sarebbe laureato nel 1460 e il Duca Borso, che molto lo amava, avrebbe fatto non lieve spesa per festeggiarne il dottorato e regalargli un codice miniato. Invece si laureò il 27 agosto 1468. Quindi cominciò a leggere da scolare. Nel 1485 passò a Pisa, donde chiese di tornare nell' 88. Il Consiglio dei XII Savi ne respinse la domanda; ma l'accolse poi per volontà del Duca Ercole I. Quindi sarebbe stato insegnante in Ferrara sino al 1510, secondo il **Borsetti** II 56 che molto l'elogia e riporta i titoli di varie opere di lui. Fu padre del Cardinal Giacomo Sadoletto. St. da L. 300 a 500 nel' 74.

Cosma Pasetti, di Ferrara 1466-68 e '72-502, dir. civ.

Giureconsulto valente: lasciò dotti *Responsi*. Il **Borsetti** II 57 lo dice di fama immortale e afferma che insegnò sino al 1502. Di fatto sino al 1500 figura nei diplomi di laurea come promotore. Nel 1474 leggeva Istituzioni con lo st. di L. 125.

Antonio de' Calori, di Modena, 1466-67, st. L. 25.

Scolare. Laureato il 28 febbraio 1467.

Giacomo Giglioli, 1466-67, st. L. 50.

Gio. Antonio di Mantova, 1466-67, st. L. 50.

Bartolomeo de' Venerei, di Lugo, 1466-67, st. L. 50.

Giorgio de' Cati, di Lendinara, 1466-67, st. L. 25.

Scolare. Fu licenziato l' 11 dec. 1470 e prese le insegne dottorali il 27 sett. '71.

Agostino Bonfanti, di Piacenza, 1467-68, st. L. 50.

Antonio Pastorella, 1467-68, st. L. 60.

Boesio de' Silvestri, di Ferrara, 1467-74 sgg. dir. civ.
St. L. 50 e 100. Scolare, laureato nel 1469 ag. 28. Fu di nobile famiglia e insegnò lunghi anni.

Giuliano di Sicilia, 1467-68 st. L. 50.

Cristoforo dei Bianchi, di Parma, 1467-68 st. L. 25.
Scolare. Fu Rettore dei Legisti negli anni 1470-72.

Francesco di Mantova, 1467-68, st. L. 25.

Giovanni di Sicilia, 1467-68, st. L. 25.

Bartolomeo de' Mureni, di Vignola, 1468-70, st. L. 50.

Giovanni de' Lacirosi di Forlì, 1468-70, st. L. 50.

Giuseppe Diminci, 1468-69, st. L. 50.

Cesare di Mantova, 1468-69, st. L. 50.

Paolo di Brescia, 1468-69, st. L. 50.

Francesco di Bagnacavallo, 1468-69, st. L. 25.

Luca de' Raimondi, di Reggio, 1468-69, st. L. 25.
Scolaro Laureato il 1471 nov. 23.

Antonio de' Vincenzi di Ferrara, 1468-74 sgg. dir. can.
st. L. 150.

Elia Brugia, 1469-74 sgg. notaria, st. L. 50 e 60.

Leonello Giacobelli, 1469-70, st. L. 50.

Giberto della Fontana, 1469-72, st. L. 50.

Lodovico di Corrado, 1469-70, st. L. 50.

Pietro della Bianca, 1469-70, st. L. 25.

Sigisnolfo Finolo, di Perugia, 1470-72, st. L. 600.

Vincenzo Paleoto, di Bologna, 1470-73, st. L. 1300.

Giureconsulto valente caro a Giovanni Bentivoglio. Il **Borsetti** dice di esso II 52: « *celeberrimum inter Iuris Consultos nomen adeptus est* ». Restano di lui dotti Responsi.

Gio. Antonio da Mantova, 1470-72, st. L. 50.

Lodovico Paolucci, da Forlì, 1471-74 sgg. dir. can.

Fu canonista valente e nel 1483 venne nominato podestà di Ferrara. Ciò fa arguire che fino a quell'anno rimanesse Lettore di dir. can. nello Studio. Nel '74 aveva lo st. di L. 350.

Federico Margotti, di Lugo, 1471-84 sgg. dir. civ.

Fu non dispregevole giureconsulto. Nel 1491, essendo podestà di Faenza, represse una sollevazione contro Astorre Manfredi. St. L. 100.

Francesco di Spagna, 1471-72, st. L. 50.

Giacomo della Marea, 1571-72, st. L. 50.

Antonio di Puglia, 1471-72, st. L. 50.

Giovanni Struca, 1471-72, st. L. 25.

Bortolomeo Socino, di Siena, 1472-73, st. L. 210.

Figlio di Mariano, lesse in Siena, a Ferrara, a Padova, a Pavia, a Torino, a Pisa e a Bologna. Fu anche uomo politico e prese parte notevole negli avvenimenti della sua città natale. Ebbe grandissima fama come giureconsulto: il Poliziano, che gli fu amico, lo dice « *suae aetatis Papinianus* ».

Marino di Calabria, 1472-73, st. L. 50.

Lodovico della Fontana, 1472-73, st. L. 50.

Gian Giacomo Torricella, 1472-74, dir. civ. st. L. 50.

Lodovico Bolognino, di Bologna, 1473-76, st. L. 550.

Famoso giureconsulto, consigliere di Carlo VIII e di Lodovico Sforza, avvocato concistoriale, Oratore papale alla Corte di Luigi XII di Francia, uomo di grande morigeratezza di costumi e di cuore generoso. Il suo merito come scienziato è minore della fama a giudizio del **Savigny**.

II 239: « Pieno di fiducia nelle sue sue forze, volle acquistarsi nome come filologo e lavorare alla critica dei testi. E, felicemente per la sua memoria, non compi quello che aveva cominciato ». Comparisce nei diplomi di laurea come promotore fino al 1496.

Alfonso di Marco Galeotto, 1473-74, Istituzioni, st. L. 125.

Nicolò di Pesaro, 1473-74, dir. civ.

Gio. Andrea d' Argenta, 1473-74, dir. can. st. L. 25.

Michele Costanzo, 1473-74, dir. civ st L. 25.

Lodovico di Valenza, ferrarese, 1473-74, dir. civ. st L. 25.

Prima, datosi allo studio delle leggi, le insegnò a Ferrara; poscia, fattosi frate domenicano si applicò alla teologia e la professò a Padova. Avrebbe acquistato *sama immortale* in una disputa con Pico della Mirandola, a quanto narra il **Borsetti**, che riporta i titoli delle molte opere di lui.

Alberto Bello di Perugia, 1474-82, dir. can.

Canonista pregevole. Morì a Ferrara nel 1482 e lasciò la propria biblioteca al Capitolo della Cattedrale, al quale egli apparteneva, come afferma il **Guarini** II 23.

Domenico di Saluzzo, 1474-75.

Giovanni Griffò, di Ferrara 1474-75.

Leonello dall' Assassino, di Ferrara, 1474-75.

Pietro Maria della Bianca, 1474-75

Gio. Giulio Visdomini di Ferrara 1474-75

Giacomino di Compagno, di Ferrara 1474-75

Bartolomeo di Busseto, 1474-75

Giovanni Sacco di Sirolo 1474-76

Teodoro Pincaro, di Parma, 1475-76

Gio. Maria di Valisnera di Ferrara 1475-76

Filippo Piamonti, 1475-76

Lodovico di Pesaro, 1475-76

Franceschino di Corte, 1475 sgg

Lettore non dispregevole in Pavia, sua patria, a Padova e a Ferrara. Cfr. **Panciroli**, I. II. c 119 e **Borsetti** II 71

Bulgarino Bulgarini, di Siena, 1476-87, dir. civ.

Professore di acuto ingegno, insegnò in varie università. Lo troviamo promotore in atti di laurea a Ferrara dal 1477 al 1487. Richiamato a insegnare a Ferrara nel 1494 da Ercole I, sarebbe morto nel viaggio, come narra il **Panciroli** II 134.

Rinaldo Silvestri, di Ferrara, 1476-77

Cristoforo Coccapani, di Carpi, 1476-77

Andrea di Segodo, 1476-77

Armanno de' Nobili da Vizzano, di Genova 1477 sgg. dir. civ.

Fu adoperato dai Duchi di Ferrara in varie ambascerie, essendo uomo di grande esperienza politica. Compare come promotore anche dopo il 1500.

Giaromo di Siena, 1477-78

Malatesta Perondello, di Ferrara, 1477-78

Gio. Francesco Canale, di Ferrara, 1478 sgg. dir. civ

Dotto giureconsulto, compare frequentemente come promotore in diplomi di laurea fino al 1496. Io reputo pertanto abbia insegnato nello Studio ferrarese sino a quell'anno, forse anche fino al 1500 in cui riappare. Alfonso I si valse spesso dell'opera sua, per prender possesso di Cento e di Pieve, per ambascerie a Mantova ecc. Cfr. **Borsetti** II 74.

Gio. Battista Bonzagni, di Reggio, 1478-79
Gio. Francesco Campisacco, di Rimini, 1478-79
Sebastiano Gilberti, di Ferrara, 1478-79
Alessandro Ruggeri di Reggio, 1478-79
Gio. Battista da Castello, di Ferrara, 1479-80
Nicolò dell'Avvogaro, di Ferrara, 1479-80
Lorenzo di Tortona, 1479-80
Angelo di Messina, 1479-80
Paolino Negromonti, 1479-80
Anton Francesco dei Dottori, di Padova, 1480-82,

dir. can

Canonista pregevole, scrisse molte opere non giunte fino a noi, tra le altre anche un *Chronicon universale*, che conservava presso di sé il **Guarini** II 25.

Anton Giacomo di Sicilia, 1480-81
Lorenzo della Montanara, 1480-81
Gio. Luca del Pozzo, da Pontremoli, 1480-503, dir. can.

Canonista pregevole, fu per lunghi anni ordinario di diritto canonico a Ferrara, dove comparisce tra i promotori alle lauree sino al 1503. Fu anche Vicario del Podestà e Referendario ducale, finalmente Vescovo di Reggio.

Amato Beltramini, di Mantova, 1480-81
Ercole Tassoni, di Modena, 1480-81
Carlo Ruini, di Reggio 1481-82 sgg. dir. civ.

Lettore reputatissimo a Pisa, a Pavia, a Padova, a Bologna e a Ferrara, maestro di Andrea Alciato e di Lodovico Cato, scrisse un dotto *Commentario al primo libro dei Legati e Responsi* (**Borsetti** II 79.) Un'importante missione di lui a Roma presso Giulio II è narrata dal **Campori**, *Notizie per la vita di Lodovico Ariosto*, Firenze 1896,

p. 31. Fu a Ferrara almeno fino al 1488, in cui apparisce come promotore.

Gio. Dal Pozzo, di Pavia, 1481-82 sgg

Fu valente giureconsulto. Nel 1492 era Riformatore dello Studio ferrarese. Fu anche consigliere ducale.

Lodovico Siviero, di Ferrara, 1481-82

Bernardino Nigoni, di Reggio, 1481-82

Francesco Lombardini Emiliani, di Ferrara 1481-82.

Fu per Alfonso I Legato a Venezia, Castellano di Reggio, Commissario generale in Romagna.

Anton Maria Novara, di Ferrara, 1481-82

Giacomo dal Canale, di Ferrara, 1485-86 dir. can.

Antonio Maria Catabene, di Ferrara, 1486-87 sgg.

Scipione Oroboni, di Ferrara, 1489-90

Benedetto da Novara, di Ferrara, 1489-90

Gerardo Saraceno, di Ferrara, 1489-1515, dir. civ.

Giureconsulto apprezzato e uomo versato nelle cose politiche. Perciò venne adoperato dai Duchi in varie ambascerie e in delicati negozi. Fu per molti anni Lettore nello Studio, come dimostrano i diplomi di laurea, probabilmente fino alla morte avvenuta il 4 ottobre 1515 (Cfr. **Borsetti** II 90 e **Frizzi** IV 204). Ebbe anche la carica di consigliere e di referendario ducale.

Bernardino dalle Calze, di Ferrara, 1489-90

Domenico Carpi, di Ferrara, 1489-90

Pietro di Beccaria, di Ferrara, 1489-90

Lodovico di Egano, di Ferrara, 1491-92

Pietro di Verona, 1493-94

Lodovico Pasetti, del Frignano, 1494-95

Carlo Niccolini, di Firenze, 1495-96

Nicolò di Faenza, 1496-97

Gio. Francesco Calcagni, di Correggio, 1497-1516

Fu valente giureconsulto e venne adoperato da Alfonso I in un'ambascieria a Leone X e nominato consigliere ducale. Appare tra i promotori negli atti di laurea fino al 4516 (Cfr. **Borsetti** II 98).

Andronico Panizato, di Ferrara, 1497-98

Guido dai Liuti, di Ferrara, 1497-98

Vittorio Pasetti, di Ferrara, 1497-98 sgg. notaria.

Cristoforo Alberico, di Pavia, 1498-99 e sgg. dir. civ.

Pregevole giureconsulto, che lesse a Pavia, a Padova e a Ferrara e scrisse opere numerose (**Panoiroli** II 143 e **Borsetti** II 99)

Lodorico Bardella, di Ferrara, 1498-99.

Luigi Bonzagni, di Firenze, 1499-1500

Federico Bardella, di Ferrara, 1499-1500.

Marco Antonio Begazzi, di Massa lombarda, 1501-02

(laureato nel 1501)

Lodovico Tessira, di Portogallo, 1501-02

Scolare di Angelo Poliziano coltivò con gusto la poesia latina e con profondità il diritto. Il poeta ferrarese Ercole Strozzi lo appella « *Musarum decus et gemini nova gloria Juris* ». (Nella *Caccia* dedicata a Lucrezia Borgia). Lo ricorda con elogi anche Lilio Gregorio Giraldi nel Dialogo secondo *dei poeti del suo tempo*. Il **Borsetti** (II 102) riporta una poesia di lui e i titoli delle opere composte intorno al diritto.

Tommaso Canano, di Ferrara, 1501-02.

Gellino Gellini, di Ferrara, 1502-03 sgg. dir. can.

Laureatosi in quello stesso anno (2 giugno 1502) co-

minciò l'insegnamento nel pubblico Studio, che deve aver continuato molti anni perchè lo troviamo tra i promotori fino al 1528. Fu canonico della cattedrale ferrarese, Consigliere di Alfonso I, suo ambasciatore in Germania, in Francia, in Ungheria e a Roma, Vescovo di Comacchio, suffraganeo del Vescovo di Ferrara Cardinal Salviati.

Uguccione Cattani, di Ferrara, 1502-03 (laureato il 25 ott 150.)

Girolamo Medici, di Lucca, 1502-03 (id il 24 ott. 1502)

Antonio di Lodrone, di Brescia, 1505-06, dir. can.

Alberto Biscazzà, di Rovigo, 1506-07

Benedetto Antichino, 1506-07

Gio. Battista Grassaleoni di Ferrara, 1506-07

Ubertino Zuccardi di Correggio, 1507-508, dir. civ.

Secondo il **Borsetti** fu « clarissimus iuris interpres » insegnò dal 1507 al '38. Realmente compare tra i promotori nei diplomi dottorali fino al 1536: appare quindi come una delle colonne dello Studio ferrarese nei tempi di maggior decadenza, quando, per le guerre ed i pericoli che minacciavano Ferrara e gli Estensi, questi rivolgevano di preferenza le loro cure alle armi anzi che agli studi.

Andrea Cartari, di Reggio, 1508-09.

Paolo Oltramare, di Ferrara, 1508-09.

Iacopino Riminaldo, 1508-09 e sgg.

Giureconsulto di gran nome lo dice il **Borsetti**. Certo a lui giovò la fama del padre Gio. Maria; ma molti de' suoi scritti andaron confusi con quelli di lui. Morì giovanissimo

Virgilio Silvestri, di Ferrara, 1508-09 e sgg. dir can.?

Giureconsulto non dispregevole, che lasciò alcuni *Re-*

sponsi e Letture. Fu anch' egli una delle colonne dello Studio nei tempi calamitosi. Deve avere insegnato molti anni, almeno fino al 1536, in cui lo troviamo per l' ultima volta nei diplomi di laurea.

Raffaele Lanzi, di Reggio, 1508-09.

Pietro Beccari, di Ferrara, 1516-17 e sgg. almeno sino al 1532. Giureconsulto stimato. Abbiamo un mandato di pagamento per la sua lettura nel 1532.

Alberto Mazzoni, di Valisnera 1516-17

Cesare Magnani, di Ferrara 1516-17

Lodovico Cato, di Ferrara 1516-53 dir. civ.

Giureconsulto celebre ed uomo di grande esperienza politica. Lasciò dotte opere e, tra le altre, pregevoli per la storia politica, due orazioni, una ad Adriano VI e l'altra al Senato veneto. Fu procuratore del Fisco, « carica di molta autorità e riguardo, » ambasciatore per Alfonso I ad Adriano VI, all'imperatore, al re di Francia e poi più volte per Ercole II al Senato veneto; nelle quali ambascerie riuscì sempre con gradimento dei principi suoi. In ricompensa Alfonso I gli donò una casa del prezzo di 3000 ducati ed altri doni gli fece Ercole II (Barotti, II 85). Egli visse fino al 1553 e perciò insegnò fino agli ultimi giorni della vita nello Studio ferrarese, donde fu gloria e sostegno risolvendone la fama decaduta.

Gio. Francesco Bebio, di Reggio 1519-20 e sgg.

Gio. Pietro dall'assasino, di Ferrara 1520-21

Girolamo Scalabrini detto degli oratori, di Ferrara, 1527-28.

Giacomo Cagnacino di Ferrara 1527-50, dir. can.

Buon giureconsulto, ebbe magistrature onorevoli in

patria e altrove. Lasciò *lettura sul diritto e consigli*, nonché carmi latini abbastanza eleganti. Narra il **Borsetti** (II 135) che egli era stato chiamato ad insegnare a Pavia con la promessa di grosso stipendio, « at illum iter eo militantem, in patria prevenit mors : » la qual cosa è attestata anche dalla sua iscrizione sepolcrale in S. Maria in Vado. Il **Guarini** (II 41) riporta il seguente epitaffio scritto per lui da Lilio Gregorio Giraldi :

Hoc sub marmore conquiescit illa — Cuius gloria ubique prævagatur — Cagnacinus, honos decusque legum — Consultissimus ut iusque Iuris etc.

Filippo Rodi, di Ferrara 1527-49 almeno, dir. can.

Buon giureconsulto, fu nominato da Ercole II sindaco generale del Palazzo, ufficio di grande responsabilità e importanza. Venne, inoltre, inviato da lui ambasciatore a Paolo III, che lo ebbe caro tanto da permettergli di aggiungere i gigli di Casa Farnese nel suo stemma gentilizio. Fu anche commissario generale nel ducato di Bari per Sigismondo re d'Ungheria. Si occupò con amore delle vicende della patria sua e scrisse in quattro volumi gli *Annali ferraresi*, che si conservano a Modena nell'Estense. Nel mandato di pagamento dei Lettori dell'a sc. 1548-49 egli comparisce nel primo posto; ma non più in quello del 1551-1552. Dunque cessò d'insegnare tra il '49 e il '51 nello Studio ferrarese. Cfr. **Barotti** II 136.

Lodorico Silvestri, di Ferrara, 1527-48

Giureconsulto mediocre, di cui abbiamo a stampa i *Responsi* tra quelli dei due Riininaldi Nel 1548, il 14 febbr. è promotore ad una laurea ed appare come « ordinarie legens de mrue ». Ma nel mandato di pagamento per l'a. sc. 1548-49 non compare più

Francesco Saracini, di Ferrara, 1527-28

Marco Bruno dalle Anguille, di Ferrara, 1529-1544,

dir civ

Buon giureconsulto, di cui ci resta un volume di *Consigli*. Fu adoperato dagli Estensi in vari negozi. Morì il 6 dicembre 1544 Era già inscritto nel rotulo dell'a. sc. 1544 1545, dove è registrata la sua morte (v. doc.)

Serafino Iacobelli, di Ferrara, 1530-39 ?

Giureconsulto lodato da Celio Calcagnini e da Gio. Batt. Pigna. Scrisse vari trattati legali, non mai stampati. Comparisce come promotore nei diplomi dottorali fino al 1539.

Gio. Stefano Mosti, di Ferrara, 1531-32.

Alberto di Albarea, di Ferrara, 1531-32 notaria.

Ippolito dall' Olio, di Ferrara, 1532-33 sgg.

Gio. Battista dal Sacrato, di Ferrara, 1532-33 sgg
notaria.

Martino Bondinari, di Ferrara, 1534-35

Gerolamo Rugoletti, di Ferrara, 1534-35 sgg.

Gemignano Rizzardi, 1534-35

Prospero Pasetti, di Ferrara, 1534-68, dir can.

Giureconsulto celebrato da Lilio Gregorio Giraldi, che gli dedicò alcuni suoi scritti, e da Gio. Batt. Pigna che, affidandogli una sua causa, si dice dolente di far perder tempo in sì lieve affare a lui, occupato in ardui negozi del Foro, del Comune e del Principe: « Te namque rebus occupant in arduis — Forum, Senatus, Regia ». Infatti egli fu consultore e luogotenente del Giudice dei XII Savi (rotulo dell'a. sc. 1565-66), Vicario del Vescovo di Ferrara (mand. di pagam. per l'a. sc. 1567-68, ultimo in cui com-

pare tra i Lettori), e trattò cause ed affari per privati e per la Corte. Lasciò dei dotti Consigli Cfr. **Borsetti** II 149. Nel 1566 aveva L. 730 di stipendio.

Alfonso dai Banchi, di Ferrara, 1533-1539, dir. can st. L. 100.

Il **Borsetti** lo pone come Lettore nell'anno sc. 1536-37; ma nei rotuli e mandati di pagamento dello Studio non compare che nel 1552: l'ultimo, in cui appare, è quello dell'a. sc. 1568-69. Adunque egli insegnò, ma con interruzione di qualche tempo, dal 1537 al '69 almeno, poiché non abbiamo i rotuli da quest'anno fino al 1575, in cui non è più tra i Lettori. Morì nel 1599.

Giovanni Catabene, di Ferrara, 1536-39, dir can st. L. 200.

Giureconsulso pregiato, che lasciò vari *Consigli*.

Giovanni Cesati, 1536-.. e 1544-51 e 1556-60, dir. civ.

Giureconsulso famoso, che insegnò a Ferrara, a Pavia e a Padova, dove ebbe uno stipendio di 1580 ducati d'oro e dove morì nel 1580 e fu sepolto nella chiesa di S Pietro. I Pisani e i Bolognesi tentarono invano di toglierlo a Padova con larghe promesse: ciò indica l'alto concetto in cui fu tenuto. Pubblicò varie opere. A Ferrara cominciò a insegnare nel 1536 secondo il **Borsetti**; poi riappare, dopo un'interruzione, nel 1544 nei rotuli e nei diplomi dottorali fino al 51 e, dopo un'altra interruzione, dal '56 al '70. Negli ultimi anni aveva lo stipendio di 550 scudi in oro.

Alessandro Marocelli, di Ferrara, 1636-37

Gio. Battista dal Serrato, di Ferrara, 1536-44.

Ercole Silvestri, di Ferrara, 1538-39

Giovanni Roncagallo Gioldi, di Ferrara, 1538-1568: almeno, dir. civ.

Giureconsulto pregevole, che insegnò, forse con qualche interruzione, lunghi anni in patria dal '38 a prima del '75, poichè è rammentato nel mandato di pagamento dei Lettori del '68, dopo il quale abbiamo in questi una lacuna fino al '75. Insegnò anche a Pisa, come attesta un epigramma a lui diretto (riportato dal **Guarini** II 46) da Gio. Batt. Pigna: « *Disertissime Ronchegalle Pisis — Tam recte potes explicare iura — Ut doctor populo voceris illo* ». Certamente adunque vi fu un'interruzione nel suo insegnamento a Ferrara, perchè egli si addottorò il 1 aprile 1538 e tosto cominciò a leggere in patria. Affermò il **Borsetti** II 154 che insegnò anche a Mondovì chiamatovi dal Duca di Savoia, donde si arguisce una seconda interruzione. Nel '66 aveva lo st di L. 730.

Giovanni Avventi di Ferrara 1538-39.

Gio. Antonio Magnanino di Ferrara, 1538-39.

Ippolito Riminaldo di Ferrara, 1538-89, dir. civ.

Fu valente giureconsulto e insegnò in Ferrara dall'anno in cui prese le insegne dottorali (1533) fino all'anno della morte, avvenuta il 23 dec. 1581. Lesse in diritto civile prima al mattino, poi alla sera, finalmente nei giorni festivi. Pubblicò numerose opere, tra cui i *Commentari al l. III delle Istituzioni* nel 1555 (Venezia per Gio. Batt. Filetto) di cui Prospero Pasetti scrisse: « *Vix enim alius recentiorum liber est, quam perinde omnium manibus teri referat, atque has interpretationes. Nam praeter quam quod multa nova, caeterisque incognita continet, rerum certe ubertate ac copia incredibili omnes facile superat* » (**Guarini** II 47). Fu anche Luogotenente del Giudice dei XII Savi. Il suo stipendio fu per molti anni di L. 730 e 760.

Pietro Michelini, di Tredozio, 1540-41.

*Sigismondo Discalzi, di Ferrara, 1540-49 e 1559-70,
dir. civ.*

Uomo politico esperto, che fu più volte adoperato dal Duca Alfonso II come ambasciatore alla Corte imperiale. E nel 1562, come appare dal rotulo di quell'anno, gli viene piazzato lo stipendio, « etiam si sit absens ab ista civitate Ferrariae, quia inservit pro ducali Oratore apud Cesaream Maiestatem ». Ciò dimostra che gli Estensi consideravano l'interesse proprio come interesse della città. Morì nel marzo del 1570. Ebbe quasi sempre lo stipendio di L. 450

Pietro del Sacrato, di Ferrara, 1540-41 sgg. notaria.

Gio. Battista Cefali, 1540-41 sgg.

Figlio del celebre Giovanni Cefali, fu giudice a Casale Monferrato per il Duca di Mantova, che lo compensò de' buoni servigi col titolo di conte. Pubblicò alcuni scritti di diritto e difese la fama del padre contro un frate eremita, che aveva tacciata di velenosa l'opinione di lui sull'usura. Morì a Ferrara nel 1598 e fu sepolto nella chiesa di S. Paolo.

Bernardino Alberti, di Brescia 1541-42.

Andrea Alciato di Milano, 1542-46 dir. civ.

Questo giureconsulto famosissimo tra tutti dell'età sua, rinnovatore della scienza del diritto, dotto ed elegante oratore anche in lingua greca e latina, Lettore ammirato a Pavia, ad Avignone, a Bourges, a Bologna, combatté i giuristi che straziavano il diritto romano e giuravano sulle parole di un Aristotile foggiato alla maniera scolastica, « la prosissità e l'ineleganza della forma, il commento limitato a singoli passi, opponendo la libertà della discussione la concisione e la forbitezza del linguaggio, il sistema di

comprendere nel suo insieme tutto il diritto.» (C. Calisse, *St. del Diritto italiano*, Firenze 1891, I 253). Egli insegnò anche a Ferrara per quattro anni scolastici, come attesta il **Panciroli** II 169 e come dimostrano i mandati di pagamenti e i diplomi dottorali. (1). Morì nel 1550 a Pavia lasciando molte dottissime opere. Era partito da Ferrara nel 1516 perchè nel marzo di quell'anno lo aveva chiamato a Roma Paolo III, che aveva bisogno di ricorrere alla dottrina di lui per il Concilio convocato a Trento. La lettera del papa è pubblicata dal **Fontana**, *Renata di Francia duchessa di Ferrara*, Roma 1889-93, II, doc. 33: « Quod semper optavimus ut, cum caeteris tuis praeclaris plurimis que virtutibus, tum praecepue tua insigni atque eximia iuris civilis ac pontificii scientia.. apud Nos proprius in rebus universalis Concilii, quod Tridenti indiximus et aperuimus, frueremur, gaudemus id auctore Domino propediem esse complendum ». Un carme di autore contemporaneo, pubblicato dal **Guarini**, II 48, attesta la folla in cui venne lo Studio ferrarese per opera dell'Alciato, e la numerosa schiera di giovani che lo seguì qua: « Ante Academiam vix notam nomine nostram — Alciatus reparat sub potiore situ — Hic facit eloquia plures sectentur ut ipsum: — Hunc qui non sequitur iure notatur iners ». Il suo stipendio non deve essere stato minore di 600 scudi in oro.

Lorenzo Silvagno, 1542-43

(1) Attesta la stima e deferenza, che aveva per lui il Duca Erecole II, una lettera di questo al Duca di Savoia, in cui gli raccomanda la causa di alcuni parenti dell' Alciati di Vercelli circa la precedenza nel portare il baldacchino nella processione del *Corpus Domini*, dicendo che l'Alciati è « uomo di tal dottrina e di così preclare vertudi, ch'io desidero, in ogni occasione che mi si presenti, di dimostraragli il buon animo ch'io tengo verso lui » SOLERTI, *Ferrara e la Corte estense nella 2. metà del sec. XVI*, Città di Castello 1931, p. 21.

Eugenio S. Cane, di Modena, 1546-47

La peste a Bologna in questi anni, ma non risulta che Giacomo sia in Ferrara. I documenti di pagamento dei Lettori Ferraresi ci traggono in legge da **Vedriani**, **Dottori** **Novarese**, **F. Sogli** nel suo *Monumento* (a veri, uomo d'uso e di profonda memoria, che apprese tutta l'Europa).

Riccardo Cato, di Ferrara, 1544-58, dir. civ. e criminale.

Figlio di Lodovico Cato, figlio della duchessa e lo successe nella dignità della famiglia, e non appare dai suoi *Responsi*. Fu dal duca Ercole II sostituito al padre nella carica di Procuratore fiscale ed inviato ambasciatore a vari Principi, e tra gli altri all'imperatore Massimiliano II. Questi apprezzò tanto la sua saggezza che conferì a lui e ai discendenti suoi il titolo di conte palatino. Alfonso II lo adoperò pure come ambasciatore presso l'imperatore Massimiliano II (1) nel 1576. Il Comune di Ferrara lo inviò ad ossequiare Clemente VIII nell'occasione della devoluzione della città alla Santa Sede, e lo elesse a ringraziare quel Pontefice sul punto di partire da Ferrara, donde era venuto a prendere il possesso. È degna di memoria una sua orazione latina sull'eloquenza, ossia sull'uso che deve farsi della buona latinità nelle materie scientifiche, dove si mostra imitatore dell'Alciato, del quale si compiace d'esser stato scolare (Cfr. **Borsetti** II 162, **Guarini** II 59, **Barotti** II 88). Lo st. da L. 300 sali a 730.

Giacomo Filippo Vincenzi, di Ferrara, 1546-55, dir. can.

Sigismondo Cato, di Ferrara, 1546-17 sgg.

(1) **SOLERTI**, *op. cit.* p. 135.

Uomo politico d' acuto ingegno, e giureconsulto non dispregevole.

Antonio Maria Atti, di Fossombrone, 1517-48.

Vincenzo Superbi, di Ferrara, 1517-60, dir. criminale.

Girolamo Faletti, di Sivona, 1517-53, dir. c.v.

Applicatosi a studi svariati di eloquenza, di filosofia, di matematica e di diritto, finalmente si dedicò tutto a quest' ultimo, insegnò nello Studio ferrarese e fu tra i consiglieri del duca Ercole II, che lo inviò come ambasciatore in Germania presso Carlo V, Ferdinando I e Massimiliano II in Spagna, in Francia, in Ungheria e a Venezia, dove morì nel 1564. Scrisse *la storia della guerra di Germania sotto Carlo V, la genealogia degli Estensi* ed opere retoriche e poetiche. Il Pigna lo appellò in un epigramma: « *maxime omnium poetarum* », e Marc' Antonio Antimaco « *Aonidum decus immortale sororum* » (Borsetti II 170, Guarini II 51)

Aymone Cravetta di Savigliano, 1548-50, dir. civ.

Dotto giureconsulto, Lettore a Torino, ad Avignone, a Grenoble, a Pavia, a Mondovì ed anche a Ferrara, dove compare come promotore nell'a. sc. 1548-49, nel quale è registrato anche nel mandato di pagamento dei Lettori. Tuttavia possiamo credere, sulla fede del Panciroli II 170, che insegnò qui per un biennio Fu anche consigliere ducale; ma, osteggiato da Lodovico Cato, si partì adirato da Ferrara. Lasciò pregevoli *Responsi* e *Trattati*

Alfonso Morello, di Ferrara, 1548-53.

Bartolomeo Codegori, di Ferrara, 1549-50.

Giovanni Corasio, di Tolosa, 1550-52, dir. civ.

Lettore celebre a Tolosa, a Padova, a Valenza nel

Delfinato e a Ferrara, dove insegnò per due anni succedendo a Girolamo Faletti nella prima cattedra della sera (come appare dai diplomi dottorali in **Pardi**, p. 153 e 157). Avendo abbracciata la fede protestante, fu trucidato con gli altri Ugonotti a Tolosa nella strage di S. Bartolomeo. Lasciò dotte opere menzionate dal **Borsetti** II 174. Cfr. *La France protestante*, IV, col 663-68; **Vaissete** *Hist. de Languedoc*, XI 394 sgg. **E. Picot**, *Les Français a l'université de Ferrare*, Parigi 1902, p. 14.

Orazio Farinoti, di Pesaro 1549-50

Matteo Casella, di Ferrara 1551-42, dir. civ.

Bonaventura dall'Angelo, di Ferrara 1551-52, istituzioni.

Letterato e giureconsulto, cominciò appena addottorato ad insegnare nello Studio patrio, ma dovette ben presto partirsi dalla città natale, perché caduto in sospetto d'eresia, a quanto afferma il **Baruffaldi**, II 53. Nell'anno scolastico 1554-55 era già registrato nel rotulo dei Lettori dello Studio ferrarese come Lettore di Istituzioni; ma « quia ei nullum fuit constitutum salaryum, non unquam legere coepit » (v. docum. in appendic.). Per quale cagione non gli era stato fissato nessun salario? Probabilmente perché sospettato eretico. Così era già registrato tra i Lettori dell'a. sc. 1575-76, poi gli fu sostituito il Superbi. Le sue opere, tra cui notevoli la vita di Lodovico Cato e le descrizioni del Po e della Parma, sono menzionate dal **Barotti**, che narra largamente la vita di lui, II 187 sgg.

Alessandro Naselli, di Ferrara, 1551-57, istituzioni

Guido Zavarisi, di Modena 1553-55, istituzioni.

[*Giacomo Mandelli, di Asti*]

Era stato invitato dal duca Ercole II a venire a Fer-

rara a leggere; ma, mentre si disponeva a recarvisi, morì a Pavia il 30 ottobre 1555. Quindi non si può annoverare tra i Lettori, come fa il **Borsetti** II 177.

Gio. Battista Foschini, di Lugo, 1553-60, feudi.

Giureconsulto e poeta, fu sindaco generale del palazzo di giustizia del Comune di Ferrara e poi Vicario del Vescovo di Ferrara Luigi Cardinale d' Este (Cfr. **Borsetti** II 178 e v. rotulo del 1554-55 in appendice).

Alfonso Cortile, di Ferrara, 1553-64 e 1568-95 dir. can.

Tenne per molti anni la prima cattedra del mattino e fu adoperato in vari negozi dagli Estensi. Costitui in casa sua un' accademia giuridica.

[*Pietro Giovanni Malacolta 1554-55, istituzioni*]

È registrato nel rotulo *ad ann.*; ma poichè, v' è aggiunto, non gli fu fissato salario alcuno, si partì da Ferrara senza aver domandato licenza ai Riformatori dello Studio. Percò non lesse

Girolamo Rasori, di Ferrara 1555-56, notaria.

Perinetto Parpaglia di Monferrato 1555-56, dir. civ.

Pregiato giureconsulto, che fu anche consigliere di giustizia a Ferrara. Erra il **Borsetti**, facendolo leggere nell'a. sc. 1556-57, mentre insegnò soltanto nel precedente.

Paolo Quaresima, di Ferrara 1556-69 sgg istituzioni e dir. civ. st. L. 50, 100 e 150

Dante Sogari, di Ferrara 1559-62 istituzioni.

Consigliere di Alfonso II a cui fu carissimo, e procuratore del Fisco St. L. 100.

Gio. Francesco Terszani Cremona, di Ferrara 1559-93 ? dir. civ

Dotto e pregiato giureconsulto che insegnò molti anni

nello Studio ferrarese prima istituzioni e poi diritto civile. Insegnò anche a Bologna e fu per Alfonso II ambasciatore a Roma, dove recitò una bella orazione per l'elezione di Clemente VIII. Pubblicò *lettture sul diritto e orazioni latine*. Erra il **Borsetti** Il 183 dicendo che morì nel 1579, perché lo troviamo nei rotuli fino a tutto l'anno '88 e forse insegnò anche dopo. Non appare più nel rotulo del '93-94, perché era già morto il 23 luglio '93. Il suo st. salì fino a L. 800

Bartolomeo Mirogli, di Casale Monferrato 1560-68 con interruzione, dir. criminale.

Conte di Monte Cestino e di altre terre, giureconsulto pregiato, consigliere segreto di Alfonso II, Riformatore dello Studio ferrarese, prefetto della Corte della Duchessa. Morì a Ferrara nel 1590 e fu sepolto nella chiesa di S. Spirito. St. L. 500.

Gio. Battista Laderchi, di Imola, 1561-98, dir. civ.

Dotto giureconsulto, segretario ducale, scrittore di *responsi sul diritto* fu una delle colonne dello Studio ferrarese. In premio dei servigi resi ad Alfonso II fu nominato conte di Montalto. Morì a Ferrara nel 1600. Il suo st. nel '94 era di L. 960

Domenico Correggiari, di Ferrara, 1561-86, istituzioni, st. L. 100.

Ippolito Beltrame, di Ferrara 1572-75, notaria, st. L. 60 e 100.

Girolamo Curioni di Ferrara 1563-64, dir. can

Ebbe importanti uffici dagli Estensi e dai pontefici dopo la devoluzione di Ferrara alla Chiesa, essendo stato nominato Referendario di ambedue le segnature e Governatore della Sabina.

Francesco Panini, di Cento, 1565-94, dir. civ. st. da L. 100 a 533.

Bartolomeo Bertazzoli, di Ferrara, 1566-67, dir. civ.

Ippolito Penitenti, di Mantova, 1566-67, notaria.

Paolo da Este, 1567-69 sgg.

Tommaso Canano, di Ferrara, 1567-87, feudi e dir. civ. st. fino a L. 600.

[Alfeo Prampolini, di Ferrara, e Pirro Ligorio di Napoli : 1568-69].

Questi due giureconsulti, che vissero a Ferrara e servirono gli Estensi, non furono Lettori nello Studio, almeno nell'a sc. 68-69, come pensa il **Borsetti**, perchè non appaiono i loro nomi nel mandato di pagamento dei Lettori di quell' anno.

Giovanni Barone, di Lugo, 1569-70.

Tommaso Tuolla, 1569-70.

Paolo Leoni, di Padova, 1569-70 sgg.

Consigliere segreto di Alfonso II e Vescovo di Ferrara dal '79 al '90. Giureconsulto lodato dal **Panciroli** II 191 insegnò dir. civ. a Padova, a Salerno e a Ferrara.

Gio. Paolo Parto, di Ferrara, 1570-87, dir. can. st. fino a L. 300.

Paolo Pichiati, di Ferrara, 1570-71.

Gio. Battista Boschetti, di Ferrara, 1572-78 sgg. istituzioni.

Consigliere di Lucrezia d'Este duchessa d'Urbino, governatore di Rimini per la Santa Sede, giureconsulto non dispregevole

Gio. Battista Superbi, di Ferrara, 1572-76.

Gio. Battista Pisto filo, di Pontremoli, 1572-73, criminali.

Gio. Giacomo Aventi, di Ferrara, 1573-78.

Ippolito Serraglio, di Ferrara, 1573-74, dir. can.

Giureconsulto e poeta. Compare anche nel rotolo dell'anno 1575, ma è cancellato (**Solerti**, doc. p. 25).

Claudio Bertazzoli, di Ferrara, 1574-87, dir. civ. st. fino a L. 400.

Antonio Riccio, 1575-76 e 78-79, lettura di Bartolo.

Paolo Contugo, di Ferrara, 1580-98, istituzioni e dir. civ.

Giureconsulto pregiato e poeta St fino a L. 700.

Francesco Torbido, di Ferrara, 1580-83, lettura di Bartolo

Alessandro Galvani, di Ferrara 1580-83, lettura di Bartolo.

Insegnò prima in Ferrara e poi per lunghi anni a Padova, dove morì. Pubblicò pregevoli trattati giuridici e orazioni, scritti con eleganza.

Benedetto Biselli 1582-83 e '87-89, lettura di Bartolo.

Francesco Silvestri di Ferrara 1583-84, istituzioni.

Augusto Denato di Modena scolare 1584-85, istituzioni.

Paolo Areoati 1584-88, istituzioni.

Lorenzo Romagnesi, di Ferrara 1586-88, istituzioni.

Alfonso Galvani, di Ferrara 1587-89 dir. can. e istituzioni.

Bernardino Pereicalli, di Recanati 1588-89, dir. can.

Giureconsulto, letterato e poeta.

Giulio Cesare Fuccio, di Ferrara 1588-89 istituzioni.

Stefano Lotti, di Ravenna 1569-90

Alfonso Sasso, di Modena 1589-94 sgg dir. can. st. L. 300.

Cesare Conosciuti, di Ferrara 1589-94 sgg istituzioni, st. L. 150.

Solimano Ottomano, 1589-90.

Giorgio Ambrosoni, di Ferrara 1591-98 dir. civ. St.

L 550

Pellegrino Manucciano, di Castelnuovo Garfagnana, 1591-92

Orfeo Magno, di Ferrara, 1591-94 sgg. istituzioni. St.

L. 150.

Ferdinando Pasi, di Ferrara 1591-94

Andrea Silvestri, di Ferrara 1593-94, istituzioni. St.

L. 150.

Girolamo Roberti, di Ferrara 1593-94 dir can. st. L. 50.

Tommaso del Fiore 1593-94 dir. feudale, st. L. 50

Giulio Cesare Verzaia, di Cesena 1595-96.

Nicola Ruinetti 1595-96

Bartolomeo Ferazzo, di Ferrara 1595-96

Francesco Negrelli, di Ferrara 1597-98

Lodovico Panini, di Cento 1598-99

Giulio Isnardi, di Ferrara 1598-99.

VIII. Serie dei Lettori di arti e medicina.

Giacomo della Torre, di Forlì, 1402-04, med.

Medico e Lettore celebre a' suoi tempi. Il **Puccinotti**, (p. 579) lo biasima perchè nel suo *Commento sul trattato della generazione* non seppe sottrarsi all' influenza dell' astrologia araba, come quando attribui a Saturno, divoratore di bambini che domina l' 8° mese di gravidanza, l' incapacità a vivere dei fanciulli nati di otto mesi.

Marco, di Forlì, 1402-04, med.

Armanno dai Carri, 1402-04, med.

[*Nicolao di maestro Zilfredo, 1404 sgg., arti*]

[*Giovanni Curioni, 1403 sgg*]

[*Cristoforo di Rovigo, 1418 sgg. med*]

[*Giacomo de' Vari, di Reggio, 1419 sgg.*]

[*Bartolomeo delle Cornici (?) di Venezia, 1420 sgg*]

[*Avensore (o Ancusore) de' Fanti di Ravenna, 1421 sgg.*]

[*Guglielmo de' Bischizzi, 1424 sgg.*]

[*Antonio degli Imolesi, 1424 sgg.*]

[*Giorgio degli Anselmi, di Parma, 1428.*]

Tutti i dotto. i sopra menzionati sono ignoti al **Bor-**

setti, il quale de' Lettori nello Studio ferrarese ricorda primi in ordine di tempo Ugo Benci e Michele Savonarola, venuti in Ferrara alcuni anni più tardi. Mancano, infatti, documenti che rischiarino le vicende dell'insegnamento artistico in questa città fino alla riforma di Leonello. Gettano tuttavia qualche sprazzo di luce in mezzo a tale oscurità i diplomi di laurea pubblicati dal **Pardi**. Dai quali acquisita la certezza che negli anni 1402-04 insegnarono medicina in Ferrara Giacomo di Forlì, Marco di Forlì e Armanno dei Carri; e si potrebbe argomentare, dal fatto che compaiono frequentemente come promotori a lauree, che vi abbiano letto anche gli altri dotti sopra menzionati. Ma non è questa prova sufficiente a farcelo ritenere (e ci reca meraviglia che il **Secoo-Suardo** ne traggia tanta sicurezza di affermazioni), bensì soltanto mal certo fondamento di congettura.

Io reputo che nessuno di quei dotti abbia letto nello Studio, specialmente poi il delle Cornici e l'Anselmi, perché sono una sola volta tra i promotori, ed il Curioni perché apparteneva al collegio dei dotti esaminatori. Tuttavia registro il loro nome, perché gli studiosi abbiano avviamento ad indagini nuove e all'a scoperta del vero. Del resto, io mi son formata la convinzione che dopo il 1404 un insegnamento artistico, impartito da uomini di valore, non ci sia stato fino alla riforma di Leonello nel 1442.

Alcuni dei documenti editi dal **Foucard** concernono i dotti, di cui sopra, ma nessuno li ricorda come Lettori in Ferrara. Guglielmo Bischizzi viveva ancora nel 1463 e non aveva discendenti maschi, ma un'unica figlia destinata in sposa a Giovanni Savonarola (padre di fra' Giro-

lamo), insieme con la quale viene investito di due quinti delle valli di Cona e di Cocomaro (p. 50). Cristoforo di Rovigo, fisico, fu mandato nel 1422 ambasciatore dal marchese Niccolò III a Venezia. Nell' anno seguente morì (p. 89) Giorgio Anselmi esercitò alcun tempo l' arte medica a Modena, dove maritò la figlia Francesca, poi si trasportò ad abitare in Ferrara, donde nel 1428 Nicolò III gli conferì la cittadinanza. Nel documento è detto « *eximius artium doctor et astrologus coelique motus speculator clarissimus* » (p. 44).

[*Ugo Benci, di Siena, 1432-38, med.*]

Questo insigne scienziato e letterato, che fu chiamato il primo dei medici e dei filosofi dell' età sua (*medicorum et philosophorum princeps*), è lodato dal **Puccinotti** (p. 582) perchè, dopo aver commentato Avicenna cedendo alle tendenze del suo tempo, annotò dottamente anche Ippocrate e Galeno, e dettò e si occupò di anatomia in Padova, dimostrando di aver sano criterio e di comprendere le nuove necessità della scienza medica. La sua vasta cultura è attestata dal fatto narrato da **Pio II** (*Descr. dell'Europa*, cap. 52) e riportato dal **Borsetti** II 20, che nel 1438, invitati a cena i dotti greci convenuti a Ferrara per il Concilio ecumenico, concesse a ciascuno di muovergli qualunque questione, offrendosi pronto a rispondere a tutti ed a difender Platone e Aristotile in quello in cui sembrano contraddirsi. Condotto per medico da Nicolò III con lauto stipendio, visse a Ferrara almeno 7 anni e vi trapiantò un ramo de' Benci, che produsse uomini degni di memoria. Perciò si potrebbe supporre, come fa il **Borsetti**, che egli abbia insegnato nello Studio. Di fatto appare più volte come promotore in diplomi di laurea e alcuni degli scrittori, che

parlano di lui, affermano aver egli letto in Ferrara, come fece a Siena, a Parma, a Padova e a Pavia (**Voigt** I 547). Ma nessuno dei documenti dell' archivio di Modena da me conosciuti lo ricorda come Lettore, bensì soltanto come medico di Nicolò III, che lo ebbe carissimo, gli donò cinque possessi in quel di Rovigo, un bosco nel Polesine e 4000 lire marchesine confessando di dovergli molto perchè con cauta prudenza, con fedeltà e con sapere quasi divino gli aveva prolungata la vita (**Foucard**, p. 49).

[*Antonio e Giovanni Albaresani, di Ferrara*]

[*Filippo di Milano 1432*]

Medici e chirurghi marchionali. Il primo nel 1436 ebbe in dono da Nicolò III 5 ducati d'oro per avergli curato egregiamente il figlio Leonello in un ginocchio (**Foucard**, p. 44) Il secondo era chirurgo ; il terzo medico di Nicolò III fino al 1434, in cui ebbe licenza. Ho ricordato i loro nomi, come quello del Benci, non perchè creda che abbiano letto nello Studio, ma perchè gli studiosi li tengano presenti nella ricerca del vero. Se lo Studio fosse stato aperto, essi come i dottori più valenti e famosi abitanti in Ferrara, vi avrebbero probabilmente insegnato. Il non rinvenire di ciò indizio o prova alcuna contribuisce a dimostrare che l'insegnamento artistico fu interrotto dal 1404 al 1442.

Michele Savonarola, di Padova 1442-49

Questo dottore, che ebbe forse più fama dalla cultura e dagli scritti che non dalla scienza medica, successe al Benci nell'ufficio di medico del marchese Nicolò III e insegnò nello Studio quando questo ebbe nuova vita da Leonello. Di fatto già nel '42 appare tra i promotori a lauree. Il **Puccinotti** è molto severo con lui (p. 580) che bia-

sima perchè imitatore della medicina araba ed esaltato da superstizioni astrologiche (1). Ma, come egli rimprovera allo **Sprengel** di aver adoperato soverchia indulgenza verso di lui perchè ave (non nepote) di fra' Girolamo, così ad esso si può rimproverare una eccessiva severità derivata dalla stessa cagione, perchè il **Puccinotti** versa una bile poco cristiana sui liberi pensatori e gli uomini non completamente attaccati ai dogmi del cattolicesimo, tracciando la storia della medicina col preconcetto che la scienza non debba mai mettersi in lotta con la fede.

Il Savonarola fu condotto come medico fisico da Niccolò III nel settembre del 1440 con lo stipendio annuo di 400 ducati d'oro, a cui quegli aggiunse nel '41 dieci moggia di frumento. Nel dicembre, caduto infermo a Milano, lo chiamò, insieme con Soncino Benci, a curarlo. Leonello gli conferì la cittadinanza ferrarese e gli assegnò per 10 anni l'usufrutto della decima di S. Elena. Tuttavia, non avendo forse grande fiducia in lui, lo dispensò dalla cura della sua persona col pretesto di lasciargli maggior tempo per attendere a' suoi studi, e gli diminuì lo stipendio di

(1) Riportiamo il passo per intero :

« E finalmente nella stessa categoria di questi traviati, io considero il *Savonarola Michele*, che insegnò a Padova e poscia a Ferrara. Il suo intelletto si era completamente disordinato studiando troppo sui libri degli Arabi. Non si fida di Avverhoë, ma Avicenna è il suo idolo, e lo mette sempre al di sopra di Galeno. Era nipote del Savonarola domenicano; e quindi molta parte della celebrità ch'egli godè fra medici del suo tempo; e quindi pure la indulgenza che mostrano a' suoi arditi spropositi certi storici di Germania de' nostri giorni, scusando i suoi errori talvolta per vizii del secolo, tal altra chiamandoli *estesa libertà di pensare*. Come per esempio quando dà ad intendere che Niccolò Pallavicini nell'età di cento anni ebbe un figliuolo: che dopo la peste del Trecento il numero dei denti si ridusse a soli 22, mentre prima tutta la razza umana ne contava d'ordinario 32: quando crede ai portentì delle virtù curative delle perle e dei brillanti, e quando tratta delle stregonerie e del modo d'affibbiarle o di slegarle: allora veramente intraveggono e inchinano nel libero nipote di fra Girolamo un altro precursore di quel mentecatto figlio della Riforma che si nomò Paracelso ».

100 ducati all' anno (**Foucard**, p. 90). Il Savonarola trapiantò da Padova a Ferrara il ramo della sua famiglia, donde uscirono il celebre frate Girolamo ed un altro Michele, noto come medico e Lettore. Scrisse numerose opere, non soltanto mediche, ma anche storiche.

Soncino Benci di Siena 1442(?)-1460 e 1466-69, med.

Francesco Benci di Siena 1442(?)-84, med.

Questi Lettori, figli del celebre Ugo, insegnarono per lunghi anni nello Studio ferrarese. Il primo scrisse anche versi e fu versato nella filosofia.

Il secondo fu maestro di Giovanni Mainardo, che lo appellò dottissimo e, con evidente esagerazione, primo tra i medici d'Italia dell'età sua. Soncino fu chiamato a Milano da Nicolò III morente, e spedito Oratore da Pio II a Borso d'Este: da Ferrara passò ad insegnare a Pisa, ma vi tornò nel '77 e vi morì due anni appresso e fu sepolto in S. Domenico (**Frizzi** IV 42). Tanta era la fama di Francesco che molti Signori lo fecero venire da Ferrara a curarli: Carlo II Manfredi a Faenza nel '77, Pino II Ordelaffi a Forli nel '79, Ginevra Sforza Bentivoglio a Bologna nell' 82. Ed al servizio appunto dei Bentivoglio di Bologna passò egli nell'84 dopo aver ottenuta licenza dal duca Borso (**Foucard**, p. 47-48).

Orazio Girondi, di Ferrara 1443(?)-75.

Girolamo Girondi, di Ferrara 1443(?)-75 sgg.

I due fratelli Girondi insegnarono lungamente nello Studio ferrarese ed ebbero fama di valenti medici e Lettori, specialmente Orazio che scrisse *Considerazioni medicinali* e *Commentari*, morì nel '75 e fu sepolto nella chiesa di S. Romano, lodato con funebre orazione da Lodovico Carbone

Alberto Strigio, di Mantova 1443-46, med.

Mateolo o Musiolo Perugino 1443-47

Gio. Lodovico dalle Radici, di Padova 1443-47

Andrea di Cesena 1443-47, arti

Bartolomeo della Rovere 1443 sgg

Bartolomeo Falconetto 1443-46 arti

Questi dottori furono molto probabilmente Lettori nello Studio ferrarese perchè compaiono assai di frequente come promotori a lauree dottorali. Sebbene questa non sia prova sufficiente, ci induce a crederlo anche l'esser essi per la più parte forestieri e il fatto che in quel tempo Leonello condusse numerosi Lettori ad insegnare in Ferrara

Battista di Fabiano, dell' ordine dei Predicatori 1441 sgg. arti.

[*Teodorico di Frivoli 1444 sgg.*]

Ricordati, come i precedenti, quali promotori a lauree (**Pardi**, p. 18).

Lorenzo Roverella, di Ferrara 1444 sgg. arti

Insegnò arti (probabilmente sacra filosofia) in Ferrara e in Padova e secondo il **Borsetti** II 12 anche a Parigi. Fu per Nicolò V Nunzio apostolo in Ungheria e nel 1460 venne nominato Vescovo di Ferrara da Pio II. Lasciò numerose opere. Nell'elegante epitaffio scritto per lui da Tito Strozzi si legge: Nec contenta fuit latiis tua gloria terris — Sed toto nomen claruit orbe tuum.

Giovanni d'Arcoli, o Arcolani, di Verona 1444(?)-58.

Lettore celebre in Bologna, Padova e Ferrara, fu medico di Leonello e di Borso d' Este. Non appare come promotore che nel 1445, ma forse già insegnava nel '42, perchè da un documento edito dal **Foucard** pare fosse già

medico di Corte nel 1441. Perciò, trovandosi in Ferrara alla Riforma di Lionello, vi avrà subito intrapreso l' insegnamento. Questi nel '47 lo spedi a Cesena per suoi negozi e poi a Rimini a curare Novello Malatesta, Borso gli conferì la cittadinanza ferrarese. Morì in Ferrara nel 1458 e fu sepolto in S. Domenico. Nel suo epitaffio si leggeva tra le altre cose: *Ille vir Ippocratem medicum et Apollina vivit... — Doctrinae paeclara suae monumenta reliquit* (**Borsetti** II 41)

Girolamo da Castello, di Bologna 1446(?) - 58 e 1471-82, med.

Questo dottore, non meno noto per la sua cultura umanistica che per il sapere medico, lesse molti anni in Ferrara. Compare nei diplomi di laurea editi dal **Pardi** la prima volta nel '46 e l'ultima nell'82. Perciò probabilmente insegnò in Ferrara dal '46 all'82, con interruzione dal '58 al '71. Fu medico di Borso, che l'invio a Napoli nel '74 e nel '78 a Forlì a curare Pino II Ordelaffi (**Foucard**, p. 78). Fu poeta ed elegante oratore. Morì in Ferrara e fu sepolto in S. Francesco.

[*Francesco della Noce* 1447].

Appare come promotore nei diplomi di laurea (**Pardi**, p. 18).

Giovanni » de Riparolio » di Piemonte, dell' Ordine dei Minori 1448-52 sgg. sacra filosofia.

Lo troviamo ricordato così in un diploma dottorale (in **Pardi** p. 19.) Nel rotulo del 1450 è detto semplicemente Giovanni dell'ordine dei Minori. Il **Borsetti** II 33 lo vorrebbe identificare, erroneamente, con Gio. Silvestri o Gio. Canali, anch'essi minoriti.

Stefano di Mantova 1449-50

Ricordato nel rotulo del 1450.

Battista di Cremona 1449-56.

Medico ed astrologo. Ebbe di stipendio L. 460 marchesine all'anno.

Franceschino Francazani, di Verona 1449(?)-71 sgg.

Questo valente medico della Corte estense ai tempi di Nicolò III, Leonello e Borso fu da essi inviato per vari negozi a Padova, a Verona, a Signa e a Rimini, onorato con la cittadinanza ferrarese e regalato di cospicui doni. Non comparisce tra i promotori a lauree e non lo troviamo ricordato in documenti come Lettore prima del 1550. Ma poichè mancano i rotuli anteriori all'anno 1449-50 io credo che egli, trovandosi già in Ferrara nel 1440, abbia cominciato l'insegnamento al tempo della riforma di Leonello nel 1442. E lo continuò fino al 1471, in cui probabilmente morì (**Foucard**, p. 26 e 80)

Albertino [Chizoli ?] di Cremona 1449(?)-71, con interruzione.

È ricordato nel rotulo del 1449-50. Poi in un diploma di laurea del 1471 genn. 3 (**Pardi**, p. 53) appare come promotore « Albertinus de Chizolis de Cremona legens ordinarie in Studio Ferr. » Ma, secondo il Borsetti, Albertino da Cremona aveva il cognome di Cattani.

Maffeo di Verona 1449-50

Rotulo del 1440-50. Non appare più in seguito.

Bonfrancesco Arlotti, di Reggio 1451-71.

Fu oratore estense a Roma e poi Vescovo di Reggio. Cominciò a leggere ancora studente perché si laureò il 21 febbr. 1452.

Guglielmo Calefino 1451-60

Lodovico Ferrarese, di Ferrara 1451-52

Bartolomeo Troiano, di Verona 1451-52

Filippo di Reggio 1451-52 e 1456-58 (laureato nel '55)

Francesco di Crespino, di Ferrara 1451-63

Ignoto al **Borsetti**, come tutti i precedenti, benchè ferrarese. Cominciò a leggere appena addottorato. Lettore modesto a giudicare dallo stipendio che da L. 40 annue non si elevò mai al disopra di L. 200

Bonaccorso Rigoletto 1453-54 (st. L. 70)

Giovanni Calori 1453-54 (st. L. 50)

Lodovico de' Sommi 1453-57 (st. L. 50 e 80)

Niccolò di Bitonto 1453-56 (st. L. 80)

Girolamo Nigrisoli, di Ferrara 1453-73

Lo stipendio suo da L. 50 salì, in 20 anni d' insegnamento, a L. 250.

Antonio da Cremona 1455-56 (st. L. 50)

Barone da Modena 1455-56 (st. L. 50)

Alessandro Bordocchi, di Ferrara 1455-68 (st. da L. 40 a 150).

Petrodino di Firenze 1455-56 (st. L. 80)

Pietrobono dall'Avogaro, di Ferrara 1455-1506(?), astrologia.

Medico, filosofo e astrologo. Secondo il **Borsetti** avrebbe insegnato astrologia nello Studio dal 1467 al 1506. Il suo stipendio da L. 50 era salito nel '74 a L. 200.

Francesco da Salerno 1455-56 (st. L. 50).

Gio. Antonio di Mantova (st. L. 50).

Andrea di Carpi 1455-56 e 1459-61 (st. L. 25 e 80).

Cristoforo di Brescia 1455-56 (st. L. 25).

Giacomo degli Andreazzi, di Mantova 1456-61 (st. da L. 50 a 150).

Giovanni Marco 1456-57 (st. L. 25)

Daniele d'Arcoli, di Verona 1456-60 (st. L. 25 e 40).

Figlio del celebre Giovanni, laureato in Ferrara (st. L. 25 e 40).

Nicolò di Adria 1457-58 (st. L. 40).

Matteo del Bruno, di Ferrara 1457-74 sgg. med.

Questi fu Lettore nello Studio almeno fino al 1474, nel rotolo del quale anno appare come straordinario di medicina pratica con lo stipendio di L. 130. Ma probabilmente insegnò fino al 1481 in cui venne a morte.

Gio. Antonio Zaitta 1457-60 (st. L. 25, 50 e 40)

Giacomo dei Sunoci, da Todino 1458-59, st. L. 25.

Antonio Sbelzarino 1458-60, st. L. 50

Gio. Antonio da Feltre 1458-59, st. L. 25.

Leonello Benci 1465-69, st. L. 40 e 80

Baldissera Rampaldo 1459-64, st. L. 50, 80 e 54.

Paolo di Faenza 1460-61 st. L. 80

Antonio Benintendi, di Ferrara 1460-74 sgg. con interruzione, fisica.

Insegnò lungamente. Il suo stipendio da L. 80 era salito nel '74 a L. 150

Nicolò degli Ardizoni, di Reggio 1460-61, st. L. 25.

Niccolino Bonaccioli, di Ferrara 1460-73, filosofia.

Medico e filosofo stimato, dotto nelle lettere greche e latine, consigliere segreto del duca Ercole I. Lo stipendio da L. 40 salì a 200.

Gerardo da Reggio 1460-61, st. L. 25.

Nicolò dei Girardini, d. Londinara 1460-69 e 71-74 sgg. fisica

Insegnò lungamente. Lo stipendio da L. 40 era stato portato nel '74 a L. 250.

Giovanni Gatto, di Messina, dell' ordine di S. Domenico 1461-66 st. da L. 150 a 300.

Girolamo Mazzone 1461-68, st. L. 40, 16 e 60.

Bartolomeo Cavallerino 1461-62, st. L. 25

Baldissera da Reggio 1461-62, st. L. 25.

Gio. Martino Gaibaza (o Grabaccio?), di Parma, 1462-65

Il suo stipendio di L. 800 anrue dimostra il conto in cui era tenuto.

Luciano di S. Vittorio della Marca 1461-64, st. L. 80

Bartolomeo Lombardino scolare, 1462-63, st. L. 25.

Antonio dei Catagnini scolare 1462-63, st. L. 25

Lodovico Genovese, di Mantova 1465-72, st. da L. 80

a 280.

Giovanni Savonarola, di Ferrara 1465-66, st. L. 60.

Gio. Maria di Domenico Scontrino 1465-66 st. L. 30

Gio. Francesco di Mantova 1465-66

Antonio da Crema scolare 1465-66 st. L. 25

Lodovico da Grignano scolare 1465-66, st. L. 25

Gio. Francesco Sandeo 1466-74 sgg. med. st. da L. 80

a 200.

Nicolò da Lonigo (o Leoniceno) di Vicenza, 1466-1516 almeno, filosofia morale e poesia med.

Filosofo, medico, matematico, oratore fecondo, dottissimo nelle lettere greche e latine, poeta, uomo d'intemerati costumi, fu il principale ornamento della facoltà artistica nello Studio di Ferrara, dove cominciò ad insegnare giovanec ancora e lesse fin presso alla morte avvenuta nel

1524. Lo tenne in grande onore Leone X, lo onorarono gli Estensi, lo ricordò l'Ariosto come una tra le principali glorie di Ferrara. Egli di fatto, secondo lo **Sprengel** II 378 fu « il vero restauratore della medicina ippocratica, che più d'ogni altro contribuì a rovesciare il dispotismo degli Arabi. Ei fu il primo medico che scostossi dalla barbarie scolastica e che da giudice incorrotto decise del merito de' medici antichi, in ispezialità di Avicenna e di Plinio. Quella sua lettera ad Angelo Poliziano forma un luminosissimo monumento del suo ingegno, della sua imparzialità e del suo spirito di riforma Nessun medico aveva fin allora parlato con si nobile ardire e con si forti espressioni romane. Questa sola lettera fissa l'epoca floridissima e memorabile in cui si cominciò a coltivar con gusto e con profitto la medicina... » Nonostante questi suoi meriti, egli non aveva che il modesto stipendio di L. 60, poi di 100, poi di 200. Il che dimostra non aver egli ancora acquistato quella fama che ebbe più tardi. Quando fu divenuto celebre, il suo stipendio dev'essere stato certamente molto accresciuto. Il duca Alfonso, a preghiera del segretario Bonaventura Postofilo, grato discepolo del Leoncino, gli fece incidere sul tumulo in S. Domenico un nobile epitaffio, nel quale gli è data lode perché « sylvam rei medicae iniuria temporum negligenter habitam in disquisitionem magna spe mortalium revocavit ».

Battista d'Argenta scolare 1463-67 st. L. 25

Bernabò di Percivalle scolare 1466-67, st. L. 25

Mengo di Faenza 1466-70, st. L. 100 e 130

Battista di Genova 1467-70, med. st. L. 60 e 80.

Bernardo di Siena 1468-69 filos. naturale.

Battista di G. e Bernardo di S. furono fatti cavalieri da Federico III di passaggio per la 2^a volta da Ferr.

Tolomeo di Cesena 1468-73 st. L. 110 e 200

Gio. Giacomo di Parma 1468-74 sgg. chirurgia pratica

St L. 70, 100 e 125

Antonio dei Cittadini, di Fuenza 1468-1503 fisica st. L. 25, 100 e 130.

Franceschino di Brescia scolare 1468-71, st. L. 25

Lodovico dei Carri 1469-74 sgg fisica e metafisica

Fu medico stimato degli Estensi e Lettore per lunghi anni nello Studio, probabilmente fino al 1502, avendo cominciato ad insegnarvi ancor giovane col modesto stipendio di L. 110 già salito nel '74 a L. 250. Nel 1483 la duchessa Eleonora, moglie di Ercole I, lo inviò a Modena a curar la figlia Isabella (che fu poi la celebre marchesana di Mantova), si affidò ella stessa più volte alle cure di lui, e lo mandò a Milano a curare la figlia Beatrice moglie di Lodovico Sforza (interessanti le lettere del Carri che dimostrano il grande affetto del Moro per la gentile sua sposa). Alfonso d'Este fu da lui guarito di un dolore al ginocchio e sua moglie Lucrezia Borgia venne amorosamente curata finché, ammalatosi il Carri stesso, la cura della Borgia fu assunta da Francesco Castelli (interessanti le lettere dell'uno e dell'altro sullo stato dell' inferma in **Foucard**, p. 57-62 e 65-77).

Antonio Papozzo 1469-73, st. L. 60, 80 e 109

Antonello dal Sacratu, di Ferrara 1469-74 sgg. st L. 70, 80, 100...

Francesco di Piacenza scolare 1469-70, st. L. 25.

Antonio di Trani 1470-71 st. L. 70

Bartolomeo di Bagnacavallo scolare 1470-72, st. L. 25

Fratre Antonio de Labautis di Bologna 1470-72 st.

L. 200.

Zaccaria di Zercharia Zambotti, di Ferrara 1470-74

sgg. med. pratica.

Fu medico non dispregevole Nel 1469 curava il marchese di Mantova e da questa città mandava notizie politiche al duca di Ferrara. Nel 1491 accompagnò questo a Roma. Insegnò lungamente nello Studio patrio, prima med. e poi sofistaria con lo stipendio, fino al '74, di L. 100.

Antonio di Reggio 1471-72, st. L. 100

Battista della Massa 1471-72, st. L. 100

Bartolomeo di Crema 1471-73, st. L. 100

Corradino di Gilino, di Ferrara 1471-74 sgg. med.

Scrisse un'opera *de morbo gallico*, e insegnò lungamente, dapprima med. le feste col modesto stipendio di L. 25

Giacomo Mombelli di Piemonte 1471-74 sgg. logica, st.

L. 60 e 120.

Roberto Girardini, di Lendinara scolare 1471-72 st.

L. 25.

Giovanni (o Zanetto) Rasanelli, di Ferrara, dell'ordine dei Predicatori 1472-74 sgg. lettere sacre.

Fu inquisitore dell'eretica pravità in Ferrara e decano del collegio teologico.

Giuliano Sassaroti, da Reggio 1472-73

Bartolomeo Brisighella 1472-73

Bartolomeo di Roma, 1473-74, chirurgia, st. L. 100.

Gio Battista Canani, di Ferrara 1473 sgg.

Fu medico stimato e curò Mattia Corvino re d'Ungheria e la moglie Beatrice d'Aragona. Servì gli Estensi e morì

in Ferrara, dove fu sepolto in S. Domenico. Insegnò lungamente nello Studio patrio fin verso il 1500, eccettuati gli anni 1487-88 in cui fu presso la regina d'Ungheria, la quale così scriveva di lui alla Duchessa di Ferrara: « Del vostro messer Battista medico ne contentamo grandemente et è homo diligentissimo ala cura dela persona nostra et per le sue virtù e meriti l' havimo per recomandato ». (Foucard, p. 52)

Francesco Camansarino, di Modena, 1473 sgg. logica

Luca di Ragusa 1473-74, logica

Palmerino Anguissoli, di Piacenza 1473 sgg. logica

Insegnò per molti anni nello Studio ferrarese.

Bortolomeo di Busseto 1474-75

Rodolfo Agricola, di Groninga 1474-75 sgg. filosofia.

Filosofo, teologo, letterato e poeta studiò a Ferrara ed ebbe qui cattedra di filosofia (Borsetti II 68) probabilmente fino al '78, in cui compare come testimone in atti di laurea in Pardi p. 63-65 (in uno di questi è detto *familiare del Duca*). Tornato in Germania insegnò lettere in Ingolstadt e in Heidelberg ed educò valenti scolari.

Francesco Ferrari, di Piacenza 1474-76 sgg. filosofia.

Vincenzo di Ferrara, dell'ordine dei Predicatori 1474-76, sacre lettere

Lodovico Naselli di Ferrara 1474-75 sgg.

Antonio di Modena, dell'Ordine dei Minori conventuali 1475-76, sacre lettere.

Mariano di Genova, dell'ordine dei Servi 1475-76 filosofia

Sebastiano Villanello 1475-96 sgg.

Comparisce come promotore fino al 1496.

Egano del Pittore 1476-77
Lodovico Beccari, di Ferrara 1476-77
Carlo Cato, di Ferrara 1476-77 sgg
Egano Fiorini, di Ferrara 1477-78
Giovanni del Vescovo, di Ferrara 1477-78.
Gerolamo Schillini, di Brescia 1478-79
Francesco Susenna, di Ferrara 1478-79 sgg.
Girolamo Bonacossa, di Ferrara 1478-79 sgg.
Bonmercato di Imola 1479-80
Paclino di Reggio 1479-80.
Tommaso del Frignano 1481-82
Agostino Benci, di Ferrara 1481-82
Domenico Maria Novara, di Ferrara 1481-82, astronomia.

Questo insigne matematico e astronomo, da cui Copernico, che l'ebbe maestro a Bologna, avrebbe appresso le linee generali del suo sistema astronomico, si laureò a Ferrara in arti e medicina il 28 giugno 1484 (Pardi, p. 76). Pertanto, se è vero quanto afferma il **Borsetti** II 80 che egli lesse in patria nell'82, lo fece essendo ancora studente nell'a. sc. '81-82 e forse nell'82-83, poichè nell'a. sc. '83-84 già insegnava astronomia nello Studio di Bologna (Dallari I 121) dove continuò a far lezione fino al 1504. L'**Alidosi** (*I dottori forestieri*, Bologna 1623) afferma che il Novara di 20 anni si recò a Bologna nel 1484 e vi professò fino al 1514, in cui morì. Il che è esatto in gran parte; soltanto è inesatto che abbia letto fino all'anno della morte. Pertanto si potrebbe supporre che negli anni 1504-14 tornasse in patria e vi professasse astronomia. Ma sta contro questa supposizione il fatto che il Novara morì a Bologna. Pertanto

l'insegnamento in Ferrara fu impartito da lui, ancor giovane e studente, solo per brevissimo tempo. (1)

Giovanni Mainardo, di Ferrara 1481-1509 sgg. con interruzioni, med.

Il Mainardo fu a Ferrara scolaro di Francesco Benci, com'egli stesso con riconoscenza ha affermato, e si laureò in arti e medicina il 17 ottobre 1482 (PARDI, p. 60). Il PUCCINOTTI (p. 605) giudica che molto egli operasse per la restaurazione della dottrina ippocratica. Inoltre « nelle sue *Epistole Medicinali* emendò molti testi greci e di assai buona voglia derise qua e là alcune sciocche questioni degli Arabi ». Infine raccomandò « l'osservazione fedele della natura dietro le norme e gli esempi degli stessi medici greci » (SPRENGEL II 382). Lesse in Ferrara poco prima di laurearsi, nell'a. sc. '81 - '82 e vi continuò ad insegnare fino quasi agli ultimi anni della vita, che abbandonò nel 1536. Interruppe l'insegnamento più volte per l'esercizio pratico della medicina, che gli somministrava più lauti guadagni, non per andare ad insegnare a Bologna, a Padova, a Pavia e a Perugia come afferma il BORSETTI (II 80). Di fatto si recò, probabilmente nel 1495, ai servigi di Gian Francesco Pico Signore della Mirandola in qualità di medico e maestro di filosofia, e vi dev'esser rimasto fino al 1502 (BAROTTI II 315). Tornato in patria vi lesse almeno infino

(1) Si è discusso se il Novara fosse di Novara o di Ferrara. Evidentemente *da Novara* è il cognome. Lo prova quanto afferisce il BAROTTI (I 26) della sua famiglia trasplantata a Ferrara dal celebre ingegnere e architetto Bartolino da Novara (parole confermate da documenti dell'archivio di Stato di Modena e dell'archivio notarile di Ferrara). Lo dimostrano inoltre numerosi documenti: tra gli altri il suo diploma di laurea in cui è nominato « *Dominicus Maria de Novaria de Ferraria* » (PARDI p. 76) e i rotoli dello studio bolognese, nei quali è denominato sempre « *Dominicus Maria de Ferraria* » (DALLARI I 121 sgg.).

al 1509, come appare da una sua lettera (*ivi*, 316), probabilmente fino alla chiusura dello Studio per la guerra che travagliò Ferrara nel 1510. Nel '13 si recò ai servigi di Ladislao Re d'Ungheria e rimase in quel paese fino all'agosto del 1518. Tornato in patria vi lesse per qualche tempo ancora, ma forse non sino alla morte perché lo travagliavano potentemente, com'egli stesso afferma, la podagra e la nefrite. Tuttavia compare come promotore in diplomi di laurea ferraresi anche nel 1536, in cui morì.

Bernardino Discalzi, di Ferrara 1481-82 sgg.

Pietro Bono Lombardi, di Ferrara 1485-86.

Francesco Brasarola, di Ferrara 1485-1503 sgg.

Fu padre del celebre Antonio Musa. Appare tra i promotori a lauree fino al 1503 in **Pardi**.

Eleonoro Sansererino 1485-96 sgg.

Appare tra i promotori a dottorati fino al 1496.

Lodocico di Valenza [di Ferrara ?] 1485-86 sgg. filosofia

Dopo aver studiato leggi, le insegnò nello Studio ferrarese. Poscia entrato nell'ordine dei Predicatori, si applicò allo studio della filosofia e della teologia e la prima insegnò in Ferrara (**Pardi** p. 81) la seconda in Padova. Ercole I d'Este lo inviò ambasciatore a papa Innocenzo VIII. Fu procuratore generale dell'ordine domenicano e scrisse opere citate dal **Borsetti** (II 65).

Girolamo della Torre, di Verona 1486-87 med. teorica.

Pietro Carrero di Monselice 1486-88 med. (teorica e poi pratica).

Dottore famoso al tempo suo, che viaggiò in Oriente, in Russia, in Germania, in Francia e in Spagna e morì a Venezia nel 1506 dopo aver pubblicate notevoli opere su i

veleni, su Ippocrate, Galeno, Celso ecc. Compare come promotore nei diplomi dottorali soltanto sino al 1488.

Policreto di Mantova 1486-87.

Pietro Mulfetta, dell' ordine dei Minori 1486-87, filosofia.

Simone Brami, di Reggio 1486-94 sgg.

« Filosofo, astrologo, medico, teologo, oratore e poeta eccellentissimo, conobbe profondamente anche le lettere latine e greche » (**Borselli** II 87). Insegnò a Ferrara almeno fino al 1494, perchè appare come promotore in molti diplomi dottorali sino a quest' anno.

Girolamo Santi, di Ferrara 1486-87 sgg.

Vincenzo Paliotti, di Bologna 1487-88 sgg.

[Matteo Battiferro, di Urbino 1487-88].

Simpliciano di Cremona 1487-88.

Pietro di Montagnana 1487-90, teorica med.

Da non confondersi col più celebre Bartolomeo di Montagnana morto nel 1460, professore in Padova ed uno dei migliori scrittori di cose mediche nel sec. XVI (**Sprengel** II 310). Anche Pietro fu valente Lettore e scrittore Compare tra i promotori a lauree in Ferrara fino al 1490

Stefano di Lugo 1488-89.

Matteo Muriano 1488-89.

Anselmo Meia, di Mantova 1488-91 teorica med.

Lorenzo di Pontremoli 1489-90.

Antonio Cagnacini, di Ferrara 1489-90 sgg.

Lo troviamo tra i promotori a lauree sino al 1529. Dovendo si può argomentare che abbia insegnato per molti anni.

Leonello di Egano 1489-91 sgg.

Gio. Battista Lombardi, di Correggio 1489-90.

Ant. Maria Prisciani, di Ferrara 1489-90 sgg

Lodovico Giusberti, di Ferrara 1489-90.

Antonio Dipintori, di Reggio 1489-90.

Carlo Susenna, di Ferrara 1489-90.

Lodovico Bonaccioli, di Ferrara 1491-92 sgg

Lesse molti anni nello Studio patrio perchè appare spesso promotore in atti di laurea sino al 1529. Fu assai stimato al suo tempo e scrisse opere notevoli specialmente sulle malattie femminili e i parti. Antonio Antimaco gli diresse un epigramma, in cui lo chiamò *principe dell' arte medica* (**Borsetti** II 92) Il Tricelio lo disse acuto e sagace in ogni indagine della natura, il Mainardi dottissimo e Celio Calcagnini erudito in ogni genere di filosofia. Egli scrisse anche versi e fu riformatore dello Studio, la cui prosperità curò con grande amore, dando le cattedre a uomini valenti, tra le altre quella di letteratura greca all'Antimaco (**Barotti**, II 60).

Bartolomeo Nigrisoli, di Ferrara 1491-92.

Lorenzo Genorese 1491-92.

Domenico Baletti, di Ferrara 1491-92.

Giovanni di Modena 1491-92.

Bernardino di Treviso, 1492-93 sgg.

Pietro Ridolfi, di Spoleto 1493-94.

Filippo di Reggio 1493-94.

Francesco di Forlì 1493-94.

Sebastiano dall' Aquila 1494-1502 (?), filosofia.

Medico e filosofo molto stimato. Scrisse varie opere.

Compare come promotore sino al 1502.

Bernardino Malapelle 1494-95.

Andrea da Ripa, 1494-95.

Lodovico Carense di Padova, soprannominato Tosetto, 1494-1516, filosofia.

Celebre filosofo e medico, scrisse opere pregevoli ed insegnò filosofia a Ferrara, parò, sino al 1516 in cui appare frequentemente nei diplomi di laurea. Negli ultimi anni di sua vita insegnò in Padova, dove morì nel 1539

Alessandro Donesmonti, di Mantova 1495-96.

Lattanzio Fosco, di Montefiore 1495-96.

Lodovico Ferrari, di Cento 1495-96.

Giacomo di Sicilia, d' ll' ordine dei Predicatori 1495-96, filosofia

Zaccaria dal Pozzo, di Feltre 1495-96.

Sigismondo Nigrisoli, di Ferrara 1496-97.

Nicolò Bocca, di Ferrara 1493-97.

Bartolomeo Fossato, di Mantova 1496-97.

Gio. Battista Montachiese, di Ferrara 1497-98 sgg.

Pietro Maria Soavi, di Reggio 1497-98.

Francesco Lignamini, di Treviso 1493-99.

Biagio Costabili, di Ferrara 1498-99.

Antonio di Spagna 1498-99.

Giovanni Canuni 1498-99.

Bartolomeo di Egano, di Ferrara 1499-1500.

Girolamo Lurdi, di Ferrara 1499 - 1531 almeno, med. teorica.

Annibale di Manfredonia 1500-01.

Gio. Battista di Parma 1500-01.

Girolamo Pedemonte, di Verona 1500-01.

Cristoforo Morari, di Mantova 1500-01.

Guido Franchino, di Ferrara 1500-01.

Gio. Andrea di Bari 1500-01.

Pietro di Marano 1500-01.

Sigismondo Santi, di Ferrara 1501-02.

Francesco Busa, della Valle di Pompei dell'ordine dei Minori, 1502-03, filosofia

Ferrante di Cazzano, di Milano 1502-02, chirurgia.

Pietro Nicola Castellani, di Faenza 1502-03

[*Francesco Castelli, di Ferrara* 1503-04 sgg]

Il **Borsetti** (Il 106) trovando ricordato il Castelli quale riformatore dello Studio, crede anche v' insegnasse. Veramente egli non appare mai tra i promotori nei diplomi di laurea ferraresi, e fu probabilmente un valentissimo medico pratico piuttosto che teorico. Inoltre la sua carica di medico ducale, le occupazioni della professione che esercitava e gli incarichi affidatigli dagli Estensi non gli lasciarono probabilmente molto tempo da dedicare agli studi teorici, e gli offrirono un guadagno più lauto che non la lettura nello Studio. Molti documenti editi dal **Foucard** (p. 10-12 e 60 sgg.) concernono il Castelli. Nel 1487 inviò a regalare una lepre alla duchessa di Ferrara Eleonora, scrivendole della virtù dei reni destri delle lepri sulle donne incinte. Nel 1490 si recò a curare il principe Alfonso infermo in Consandolo e la marchesana di Mantova in questa città; nel 1491 curò Don Giulio d'Este, nel '92 di nuovo Alfonso e il duca Ercole I, nel '93 la duchessa Eleonora, nel 1502 Lucrezia-Borgia e le fece un salasso al piede destro mentre Cesare Borgia teneva ferma la gamba della sorella, nel 1503 salassò Monsignor de la Tremouille e lo guarì dalla quartana, nel 1509 ebbe in cura il duca Ercole ecc. Con questo, con le duchesse Eleonora e Lucrezia, con Alfonso I e col cardinale Ippolito ebbe grande familiarità.

Matteo di Ferrara, dell' ordine dei Minori, 1505 - 06 filosofia.

Anselmo dell' ordine dei Minori 1505-06, filosofia.

Annibale Andreasi, di Mantova 1505-06, matematica.

Lucca Guarico, di Napoli 1506-07, astrologia.

Nato a Gifoni, antico regno di Napoli, nel 1476, dapprima insegnò matematiche e poi astrologia. Il mestiere di astrologo, molto proficuo ancora, gli procacciò guadagni ed onorificenze. I papi Giulio II, Leone X, Clemente VII e Paolo III lo ebbero in onore e quest' ultimo lo nominò vescovo di Città ducale. Le predizioni astrologiche, tuttavia, gli arrecarono anche qualche sventura. Avendo predetto al Bentivoglio Signore di Bologna, che sarebbe stato cacciato da questa città entro un anno, quegli ordinò che gli fossero dati cinque tratti di corda. Pubblicò numerose opere, tra cui notiamo un *Trattato astrologico*, *Degli inventori dell'astronomia* e il *Calendario ecclesiastico*, dove propugnò la riforma del calendario, notando che la Pasqua è celebrata alquanto dopo il tempo stabilito dai Concili e invitando il pontefice a por fine a questo grave inconveniente. Lo Scaligero, che apprese da lui le matematiche, lo chiamò il più grande degli astrologi. Quanti anni insegnasse in Ferrara non sappiamo (Cfr. **Borsetti** II 111 e **Marie**, II 217).

Oliciero Senese 1506-07

Nicola Prisciani, di Ferrara 1506-07 sgg.

Giovanni Amighetti, dell' ordine dei Servi, 1506-07, filosofia

Ant. Maria Amolino, di Rovigo 1506-07.

Vincenzo da Crema, soprannominato Parese 1507-08.

Bernardino di Saluzzo, dell' ordine dei Predicatori 1507-08, filosofia.

Gio. Maria e de Portiolo » dell'ordine dei Predicatori
1507-08, filosofia.

Gio. Battista Pancio, di Ferrara 1507-08 sgg. med.

Francesco Mariano, di Cremona 1507-08.

Lettore per più anni a Pavia e scrittore di opere lodeate
Giovanni Tedesco 1507-08

Lodovico Celio Ricchieri, di Rovigo 1507-08.

Filosofo, oratore e dotto conoscitore dell'antichità greca e romana. Insegnò in Ferrara dialettica, e a Milano e in Pavia lettere greche e latine. Lasciò opere notevoli: commenti ad Omero, a Cicerone e a Plinio e stimate lezioni di antichità.

Pellegrino Prisciani, di Ferrara 1508-09 sgg. astrologia.

Astrologo, storico e poeta, insegnò astrologia in patria e fu conservatore dei diritti degli Estensi e della città di Ferrara. Come astrologo superò in ciarlataneria Luca Guarico perchè, venuto a disputa con lui intorno a certi punti astrologici, ragionò in guisa da riuscir vincitore. La più importante opera sua fu storica, nove libri di storie ferraresi periti quasi per intero. Ma ebbe il grave difetto di non mantenersi sempre fedele alla verità, spacciando favole mitologiche, citando documenti che il **Muratori** (*Antiq italicae*, t. III, diss. XXXIV) trovò apocrifi, talvolta esaltando più che non meritino la sua città e i suoi Principi. Avrebbe anche fabbricata una cronaca (*la Chronaca Parva*) per vincere una lite, che aveva col Comune ferrarese, a causa di alcune terre donategli da Ercole I (**C. Antolini**, *Una traduzione italiana della Chr. parva*, Noto 1899). È perito anche un poema scritto dal Prisciani. Si esercitò pure nell' eloquenza (una sua orazione mostra la convenienza del

matrimonio tra Alfonso d' Este e Lucrezia Borgia e loda Alessandro VI !) e fu adoperato dagli Estensi in vari negozi come ad esempio per determinare con la repubblica di Venezia i confini del Polesine di Rovigo. Deve aver insegnato in patria sino al 1518 in cui venne a morte. Pertanto la cattedra di astrologia fu tenuta dal 1455 al 1506 da Pietro Bono dell' Avvogaro, dal 1506 al '7 da Luca Gaurico e dal 1507 al '18 dal Prisciani. Mentre a Bologna furono generalmente tre i Lettori di astrologia, a Ferrara dev' essercene stato uno solo.

[*Gio. Battista della Rovere, di Vercelli 1509*].

Fu condotto dalla città come chirurgo, non come Lettore. Può anche avere insegnato, ma nessun documento lo attesta.

Giovanni di Lizio d'Arezzo, dell' ordine dei Predicatori 1508-09.

Guido Postumo, di Pesaro 1509-10.

Vincenzo Cato, di Ferrara 1509-10.

Grazio Martinelli, di Ferrara 1509-10.

Bonricino Tinti, di Reggio 1509-10.

Gio. Paolo Magagnini 1509-10.

Pietro Pomponazzo, di Mantova 1509-10, filosofia.

Questo insigne filosofo insegnò in Ferrara nell'a. sc. 1509-10 (**Borsetti** II 116), ma non può essere rimasto più a lungo in questa città perché nel 1511 lo Studio era chiuso per la guerra mossa agli Estensi da Giulio II alleato dei Veneziani; e dall'a. sc. 1511-12 fino alla sua morte, avvenuta nel maggio del 1525, il Pomponazzo lesse nell'università di Bologna (**Dallari** I 212 sgg. II 4-42). Colto da febbre mentre faceva lezione « celeberrimo scholasticorum con-

ventu », dopo aver lottato alcuni giorni con la malattia, morì rimpianto come il più prezioso ornamento dello Studio bolognese (« ex cuius obitu hoc gymnasium ornamenti plurimum sui amisisse fateamur oportet ») Fu pertanto una disgrazia per Ferrara che la guerra del 1510 allontanasse dalle sue mura il Pomponazzo, che avrebbe dato un nuovo lustro allo Studio. Egli fu il principale sostenitore dell'Alessandrismo (seguaci di Alessandro di Afrodizia commentatore greco di Aristotile) contro gli Averroisti (seguaci di Averroè commentatore arabo) e levò gran rumore col libro: *De immortalitate animae*. A lui s'opposero Gaspare Contarini e Agostino Nifo. « Egli replicò al primo con l'*Apologia*, al secondo col *Defensorium*. Non meno importanti sono il suo libro *De incantationibus*, dove s'ingegna di spiegare con cause naturali effetti creduti portentosi » ed altri libri dove istituisce una critica rigorosa del dogma della predestinazione. (**Fiorentino**, p. 305 Cfr. **Àrdigò**, *Op. filosofiche*, vol. I).

Gio. Matteo Virgili, di Urbino 1516-17, filosofia.

Scolaro del Pomponazzo, Lettore a Ferrara e a Padova, autore di opere lodate.

Francesco Mantorano 1518-19

Soncino Benci, di Ferrara 1518-1546 almeno.

Nepote di Ugo Benci e figlio forse di Soncino il vecchio, insegnò a lungo in Ferrara: lo troviamo tra i Lettori nel rotulo del 1544 e tra i promotori comparisce fino al '46. Lilio Gregorio Giraldi gli diresse un carme così: « Disertissime mi Socine Benci — Antistes sapientiae et peritus — artis pergameae simulque coae » (**Borsetti** II 130).

Ippolito Canano, di Ferrara 1519-1528 circa, med. teor.

Figlio di Gio. Battista, fu come lui medico e Lettore

nello Studio ferrarese. Nel 1555 aveva la prima cattedra del mattino con lo stipendio di L. 300 marchesine

Nicola Corlo, di Ferrara 1519-20.

Pietro Canerazzi, di Modena 1519-66, chirurgia

Insegnò lungamente in Ferrara chirurgia nei giorni festivi con lo stipendio, almeno nel '44 e nel '66, di L. 65

Domenico Melguizzo, di Spagna 1519-20.

Antonio Musa Brasavola, di Ferrara 1519-55, med.

Nato in Ferrara nel 1500 dal medico Francesco e da Margherita Maggi di Brescia, ebbe al fonte battesimale il nome di Antonio Musa in memoria del medico di Augusto. Scolaro del Leoniceno e del Mainardi, di soli 19 anni fu chiamato a insegnar la dialettica nei dì festivi. Dopo aver letto 8 anni dialettica, insegnò la filosofia naturale per 10 anni (1527-37), lesse e comimentò gli aforismi d' Ippocrate e di Galeno (queste lezioni stampò a Basilea in due volumi nel 1541) e finalmente professò medicina pratica con lo stipendio di L. 800, come appare dal rotulo dell'a. sc. 1554-55. Fu medico dei duchi Ercole I, Alfonso I ed Ercole II. Il primo accompagnò in Francia, nel viaggio che quegli fece per i-sposare Renata figlia di Luigi XII; col secondo ebbe grande famigliarità come dimostra un episodio in un viaggio a Venezia insieme con lui, narrato dal **Barotti** (II 109); il terzo accompagnò a Roma nel 1535. Fu anche Riformatore dello Studio ferrarese, ebbe vasta cultura e profonda conoscenza della lingua greca, esercitò con valore la medicina e acquistò tanta fama che lo richiesero di consigli o di cure Carlo V, i Farnese, i Gonzaga ed altri Signori. Francesco I lo fece cavaliere e gli permise d' inquartare nel suo stemma i gigli di Francia; e cavaliere lo nominò pure Carlo V.

Come scienziato egli fu maestro del Falloppio, commentò con grande dottrina Ippocate e Galeno, fu il primo a studiare e a scrivere intorno alla blenorragia venerea con acutissime osservazioni (**Sprengel** II 489), introdusse nuovi medicamenti coltivando la botanica e facendo venire erbe di fuori (tra i primi uno sciroppo purgativo adoperato e lodato dal Falloppio) e pubblicò numerose opere menzionate dal **Borsetti** II 131. Morì nel 1555 lasciando 14 figli e fu sepolto nella chiesa di S. Andrea.

Prospero di Reggio 1520-21, filosofia.

Gabriele Ferrari 1527-28

Girolamo Cantalupi, di Mantova 1527-28, filosofia.

Nicolino Bonaccioli, di Ferrara 1529-30 sgg. med.

Luca Lansi Riccardi 1529-30.

Ippolito Costabili, di Ferrara 1529-78, med

Scolaro del Brasavola e da lui lodato, lesse su Galeno e poi sui medicamenti semplici (esponendo le dottrine del maestro) col salario di L. 100, almeno dal '44 al '78.

Girolamo Oricalco, di Ferrara 1529-66, med.

Medico valente, fu familiare degli Estensi. Lesse pratica della medicina e poi Galeno col salario di L. 100.

Antonio Maria Canano, di Ferrara 1529-1578.

Dotto uomo lèsse teorica medicina e poi pratica con lo stipendio di L. 300 nel '54, 600 nel '61, 800 dal '65 in poi: stipendi tra i più elevati, che dimostrano la stima in cui era tenuto. Scrisse molte opere non pubblicate

Cesare di Bologna, dell'ordine dei Serri 1529-30, filosofia.

Gio. Francesco dell'ordine dei Minori 1529-30, filosofia.

Giovanni di Pontremoli 1530-31.

Giulio Sigizio, di Ferrara 1530-31

Dionisio dall'Aquila 1530-31

Francesco Brusentino, di Ferrara 1531 68, med.

Scolaro del Brasavola, fu da questo ricordato con onore in una sua opera. Insegnò lunghi anni medicina teorica con lo stipendio di L. 300.

Lodovico Pelizzari, di Modena 1531-32.

Leonardo Bono, di Padova 1532-64, med

Lesse pratica della medicina e poi Galeno con lo stipendio di L. 100.

Gio. Francesco Rossi, di Milano, detto il magnifico, 1532-74, chirurgia.

Scolare del Brasavola, insegnò chirurgia con lo stipendio di L. 100.

Maurelio Santi, di Ferrara 1532-33.

Roberto dal Serrato, di Ferrara 1532-55, filosofia naturale, st. L. 100.

Camillo Grillenzoni, di Carpi 1532-33.

Gio. Leo Dorsani, di Vercelli 1533-66.

Filosofo, medico e poeta lesse i libri morali di Aristotele con lo stipendio di L. 50

Giovanni Sinapio tedesco 1534-35

Il Sinapio deve aver letto un anno essendo scolare per abbreviare il corso degli studi. Si laureò infatti il 23 giugno 1535 (Pardi p. 124). Ma dopo conseguito il grado dottorale non credo abbia insegnato; poichè egli fu medico della duchessa Renata e famigliare del Duca Ercole e si trattenne a Ferrara sino al 1548 (Pardi p. 126-48), ma il nome di lui non comparisce tra i promotori alle lauree né tra i Lettori nei rotuli del '46 e '48, sibbene tra i testimoni. Apprese

a Ferrara le lettere greche e latine e la medicina, e quelle insegnò dottamente in Germania; scrisse carmi latini e pubblicò opere lodate, una delle quali dedicò ad Anna d'Este figlia di Ercole II, sua scolara, a cui aveva insegnato lettere umane istruendo insieme la celebre Olimpia Fulvia Morati. Questa donna dottissima e infelice fu volta al protestantesimo forse dalle persuasioni del maestro, sposò un giovane medico protestante che aveva studiato in Ferrara, si recò con lui nella Franconia e poscia a Heidelberg, dove insegnò lettere greche e morì di 29 anni.

Gio. Maria Mainardo, di Ferrara 1536-37.

Vincenzo Caprile, di Ferrara 1535-55, semplici medicamenti, st. L. 200.

Cesare Caprile, di Ferrara 1536-67, teorica med. st. L. 100.

Enea Caprile, di Ferrara 1536-66, e 83-86 dialettica e pratica med. st. L. 50 e 200

Marc' Antonio Florio, di Ferrara, 1537-68, teorica med. st. L. 100 e 150.

Medico del Comune di Ferrara, autore di una dotta opera sulle febbri.

Gaspare Gabrielli, di Padova 1537-46 almeno (Pardi, p. 143).

Giacomo Canano, di Ferrara 1540-41.

Gio. Battista Canano, di Ferrara 1540-43 (?).

Si addottorò in arti e medicina il 18 aprile 1543 (Pardi, p. 132) Perciò lesse da studente, probabilmente fino al '43 medesimo Ma nei rotuli non apparisce mai come Lettore nè come promotore nei diplomi di laurea. Quindi il suo insegnamento giovanile nello Studio patrio non accresce lustro

a questo. Fu una vera disgrazia che egli, attratto forse più dai lauti guadagni della medica professione che non dall'amore di impartire la scienza ai volenterosi, si tenesse lontano dalla cattedra, perchè fu uno dei più dotti ed insigni anatomici del sec. XVI a giudizio del Falloppio. Amato Lusitano lo ha detto *secondo Vesalio*. Il **Barotti** (II 138 sgg) enumera le scoperte da lui fatte: alcuni piccoli muscoli della mano e l'ufficio loro, le valvole dell'orifizio delle vene, la divisione delle sostanze del cervello, l'anastomasi della vena porta e della cava dentro il fegato, la posizione vera dell'aorta, l'attacco dei muscoli del basso ventre alle parti vicine. La sua dottrina lo fece chiamare a Roma da Giulio III per suo medico e scegliere per protomedico da Alfonso II d'Este. Quindi le cariche ottenute e le cure della professione lo distolsero dall'insegnamento, e non si capisce come il **Barotti** asserisca che lesse nello Studio patrio a cominciare dal 1550 circa. Negli ultimi anni della vita abbracciò la carriera ecclesiastica e fu arciprete della Pieve di Ficarolo.

Luigi Trissino, di Vicenza 1511-43, filosofia

Essendo studente a Ferrara di circa 20 anni ebbe la cattedra di filosofia, che tenne con onore, e la carica di Rettore. Invaghitosi di una certa Cassandra Minotti ferrarese, la sposò. Il padre si mostrò sdegnato perchè la sposa era di condizione sociale assai inferiore e Luigi per il dolore infermò e morì di 25 anni. Il maestro suo Cinzio Giraldi gli pose un elogio, in cui afferma che quegli sostenne con gran lode per due anni la cattedra affidatagli.

Gio. Rodriguez di Castel bianco, (o Amato) Lusitano

1511-43

Fu scolaro del Canani (o conoscente) e pose più luminosamente in luce la scoperta fatta da lui della valvola posta all'orifizio della vena azigos (**Sprengel** II 403)

Sante Sunti, di Recanati 1541-42 sgg.

Cesare Pendasi, di Mantova 1543-44.

Vincenzo Maggi, di Brescia 1543-64, filosofia naturale
Filosofo, medico, poeta ed oratore fu uno degli uomini più stimati del suo tempo. A Ferrara tenne per lunghi anni la cattedra di filosofia naturale con gli stipendi, addirittura enormi per quei tempi, di L. 1800 nel '55 e 2502 nel '62. Scrisse numerose opere, tra cui commenti alla Poetica di Aristotile e di Orazio.

Luca Stancari 1543-44 sgg

Francesco Severo, o Severino, di Argenta 1543-61 sgg
filosofia naturale e pratica medicina con lo stipendio di L. 100 e 150.

Alessandro Pancio 1544-87 sgg. filosofia naturale e teorica medicina, st. L. 150,200 e 300

Gio. Battista Canerazzi, di Modena 1544-46.

Paolo di Cremona, dell'ordine dei Predicatori 1544-45
filosofia.

Bartolomeo Zuccone, di Ferrara 1544-15 astronomia

Lodovico da Molino 1544-45.

Lodovico Varesio, dell'ordine dei Minori 1544-45, filosofia.

Giulio Ferrari, di Ferrara 1545-64, chirurgia st. L. 25 e 50

Raffaele di Vicenza, dell'ordine dei Predicatori, 1545 sgg metafisica, st. L. 25 e 50.

Domenico Bondio Magnano, di Ferrara 1545-61, filosofia nat. o teorica med. st. L. 100 e 200.

Giulio Ponzone 1545-46.

Agostino Raimondi, di Genova 1545-46.

Girolamo Aldighieri, di Ferrara 1545-46

Clemente Tomasini, di Firenze, dell'ordine dei Minori, 1546-47, metafisica.

Gabriele Faloppio, di Modena 1547-48.

Se il Borsetti non si è ingannato assegnando al '48 il principio della lettura del Faloppio, egli non deve avere insegnato che un anno a Ferrara, perchè, secondo gli storici della medicina, « in Ferrara fu professore di anatomia fino presso il 1548, di dove poi passò nella stessa qualità a Pisa, ove si fermò un tre anni; finalmente a Padova dove rimase finchè visse » (**Sprengel** II 575). Pertanto non potrebbe essere stato efficace l'insegnamento nel nostro Studio di questo celebre uomo. Ma vi sono indizi, non prove, per credere che egli abbia cominciato a leggere a Ferrara qualche anno prima. Le sue opere anatomiche, chirurgiche e mediche « sono un documento il più luminoso ed irrecusabile dell'altissimo ingegno, che era in lui. I più illustri scrittori contemporanei suoi tesserono elogi dell'immenso suo sapere, che non si concedono che a sovrani intelletti. Il celebre **Portal** poi lo commenda magnificamente per le sue anatomiche scoperte. La struttura dell'orecchio, della lingua e dell'occhio venne descritta con verità..... Emendò non poche erronee sentenze del **Vesalio** intorno alla quantità e qualità de' muscoli addominali, » dette il suo nome alle *trombe falloppiane*, commentò Ippocrate, scrisse intorno ai metalli ecc. (**Sprengel** II 575).

Giovanni Tesinta tedesco 1547-48.

Filippo Partenio Sassetto 1547-48.

Renato Brasavola, di Ferrara 1548-76, med. pratica.

Insegnò dapprima logica con lo stipendio di L. 150, poi teorica medicina con quello di L. 200 e finalmente medicina pratica con quello di L. 300 e 500. Fu figlio di Antonio Musa e a lui successe nella carica di medico ducale nell'età di soli 25 anni, e la tenne con onore sotto Ercole II e Alfonso II.

[*Filippo Braschi, di Faenza, dell' ordine dei Minori 1550-51*].

Giacomo Antonio Bono, di Padova 1550-51.

Alfonso Pancio 1550-74 con interruzione, logica e poi dialettica, st. L. 100.

Girolamo Brasavola, di Ferrara 1551-91 con interruzione.

Insegnò logica e poi dialettica con lo stipendio di L. 100, quindi dialettica e astrologia con quello di L. 250, poi pratica medicina con lo stipendio di L. 400 (con l'aggiunta in seguito di altre L. 100 per la lettura di Ippocrate nei giorni festivi). Figlio di Antonio Musa e fratello di Renato, successe a questo nella carica di medico ducale. Fu da Alfonso II mandato Oratore al Re di Francia e ad altri Principi. Commentò Ippocrate e scrisse altre opere.

Giovanni Bosco 1551-76, chirurgia, st. L. 100 (chirurgo ducale).

Giuseppe Zanelli, di Brescia 1551-52

Girolamo Antiguardo, di Castrocaro 1553-54, cosmografia.

[*Pietro Giovanni Malavolta 1554-55*].

Lo attribuisce il **Borsetti** II 179 all'anno '55, ma nel rotolo di questo non appare il nome del Malavolta.

Gio. Battista Oricalchi, di Ferrara 1554-60, logica, st. L. 50.

Claudio Bruturi, di Ferrara 1554-59, logica, st. L. 50.

Girolamo Bonaccossi, di Ferrara 1554-55 logica e dialettica con lo st. di L. 50 e 100

Filippo di Faenza, dell'ordine dei Minori 1554-55, metafisica, st. L. 25.

Giuseppe Giovannelli, di Ferrara 1556-59 lettura di Galeno e di Avicenna.

Gio. Battista Villafora, di Ferrara 1559-66, chirurgia, st. L. 50.

Sebastiano Turriano, rettore del convento dei Minori 1559-60, metafisica.

Dionisio di Budrio, rettore del convento di S. Maria dei Servi 1559-60, metafisica.

Antonio Maria Patolari, di Ferrara 1559-87 sgg.

Filosofo e medico, scrittore di varie opere lodate, protomedico di Alfonso II. Insegnò dialettica con lo st. di L. 50, commentò Ippocrate con quello di L. 100, lesse teorica medicina con lo st. di L. 300 e 400, Ippocrate e anatomia con quello di L. 725, anatomia e semplici medicamenti con quello di L. 1200, stipendio tra i più elevati.

Antonio Flavio Giraldi, di Ferrara 1559-60 sgg.

Scienziato e poeta, tenne la cattedra di cosmografia e astrologia con lo st. di L. 175, quindi passò ad insegnare retorica e poesia.

Giovanni Leone, di Vercelli, 1559-69, Morali di Aristotele, st. L. 50.

[*Sebastiano di Pupio, rettore del convento dei Minori 1561-62, metafisica.*].

È registrato nel rotulo *ad ann.* ma con l'aggiunta che non lesse.

Gio. Battista Coato, di Ferrara 1561-66, Morali di Aristotele, st. L. 50.

Ippolito Brasavola, di Ferrara 1561-62, logica, st. L. 50.

Marsiale Pellegrini di Calabria, dell'ordine dei Minori 1562-64, metafisica.

Ippolito Zaffaleoni di Ferrara, dell'ordine dei Servi 1562-68, metafisica, st. L. 50.

Nicolò Beccari, di Ferrara 1562-66 sgg.

Pietro Leone di Vercelli, scolare poi Dottore, 1562-78 sgg. dialettica, logica, filosofia, med. straord. (1)

Alfonso Cataneo, di Modena 1563-69, filosofia naturale, animali e fossili, st. L. 50.

Antonio Montecatini, di Ferrara 1563-99, filosofia naturale.

Notiamo una interruzione nell'insegnamento di lui, nell'anno sc. 1565-66 (rotulo *ad ann.*) Il suo stipendio fu di L. 1200 e 1400, uno dei maggiori assegnati a Lettori nello Studio ferrarese. Il Montecatini nacque nel 1537 di famiglia lucchese trapiantata a Ferrara. Acquistò tanta fama con le sue dispute e pubblicazioni filosofiche che venne chiamato *il filosofo* per eccellenza. Fu anche versato nelle cose politiche e di lui si valsero gli Estensi in più occasioni, nominandolo Giudice dei Savi, consigliere segreto ducale, ri-

(1) Si conserva nell'arch. di Stato in Modena una sua lettera del 1578 dec. 18, con la quale domanda ai Riformatori dello Studio una lettura di maggior momento e più rimunerativa. Egli afferma che da 15 anni legge in Ferrara « passando per le letture manco perfette e meno utili di logica extraordinaria, di logica ordinaria, di philosophia et di medicina extraordinaria », e perciò chiede di esser nominato concorrente di Alfonso Cataneo nella lettura di medicina ordinaria alla mattina.

formatore dello Studio, governatore di Reggio, ambasciatore al Re di Francia e al Papa, ed incaricandolo anche di regger tutto lo Stato in assenza del Principe. Il suo intelletto politico è attestato dalla fiducia in lui riposta dagli Estensi, che lo incaricarono di sbrigare numerosi e delicati negozi (come ad es. delle vertenze d'interessi tra Alfonso II e sua madre Renata) e poi da Clemente VIII che lo elesse suo cameriere segreto; la sua dottrina dalle numerose opere pubblicate. Le accuse, a lui mosse, di aver recato molestie al Tasso per gelosia sono state dimostrate infondate dal **Solerti**, *Vita di T. Tasso* I 242 sgg. Forse danneggia la fama di lui l'aver egli abbandonati gli Estensi suoi protettori, al tempo della devoluzione di Ferrara alla Chiesa, rifugiandosi negli Stati del Papa per isperanza di grandi avanzamenti, forse della porpora cardinalizia (**Muratori**, *Antichità estensi* t. II, **Barotti** II 197).

Tommaso Sacrato, di Ferrara 1565-66, lettura di Galeno, st. L. 50

Alfonso Sacrato, di Ferrara, 1565-66, dialettica, st. L. 25.

Sulpizio Arlotto, di Reggio 1565-66 sgg. filosofia naturale, st. L. 100

Girolamo Paluttiere, di Custel bolognese, rettore del convento dei Minori, 1565-66, metafisica.

Lettore a Pavia, a Padova e a Ferrara, dove ebbe lo stipendio di L. 50, Vescovo di Bitonto, scrittore di *Orazioni* e *Commentari* lodati.

Alfonso Baroccio, di Ferrara, 1565-78 sgg. filosofia naturale, st. L. 50 e 200.

Desiderio di Correggio, dell'ordine dei Minori, 1566-68 metafisica, st. L. 50.

Girolamo Romagnoli, di Ferrara 1566-88, filosofia naturale e poi teorica medicina con lo st. di L. 250 e 400. Contemporaneamente insegnò sfera ed Euclide, con lo stipendio di L. 200.

Lodovico Carnali, di Scandiano, 1566-67.

Giuliano Causi (o Cautino), di Magliano, rettore di S. Francesco, 1569-70, metafisica

Cornelio Martini di Ferrara, dell'ordine dei Minori, 1569-87 sgg., metafisica st. L. 50, e *teologia* st. L. 200.

Ippolito Beccari, soprannominato Bosco 1570-87 sgg. anatomia e chirurgia, st. L. 50, 100 e 125.

Fu chirurgo ducale.

Giovanni di Dalmazia, dell'ordine dei Minori, 1570-71, metafisica.

Paolo Lamberti, di Ferrara 1571-84, chirurgia, st. L. 100 e 124.

Gio. Francesco Serraglio, di Ferrara 1570-87 sgg. chirurgia, lettura d' Ippocrate e med. teorica, st. L. 100, 225 e 300.

Ercole Parolari, di Ferrara 1571-92 sgg. dialettica, lettura d' Ippocrate, teorica medicina e anatomia st. L. 100, 200 e 250.

Giovanni Emiliani, di Ferrara 1571-78 sgg. dialettica e filosofia naturale, st. L. 100 e 150.

Antonio Brasavola, di Ferrara 1572-73 sgg.

Torquato Tasso, di Sorrento 1573-79, sfera ed Euclide, st. L. 150.

Questo noto e sfortunato poeta, rifugiatosi in Ferrara sotto la protezione degli Estensi, fu stipendiato dalla Corte con lire 58 marchesine (circa 110 lire it.) oltre alla stanza

e alla tavola, a cominciare dal 1572. Inoltre nell'a. sc. 1573-74 ebbe la lettura di sfera ed Euclide nello Studio. La mente di lui, affaticata e preoccupata dalla composizione della *Liberata*, soffrì un'alterazione, che gli fece considerare come suo persecutore il protettore e mecenate Alfonso II, la fama del quale è stata rivendicata dal **Solerti** nell'accurata vita del Tasso.

Ippolito Spadazzoni, di Ferrara 1574-92 sgg. dialettica, filosofia naturale, teorica med. st. L. 50, 100, 250 e 350.

Contemporaneamente alla teorica med. lesse anche sfera ed Euclide con lo st. di L. 125.

Dionisio Tasso, dell'ordine dei Servi, 1576-85, metafisica, st. L. 100 e 125.

Francesco Patrizio, di Dalmazia 1578-92

Questo insigne uomo lesse nello Studio filosofia platonica con lo stipendio di L. 390 e 400. Filosofo, oratore, poeta, cultore delle lettere greche e latine, scienziato, ammiratore dell'Ariosto, si dedicò specialmente allo studio della filosofia platonica e fu accanito persecutore dell'aristotelismo. Sebbene riuscisse acerbo nella critica oltre il convenevole e confondesse le buone osservazioni con calunnie e maledicenze (**Fiorentino** p. 309), nondimeno dimostrò una profonda dottrina e contribuì ad assodare il nuovo indirizzo della filosofia: di non accettare più i principi tradizionali, ma di filosofare secondo principi propri. Più notevoli tra le sue opere sono le *Discussioni peripatetiche*, in cui combatté Aristotile, e la *Nuova filosofia universale*, in cui tentò di fondare un nuovo sistema neoplatonico. Della stima, di cui godette, è testimone il **Romei** che lo fece uno dei principali interlocutori de' suoi dialoghi (**Solerti, La vita ferrarese**).

rese nella seconda metà del sec. XVI, Città di Castello 1901). Recatosi a Roma, mantenne relazioni con ferraresi, specialmente con Orazio Ariosti. Cfr. **O. Zenatti**, *Fr. Patrizio, O. Ariosto e T. Tasso* (per nozze Morpurgo - Franchetti), Verona 1895.

Giulio Pruniano di Ferrara, dell' ordine dei Minori, 1577-92 sgg. metafisica e teologia, st. L. 125 e 300.

Marc' Antonio Ricci, di Ferrara 1577-78.

Ippolito di Lucca, dell' ordine dei Servi, 1577-92 sgg. teologia, st. L. 100, 250 e 300.

Ottaviano Salvioni, di Scandiano 1578-87, teorica med. st. L. 100.

Cesare Cremonini, di Cento 1578-90, filosofia naturale, st. L. 800.

Fu l' ultimo commentatore di Aristotile e l' ultimo aristotelico di fama. Come il Pomponazzi fu alessandrista, chè gli averroisti piegavano quasi sconfitti. Ebbe mente acuta e profonda dottrina. Ma oramai la filosofia aristotclica, ineditata quando il mondo era in condizioni molto diverse, non appariva più bastevole in tanta mutazione di uomini e di cose. Perciò l' averla seguita senza sentire il bisogno di rifarsi da capo e di tracciare una nuova via alla scienza con osservazioni e meditazioni proprie, fa torto all' ingegno del Cremonini. Tuttavia egli fu molto stimato al suo tempo e lesse lungamente in Padova, dove morì nel 1631. Oltre ad opere filosofiche, scrisse poesie liriche e drammatiche. Un epigramma, riportato dal **Borsetti** II 205, esprime l' ammirazione de' contemporanei per lui: • *Salve o tu sophiae magister, aevi — Nostri Aristoteles, stuporque mundi -- Praestans eloquii nitore puri — Phaebo ac Mercurio caput sacramum* • ecc.

Alessandro Savanuzzi, di Ferrara 1578-83, fil. naturale.

Giulio Oricalco, di Ferrara 1578-91 sgg filos. naturale, poi teorica medicina con lo st di L. 220 e quindi 350.

Nel '92 leggeva insieme anche semplici medicamenti alla festa con lo st. di L. 125. Fu medico e scrittore stimato.

Ant. Maria Brasavola, di Ferrara 1578-79.

Pietro Massolano, di Ferrara 1581-82.

Gaspare Orlandino, di Ferrara 1581-82.

Biagio Bernardi, di Forlì 1581-82.

Gio. Battista Acquistapace, di Vicenza 1582-87 sgg. teorica medicina, st. L. 100.

Alfonso Bosco, di Ferrara 1582-83, chirurgia.

Tommaso Giannini, di Ferrara 1584-94 sgg. dialettica con lo st. di L. 125 e 225, filosofia naturale con lo st. di L. 900.

Filosofo, medico ed oratore, conobbe (a quanto afferma il **Borsetti**, II 2.0) le lingue latina, greca, ebraica, caldea ed araba, e insegnò nello Studio ferrarese fin quasi alla morte avvenuta nel 1638. Pubblicò molte opere filosofiche.

Annibale Pocaterra, di Ferrara 1584-87 sgg. dialettica, st. L. 150 e 200.

Alessandro Fiornocelli, di Ferrara 1585-92 sgg filosofia naturale, dialettica e teorica medicina, st. L. 50, 100 e 300.

Bernardino Schianto 1585-86, sfera ed Euclide, st. L. 25.

Tolomeo Tolomei, di Ferrara, dell'ordine dei Carmelitani, 1585-92 sgg. metafisica, st. L. 100 e 200.

Bernardino Schiatti, di Ferrara 1586-94 sgg. dialettica e filosofia naturale, st. L. 50 e 400.

Cesare Samio (o Sannio?) greco 1587-88, teorica med. st. L. 50.

Ippolito Maresta, di Ferrara 1586-87, dialettica, st L. 25.

Leonardo Salviati, di Firenze 1587-88, Morali di Aristotele.

Entrò nel 1587 ai servigi del duca di Ferrara e in quell' anno scrisse due orazioni per la morte di Luigi e Alfonso d' Este. Ebbe anche cattedra nell' Università e vi lesse i libri morali di Aristotile. Poeta, filosofo, storico, critico, profondo nella conoscenza della lingua italiana e di quelle classiche, fu dell' Accademia fiorentina e poi uno dei fondatori di quella della *Crusca*: sostenne il primato fiorentino della lingua e procurò di determinare l' ortografia e la grammatica. È celebre la disputa da lui sostenuta intorno alla superiorità dell' Ariosto sul Tasso, contro le esagerazioni tassesche di Camillo Pellegrino. Il Salviati certo aveva ragione; ma, per esaltare l' Ariosto, ebbe il torto d' assalire troppo acremente il disgraziato Tasso. (Cfr. **G. Campori**, *Leonardo Salviati e Solerti Vita di T. Tasso* I 439).

Simone Papacino, di Carpi 1588-94 sgg. pratica med. st. L. 25.

Giulio Cesare Costabili, di Ferrara 1588-89.

Gio. Battista Zurlato, di Ferrara 1588-89 filosofia naturale, st. L. 225.

Ippolito Roiti, di Ferrara 1588-89.

Gio. Francesco Leoni, di Padova, 1589-94 sgg filosofia naturale, st. L. 225.

Celso Mancini, di Ravenna 1589-90, Morali di Aristotele (?).

Galeazzo Landrini, di Ferrara 1589-94 sgg. dialettica, st. L. 250.

Ercole Leoni, di Ferrara 1592 - 94 sgg. dialettica, st. L. 100.

Virginio dal Sale, di Ferrara, dell'ordine carmelitano 1592-93

Camillo Sacchi, di Ferrara 1592-94 sgg. dialettica, st. L. 100.

Francesco Terzi, di Ferrara 1592 - 94 sgg. dialettica, st. L. 50.

Francesco del Vescovo, 1593-94, pratica med. st. L. 50.

Gio. Battista Zanni, 1593-94, med. teorica, st. L. 25.

Bartolomeo Manzini, di Rimini 1593-94, filosofia naturale, st. L. 50

Domenico Basilio, di Spagna, monaco cisterciense, filosofia morale, L. 50.

Ippolito Obizzi, di Ferrara 1593-94 sgg. semplici medicamenti, L. 50.

XI. Lettori di umanità

Guarino Guarini di Verona 1436-60, retorica, st. fino a L. 800

Un vero insegnamento umaristico non fu impartito nello Studio ferrarese prima del Guarini. Quando l'entusiasmo per l'antichità suscitò in Europa, e specialmente in Italia, un grande desiderio di conoscere le lingue e le letterature classiche, accanto alla cattedra di retorica che faceva parte dell'insegnamento artistico, sorse l'altra di lettere greche e latine, che fu considerata pure come appartenente a quello. Soltanto più tardi i professori di retorica e di lingue e lettere classiche furon detti Lettori umanisti. In Ferrara poi le lezioni umanistiche ebbero fama ed efficacia maggiori che altrove, perchè iniziate da uno dei più dotti ed appassionati studiosi dell'antichità. Guarino Guarini, nato a Verona nel 1374, studiò in patria sotto il grammatico Marzagam e poi probabilmente a Padova sotto Giovanni di Conversino ravennate. Sviluppatosi in lui lentamente e gagliardamente l'amore per le lettere classiche, si recò ad apprendere il Greco in Costantinopoli nel 1403, di 29 anni, donde ritornò nella seconda metà

del 1408. L'andata a Costantinopoli, la vista di nuovi paesi e di nuova gente, lo studio del Greco e gli ammaestramenti di Manuele Crisolara, « uomo di vasto senso pratico e di maniere e dottrina veramente signorili, gli arricchirono la mente di svariate cognizioni e lo iniziarono nei segreti della civiltà ellenica » Fu egli il primo degli Italiani, che si recasse in Grecia ad apprendere la lingua e tornasse ad insegnare in Italia. Dal 1410 al '14 insegnò a Firenze condotto privatamente per opera dell'umanista Niccoli, perchè lo Studio pubblico era stato chiuso nel 1404 a cagione delle guerre ; e dal 1412 al '14 lesse in questo ripristinato. Dal '14 al '19 professò in Venezia, e dal '19 al '29 in Verona. Dovendo allontanarsi dalla patria, in quest'ultimo anno, a cagione della pestilenza, accettò un rifugio in Ferrara offertogli da Giacomo Giglioli, consigliere di Nicolo III d'Este. Giuntovi nell'aprile, dovette ramingare, a cagione del contagio, nel territorio ferrarese per otto mesi. Tornato a Ferrara nel dicembre, mise su una scuola privata. E nel 1431 Nicolo III gli affidò l'educazione del figlio Leonello con l'annuo assegno di 350 ducati. Compiuta l'educazione del Principe nel 1435 quando questi sposò Margherita Gonzaga, il Comune lo condusse a leggere pubblicamente retorica il 29 marzo 1436 con lo stipendio di L. 400 ; le lezioni furono interrotte in quell'anno stesso e nel '39, che passò intero a Rovigo, a cagione della peste. Salito sul trono il suo discepolo Leonello, istituì lo Studio generale, probabilmente anche per gli eccitamenti del maestro, e lo incaricò di inaugurarolo solennemente, nel '42, il giorno di S. Luca. Morto nello ottobre del '50 Leonello, il fratello Borso, che non aveva la stessa venerazione per l'umanista, sembra lo abbando-

nasse per poco tanto che i Veronesi riattaccarono pratiche per ricondurlo in patria ; ma egli ben presto riprese l' insegnamento, che continuò fino alla morte, avvenuta il 4 dicembre 1460.

Il Guarini fu un ottimo educatore e il primo che ideasse e praticasse un piano completo e organico di studi letterari (corso elementare, grammaticale e retorico), non trascurando di impartire, insieme con l'educazione intellettuale, quella morale, e dando larga parte a quella fisica. « Negli studi sacri ebbe larghezza di veduta e vastità di cognizioni. . Coi commenti fondò il nuovo metodo esegetico. L'ortografia deve a lui lo schema della trattazione dei dittonghi, la lessicografia greca il primo tentativo e la latina il primo buon saggio di un vocabolario speciale. Arricchi l'epistolografia di un epistolario veramente familiare, l'unico forse dei suoi tempi, e diede alla grammatica il primo vero manuale scolastico.... Della ricerca e scoperta dei codici fu beneemerito come pochi allora e della critica del testo come niuno.. Potente impulso ricevettero da lui gli studi rettorici, perchè fissò nettamente e stabilmente gli schemi delle singole specie di orazioni ; e nella grande e svariata sua produttività oratoria alla pedantesca osservanza di quegli schemi seppe congiungere la veracità degli affetti e il senso storico .. Si grandi meriti ebbe il Guarini, del cui ingegno, maturato a Costantinopoli a Firenze a Venezia, Ferrara raccolse i frutti migliori. Egli inoltre, se non potè interamente liberarsi dai difetti degli umanisti, grandeggia fra tutti gli altri del sec. XV per un carattere dignitosamente equilibrato, per un'indole nobilmente umana e per una grande forza morale, talchè la gioventù educata da lui si segnalò per le nobili

qualità della mente e del cuore, come dimostrano gli scritti e le opere del suo discepolo Leonello. Infine egli, che insegnò retorica nello Studio e Greco e Latino nelle scuole private, seminò in Ferrara la primavera del rinascimento classico, donde i fiori sbocciarono per secoli, e il più splendido fu l' *Orlando furioso*. Di lui abbiamo voluto parlare a lungo perchè si può veramente considerare come il padre dello Studio e della cultura ferrarese (Cfr. **Borsetti** II 18; **C. Rosmini**, *Vita e disciplina di Guarino Veronese*, Brescia 1805; **N. Cittadella**, *I Guarini*, Bologna 1870; **R. Sabbadini**, *La scuola e gli studi di Guarino Guarini*, opera dotta e magistrale, donde son tolti i passi sopra riportati).

Teodoro Gaza, di Salonicco 1444-49 almeno, lingua greca.

È stato posto in dubbio da alcuni che il **Gaza** abbia insegnato nello Studio, perchè nel 1448 era Rettore della università degli artisti e quindi studente. Ma anche gli scolari potevan leggere ed anzi a Bologna i Rettori avean tutti cattedra pubblica. Inoltre abbiamo molte testimonianze di suoi scolari, che da lui appresero il Greco in Ferrara: di Basinio Basini da Parma (**Voigt** I 564), di Lodovico Carbone (**Barotti** I 55) e di altri (**Aliotti**, *Epistolario*, (Arezzo 1765, I 221). Possiamo pertanto ritenere che egli, chiamato qua a leggere lingua greca, si sia iscritto tra gli scolari per ottenere la laurea in arti. Il **Voigt** reputa che si debba ascrivere al 1547 la venuta di lui in Ferrara; ma il **Sabbadini** ha dimostrato che v'era già nel '44 e che nel 40 si trovava in Italia. (**R. Sabbadini**, *Biografia documentata di Gio. Aurispa*, Noto 1891, p. 97 nota). Vi rimase

fino a tutto l'a. sc. 1448-49, in cui ebbe la dignità di Rettore (**Pardi** p. 23). Il Carboni lo disse « vir omnium, qui vivunt et doctissimus et humanissimus... qui cum summa rerum scientia miram quandam eloquentiae magnitudinem coniunxit ». E l'Aurispa (**Sabbadini** *op. cit.* p. 122) lo stima fornito di così singolare dottrina « ut in graecis quidem litteris omnes qui vivunt superet, in latinis vero eloquentioribus aequalis sit ». È pertanto grande pregio di Leonello l'avere istituito per lui una cattedra di lingua greca e maggior pregio ancora, a quanto afferma un umanista contemporaneo, l'averlo chiamato in Italia.

[*Giovanni Aurispa, di Noto, 1444-48*]

Nato nel 1372 a Noto in Sicilia, dopo aver vissuto in varie città d'Italia e qualche anno a Costantinopoli, sulla fine del 1427 venne a Ferrara, dove il marchese gli affidò l'educazione del figlio naturale Meliaduse e dove stette fino al '33, eccettuata parte degli anni '31 e '32, in cui accompagnò il discepolo a Roma. Dopo essersi recato a Basilea e a Firenze, tornò a Ferrara nel '44 e vi rimase fino al '48. Recatosi a Roma e a Napoli, vi ritornò nel '49. Nel '50 era di nuovo a Roma, nel settembre a Ferrara e nel dicembre ancora a Roma, dove rimase fino al '56. In quest'anno venne di nuovo a Ferrara e vi morì nel '60. Come si vede agevolmente, egli passò in questa città gran parte della sua vita ed il **Borsetti** reputò che egli leggesse nello Studio. Veramente non abbiamo nessuna prova di tale congettura, e la natura dell'Aurispa non sembra adatta all'insegnamento pubblico. La sua dimora a Ferrara si spiega prima per l'incarico della educazione di Meliaduse e poi per la prebenda del monastero di S Maria in Vado, che ottenne

per la protezione di Niccolò III. Parrebbe tuttavia non improbabile che Leonello, il quale aveva di lui grandissima stima (come appare da lettere del Principe edite dal **Sabbadini**, p. 58 e 60) gli affidasse una cattedra nello Studio da esso richiamato a nuova vita. Pertanto se l'Aurispa insegnò in Ferrara, (il che noi non crediamo) lo fece negli anni 1444-48 (Cfr. **Sabbadini**, op. cit. e **Voigt** I, 553 sgg.)

Basinio Basini, di Parma 1448-49, eloquenza latina.

Poeta d' ingegno fervido e scintillante, sculto di Vittorino da Feltre, fu chiamato a Ferrara da Leonello d' Este per insegnarvi la grammatica ai giovanetti nelle scuole del Comune. In questa città apprese assai presto il Greco dal Gaza e vi scrisse la *Meleagride*, poema epico dedicato a Leonello, in cui cantò la caccia al cignale. In premio avrebbe avuto nel '48 la cattedra di eloquenza latina, che tenne un solo anno (**Voigt**, I 564).

Lodovico Carboni, di Cremona 1456-82 ritorica e lettere greche, st. da L. 100 a L. 150 nel 1474.

Gli storici reggiani dicono il Carboni di Reggio, e i ferraresi di Ferrara. Ma nel suo diploma di laurea (**Pardi**, p. 30) è detto di Cremona; ed egli stesso in un dialogo manoscritto chiama Cremona patria de 'suoi maggiori e del padre suo (**Barotti** I 52). Può essere pertanto che questi, di nome Antonio, si trasferisse ad abitare da Cremona a Ferrara, dove sarebbe nato Lodovico; o che egli, venuto ancor giovanetto in Ferrara e rimastovi poi quasi tutta la vita, la considerasse come sua patria.

Studiò in Ferrara sotto il Guarini e il Gaza per le lettere latine e greche, e sotto l' Arlotti per la filosofia. L'ureato in arti il 4 giugno 1456, da quest' anno sino alla

sua morte insegnò nello Studio retorica e lettere greche (come appare dal rotolo del 1474, in cui gli è assegnato lo stipendio di L. 459. Invece il Giraldi cit. dal **Bercitti** I 59 : « in hac nostra urbe, quoad vixit, publice graecas et latinas linguas professus est »). Soltanto nell'anno sc. 1465-66 si recò a leggere a Bologna, dov' ebbe la prima cattedra di retorica e poesia (**Dallari** I 70). Morì nel 1482, sebbene il cronista **Zambotti**, e il **Frizzi** IV 139, sulla autorità di questo, lo facciano morire nell' '85. Il Carboni fu buon insegnante, poeta e oratore, umanista non dispregevole. Delle molte orazioni di lui si ricordano quella *de Artibus liberalibus* recitata in presenza di Leonello d' Este, quella *de laudibus noti Rectoris*, interessante per noi, perchè concerne un Rettore dello Studio Ferrarese, il Masini, una diretta ad Astorre Manfredi di Faenza, e l'orazione funebre di Borso d' Este. Le sue *Facezie* sono state recentemente pubblicate da **A. Salza** (Livorno 1901). Della cultura del Carbone e della sua influenza sullo Studio e sulla città discorre, da par suo, **G. Carducci**, *Poesie latine di L. Ariosto*, Bologna 1875. A lui siamo debitori della prima edizione stampata delle lettere di Plinio il Giovin'.

Battista Guarini, di Ferrara (†) 1460-1505, retorica, st. da L. 100 a L. 500 nel 1474.

Fu figlio del celebre Guarino e si contendono l' onore di avergli dati i natali Verona e Ferrara. Ma probabilmente nacque in questa, perchè fu l' ultimo dei figli maschi del Guarino. Nel 1453 era studente in Ferrara e lesse il discorso inaugurale dello Studio. Negli a. sc. 1455-57 insegnò in Bologna retorica e poesia (**Dallari** I 43). Nel 1460 fu chiamato a succedere al padre nella cattedra probabilmente con

lo stipendio di L. 50, perchè nel '67 ne ebbe 100, come aveva avuto Lodovico Carbone. Insegnò fino alla morte avvenuta nel 1505, dapprima soltanto retorica, più tardi probabilmente anche lettere latine e greche, qualora questo insegnamento non lo abbia impartito privatamente come aveva fatto il padre. Fu uomo di svariata erudizione. Pico della Mirandola lo riconobbe per suo maestro e il Poliziano tenne con esso confidenziale carteggio. Egli fece traduzioni dal Latino e dal Greco e molte cose scrisse latinamente.

Nicolò Mario Panizzato, di Ferrara, retorica e lettere greche e latine, 1491-1510 almeno.

Tra gli uomini più dotti del suo tempo lo annovera l'**Ariosto** (**Furioso** XLVI 14). Il **Borsetti** II 93, lo dice oratore e poeta insigne. Egli insegnava ancora nel 1510, come dimostra un fatto narrato dal **Cittadella** (*I Guarini*, p. 59) e riferito a quest'anno. Gli scolari di Alessandro Guarini molestavano quelli del Panizzato e con essi attaccarono lite, guastando le scale conducenti alle scuole di quei due Lettori, che le tenevano nella sede dell'arte dei calzolai, poi oratorio dei SS. Crisp'no e Crispiniano.

Alessandro Guarini, di Ferrara 1505-56, retorica, eloquenza e poesia

Figlio di Battista, gli successe nella cattedra di retorica e insegnò nello Studio fino al 1556 in cui morì. Fu fatto Lettore a 19 anni, come egli stesso dice, nel proemio al commento a Catullo fatto dal padre, rivolgendo la parola ad Alfonso I: • Mortuo parente meo, ausus es me vix undevigesimum agente:n annum publicum Doctorem... diligere • Nel '55 leggeva retorica, oratori e poeti al mattino con lo stipendio di L. 800. Il **Barotti**, II 77, lo dice il so-

stegno dello Studio patrio, rovinato e quasi distrutto dalle guerre e da altre tristi disavventure. Fu ambasciatore a Paolo III e ai Fiorentini, (e in quest'ambascieria cadde prigioniero dell' Oranges), segretario ducale e fattore generale degli Estensi, che lo adoperarono in varii negozi politici. Scrisse orazioni, commenti e versi, ed ebbe non mediocre fama al suo tempo.

Celio Calcagnini, di Ferrara 1507-41, retorica ed eloquenza.

Nato nel 1479, studiò le lingue classiche sotto Guarino e la filosofia sotto Antonio da Faenza. Quantunque si addottorasse in diritto canonico e civile, ebbe maggior trasporto per le lettere e insegnò pubblicamente retorica e privatamente Greco e Latino. Fu ambasciatore al Senato di Venezia e alla Santa Sede per Ippolito d' Este e per il Duca Ercole, conservatore dei diritti degli Estensi e della città di Ferrara, canonico della cattedrale. Ebbe varia cultura e compose numerose svariate opere con grande dottrina. Il Cardinale Ippolito lo volle seco in Ungheria ed Enrico VIII d' Inghilterra, essendo giunta fino a lui la fama del sapere del Calcagnini, lo interrogò del suo parere nella quistione del divorzio con Caterina d' Aragona.

Gio. Battista Cinzio Giraldi, di Ferrara 1531-62, retorica, eloquenza e poesia, stipendio L. 600 nel '62.

Studiò filosofia sotto il Leoniceno, dialettica e fisica sotto Soncino Benci, in medicina ebbe maestro il Mainardi, nella retorica e lingue classiche il Calcagnini e l'Antimaco. Divenne così dotto in varie discipline. Perciò nel '31 fu eletto Lettore di filosofia (nel '34 lesse i libri di Aristotele *de Anima*), cattedra che occupò per 10 anni, succedendo poi

al Calcagnini in quella di retorica nel '41. Ebbe anche la carica di segretario ducale da Ercole II. Ma il figlio di questo, Alfonso II, avendo in grande favore Gio. Batt. Pigna, lo sostituì al Giraldi in quell' ufficio. Ed egli, addolorato e sdegnato forse di ciò, accettò l' invito del duca Emanuele Filiberto di Savoia d' insegnare retorica a Mondovì, donde passò a Torino quando vi fu trasportato lo Studio, e finalmente a Pavia nel '58. Ma, avvedutosi che il clima di questa città non era favorevole alla sua salute, tornò a Ferrara, dove, appena giunto, infermò e morì. Fu come Lettore dottissimo, come letterato mediocre, ma di attività non comune. Delle sue opere ricorderemo un' opera storica (*Principum Estensis domus Commentaria*) i versi latini — ecloghe elegie epigrammi — le trattazioni teoretiche sul poema romanzesco e sul dramma, le tragedie (con l'una delle quali, l'Orbecche, forse dette per il primo l'esempio di tragedie regolari) sebbene poco felici perchè imitate da Seneca, ricercate e insulse ; e finalmente la raccolta di novelle intitolata gli Ecatommiti, che, « per la goffaggine dello stile artificiato e pretenzioso, per la monotonia delle formule descrittive, per la freddezza scolorita » è tra le più infelici della nostra letteratura (Rossi, *Il Rinascimento*, p. 225). È un peccato che il Giraldi, critico acuto e giudizioso, abbia voluto fare dell'arte, per la quale non aveva attitudine.

Marco Antonio Antimaco, di Mantova 1532 - 45, eloquenza, poesia e lingua greca.

Dottissimo insegnante di Latino e di Greco, fu profondo conoscitore di quest' ultima lingua, come dimostra la sua versione di *Gemisto Pletone* e della *Retorica* di *Dionigi d' Alicarnasso*. In Latino scrisse pregiati epigrammi. L' e-

pitaffio fatto incidere sul suo sepolcro dal figlio Fabio attesta che egli insegnò in Ferrara per 20 anni la lingua greca. Perciò il suo insegnamento in questa città è anteriore al '32, ma dev' essere stato soltanto privato. Un' altra prova di ciò abbiamo nel fatto che egli si sdegnò con Cinzio Giraldi, perchè aveva affermato di essere stato scolaro di Celio Calcagnini per la lingua latina, la retorica e la poesia, mentre l' Antimaco sostenne di avergli solo impartiti queste insegnamenti. E poichè il Giraldi era già Lettore nel '31, certo è che l' Antimaco professava in Ferrara almeno dal '25. Pertanto, se il **Borsetti**, II 145, non ha errato protraendo al '31 il principio delle lezioni pubbliche di lui, egli fu in questa città insegnante privato di retorica e lingua greca e latina dal '25 al '31.

Abramo Giudeo francese, detto di Venesia, 1542 - 43
sgg. lingua ebraica.

Francesco da Porto, greco di Creta 1545-53, eloquenza, poesia e lingua greca.

Dotto Lettore fu a Ferrara tra i familiari della duchessa Renata, essendo precettore delle figlie di lei, e a poco a poco s' imbevve dei principi del protestantesimo nella intimità con il Grunthier ed altri giovani tedeschi. Trasferitosi perciò a Ginevra per fuggire le persecuzioni, ivi insegnò lettere greche sino al 1581, in cui morì (**Borsetti** II 160). Pubblicò lavori critici, epigrammi, orazioni e commenti a Pindaro, Tucidide e Senofonte. Cfr. su lui **Fontana**, *Renata di Francia* I 259.

Pellegrino Morati, di Mantova, 1546-49 (?) retorica e poesia greca.

Dotto conoscitore del Latino e del Greco, venne da

giovane in Ferrara e vi prese moglie e fece private lezioni di quelle lingue finchè ottenne una cattedra pubblica. Ma la tenne per poco tempo. Frequentando la Corte di Renata di Francia egli e la figlia Olimpia, coltissima giovine educata insieme con le figlie della Duchessa, abbracciarono ambedue il protestantesimo. Olimpia poi sposò il giovane medico tedesco Andrea Grunthler e lo seguì in Germania, dove insegnò lettere greche e latine in Heidelberga. Morì in questa città nel '55, lasciando scritti pregevoli in ambedue le lingue e si grande fama di sè da esser detta miracolo di erudizione.

Nasimbeno Nasimbeni, di Ferrara 1547-57, retorica e poesia.

Gio. Battista Pigna, di Ferrara 1551 - 74, retorica ed eloquenza e poesia latina e greca al mattino e nelle vacanze generali, st. da L. 400 a 1200

Nato nel 1529 di modesta famiglia, ottenne ben presto il favore del principe Alfonso d'Este, che, succeduto al padre Erecole II, lo sostituì a Cinzio Giraldi nella carica di segretario ducale, gli fece accrescere lo stipendio da 400 a 1200 lire, lo nominò riformatore dello Studio, storiografo e poeta di Corte. Se ne servì inoltre in vari negozi politici, lo condusse seco nel '71 in Austria presso l'imperatore suo cognato e de' suoi consigli continuamente si valse. Il Pigna ebbe certo un forte e versatile ingegno, ma le troppe occupazioni gl' impedirono di scrivere opere profonde. Tuttavia furono al suo tempo assai apprezzate le poesie, le trattazioni teoretiche e la *Istoria dei Principi d'Este*, che veramente non ne onora la fama. Morì in età ancor giovanile nel 1574.

Lucio Olimpio Giraldi, di Ferrara 1553-62, umanità greca e latina le feste, st. L 50 e 100

Figlio di Gio. Batt. Cinzio (rotulo dell'anno 61-62) cominciò a leggere essendo ancora scolare (rotulo del 54-55). Partitosi il padre da Ferrara, lo seguì a Mondovì.

Silvio Antoniano, detto il Poetino 1557-59, umanità

Ancor giovanetto insegnò in Ferrara prima umanità e poi filosofia (v. sopra). È noto che fu uno dei letterati, a cui il Tasso affidò l'incarico di rivedere la *Gerusalemme*, che con somma pedanteria egli avrebbe voluto ridurre in un poema religioso da darsi a leggere anche alle monache.

Battista Guarini il Giocane 1556-59, retorica e poesia.

Successe nella cattedra allo zio Alessandro, che egli chiama suo maestro, ma insegnò per pochi anni, perché Alfonso II, conosciuto l'ingegno acuto ed elegante del Guarini, lo spediti ambasciatore a Venezia, a Torino, in Germania e due volte in Polonia. Sembrando al Guarini di non essere stato a sufficienza ricompensato de' servigi resi al Duca, si recò a Padova, donde fu da quello richiamato ed eletto suo segretario. Non parendogli ancora di essere trattato come meritava, si partì improvvisamente e domandò licenza da Firenze, servì poi Carlo Emanuele di Savoia, i Gonzaga di Mantova, i Medici di Toscana, e fu arciconsolo della Crusca e principe degli *Umoristi* di Roma. Scrisse orazioni, lettere, trattati, poesie raffinatamente eleganti e un fortunato dramma pastorale, *il Pastor fido*, rappresentato in Crema nel '96, in cui « fonde svariati elementi d'arte, intreccia più azioni, e dà alla parte lirica maggiore ampiezza, largamente indulgendo, nell'artificio dei concetti e nella sentimentalità, al gusto dei tempi ». (Flaminio, St. d. letter. it. p. 177).

Antonio Flario Giraldi, di Ferrara 1563-78 sgg. retorica e poesia, st. L. 500.

Insegnò dapprima astrologia e cosmografia, poi retorica e poesia.

Gabriele Cocciale, di Brescia 1563-69 sgg. umanità, st. L. 150.

Antonio Baresano, greco di Chio 1572-1611, lingua greca, st. L. 500 e 550 fino al '94.

Girolamo Maiolino Bisaccioni, di Iesi 1582-83, retorica e poeti al mattino.

Camillo Cocepani [di Carpi] 1582-83, retorica e poeti alla sera.

Il Borsetti afferma che insegnò 30 anni in Ferrara; ma non s'accorge che, essendo questi morto nel '91, al più avrebbe potuto insegnare 9 anni. Inoltre non compare più nei rotuli dopo l'83. Forse egli insegnò privatamente Greco e Latino.

Padre Gregorio Mansini, 1583-84, retorica e poesia al mattino.

Gio. Battista Ghilini 1583-94 sgg. retorica e poesia, st. L. 200.

Gio. Battista Orgiazzo francese, 1585-94 sgg. retorica e poesia, st. L. 200 e 250 fino al '94. Si conserva una sua lettera nell' arch. di Stato in Modena con cui chiede la lettura di umanità alla sera (**Solerti** p. 23).

X. Laure e licenze.

È noto che la laurca era, ed è, il coronamento degli studi, il premio delle fatiche lunghi anni durate, il titolo che dava il diritto d'insegnare. Poichè le consuetudini e le ceremonie della laurea ebbero molte successive modificazioni in tutti gli Studi, non possiamo fare affermazioni generali per tutti i tempi, ma soltanto per quelli nei quali furono composti gli Statuti, da cui attingiamo le notizie, sebbene alcuni di essi possano fondatamente ritenersi non genuini. Tuttavia, essendo imitati da quelli di vicini Studi, ai quali saranno stati certamente ispirati anche i genuini, contengono molte notizie esatte; ed a conoscere le false ci aiutano i diplomi dottorali editi dal **Venturini** e dal **Pardi**, i quali, inoltre, lumeggiano più chiaramente i procedimenti e le ceremonie della laurea (1).

Probabilmente a Ferrara, come a Bologna, occorrevano 6 anni di studio a chi voleva laurearsi in diritto ca-

(1) Gli Statuti giuridico, artistico e teologico sono editi dal Borsetti, rispettivamente, a p. 70, 102 e 62 sgg. del vol. I.

nonico, 8 per il dottorato in diritto civile, 4 poi per la medicina ed arti (secondo lo Statuto degli Artisti § 43).

Lo scolaro, che desiderava la promozione, si faceva presentare al Rettore dal dottore, sotto il quale doveva esser promosso, e questi attestava aver egli studiato tempo sufficiente a Ferrara od in altro Studio generale. Poscia il candidato giurava che non aveva dato o promesso e che non darà o prometterà niente a scolaro o a dottore per cagione della sua promozione.

Le prove erano di due specie: privata e pubblica (*privata examinatio* e *concentus*): la prima conduceva alla licenza, la seconda al dottorato. Nessuno scolare poteva recarsi a sostenere l'esame privato se non con i suoi Promotori, dai quali era introdotto alla presenza dei componenti il Collegio dei dottori della facoltà, in cui doveva essere esaminato. Il Collegio dei Legisti era composto, sempre secondo gli Statuti, di 22 dottori, e quello degli Artisti di 18: eleggevano nel proprio seno un Priore (il capo del Collegio teologico chiamavasi Decano).

I dottori si dividevano in numerari (14 per i Giuristi e 10 per gli Artisti) e soprannumerari, 8 e 6 rispettivamente; nel Collegio artistico poi, secondo lo Statuto, c'erano anche 2 aggiunti. Nello Statuto giuridico è stabilito che i soli numerari abbiano facoltà di esaminare ed approvare o riprovare gli scolari, e di trattare tutto ciò che riguarda il Collegio; e che i soprannumerari possano partecipare al medesimo senza dar voti e ricever propine se non quando sostituiscano qualche dottore numerario o subentrino in luogo di quelli morti diventando così numerari. Nello Statuto artistico questa disposizione è così confusamente esposta

che non si capisce bene. Nessuno poteva appartenere ad un Collegio se non era ferrarese ed addottorato da quello medesimo.

L'ufficio di Priore durava 4 mesi. I Priori si eleggevano tra i dottori numerari per estrazione, avevano doppie propine ed il diritto di presiedere il Collegio, convocarlo a loro piacimento, multare i disobbedienti e definire le questioni che potessero sorgere tra i membri del medesimo.

I Consiglieri, dei quali è fatta menzione soltanto nello Statuto artistico, sedevano presso il Priore e insieme con lui quietavano i dissidi tra i dottori e li riconciliavano. Ogni Collegio poi aveva un notaro ed un bidello, eletti dal Priore: il primo registrava gli atti del Collegio ed il secondo eseguiva gli ordini del Priore.

Il candidato, presentato innanzi al Collegio dai suoi Promotori, giurava nelle mani del Priore che aveva studiato il tempo debito ed ascoltate le lezioni ordinarie della facoltà, in cui desiderava di essere esaminato. Il Priore accettava lo scolaro e stabiliva il giorno dell'esame. Poscia i Promotori presentavano il candidato al Vescovo di Ferrara, Cancelliere dello Studio, o al suo Vicario, che doveva accordare il permesso di sottoporlo ad esame. Se lo scolare era foresterio, prima di essere accettato veniva esaminato da due *tentatori* scelti dal Collegio per accertarsi se fosse o no idoneo a sostenere l'esame. Ogni scolare di arti o medicina prima dell'esame doveva depositare presso il Priore del Collegio 21 ducati e 18 soldi marchesini (quale fosse il deposito, che facevano i Legisti, non indica lo Statuto), che venivano divisi tra i membri di quello.

Il giorno stabilito per la prova, il candidato, dopo aver

ascoltato la messa, si presentava innanzi al Vescovo, od al Vicario di lui, ed al Collegio. Il Vicario generalmente, raramente il Vescovo, prendeva dalle mani del bidello il libro della facoltà, in cui l'esame doveva avvenire, e l'apriva a caso, poi lo consegnava così aperto ad un dottore del Collegio, che nelle pagine aperte sceglieva due passi e li assegnava al candidato. Questi si raccoglieva a studiare in una stanza appartata sino all'ora dell'esame, giunta la quale si presentava a *recitare i punti*, cioè ad esporre il senso dei passi assegnati a lui. Argomentavano in contrario il più giovane del Collegio per gli Artisti, per i Legisti poi 2 o 3 dottori e, se volesse, anche il Rettore della università; ed il candidato doveva ribattere le osservazioni e le obiezioni fattegli. Dopo che egli aveva *recitati i punti* e confutate le obiezioni, si faceva lo scrutinio: era approvato se aveva più della metà dei voti, riprovato se meno. Il Vicario proclamava l'esito della votazione.

Ogni dottore legista intervenuto riceveva per propina un ducato, se trattavasi di *conventus*, meno se di licenza. Secondo lo Statuto artistico poi i candidati dovevano regalare al Vicario, al Priore ed ai Promotori un berretto, un paio di guanti ed un anello. Potevano poi donar guanti ai membri del Collegio, far colazioni, tripudi, feste e tornei (1).

Quanto precede abbiamo desunto dagli Statuti dei

(1) Nel 1487, addottoratosi il 30 giugno Bernardino Pallavicino, egli donò a 4 promotori « una turcha de raxo morello », e ai membri del Collegio una verghetta d'oro e smalto, una scatola di ottimi confetti e un paio di guanti. Poi offrìse una splendissima colazione a dottori, scolari e gentiluomini e donò 80 paia di calze con la sua divisa a giovani ferraresi. Nel 1488 si laureò il 31 ottobre Filippo Coccapani e regalò ai membri numerari del Collegio « una berretta de roxa de grana » ed un paio di guanti di camoscio, ai membri soprannumerari una berretta nera e un paio di guanti di capretto (ZAMBOTTI *ad ann.*)

Collegi giuridico e artistico, editi dal **Borsetti**. I quali hanno destato fondati sospetti sulla loro autenticità per le contraddizioni palesi tra l'uno e l'altro, e perchè non si capisce la ragione dell'averli il **Borsetti** pubblicati in sunto, mentre riferisce interi versi, epigrammi, epigrafi ecc. i quali non hanno niente che fare con la storia dello Studio ferrarese. Si potrebbe credere che questi Statuti, osservati solo per un breve periodo di tempo, siano stati poi profondamente modificati. Altrimenti si dovrebbe logicamente concludere che sono falsi.

In compenso sicure ed ampie notizie sulle licenze e sulle lauree ci offrono i diplomi di laurea conservati nell'archivio notarile di Ferrara. Già nei più antichi vediamo costituiti i Collegi, sebbene composti di un ristretto numero di persone, e non tutte ferraresi, come furono in seguito di tempo. A completarli vi erano incorporati alcuni giovani, appena avevan conseguito la laurea, come Bonanno della Fontana e Filippo Guarini.

Come mai, si domanderà, mentre la Bo'la di Bonifacio IX concede la facoltà di addottorare ai Lettori di diritto ed ai maestri di medicina e d'arti, venuero così presto costituiti i Collegi? È questa un'altra prova, ci sembra, della influenza esercitata sullo Studio di Ferrara da quello della vicina Bologna, su cui il primo si modellò. Ma, come era naturale, per il minor numero di scolari e per gl' introiti minori in questo, mentre a Bologna i Collegi erano quattro: uno di diritto civile ed uno di canonico, uno di medicina e uno d'arti, a Ferrara furon due soltanto, il giuridico e lo artistico.

Più tardi, come si costumava a Bologna, questi Col-

legi furon composti soltanto di dottori cittadini; ma in principio vi si ammisero anche forestieri e dottori leggenti (1).

In quel tempo le promozioni eran fatte sempre nel Vescovato, o « iuxta scalas marmoreas per quas intratur corum », o « in sala superiori posita super viridario », o « in sala inferiori », o « in sala nova ». Nessuna licenza o *conventus* avviene fuori del palazzo vescovile, prima del 1407, in cui il 20 giugno una licenza in arti è accordata *nella sagrestia della Chiesa maggiore di Ferrara*.

Il Vescovo, Cancelliere dello Studio, non interveniva quasi mai alle promozioni (intervenne soltanto ad una il giorno dell'apertura dello Studio), alle quali presiedeva un suo Vicario. A questo, generalmente persona colta e adatta a un tale ufficio, il Cancelliere commetteva « *vices suas et accipiendo in licentia et doctorando nec non ad dandum licentiam conventuando, doctorando, et ad faciendum exordia* » (2). Di fatto in quel tempo il Vicario aveva maggiore autorità nelle promozioni che non ebbe più tardi, quando si limitò a concederne il permesso, a presenziarle, ad aprire il libro per indicare le pagine ove si dovevano *assegnare i punti* ed a proclamare l'esito dello scrutinio dichiarando licenziato o dottore il candidato. Invece nei primi tempi

(1) *Collegio giuridico del 1402* (diplomi di laurea *ad ann.*): Iohannes de Calaone *Prior*, Bartolinus de Barbalungis, Antonius de Baldemolis, Bandinus de Fulgineo, Henricus de Lugo, Nicolaus de Ariostis, Iohannes de Tencharolis, Albertus de Costabilis.

Collegio artistico idem: Bartholomeus Manuntis (o Mainentis) *Prior*, Marcus de Forlivio, Armannus a Carris, Nicolaus magistri Zilfredi, Falconetus de Verona, Iohannes Deianti, Nicolau a Carris, Ludovicus de Bagnacavallo, Cristoforus de Rodigio, Iohannes de Curienibus. Poi furono incorporati nel 1.^o Bonanno della Fontana e Filippo Guarini, nel 2.^o « Avantius de Bellais ».

(2) Not. *Dominicus de Bernardis* 7 ott. 1403.

faceva gli esordi, discorsi con cui si dava principio alla solenne cerimonia e conferiva spesso le insegne dottorali. Inoltre, mentre più tardi sono i Priori dei Collegi che accettano i candidati e fissano il giorno dell'esame, ciò spettava allora al Vicario, come appare da alcuni atti di presentazione (1). Infine da un diploma apparirebbe che egli stesso interrogava: D. Thomas de Perondolis [Vicarius], post longum et duram examen venerabilis viri D. Francisci de Carpo, ipsum licentiavit »; qualora non si debba intendere: lo licenz'ò dopo un lungo esame *fatto dai dottori del Collegio* (2).

Nell'assenza del Vicario dà le licenze o le insegne del dottorato un Lettore. Così il 10 dec. del 1402 Armanno dai Carri proclama dottore Lodovico Oroglioni, il 29 ott. 1403 Giovanni di Imola proclama Sante degli Amatori, il 10 giug. 1404 Giacomo della Torre di Forlì licenzia e addottora Matteo dei Palmezani (Cfr. **Pardi ad. ann.**) Altra volta è un dottore del Collegio, che concede le licenze o le laurce: Nicolò Ariosti, Giovanni dc' Curioni, Giovanni Tencaroli e Giovanni Delaiti ecc.

Un fatto strano si è che il Vicario, il quale in questi primi tempi presenziava le lauree, Tommaso dei Perondoli, non era dottore: fu proclamato tale soltanto il 12 ott. 1407, quando da 5 anni era Vicario del Cancelliere dello Studio

(1) *Ivi*, 1402 ott. 16: « Famosissimus in orbe legum D.r D. Petrus de Anchiarano ~~sub~~ nomine et vice D. Anthomii de Budrio pres utavit venerabilem virum D. Franciscum de Capua egregio viro D. Thome de Pirondolis, Vicario D. Episcopi, pro examinatione i. can. fienda, qui D. Thomas mandavit eidem D. Francisco quatenus iuane sequenti veniat in episcopali palatio ad videendum sibi dari punctus ». Altre presentazioni del 1403 marz. 10, apr. 2 e ott. 13. e dei 1104 apr. 28.

(2) *Ivi*, atto del 1408 ott. 17.

Le ceremonie, che si usavano in quei primi tempi per il conferimento delle lauree, non dovevano differire dalle posteriori, come possiamo inferire da alcuni diplomi. Filippo Guarini, laureato in diritto, ricevette da Pietro d' Ancarano il libro della legge e l' anello dottorale, e da Antonio di Budrio « biretum in signum coronationis ». A Bernardo Rubey, addottorato in diritto canonico e civile, « Ant de Budrio dedit librum canonis apertum et clausum et Petr. de Ancarano dedit librum iuris civilis, biretum in manibus et osculum pacis » (**Pardi** p. 10).

Nel 1418, in cui, dopo un' interruzione di 11 anni, troviamo nuovi diplomi di laurea, le cose sembrano mutate. Non sono registrati atti di presentazione al Vicario (1) (o non si faceva più questa cerimonia o non ci si dava più alcuna importanza) e le insegne dottorali sono conferite da uno dei Promotori. Tuttavia le promozioni si fanno ancora nel palazzo vescovile « sub lodia parva cortileti secreti », o « sub lodie secreta », o « sub lodia horti », e sopra tutto « in salecta viridi ». Ma le lauree a ragguardevoli persone son conferite solennemente nella chiesa cattedrale, presso l' altare maggiore, in mezzo ad una folla di cortigiani, di cavalieri, di nobili, di dottori, di scolari e di popolani. Specialmente dopo la vita trasfusa nello Studio da Leonello, le ceremonie si fanno sempre più fastose, più numerosi i testimoni e gli spettatori. Così i Promotori, che prima erano al più 2 o 3, crescono sino a 5 e 6.

Nella chiesa cattedrale avviene il *conuentus* di Rizardo

(1) Ne abbiamo uno solo del 1419 ag. 31; ma il candidato è presentato prima al Priore e poi al Vicario, come è detto negli Statuti: « presentatus legum D.ri Bono de Tassinis Prior... deindeque D. Paulo Vicario Episcopi ferr. »

da Verona nel 1447 e vi assistono il Rettore dei Giuristi ed alcuni valenti professori dello Studio; alla licenza di Giacomo degli Zoboli sono presenti Annibale Gonzaga giudice della Curia marchionale, il Giudice dei XII Savi e il fattore del Marchese; al dottorato del medesimo e di suo fratello Filippo assistono il Marchese Leonello, il suo Cancelliere ed alcuni nobili uomini. Lo stesso Leonello, il fratello Borso, il Giudice dei XII Savi, molte nobili persone, soldati, dottori e scolari convengono nella cattedrale al *conventus* in diritto canonico e civile del nobile giovane Giacomo de' Contrari di Ferrara. Alla laurea del Rettore dei Giuristi, Giovanni Scamacca di Sardegna, nel 1462 assistono il Duca Borso, i fratelli Ercole e Sigismondo, il nepote Niccolò del fu Leonello, il cavaliere Paolo Costabili ed il consigliere ducale Annibale Gonzaga. Le insegne dottorali vengono consegnate al candidato da Lodovico Carbone in arte oratoria monarcha con un'elegante e dotta orazione. Nel 1469, alla laurea in diritto canonico e civile di Federico di Saluzzo Pronotariato apostolico, son presenti il Duca Borso, Ercole e Niccolò Estensi, i Rettori delle due università e alcuni nobili uomini. Nel 1487, alla laurea in diritto canonico e civile del Marchese Bernardino Pallavicino di Milano, son presenti il Duca Ercole, i Rettori delle università e gli Oratori del Re di Sicilia e del Duca di Milano. Finalmente il *conventus* in diritto canonico e civile di Giacomo Bazordano, barone di Bazordano e Montelungo, si fa nel Castello di Ferrara, nella camera terrena di residenza del Duca Ercole II, alla presenza di questo, del Cardinale Ippolito e di tre Vescovi (Pardi, p. 18-60).

I diplomi dottorali mettono in chiaro anche la distanza,

che intercedeva tra la licenza e la laurea. La prima esigeva un esame rigoroso dei dottori del Collegio, che gli assegnavano i passi da spiegare e commentare, gli facevano obiezioni e domande. Se egli interpretava ed illustrava bene i passi assegnatigli, e rispondeva in modo esauriente alle interrogazioni e obiezioni, era licenziato: otteneva cioè la *licenza* di prendere, quando voleva, il dottorato pubblico (*publicum doctoratus gradum*). Nel *conventus* poi il licenziato pronunciava un discorso e leggeva una tesi della facoltà, contro la quale i soli scolari argomentavano. Alcuni, appena ottenuta la licenza, prendevano il grado dottorale; altri un paio di giorni dopo, altri un mese, altri un anno dopo, alcuni anche 17 anni dopo. Ciò deriva sopra tutto dal grave dispendio, che occorreva per la cerimonia del dottorato, i regali, la colazione, i tripudi; e tutti non erano in grado di sopportarlo. Ad esempio, Giacomo Sacrato si laureò un anno dopo la licenza (1457 e '58), Giorgio Alberger di Ratisbona 5 anni dopo (1464 e '69), Pietro Stahel di Mergenthal 9 anni (1471 e '80), Giacomo Sam di Coburgo 12 anni (1458 e '70), Americo di Ungheria 15 anni (1456 e '71), Raimondo di Lussaneto 17 anni, essendo stato licenziato il 23 apr. 1471 e laureato l'8 gennaio 1483 (Cfr. **Pardi** *ad ann.*)

La cerimonia dell'addottoramento è descritta con qualche larghezza nei diplomi dottorali. La formula più comune è questa. Uno dei promotori « librum sibi [*al candidato*] in manibus tradidit, clausum primo, inde apertum, biretumque sive diadema doctorale capiti suo imposuit, subinde ipsum annulo aureo subauravit, sibi pacis osculum cum benedictione magistrali exhibendo, ut ipse sic insignitus et coronatus in via coronetur per regem pacificum et eternum, qui vivit et est benedictus per universa seculorum secula ».

In un modo speciale eran date le licenze in chirurgia. Il candidato, anzi che dai membri del Collegio artistico, era esaminato da due maestri di chirurgia. Essi riferivano sul merito di lui al Vicario che, udita la relazione loro, proclamava lo scolare « aptum et idoneum ad recipiendum doctoratus insignia ». Così nel 1495 Vincenzo Burdigazzi di Bergamo è sottoposto all'esame di licenza dai dottori Antonio Maria Prisciani e Nicolò dei Bonfanti (?) di Montagnana (1).

Per conseguire la laurea in teologia, il candidato che avesse studiato in un convento ferrarese, dovea domandarne il permesso al Papa ed al Vicario generale del proprio Ordine. Così fece nel 1485 il frate domenicano Alberto de' Bellai. Sisto IV, con suo Breve del 19 marzo '84, udita la supplica del medesimo, concesse al Vicario del Vescovo di Ferrara di esaminarlo diligentemente in teologia insieme con 3 o 4 maestri di quella sacra scienza, e di accordargli il magistrato in teologia, talchè egli godesse indi innanzi di tutti quei privilegi, benefizi e prerogative attribuiti agli addottorati in Bologna, « perinde ac si cum rigore examinis gradum ipsum in universitate bononiensi recepisset ». Il Vicario, fatto esaminare il Bellai da 4 maestri di teologia, Giovanni de' Valeri e Giacomo di Ognissanti e Gaspare di Ferrara e Sisto di Venezia, dopo che da loro fu approvato, lo proclamò vero e legittimo maestro di teologia e gli dette licenza di leggere, disputare, insegnare, glossare e tener cattedra in quella facoltà (2) il 17 ott. 1485.

Ciò risulta da un documento autentico. Ora si domanda:

(1) Cfr. *Documenti, lauree.*

(2) Cfr. *Documenti.*

questo procedimento si teneva sempre a Ferrara, o soltanto in quel tempo, poichè v'era stata poco prima guerra tra Sisto IV e i Ferraresi o perchè lo Studio era chiuso? È probabile che, allorquando eran pacifiche le relazioni tra gli Estensi e i Pontefici, le lauree in teologia venissero regolarmente concesse dal Collegio dei maestri di teologia; e che uno speciale procedimento fosse tenuto nel 1485, o perchè poco prima il Papa, a cagione della guerra, avesse tolta allo Studio la facoltà di concedere lauree in teologia, o perchè, essendo stato sin allora chiuso lo Studio, non fosse ancora stato ricostituito il Collegio teologico.

Abbiamo già altrove parlato del Collegio teologico, della cui esistenza abbiamo prove numerose. Nella laurea in teologia di Cristoforo Rubini del 7 genn. 1455 si parla del Collegio stesso, chiamato *universitas* per le ragioni esposte innanzi: « fuit per Rev.^{dos} DD. Magistros universitatis theologie Studii ferr. ardue examinatus » (1). Tra i membri del medesimo erano nel 1456 Luigi di Antonio e Sebastiano di Ferrara dell'ordine dei Predicatori, ed Agostino Capocci degli Eremitani (2).

Nel 1522 era decano del Collegio Giovanni di Legnago francescano, e ne facevan parte Andrea Armilla e Bernardino degli Avenanti pure francescani, e Lippo « de Donapiera » di Ferrara servita, tutti presenti all'incorporazione nel Collegio di Giacomo Filippo Scannalocchi di Ferrara francescano. (3) Nello stesso anno nella laurea di Francesco

(1) Arch. not. di F. Atti di Lodovico Miliani *ad ann.*

(2) Ivi, ivi 1456 mag. 23.

(3) Ivi, notaro Matteo Caligi, *ad ann. c. 25 r.*

« Doct.mus et religiosus frater Iac. Philippus f. q. D. Bartholomei de Scannalochis

di Ortona troviamo ricordati altri componenti il Collegio: Girolamo Verato e Sebastiano di Ferrara francescani e Giovanni di Amigeto servita. Fu promotore del candidato lo Scanalocchi menzionato, « qui assignavit suprascripto fratri Francisco puncta ut infra, videlicet: primus punctus in prima distinctione primi Sententiarum, que incipit: *veteris ac nove legis*. Secundus punctus in quarta distinctione in quarto Sententiarum, que incipit.... » Conferi le insegne dottorali Francesco da Cremona dell'ordine di San Francesco (1). Questi due documenti, oltre ad attestare l'esistenza del Collegio, per essere incorporato nel quale occorreva un rigoroso esame, porgono anche notizia delle particolarità dell'esame e dei passi da spiegare ed illustrare assegnati al candidato. Finalmente in un magistrato del 1476 mag. 31 troviamo i nomi di tutti i componenti il Collegio teologico: Battista dei Carmelitani • Decanus huius universitatis Magistrorum », Tommaso Inquisitore, Andrea dal Sacro, Filippo, Gaspare, Giovanni, Zanetto, Vincenzo, Giacomo e Filippo Siciliano dell'ordine dei Predicatori, Lodovico di Ferrara, Antonio di Modena, Battista di Ferrara, Alberto e Biagio dell'ordine dei Minori, Filippo dei Servi e Andrea degli Eremitani (2).

Degne di ricordo sono alcune lauree concesse per autorità apostolica ed imperiale. Delle prime abbiamo un solo esempio. Nel 1462 il Vicario del Vescovo nominò dottore

de Ferr. ord. S. Francisci, qui in scientia sacre theologie Ferrarie diu studuit et alibi, sub secreto examine de eo facto per infrascriptos magistros, idoneus et sufficiens repertus, ... fuit in numero, collegio et ordine DD. Magistrorum theologie... approbatus, descriptus et decoratus. Promotor (colui che assegna i punti) — Mag. Sebastianus de Ferr. ord. S. Francisci Decanus etc. Un'altra incorporazione nel Collegio tra i *Documenti*.

(1) Ivi, ivi, c. 32 r.

(2) Ivi, notaro Tommaso Melegini ad ann. c. 12 r.

in diritto canonico Antonio Salvetti, in vigore di un Breve apostolico da lui presentatogli, dopo averlo fatto esaminare privatamente da quattro dottori di quella facoltà (1). Delle seconde rinveniamo due esempi: la laurea in diritto civile di Carlo Savenanzi e di Polidoro de' Valestri, data da Antonio Roverella, conte palatino, in virtù di un privilegio concesso a lui ed a Girolamo suo fratello dall'imperatore Federico III. Il primo era stato esaminato da Gilfredo di Verona e Filippo Bardella, il secondo da Gio. Maria Riminaldi, Battista Sogari e Girolamo Grassetti di Modena. Il diritto di creare dottori in diritto canonico e civile, in medicina e in arti era stato concesso da Federico III non solo ai fratelli Roverella, ma anche ai loro discendenti (2).

Per ottener la licenza e la laurea occorreva pagare una somma, che era distribuita ai membri del Collegio esaminatore, come sopra abbiamo osservato. Inoltre percepiva una cospicua propina anche il Vescovo quale Cancelliere dello Studio. Intorno al 1458, come si ricava dagli atti del notaro Ludovico Miliani (vol. *ad ann.*) gli emolumenti del Vescovo erano i seguenti: laurea in diritto civile lire 10 marchesine, in canonico L. 10, in canonico e civile L. 20, in medicina L. 4, in arti L. 3 e soldi 10, in arti e medicina L. 8, in teologia 2 ducati d'oro. Ma molti ottenevano qualche riduzione o l'esenzione raccomandandosi al Vescovo, altri l'ottenevano raccomandandosi al Duca, alla Duchessa o a qualche membro della Casa d'Este. Così Niccolò di Castelluccio nel 1458 « *doctoratus est amore Dei a Collegio et a D. Episcopo ex commissione ill.mi Do-*

(1) Cfr. *Documenti*.

(2) Cfr. *Documenti*.

mini nostri »; e nel 1478 Bartolomeo da Monopoli fu laureato « gratis contemplatione D. Ducisse »; e nel 1467 Filippo Baudot « fuit licentiatus gratis nihil solvendo Collegio contemplatione illustris Ducis Francisci Estensis ». Alcuni poi chiedevano l'esenzione del pagamento al Collegio o al Cancelliere a cagione della loro povertà. A chi si addottorava in due facoltà, talvolta si concedeva di pagare le propine a un solo Collegio. Così Francesco Castelli, laureato in arti e medicina, « habuit gratiam de uno Collegio, cum duo essent ». Finalmente i Rettori avean diritto alla esenzione. Così per Alessio dei Nobili di Monticolo è detto: « Nihil solvit D. Episcopo quia Rectores nichil solvunt » (1). Alcuni, non potendo pagare, promettevano di farlo entro un dato termine e lasciavano un pugno. Alla laurea di Giovanni Rafanelli è aggiunto: (2) « Nota quod predictus magister Iohannes non solvit alicui nisi Credenzerio pro dicto doctoratu, quare habuit terminum ad solvendum omnibus, scilicet DD. Episcopo, Vicario, omnibus magistris universitatis [Collegio di teologia], mihi notario et bidello usque ad festum Pasce Resurrectionis Domini proxime futurum, et ob hanc causam depositus pignora sufficientia pene D. Bonfranciscum de Arlotis de Regio Vicedecanum universitatis predicte [theologie] ».

Sarebbe cosa di grande interesse il conoscere se la giustizia era praticata negli esami di licenza dai membri dei Collegi. I documenti non ci permettono affermazioni precise in proposito, perchè non si serbava ricordo delle ri-

(1) Arch. not. di Ferr. Atti dei notari Lodovico Miliani all'anno 1458 e Tommaso Meleghini all'anno 1478.

(2) Lod. Miliani all'anno 1473.

provazioni se non forse negli atti dei Collegi esaminatori. Tuttavia mi è venuto fatto di rinvenire menzione di una *bocciatura* inflitta nel 1460 a Tommaso « Theodorici » conte palatino, segretario dell'imperatore Federico III e canonico di una chiesa di Spira, che si presentò a sostener l' esame in diritto canonico. Ma pochi giorni dopo il Collegio esaminatore, che non aveva stimato il candidato degno della licenza per l' insufficiente conoscenza del diritto pontificio, gli concesse di ripresentarsi all'esame e gli rilasciò il diploma di licenza col patto che giurasse di frequentare le lezioni in uno Studio famoso per tre anni ancora, e di non valersi frattanto del suo diploma in pregiudizio di alcuno. Questa è un' ingiustizia palese, perchè, se i dottori del Collegio non avessero stimati insufficienti gli studi da lui compiuti, non lo avrebbero astretto a quel giuramento. (1) Un caso simile si verificò nel 1471. Al diploma di laurea di Rinaldo Feridolfi è aggiunto che egli prestò giuramento di non valersi del privilegio dottorale per tre anni, e di applicarsi frattanto allo studio « *De hoc tamen iuramento nulla mentio fieri debet in suo privilegio de voluntate partium.* » (2).

Finalmente talvolta gli esaminatori *ritiravano il voto riprovatorio!* (3)

(1) G. PARDI, *Una bocciatura agli esami di licenza nel sec. XV negli STUDI STORICI* di A. CRIVELLUCCI, vol. IX, Pisa 1900.

(2) *Atti del notaro Lud. de Millans*, 1473 ott. 27 (Arch. not. di Ferr.)

(3) Lo fece almeno Ant. Maria Beniatendi nel 1485 genn. 16. Cfr. *Documenti*.

APPENDICE AL CAP. X

I CANCELLIERI DELLO STUDIO ED I VICARI

Quando i Pontefici accordavano la Bolla di fondazione di uno Studio, nominavano Cancelliere di questo il Vescovo della città ove era situato, in conformità di un decreto d' Onorio III del 1219. Questi, considerando come spesso le promozioni fossero accordate a candidati indegni d' ottenerle, proibì che se ne facesse alcuna a Bologna senza l' intervento dell' Arcidiacono. Ai Papi, infatti, stava a cuore che il Vescovo nella più parte delle città sedi di Studio, l' Arcidiacono a Bologna, presiedessero alle lauree, affinchè queste non venissero conferite a persone non sufficientemente istruite, in ispecial modo in sacra teologia. Di rado i Vescovi assistevano agli esami. Ne facevano le veci i Vicari, da loro delegati a quest' ufficio, spesso persone competenti e dotte. Dapprima ebbero a Ferrara grande autorità, che si ridusse poi ad una presidenza nominale, al diritto di indicare le pagine del libro ove si dovevano *assegnare i punti* ed alla proclamazione dello scrutinio del Collegio, e quindi dell' approvazione o riprovazione del candidato, talvolta al conferimento delle insegne dottorali.

La serie, che segue, dei Cancellieri e dei Vicari è desunta dai diplomi di laurea *ad ann.*, il cui sunto è pubblicato dal PARDI.

VESCOVI DI FERRARA

CANCELLIERI DELLO STUDIO DAL 1391 AL 1598

1391-400. Nicolaus Roberti de Regio
 1400-31. Petrus de Boiardis de Rubicra
 1432-46. Iohannes Tavelli de Tussignano
 1446-60. Franciscus de Ligname de Padua
 1460-74. Laurentius Roverella de Ferraria
 1474-94. Bartholomeus de Ruvere de Savona
 1495-1503. [Iohannes Borgia Cardinalis]: *non venne mai a Ferrara.*
 1503-20. Ippolitus I Estensis de Ferraria
 1520-53. Iohannes Salviati de Florentia
 1553-63. Aloysius Estensis de Ferraria
 1563-77. Alphonsus Rossettus de Ferraria
 1577-90. Paulus Leonius de Padua
 1590-98. Iohannes de Villa Fontana de Mutina

VICARI DEI CANCELLIERI DELLO STUDIO

1402-07. Thomas de Pirondolis
 Nicolaus de Ariostis
 Iohannes de Tencharolis
 1418. Nicolaus de Martellis
 1419. Iohannes de Ariostis
 1419-25. Paulus de Scordillis
 1427-31. Iohaunes de Bazolinis de Faventia
 1431. Lucas de Cantarelis de Regio
 1440-50. Diotesalvi de Fuligno i. u. D.
 1451-57. Iacobus Leonissa canonicus paduanus i. u. D.
 1458-59. Nicolaus de Basso canonicus ferr.
 1460 genn-marz. David de Lanteriis canonicus cremanus

1460 apr.-sett. **Nicolaus de Bosso**
1460-63. **Raphael de Primadiciis canonicus bononiensis**
1465-70. **Franciscus de Fiesso canonicus ferr.**
1470-72. **Michael de Draghettis i. can. D. canonicus S. Petronii de Bononia.**
1472-75. **Petrus Antonius de Archa de Narnia i. can. D.**
1476-77. **Bartholomeus de Aliprandis canonicus papiensis i. u. D.**
1477-78. **Io. Antonius de Gottis de Messana**
1478-79. **Lucas de Pasis de Faventia Protonotarius apostolicus**
1479-94. **Donatus de Marinellis de Aretio**
1494-95. **Brunamons de Marano canonicus ferr. Curie episcopalis ferr.**
sede vacante **Vicarius**
1495-.... **Donatus de Marinellis de Aretio**
1512-16. **Georgius Priscianus**
1528-41. **Octavianus de Castello de Bononia**
1543-46. **Baptista Castileonus de Florentia Vicarius**
1546-.... **Io. Maria Draperius de Ferraria.**

XI. Gli Scolari

Scarse sono le notizie che abbiamo intorno agli scolari degli Studi italiani, perchè coloro che ne scrissero la storia non si curarono per lo più se non di tramandarci i nomi dei Lettori, la fama loro e i titoli delle opere. Non sappiamo, infatti, se non per pochi Studi e imperfettamente, quali fossero « le relazioni tra Lettori e scolari, e degli uni e degli altri col Rettore e di questo con i capi del Comune o dello Stato, quali i legami e le amicizie, le contese e le lotte tra studenti di varie nazioni, di città talvolta nemiche; quali le relazioni tra forestieri e paesani, della scolaresca con i nobili e con il popolo e viceversa; quanto grande fosse, in questo o quel periodo di tempo, il numero dei frequentatori degli Studi e da quali paesi venissero in maggior copia; che genere di esistenza conducessero quell' accozzaglia di giovani diversi di patria e di costumi, e se alcuna vaghezza o novità introducessero nella vita, or monotona or troppo agitata, dell' ultimo medioevo questi giovani baldi, pieni di speranze, amanti di conciliare la serietà degli studi con i diletti più giocondi; quanti di

essi, infine, venuti al sorriso tepido del nostro cielo dalle brume del settentrione o dalle sponde dell' Atlantico, perdessero immaturamente la vita senza l' ultimo bacio dei loro cari. » (1)

Ci sorrideva il pensiero di rischiarare compiutamente questa parte della storia dell' Ateneo ferrarese; ma i documenti avari non ce lo permettono. Esporremo tuttavia quel poco che abbiamo potuto apprendere in opere a stampa ed in manoscritti.

Gli scolari dello Studio erano per la più parte sudditi degli Estensi: ferraresi, modenesi e reggiani. Seguivano per numero ragguardevole quelli lombardi e sopra tutto mantovani; poi i napoletani, specialmente della Puglia e della Calabria, ed i siciliani; quindi i marchigiani ed i romagnoli. Non numerosi gli studenti piemontesi, meno i veneti, rarissimi i toscani e gli umbri. Era dunque rappresentata largamente a Ferrara la popolazione del litorale adriatico, scarsamente il versante tirreno. Delle isole la Sicilia inviava numerosi giovani a Ferrara, la Sardegna pochi e la Corsica nessuni. Degli stranieri molti scolari tedeschi presero la licenza o il titolo dottoriale a Ferrara, ma la più parte di loro avevano studiato in altre università; (2) quelli francesi affluirono ad ascoltar le lezioni a

(1) G. PARDI, *Atti degli scolari dello Studio di Perugia dal 1497 al 1515*, nel *Boll. umbro di St. p.* vol. IV, fasc. 3.^o

(2) Molti Oltremontani studiavano a Padova e perciò più volte i Duchi di Ferrara tentarono di attirarli nella loro città. Borsa nel 1455, avendo sentito che parecchi giovani stranieri volevano partirsi da Padova, si offriva di far passare loro dal Comune la somma di 200 ducati e di procurare ad essi l'alloggio gratuito (SOLERTI p. 10). Nel 1493 gli studenti tedeschi di Padova scrissero ad Ercole I proponendogli di recarsi in massa a Ferrara, purchè egli nominasse alla cattedra di diritto canonico un dottissimo uomo: il che, essi dicevano, non solo attirerà a Ferrara molti scolari dalla Germania, ma stimolerà anche gli altri Lettori ad insegnare con zelo maggiore (SOLERTI, p. 16).

Ferrara dopo il 1528, dopo il matrimonio di Renata di Francia con Ercole d' Este ; alcuni spagnoli e portoghesi appresero qui la scienza, ed inoltre alcuni prussiani, polacchi, boemi, ungheresi, slavi orientali e greci.

Non è possibile fare una statistica, nemmeno approssimativa, degli studenti in Ferrara, perchè non si conservano le matricole degli scolari, ma soltanto diplomi di laurea di persone che si sono addottorate in questa città avendo spesso studiato altrove, mentre, di molte, che hanno frequentato le lezioni in Ferrara, non sappiamo niente avendo preso la laurea in altro Studio. Inoltre, non sappiamo se dei notari, i quali hanno registrato i titoli dottorali, alcuni sieno sfuggiti alle nostre ricerche, o se la serie dei loro atti sia intera. Perciò è ingiustificata l'accusa, che mi muove il **Manacorda** (in una recensione ai miei *Titoli dottorali* ecc. negli *Studi storici* di **A. Crivellucci**, vol. XI, p. 184) di avere trascurato i dati statistici. Di fatti egli, che ha tentato di ricavare una statistica degli studenti in Ferrara, è caduto nella grave inesattezza di credere studenti in questa città tutti o i soli laureati in essa, mentre questi talvolta avevano studiato altrove e alcuni dei laureati altrove hanno studiato a Ferrara.

Ciò premesso, riferisco la statistica da lui fatta, che risulta non degli studenti ferraresi, ma dei laureati in Ferrara :

ITALIANI

	a. 1404-51 sopra 217	a. 1451-1501 sopra 1390	a. 1501 - 59 sopra 1221	T. 1402-1559 sopra 2828
Piemontesi . . .	4 — 1,8 %.	29 — 2 %.	35 — 3,1 %.	68 — 2 %.
Lombardi . . .	15 — 7 »	88 — 6,7 »	77 — 6,3 »	180 — 7 »
Veneti . . .	2 — 0,1 »	54 — 4,4 »	32 — 3 »	88 — 3,4 »
Liguri . . .	2 — 0,8 »	12 — 0,9 »	12 — 1 »	26 — 0,8 »
Toscani . . .	7 — 3 »	15 — 1 »	36 — 3,1 »	58 — 2 »
Marchigiani . . .	1 — 2,3 »	31 — 2 »	28 — 2 »	64 — 2 »
Umbri . . .	3 — 1,4 »	11 — 0,8 »	10 — 0,8 »	24 — 0,7 »
Romani . . .	6 — 2,8 »	8 — 0,5 »	4 — 0,3 »	18 — 0,6 »
Del Regno di Napoli	15 — 7 »	77 — 6 »	52 — 4,3 »	144 — 5 »
Siciliani . . .	12 — 6,8 »	49 — 3,7 »	29 — 2,1 »	90 — 3,5 »
Sardi . . .	1 — 0,4 »	1 — 0,07 »	— »	2 — 0,1 »
Trentini . . .	3 — 1,4 »	4 — 0,2 »	18 — 1,4 »	25 — 0,7 »
Totale degli Italiani non emiliani o ro- magnoli	75 — 32 %.	379 — 20 %.	333 — 20 %.	787 — 28 %.

STRANIERI

Francesi . . .	2 — 0,8 %.	23 — 1,7 %.	90 — 7,3 %.	115 — 4 %.
Tedeschi . . .	24 — 11 »	236 — 17 »	159 — 23 »	419 — 14 »
Spagnoli . . .	5 — 2,3 »	6 — 0,5 »	12 — 1 »	23 — 0,8 »
Olandesi . . .	6 — 2,8 »	35 — 2,6 »	12 — 1 »	53 — 1,8 »
Inglesi . . .	1 — 0,4 »	2 — 0,2 »	5 — 0,4 »	8 — 0,3 »
Ungheresi . . .	3 — 1,4 »	11 — 0,9 »	9 — 0,7 »	23 — 0,8 »
Polacchi . . .	1 — 0,4 »	1 — 0,3 »	12 — 1 »	14 — 0,6 »
Portoghesi . . .	3 — 1,4 »	3 — 0,2 »	2 — 0,2 »	8 — 0,3 »
Greci . . .	1 — 0,4 »	3 — 0,2 »	7 — 0,5 »	8 — 0,3 »
Stranieri d'ogni nazione	46 — 21 %.	319 — 23 %.	308 — 25 %.	671 — 23 %.

Il **Manacorda** poi osserva giustamente che si mantiene debole e costante in ogni periodo la percentuale degli studenti piemontesi, rinvenendone le cause nel poco interesse che essi, uomini d'arme, prendevano agli studi, e più ancora nell'attaccamento al loro paese maggiore delle altre genti cedite al commercio; costantemente elevata quella dei lombardi, ed anche, tenuto conto della distanza, dei na-

poletani e dei siciliani (a cagione della mancanza di un buono Studio in patria), debolissima quella dei liguri (che per la via loro più agevole ed aperta, il mare, si riversavano a Pisa), dei romani e dei toscani. Per questi ultimi nota poi che sono la più parte lucchesi, e attribuisce la cosa a gelosie ed odii di campanile tra Lucca e Pisa. Ma ormai questi odii erano sbolliti in gran parte. Contribuivano piuttosto a far frequentare Ferrara dai lucchesi gl'interessi, che questa popolazione dedita al commercio vi aveva, e l'essere molti lucchesi impiegati a Ferrara.

Quanto agli stranieri, non è giusto ciò che dice il **Manacorda** a proposito dei tedeschi: vale a dire che venissero attratti a Ferrara, piuttosto che a Padova o a Pavia, dalla novità delle idee nella prima università professate dai Lettori. È un fatto che i tedeschi erano oltremodo numerosi a Padova, assai più che a Ferrara, e che in questa città venivano quasi sempre o spesso da quella. Dunque Padova e Ferrara, ambedue vicine al paese d'origine, attraevano i tedeschi più di altre città del centro e del mezzogiorno, anche perchè il clima e la vita erano meno diversi da quelli del loro paese. Così gli spagnuoli erano, per la vicinanza, piuttosto che per le idee, attratti a Pisa anzi che a Ferrara o a Padova. Così gli olandesi preferivano probabilmente Ferrara, al solito non per le idee divulgate qui via dalla cattedra, ma per la vicinanza maggiore e per la somiglianza del clima, umido e freddo, a quello della loro patria, e forse anche perchè molti compaesani, impiegati come cantori nella cappella ducale, li attiravano qua. I francesi, finalmente, affluirono a Ferrara in ispecial modo dopo il matrimonio di Renata di Francia con Ercole II,

Non mi sembra poi esatto quanto dice il **Manacorda**, che cioè la causa principale, la quale attirava i forestieri a Ferrara, fosse la dottrina neoplatonica e la tendenza alla riforma religiosa e al libero esame, perchè dei Lettori ferraresi moltissimi sono aristotelici (l'anti-aristotelico Patrizi insegna qui vi assai tardi), e se alcuno ebbe tendenze riformatrici, dovette ben presto esulare da una città dipendente dalla Santa Sede, i cui Signori si studiavano con ogni cura di evitare l'ira dei pontefici e punivano i sentimenti eretici o tentavano sradicarli con la violenza perfino nelle persone di famiglia, come dimostrano i casi di Renata di Francia.

Non ostante questa varietà, il nucleo principale degli studenti era di sudditi del Duca di Ferrara, e quindi la loro vita doveva essere più seria ed il loro contegno più corretto di quello dei giovani frequentatori di altre università, perchè incuteva timore in loro la presenza del capo dello Stato, tanto più se dipendevano da questo, la severità della giustizia, la vicinanza delle famiglie. Perciò tumulti, risse, alterchi, fermenti, scappate loro non troviamo ricordati spesso negli annali ferraresi, mentre sono frequenti le menzioni di simili fatti nei registri del podestà di altre città, ad es. di quello della tedesca Tübinga (1).

La quiete maggiore derivava anche dal fatto che questi scolari non potevano imporre la loro volontà ai reggitori dello Stato colla minaccia, direi quasi, di uno *sciopero*, di una defezione generale da Ferrara, specialmente dopo che gli Estensi ebbero vietato ai propri sud-

(1) R. VON MOHL, *Sitten und Betragen der Tübinger Studirenden während des 16. Jahrhunderts*, Freiburg i. B. 1898.

diti di recarsi a studiare altrove. Perciò mentre gli scolari bolognesi costringono il Comune a revocare il bando contro il Rettore, che aveva offeso il Residente milanese, e lo conducono nella città quasi trionfante tra canti e schiamazzi e grida di giubilo; quelli ferraresi non osano richiedere, o non ottengono almeno, la revoca del bando contro il Rettore che aveva offeso il Residente venziano.

Tuttavia era impossibile impedire agli studenti di far risse, debiti, baldorie carnevalesche, tumulti e tripudi clamorosi per l' elezione del Rettore.

Le risse tra loro erano frequenti: sembrava così naturale che tra quei giovani irriflessivi ed ardenti sorgessero quistioni e liti che, in alcune università si eleggevano arbitri a deciderne come una istituzione necessaria e permanente. Tra gli atti del notaro Agolanti vediamo registrata una tregua tra 5 studenti, stabilita per 3 mesi, con l' intervento di un Referendario ducale e di un Consigliere di giustizia; dal che appare come il Duca si occupasse anche delle liti tra scolari, ed imponesse pace o tregua tra loro. Chi violava la tregua, incorreva nella multa gravissima di 500 ducati d' oro da versarsi metà alla parte offesa e metà alla Camera ducale (1). Risse e tumuli avvenivano poi frequentemente per l' elezione del Rettore.

Anche di debiti contratti da scolari troviamo ricordo negli atti notarili. Ad esempio un tal Bernardino di Corvaia siciliano di Messina aveva ottenuto in prestito 16 ducati dal giureconsulto e Lettore Gio. Maria Riminaldi nel 1481. Non avendoli ancora restituiti 6 anni dopo e stando per partire

(1) Vedi *Documenti*, 1458 ag. 25.

da Ferrara dopo aver conseguito la laurea, il Riminaldi ne fece sequestrare il privilegio dottorale. Ma mosso a pietà dalle preghiere di lui, glielo fece rilasciare, accontentandosi del giuramento del fratello, Guglielmo di Corvaia, che entro 10 mesi gli restituirebbe la somma mutuata. (1)

Tra i divertimenti leciti agli studenti sono da ricordare le feste carnevalesche. Perchè queste riuscissero dilettevoli e belle, gli scolari avevano ottenuto che i Lettori rilasciassero ogni anno una certa somma in proporzione del loro stipendio (l' uno per cento prima del 1550, poi la tassa fu modificata) (2). Una magnifica festa carnevalesca fu data dagli scolari giuristi il 2 febbraio 1486 nel palazzo di Schifanoia. Essi invitarono a pranzo i figli maschi e femmine del Duca, ed invitarono anche parecchie gentildonne ferraresi, le fecero ballare tutto il giorno sotto la loggia verso il giardino (3).

Oltre al ballo procurava loro piacere l' andare in maschera, sotto la quale potevano fare burle e scherzi d'ogni genere. Ma quando si prendevano soverchia licenza, o commettevano azioni illecite, non li lasciava impuniti la giustizia ducale. Narra lo **Zambotti** che nel febbraio 1480 uno scolare ferrarese mascherato, Tommaso Argenti, « dette de una giastara (?) piena de merda suxo la faza a la molgiere del Machagnano brentadore »; e perciò fu bandito d' ordine del Duca essendo riuscito a fuggire.

(1) Vedi *Documenti*, 1487 febbr. 12.

(2) Apprendiamo ciò da una ritenuta sullo stipendio dei Lettori Artisti del 1553 « per le feste carnevalesche degli scolari » (Arch. com. di Ferr.).

(3) ZAMBOTTI ad ann. « Gli scholari legisti e canonisti fecero una bella festa in Schivanoglia, e dettero desinare agli stolti maschi e femmine de lo Ill.mo Duca nostro a sue spese, e convocate altre zintildone, feceno ballare tutto il dì sotto la loza verso il giardino per darse qualche piacere. »

Il giorno 17 dello stesso mese un altro scolare mascherato, Giovanni Guazimano, ferì un Ebreo, dal quale aveva avuto in prestito una somma. Arrestato, sebbene non fosse stato colto sul fatto, ebbe 4 tratti di corda per ordine del Duca, ma non confessò. Essendovi prove sufficienti della colpa di lui, poichè l'Ebreo ferito fu morto, il Duca fece impiccare lo scolaro alle finestre del Palazzo della Ragione (**Zambotti ad ann.**)

Quando nel Carnevale nevicava, brigate di scolari mascherati andavano attorno facendo battaglie con le pallottole di neve, tirandole ai passanti ed alle persone affacciate alle finestre. Il 28 gennaio 1481 alcuni Cortigiani mascherati assaltarono gli scolari legisti mentre stavano ad ascoltar la lezione. Il giorno dopo, *in numero di 300*, si recarono essi mascherati alla Corte del Duca ad invitare i Cortigiani *a fare alla neve*. Ed era loro capo, poichè andarono ordinati come un esercito, Nicolò Maria Estense figlio di Guzone (**Zambotti ad ann.**)

È degno di menzione il fatto che nel 1473 gli scolari artisti rinunziarono alla somma di scudi 104, che sarebbe loro spettata per la ritenuta sugli stipendi dei Lettori fatta per le feste carnevalesche, donandola generosamente al loro bidello « in soventione di dotare una sua figliuola » (1). Si tenga tuttavia presente che i bidelli non avean salario e vivevano di collette fatte presso i dottori e gli scolari, di mance e regali.

Altra piacevole e preferita occupazione degli studenti era il giuoco, tanto che uno scolare non acquistava reputa-

(1) Ritenuta sullo stipendio degli Artisti *citt.*

zione presso i compagni se non si giocava anche i libri di studio (1).

L'elezione del Rettore era quasi sempre occasione di partiti, dispute, risse e tumulti, come dimostrano i seguenti fatti riferiti dal cronista **Zambotti**, testimone oculare e studente di diritto civile, poi professore nello Studio.

Il 4 maggio 1478 Iacobo Grotto di Adria Rettore dei Legisti, avendo per 2 anni tenuta questa carica, convocò l'università giuridica nel Capitolo di S. Francesco per l'elezione del nuovo Rettore. Riunita l'assemblea, egli invitò chi conoscesse uno scolare saggio e adatto a quell'ufficio, a proporlo. Tosto alcuni Reggiani fecero il nome del loro concittadino Rambaldo Bovino, ma i Modenesi proposero Iacopo Cimisello compaesano loro. Da ambedue la parti si cominciò a gridare, a far baccano, a scagliare insulti, a dar pugni ed a sfoderare le armi. Allora il capitano della piazza, Gaspare di Rubiera, che (non senza ragione!) si trovava lì presente con una schiera di fanti, impedì con la forza gli alterchi e le risse. Frattanto il Rettore si partì corrucciato e indignato. La sera stessa Giacomo Trottì, Giudice dei Savi e quindi capo dei Riformatori dello Studio, convocò in sua casa gli scolari giuristi per l'elezione. Ma i Modenesi, vedendosi in minor numero, se ne andarono senza prender parte alla votazione, ed i Reggiani elessero il proprio can-

(1) Apprendiamo questa curiosa notizia da una supplica fatta dagli scolari al Duca Borso nel 1466. Quantunque gli antichi Statuti dell'università permettessero agli scolari di giocare in ogni tempo (ma non si conservavano più perché il Rettore Giacomo Carandino li aveva smarriti), pure alcuni erano stati condannati ed altri dovevano esserlo per questa colpa del giuoco. Perciò supplicavano tutti gli studenti il Duca di dar ordine ai suoi Fattori che non impedissero a loro di giuocare secondo i vecchi privilegi, ricordandogli « che uno scolaro mai è tenuto valeute e reputato tra scolari se, di quanto dura il suo studio, una o due volte non giucha li libri soi » (SOLERTI, p. 12).

didato e lo portarono in giro per la città con grida festose. E i Modenesi, alla loro volta, adunatisi nel Capitolo di S. Francesco, crearono Rettore il Cimisello e lo menarono festosamente attorno per le vie di Ferrara. Allora il Duca Ercole I, temendo non avessero a nascer tumulti sanguinosi, proibì agli scolari di portar armi e commise la decisione della vertenza ai suoi Consiglieri di giustizia e al Giudice de' Savi. Dinanzi a questo Consiglio arbitrale perorarono in favore dei Reggiani Bulgarino da Siena e Alberto de' Vincenzi, per i Modenesi Giovanni Sodeletto e Alberto Bello. La decisione fu che l' elezione venisse rifatta in presenza degli arbitri sunnominati e del capitano di piazza con una compagnia di armigeri: il Cimisello ebbe 70 voti e 69 il Bovino, il che dimostra l' accanimento della lotta. Ma poichè i vincitori modenesi non gongolassero troppo ed i vinti reggiani non rimanessero del tutto scontenti, il Duca riconobbe come Rettore il Cimisello e come suo coadiutore, col titolo pure di Rettore e con i relativi onori, il competitore di lui. Così la pace fu ristabilita ed il primo prese pacificamente il cappuccio il 16 e l' altro il 18 giugno. In quella occasione il nostro Zambotti, allora scolare giurista, fece l' orazione solenne, nella quale espone i danni dell' ira ed i pregi della pace.

L' anno dopo altre contese. Congregata al solito l' università il 4 maggio, alcuni scolari proposero per l' ufficio di Rettore Carlo Zambeccari bolognese, ed altri subitamente Gasparino Palol di Cipro, « incognito », il quale era venuto il di innanti da Padoa chiamato da M. Alberto Bello dottore perusino lezente.... e da M. Nic. Maria da Este il quale menava pratica con M. Carlo ; e perchè era l' anno di ol-

tramontani, fu prexa la parte per lui ». Perciò venne eletto il Cipriottò e fu menato in piazza con gran giubilo, quantunque il partito dello Zambecari gridasse e tumultuasse, mandando a dire alla Duchessa Eleonora (che reggeva lo Stato in asserza del marito) e al Giudice dei Savi, che anch'essi avevano da proporre un altro Oltramontano. Le cose giunsero al punto che gli scolari andavano tutti armati e se la Duchessa per otto giorni consecutivi non ci avesse provveduto (« non ge havesse facte provisioni ») ricorrendo naturalmente al capitano di piazza, si sarebbero ammazzati fra loro (« tutti se scriano amazati »). Tuttavia lo Zambecari cercava ogni occasione per molestare il nuovo Rettore, benchè già accettato dalla Duchessa. Perciò egli fu preso e tenuto 4 giorni in carcere.

Ristabilita apparentemente la calma, gli scolari giuristi fecero l'invito per la cerimonia del cappuccio, a cavallo, a suon di trombe, con grandi bastoni dipinti in mano, come al solito. Poi essi fecero « il bagordo », e il nuovo Rettore bandì una corsa per un palio di 3 braccia di raso cremisino. Ma questo essendo stato portato dal vincitore alle finestre del palazzo di Messer Rinaldo d'Este, fu stracciato da un Messer Folco abate di S. Romano e partigiano dello Zambecari. La Duchessa fece imprigionare il primo e, per evitare disordini, ordinò al secondo di partirsi dalla città e di stare assente due mesi. Ma i partigiani di lui, fortemente corruggiati, si vollero vendicare con una trovata burlesca. Presero un asino, lo vestirono di panno, gli posero in testa un cappuccio simile a quello del Rettore e lo condussero per la città facendolo precedere da due facchini con le mazze e gridando: Cipro, Cipro ! Ciò dispiacque molto alla

Duchessa, che mandò il Podestà ad impadronirsi con la forza dei turbolenti giovani. Ma chi era fuggito e chi si era nasconduto e chi si era fortificato in casa. Quindi, per non far nascer maggiori disordini, la Duchessa lasciò stare in pace anche quest' ultimi. E per compensare il Palol della beffa, si recò ella stessa ad onorare di sua presenza la cerimonia dell' assunzione del cappuccio da parte di lui; la quale si fece in vescovato anzichè nella Cattedrale affinchè non succedessero scandali.

Nel maggio 1481 fu convocata l' università giuridica per l' elezione del nuovo Rettore. Dupprima pareva che nessuno volesse accettare il dispendioso ufficio e perciò quello dell' anno precedente sperava e desiderava di essere confermato. Poi, al solito, si formarono due partiti: l' uno per M. Pietro Giovanni da Forlì e l' altro per M. Francesco da Pontremoli. Avendo ottenuto maggior numero di voti il primo, il partito avverso protestò perchè alcuni de' loro voti, dicevano, non erano stati computati. Il Duca, saputa la cosa, accettò come Rettore per quell' anno Pietro Giovanni da Forlì e quel da Pontremoli per il seguente. Inoltre proibì a dottori e scolari di far pratiche per l' elezione di un altro Rettore sotto pena di 10 ducati, e chi non li pagasse entro 3 giorni, avrebbe 3 tratti di corda: minaccia che riuscì, naturalmente, efficace!

Nel maggio 1487, essendo sorti dissensi tra gli scolari giuristi a proposito del Rettore da eleggere, la Duchessa Eleonora, nell' assenza del Duca, convocò in Corte l' università nella Cappella di Nostra Signora, sperando che ivi non succederebbero disordini. Vennero eletto Francesco Toso da Parma, che subito la Duchessa confermò. Gli dette una

colazione in sua casa ed un'altra il giorno 27 nel giardino di Corte, alla quale intervenne, a mostrare il proprio grandimento per la concordia tra gli scolari, la Duchessa con Rinaldo e Sigismondo Estensi.

Dopo aver formato partiti, altercato, gridato, distribuiti pugni e minacciati guai peggiori, gli scolari, che vedevano eletto il loro candidato, lo portavano con gran festa per le piazze e per le vie gridando, schiamazzando e talvolta facendo atti pazzeschi come quando manomisero la bottega di un Ebreo, Giuseppe da Venezia, « *che faceva il lotto in piazza* », per il giubilo dell'elezione del Vicerettore Giurista. E quegli protestò presso il Giudice de' Savi, portando innanzi a lui gli oggetti di ottone ed i flaschi di peltro ammaccati e rotti, e chiese di essere compensate del danno patito. E il Giudice fece stimare quegli oggetti e addebitò la somma di scudi 6, quanto valevano, all'università giuridica, da ritirarsi sulla somma ritenuta ai Lettori per le feste carnevalesche del 1552 (1).

Si ristoravano dalle fatiche e dalle brighe sostenute per far riuscire il proprio candidato nella duplice colazione, che questi offriva dopo l'accettazione da parte del Duca e dopo l'assunzione del cappuccio ; dove eran serviti confetti

(1) Mandato di pagamento del 1551 dec. 19 (Arch. com. di Ferr.): « De commissione dello III.mo Conte Galeazzo Estense Tassoni dign.mo Justice di XII Savii del Comun de Ferr. voi, spectabile Giani Baptista de Maso thes.ro del detto Comune dati e pagati sie scudi a Iosepho da Venetia, che fa il lotto in piazza, et questi sono per il danno li è dato li scolari in piazza alla sua bottega quando si fece il Vicerettore de li scolari legisti, et il detto Iosepho a portalo più pezi di robba de ottone et flaschi de peltro scomachati et rotti li hottoni nanti al prefacto signor conte, et Sua Signoria, parendoli il dovere che avendoge ruinato la sua robba non stia nel danno, et fatto estimare detta robba in presentia de S. S. et del suo magnifico Consultore, et è stata stimata et iudicata.... scudi sei. Et fali debbitore la università de li scolari legisti per conto di quello vennero creditori de li denari gli dano li signori doctori legenti per la loro festa del carnevale de l' anno 1552 ».

e squisiti vini dolci. Si compiacevano poi nel recarsi alcuni di loro, scelti dal nuovo Rettore, ad invitare il Duca e i gentiluomini della città ad onorare la loro presenza la cerimonia dell'assunzione del cappuccio: il quale invito facevano a cavallo, con bastoni dipinti in mano, a suon di trombe (**Zambotti**, 1478 giug. 12). Inoltre uno scolaro era spesso scelto a far il discorso indispensabile in questa solenne cerimonia, mentre altre volte l'orazione era tenuta da un dottore leggente (1). Così talvolta era un Lettore e talvolta uno studente che leggeva il discorso inaugurale dello Studio, nella Cattedrale, tra una folla numerosa di Principi, cortigiani, gentiluomini, ecclesiastici, soldati e popolani (2). Una colazione con confetti e vino dolce offrivano ai compagni ed agli invitati i nuovi dottori. Splendissima fu la colazione fatta, in occasione della laurea, da Bernardino Pallavicino con invito di scolari, dottori e gentiluomini.

Gli scolari, inoltre, prendevano parte a solennità cittadine laiche ed ecclesiastiche. Nella venuta di qualche Principe gli andavano incontro e gli facevano corteo. Così nel 1452 alla venuta di Federico III e nel 1459 per l'arrivo

(1) Nel 1478 fu il nostro Cronista Bernardino Zambotti che, essendo scolare canonista fece l'orazione per l'assunzione del cappuccio da parte di Jacopo Cimisello (16 giugno): la quale egli ha inserito nella sua cronaca. Ivi elogia il Duca, *per la cui grazia il vescovo ha avuto l'onorevole ufficio*, e il Rettore per i suoi meriti personali, gli ricorda alcuni tra i migliori suoi predecessori ed esorta gli scolari alla pace. Nel 1466, mag. 3, uno scolaro siciliano fece l'orazione per Giov. Battista Platamonio; nel 1480 per i due Rettori legista e artista lessero il discorso Battista Ariosto e Ludovico Bonaccioli scolari ferraresi.

(2) Nel 1476, ott. 27, fece l'orazione inaugurale per i Giuristi Nicolò dell'Avvogaro ferr. innanzi a quattro vescovi, a molti dottori e gentiluomini e al podestà di Ferrara. Nel '77 la lesse un dottore, Matteo da Canale, il 2 nov. per i Giuristi ed il 9 Ludovico Carbone per gli Artisti; il 22 ott. 1486 Antonio Tebaldeo scolare ferr. per gli Artisti, e il 29 per i Giuristi uno studente siciliano ecc. Una di queste orazioni, tenuta dal nostro Zambotti, allora lettore di diritto civile, il 1. ottobre 1485, è inserita da lui nella *Cronaca*.

di Pio II (**Frizzi** IV, 14 e 31). Nel 1453 venne a Ferrara Paolo III e fu incontrato alla porta di S. Giorgio dal Principe Alfonso con 100 giovanetti, la più parte scolari, vestiti con ricca divisa (*ivi*, IV 341). Nel 1547, essendo morto il Re di Francia cognato della duchessa Renata, fu celebrato un solenne funerale nel duomo con un'orazione di Cinzio Gio. Batt. Giraldi, e nella chiesa di S. Francesco con un discorso latino di uno scolaro dell'università (*ivi*, IV 347). Intervenivano pure numerosi gli scolari alla processione annuale del *Corpus domini*, nella quale il baldacchino era portato dai Principi Estensi, dal Visdomino veneziano, dai Rettori dello Studio e dal Giudice dei XII Savi (**Zambotti**, 1478 mag. 21). Una cerimonia religiosa poi, che le università facevano tutti gli anni, era quella di recarsi in corpo ad ascoltare una solenne messa, la quale facevano cantare i Giuristi in S. Francesco e gli Artisti in S. Domenico, il giorno prima dell'apertura dello Studio. Inoltre si recavano Rettore e scolari, a suon di trombe, ad offrire cera e doppiieri alle chiese di S. Francesco e di S. Domenico nei primi giorni dopo l'apertura dello Studio.

Ai divertimenti carnevalesschi, alle colazioni festose, alle liete brigate, alle ceremonie pompose recavano ombra talvolta fatti dolorosi come delitti commessi da studenti, o la morte di alcuno di loro.

Abbiamo già narrato come nel 1480 uno scolaro ferisse a morte un Giudeo e venisse impiccato, mentre lo sventurato suo padre giungeva a Ferrara per contemplare il cadavere del figlio di fresco giustiziato. Nondimeno il corpo del giovane fu accompagnato dal Rettore e dagli scolari in S. Francesco, dove venne sepolto nell'arca degli scolari

legisti. Nel 1478, il 29 nov. fu ammazzato Battista Magnano bolognese scolaro legista, dai fratelli, pare, di un suo concittadino da lui ucciso. Perciò erasi recato a studiare a Ferrara, ma lo colse anche qui la vendetta dei parenti di questo. Il 6 aprile 1480 Rinieri Iacobelli legista, con un suo fratello, ammazzò uno scolaro ferrarese per un diverbio sorto fra loro. Un fatto pietoso era avvenuto nel 1476. Nicolò, bastardo del Marchese Leonello, sapendo che il Duca Ercole si era recato a Belriguardo, tentò d' impadronirsi di Ferrara il 1.^o settembre. Nel tumulto vennero feriti dai partigiani di Nicolò tre studenti ungheresi ed uno morì in seguito alle ferite. La Duchessa Eleonora gli fece fare onorevoli funerali a sue spese (1). Nel 1456 due scolari tedeschi, di cui non sappiamo il nome, furono assassinati nella valle di Malalbergo: l' assassino venne trascinato a coda di cavallo, decapitato e poi squartato sur un palco in piazza; il capo fu infisso sur una lancia sulla torre della fossa e dei quarti del suo corpo uno fu collocato, ad ammonimento, sul luogo del delitto. (2)

Non era infrequente il caso che qualche studente forestiero s' innamorasse di una giovane ferrarese o dimorante a Ferrara, come Andrea Grunthler di Heidelberg che s' invaghì, mentre era scolare in questa città, di Olimpia Moratti e la sposò; come Francesco Toso da Parma che, nel giorno della laurea, fece promessa di matrimonio ad una figliuola di Guido Massa d' Argenta causidico ferrarese (**Zambotti** 1488 giug. 3).

(1) Tutti questi fatti sono narrati dallo **ZAMBOTTI** *ad ann.* e Anchora siando cinque scolari ungari suxo il cautou de la piazza de verso lo orlogio, la compagnia de M. Nicolò ge scese adosso cridando: Vela, Vela! Li scolari non sapeano per'hè fosse sorto tanto tumulto... unde tri de lo o forno feriti, di li quali uno per ditta ferita il dì seguente morite, sepelito heri con grande honore de commissione de la Duchessa nostra, la quale [fece] la spesa ».

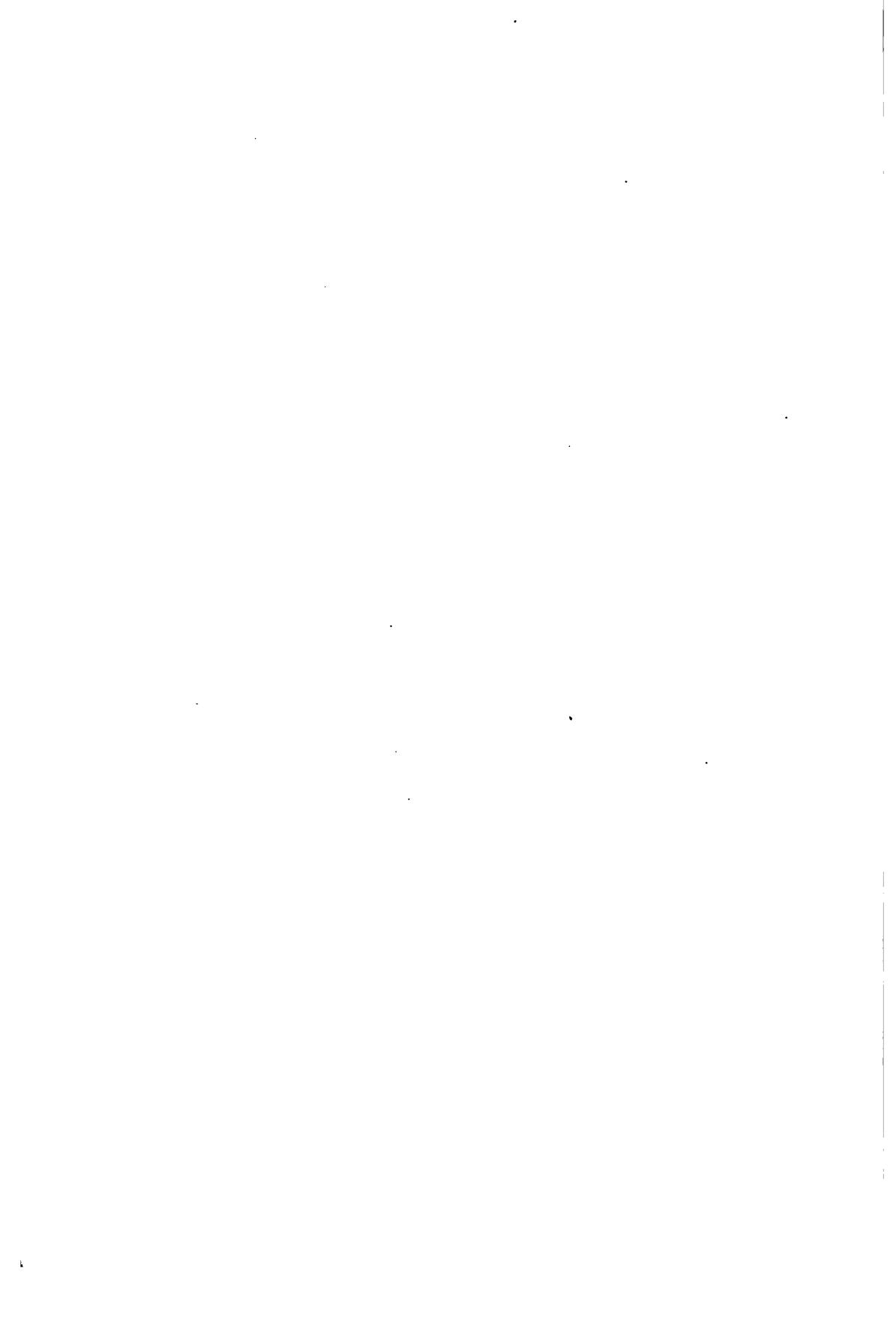
(2) *Libro dei giustiziati nella Comunale di Ferr. ad ann.*



APPENDICI

I.

Mandati di pagamento e rotuli dei Lettori



LETTORI DELL' ANNO 1532

Piedro de Beccaria (mandato di pagam. del 1532 gennaio 27) Scudi (?)	15
Succino Bentio (mand. 1532 giugno 10)	25
Philippo Rhodo (mand. 1532 luglio 3)
Virgilio di Silvestri (id. id.)	75
Hieronimo di Lardi (mand. 1532 agosto 1)	67

LETTORE DELL' ANNO 1534

Philippo Rhodo (mand. 1534 luglio 28)	10
---	----

LETTORE DELL' ANNO 1537

Alexandro Guarino (mand. 1537 giugno 9)	15
---	----

LETTORE DELL' ANNO 1538

Marco Antonio Antimacho (mand. 1538 ottobre 24)	12
---	----

LETTORE DELL' ANNO 1539

Alessandro Guarini (mand. 1539 agosto 2)	15
--	----

LETTORE DEGLI ANNI 1540-42

Leonardo del Bono (mand. del 1542)
--

LETTORI DELL' ANNO 1543

(Mand. 1543 ottobre 20)

Alissandro Giarino	10
Antonio Musa Brasavolo	10
Marchio Antonio Florido	9

LETTORI DELL' ANNO 1544 (1)
(da un mandato di pagamento del 1544 aprile 7)

Aliesandro Guarino	Scudi	75
Antonio Musa Brasavolo		75
Alovise Tressino		8
Filippo Rhodo, sindico generale del Palazo		30
Item il ditto per conto del salario della sua lettura		35
Francesco di Russi		8
Francesco Brusantino		8
Hippolito Riminaldo		4
Hippolito di Costabelli		7
Ludovico Catto		100
Lunardo Bono da Padoa		7
Marcho Bruno da le Anguille		30
Marcho Antonio Florido		4
Marcho Antonio Antimachio		30
Prospero Pasetto		40
Ruberto dal Sacra		6
Sigismondo di Discalzi		4
Santo di Santi da Rechanati		4
Zoanne da Ronchagalo		4
Zoanne Catabene		8
Zoanne da Scivali		8
Zoanne Battista dal Sacra		8
Zoanne Battista Ziraldo		20
Zoanne da Verze		4
Hieronimo Canovaro		7
[Campanari del Domo per sonare la campana per il Studio]		8

(1) Il mandato di pagamento, da cui togliamo questa lista di Lettori dell'anno scolastico 1543-44, contiene i nomi di tutti gli ufficiali salariati del Comune di Ferrara. Ha la seguente intestazione:

« Mandato Mag.ci et generosi domini Johannis Pauli Machiavelli dignissimi Iul:bis XII Sapientum Communis Ferrarie etc. Vui Zoanne Baptista de Maso Thexaurario del dicto Comune datte e pagati la infrascritta quantità di dinari a li infrascritti salariati et dottores legenti, cadauno di lhorto la sua infrascritta quantità a conto di loro salarii. E sono come qui apreso. »

In fine: « Pietro Mandesino Maestro del conto generale del ditto Comune adi VII de aprille 1544 — Gioan Paulo Machiavelli. »

Tutti i mandati e rotoli qui riferiti sono conservati nell'Archivio comunale di Ferrara.

ALTRI LETTORI DELL' ANNO 1544
 menzionati in ispeciali mandati di pagamento :

Andrea Alciato da Milano, dottore famoso (mand. 1544 maggio 15)	scudi in oro 100 e (mand. 1544 luglio 24)	scudi in oro	200
Giacomo Cagnazino (mand. 1544 aprile 7)	·	·	20
Ludovico di Salvestri (id. id.)	·	·	60
Antonio da Canano (mand. 1444 aprile 12)	·	·	25
Francesco da Regienta (id. id.)	·	·	10
Sonzino Benzo (id. id.)	·	·	20
Gasparo di Cabrieli da Padoa (mand. 1544 luglio 26)	·	·	

LETTORI DELL' ANNO 1545

Allissandro Guarino (mand. 1545 gennaio 13)	·	·	33
Gio. Battista Giraldo (mand. 1545 febbraio 20)	·	·	18
Filippo Rhoddo (mand. 1545 marzo 3)	·	·	25
Marco Antonio Antimacho (mand. 1545 aprile 20)	·	·	20

LETTORE DELL' ANNO 1546

Andrea Alciato da Milano dottore famoso (mand. del 1546 agosto 31)	scudi in oro	100
--	------------------------	-----

LETTORI GIURISTI DELL' ANNO SCOLASTICO 1548-49

(Da un ordine di ritenuta sullo stipendio, del 1548 decembre 17, dei Lettori Giuristi per le feste carnevalesche degli scolari giuristi: (1) la ritenuta ammonta a scudi 45 1/2.)

Filippo Rhodo	·	·	scudi 5
Iacomo Cagnacino	·	·	» 4
Hippolito Riminaldo	·	·	» 1 1/2
Prospero Paseto	·	·	» 5
Zoanne Catabene	·	·	» 1
Ludovico Catto	·	·	» 8
Aymo Cravetta	·	·	» 8

(1) La somma doveva esser pagata « al spectabile Messer Tomaso Fontanello scolare iurista modenese Thesoriero della Università di scolari giuristi per far la sua festa del carnestale proximo, secondo la deliberatione che fu fatta più anni sono per li Mag.ci S.rí Reformatori del Studio.

LETTORI DELL' ANNO SCOLASTICO 1552-53
(Da un mandato di pagamento 1552 dicembre 29)

Piero Canebatio	Scudi	10
Gerolymo Beniutendi		10
Vincenzo dal Cripulo		10
Raphael da Vicenza		5
Filippo da Faenza		5
Iacomo Bon da Padova		7
Hippolito di Costabili		10
Bartolomeo Zuco		7
Hyeronimo Musa Brasavoli		12
Domenego Bondi.		10
Alesandro Nasello		10
Alesandro Guarino		100
Gioani Baptista Giraldo		50
Francesco de Porto Greco		40
Gioani Baptista da la Pigna		40
Gioani Totasio dela sua lettura de doi anni, finita ale vacationi generali de l'anno presente, scudi in oro		232
(mand. 1552 giugno 13).		

LETTORI DELL' ANNO 1554

Antonio Musa Brasavola (mand. 1554 agosto 20)	20
Zoan Baptista Cintio Girando (mand. 1554 avosto 20)	15
Julio Ferrario, cirurgico (mand. 1554 ottobre 20)	17
Lutio Olimpio Ziraldo (mand. 1554 ottobre 23)	30

LETTORE DELL' ANNO 1556

Alessandro Guarino (mand. 1556 luglio 18)	20
---	----

LETTORI DELL' ANNO 1557

Perinetto Parpaglia di Monferrato (mand. 1557 novembre 13) consigliaro di iusticia e doctore publico legiente, per conto del salario della sua lettura di scudi (?) cinquecento cinquanta	236
Nasimbene de' Nasimbeni (mand. 1557 decembre 22)	16
Prospero Paxetto id.	

ROTULO DELL' ANNO SCOLASTICO 1554-55 (1)
(Da un mandato di pagamento del 1555 luglio 9)

Alfonsum a Banchis [deputatus] ad lecturam ordinariam iuris canonici in mane	L. 100
Jacobus Philippus de Vincentiis ad dictam lecturam	100
Prosperus Pasetus a. ord. iuris canonici in sero	550
Ioannes Catabenus a. d. l.	200
Hippolitus Riminaldus a. ord. iuris civilis in mane	500
Alfonsum Morellus a. d. l.	100
Marcus Brunus ab Anguillis a. l. ord. iuris civilis sine salario, quia propter eius adversam valetudinem et mortem subsequen- tem, que fuit die 6 mensis decembris anni proxime elapsi, legere non potuit.	
Ioannes Roncagallus a. d. l.	300
Guido Zusvarisius a. l. Institutionum in mane	100
Bonaventura ab Angelo a. d. l. sine salario ; quia ei nullum fuit constitutum salarium, non umquam legere cepit.	
Ioannes Baptista Fuschinus, syndicus generalis palacii iuris Communis Ferrarie, a. l. Feudorum	150

(1) Il mandato di pagamento 1555 luglio 9, che contiene il rotulo dell'anno scolastico 1554-55, ha la seguente intestazione ripetuta, *mutatis, mutandis*, negli altri mandati, da cui abbiamo desunti i rotuli successivi: « Mandato Ill.mi et Mag.ci comitis Galeatii Estensis Tassoni dig.mi Iudicis XII Sapientum Communis Ferrarie etc. Vos, dominus Franciscus de Mantuanis magister computus generalis Communis Ferrarie creditores faciatis infra scriptos dominos Doctores et Lectores publicos de infra scriptis danariorum quantitatibus pro erum pubblico stipendio constituto et taxato per M.cos dnos Reformatores almi Studii Ferrarie anni presentis 1553 inchoati in festo sancti Luce de mense octobris anni 1554 proxime preterit et finitis vacationibus generalibus proxime preteritis anni presentis 1555 pro lecturis suis publicis, ad quas deputati fuerunt per ipsos Mng.cos dnos Reformatores in reformatio re rotuli dicti anni ut in actis mei notarii infra scripti: quas denariorum quantitates ponatis ad solitam expensam Studii, videlicet ».

In fine: « Que denariorum quantitates faciunt et constituant suminam et quanti-
tatem librarium decemmillium centum viginti.

Eosdemque Doctores et Lectores suprascriptos debitores faciatis pro quantitate in
margini anotata, et creditores [fa] ciatis prefatum Ill.mum et Mag.cum Comitem Galea-
tum Estensem Tussonum Iudicem XII Sapientum antedictum et me notarium infra-
scriptum et utrumque pro dimidia pro capsoldo consueto nobis obveniente in ratione
librarum duarum pro centenario iuxta solidum. Item debitricem faciatis expensam
Studii de libris triginta sex et creditorem faciatis prefatum Ill.mum et Mag.cum Co-
mitem pro dimidia et me notarium infra scriptum pro altera dimidia pro capsoldo Mag.ci
dai Vincentii Madii: quod ponitur ad expensam iuxta solidum.

Iohaunes Baptista Bonacossus Almi Studii ferrariensis cancellarius 9 iulii 1555.

Fiat supra

Galeactio Estense Tassoni ».

Petrus Ioannes Malavolta a. l. Institutionum sine salario, quia ei nullum sicut constitutum salarium et ab ista civitate Ferrarie et a Studio ipso recessit absque eo quod licentiam impetraverit ab ipsis M.cis dominis Reformatoribus.	
Alfonsus Curtille a. d. l. Institutionum	100
Alexander Nasellus dicte lecture additūs in defectu predicti domini Alfonsi Curtilli, qui cum Ill.mo et Excell.mo nostro Duce se contulit, pro salario suo inchoato circa medium mensis Aprilis, quo tempore vacabat dicta lectura	25
Vincentius de Superbis a. l. Criminalium diebus festis	100
Petrus Sacratus, causidicus, a. l. Notarie	60

ARTISTE

Hippolitus Cananus a. l. ord. Theorice Medicine in mane	300
Franciscus Brusentinus a. d. l.	300
Antonius Maria Cananus a. ord. Theorice Medicine	300
Antonius Musa Brasavolus, medicus ducalis ed alter ex duobus M.cis Reformatoribus Studii predicti, a. ord. Prathice Medicine in sero	800
Hippolitus Costabile a. l. operum Galeni diebus festis	100
Vincentius Caprille a. l. Simplieum Medicamentorum	200
Marcantonius Florius ad extraordinariam Theorice Medicine	100
Hieronymus Auriculchus a. extraord. Practica Medicine	100
Leonardus Bonus a. d. l.	100
Frauensis de Rubeis a. l. Chirurgie	100
Ioannes Boscius a. d. l.	100
Iulius Ferrarius a. l. Chirurgie diebus festis	25
Petrus Canebatius a. l. Chirurgie diebus festis in sero	60
Vincentius Medius a. ord. Philosophie Naturalis in sero	1800
Rubertus Sacratus a. d. l.	100
Franciscus Severius Argentinus a. ord. Philosophie Naturalis in mane	100
Dominicus Bondius a. d. l.	100
Alexander Pancius ad. extraord. Philosophie Naturalis	100
Hieronymus de Benintondis a. d. l.	100
Rever. Pater Philippus de Faventia, Ordinis Minorum Conventualium, a. l. Metaphisices	25
Rever. Pater Rafael Vicentinus a. d. l.	25
Ioannes Leo Vercellensis a. l. Moralium Aristotelis	50

Renatus Brasavolus a. l. Logice ordinarie in mane	150
Alfonsum Pancius a. d. l.	100
Hieronimus Brasavolus a. d. l.	100
Ioannes Baptista Auricalechus a. l. Logice ordinarie in sero	50
Claudius Bruturius a. d. l.	50
Hieronimus Bonacossus a. l. Logice diebus festis	50
Enea Caprille a. d. l.	50

HUMANISTE

Alexander Guarinus, ducalis secretarius et alter ex duobus M. cis factoribus generalibus, a. l. Rethorice, Oratorum et Poetarum in mane	800
Ioannes Baptista Giraldus, etiam ducalis secretarius, a. l. Rethorice, Oratorum et Poetarum, in sero	600
Ioannes Baptista a Pinea, secretarius Ill.mi Principis, a. l. Poetarum grecorum et latinorum in mane	200
item ad. l. Oratorum et Poetarum post vacationes	200
Olinpius Giraldus, scolare, a. l. lectionum Humanitatis grece et latine diebus festis	50
Summa	10,120

LETTORI DELL' ANNO SCOLASTICO 1556-57 (1)

(Da mand. 1556 dicembre 24)

Prospero Paseto	100
Alfonso dai Banchi	10
Zoanne Cattabene	20
Perinetto Parpalea	365
Hippolito Riminaldo	83
Alfonso de Morello	25

(1) Questa lista di Lettori dell'anno scolastico 1556-57, è ricavata da un mandato di pagamento *ad ann.* che porta la seguente intestazione, la quale si ripete nei mandati susseguenti, *mutatis mutandis*: « Mandato Ill.mi domini Comitis Galeatii Estensis Tassoni dignissimi Iudicis XII Sapientum Comunis Ferrarie Voi Messer Giovambattista di Naso Tesauriero di detto Comune date ei pagate la infrascritta quantità de denari alli infra- scritti Dottori publici legenti, per conto di loro letture, cadauno di essi la loro ratta videlicet ».

In fine: « Che pigliano in somma di lire due millia dosento trentadue — Francesco di Mantuani Maestro del conto del Comune di Ferrara al XXIII dicembre MDLVI.

Galeazzo Estense Tassoni

Zoanne dai Cevali	365
Zoanne Ronchagallo	83
Renato Cato	50
Guido Zavarise	10
Alfonso da Cortile	25
Paulo Quaresima.	10
Joanne Battista Foschino	20
Alessandro Nasello	10
Vincenzo Superbo	10
Girolimo Rasorio.	15
Hippolito da Canano	30
Francesco Brusentino.	30
Domenico de Bondi	15
Antonio Maria da Canano	67
Girolamo Auricalecho	10
Marcantonio Florio	15
Renato Brasavolla	15
Lonardo Bon da Padoa	10
Cesaro dal Caprile.	10
Girolimo Canebatio	5
Josepho Joanello	7
Francesco di Rossi	15
Zoanne Bosco	15
Pier Canebatio	10
Giulio Ferraro	7
Hippolito di Costabili.	10
Vicenzo Maggio da Bressa.	365
Roberto Sacrato	10
Francesco Severo da Regenta	10
Alessandro Panza	10
Felippo da Faenza del 'Ordine di Minori	18
Zoanne Leo da Verzeli	7
Girolimo di Benintendi	15
Alfonso Panza	10
Girolimo Brasavolla	10
Zoambattista Auricalecho	10
Claudio Broturio.	10
Girolimo Bonacoso	10

LETTORI DELL' ANNO SCOLASTICO 1556-57

(Da mand. 1557 aprile 17)

Piero Canebatio	6
Julio Ferraro	5
Hippolito Costabili	10
Roberto Sacrato	10
Francesco Severo d' Argenta	10
Alessandro Panza	10
Gioan Leo da Verzeli	5
Girolimo di Benintendi	15
Alfonso Panza	10
Hieronimo Brasavolo	10
Gioambattista Auricalecho	5
Claudio Broturio	5
Girolimo Bonacoso	5
Enea Caprille	5
Battista Guarino	20
Gioambattista Cynthio Giraldi	60
Gioambattista Pigna	40
Nasimbeno di Nasimbeni	5
Lucio Olympio Giraldi	5
[Giambattista Bonacoso canzcliero del Studio]	25
[Paris dalla Mella bidello delli Artisti]	20
[Campanari del Domo di questa città]	8

che pigliano in somma di l. settecento novanta doe

Frauesce di Mantuani etc. adi XVII Aprille MDVII.

Galeactio Estense Tassoni

LETTORI DELL' ANNO 1558-59

(Da mand. 1559 marzo 24)

Prospero Pasetto.	100
Alfonso Morello	10
Hippolito Riminaldo	75
Zoane Cevalo	360
Paulo Quaresima.	10
Alphonso Curtillo	10
Zoanbaptista Foschino	20
Vicentio Maggio	360
Francesco Brusentino.	50
Antonio Maria Canano	60

Somma 1435

LETTORI DELL' ANNO SCOLASTICO 1559-60
(Da mand. 1560 aprile 12)

Hieronymo Rasorio	10
Francesco Brusentino	15
Domenico di Bondi	10
Renato Brasavola	15
Antonio Maria Canano	25
Hieronino Auricalecho	5
Marcantonio Florio	10
Cexaro del Caprille	5
Lunardo Bon	5
Francesco Seviero da Regenta	5
Hippolyto di Costabili	5
Francesco di Russi	5
Zoan Bosco	5
Piero Canebatio	5
Julio Ferraro	5
Zoan Battista Villaforra	5
Vincenzo Maggio	365
Alessandro Pantio	5
Sebastiano Turriano Regente di frati minori	5
Dionisio da Budrio Regente di S. Maria di Servi	5
Zoanne Leone da Vercelli	5
Hieronymo Benintendi	5
Alphonso Pantio.	5
Hieronymo Brasavola	5
Zoambattista Auricalecho	5
Antonio Maria Parolaro	5
Francesco Maria Canano	5
Antonio Flavio Giraldo	5
Zoanbattista Pigna	100
Zoanbattista Giraldo	100
Lutio Olimpio Giraldo	10
[Zoanbattista Bonacosso]	10
[Paris da la Mella]	10
[Campanari del Domo]	8
che fano in tutto l. mille quattrocento tre										

Francesco di Mantuani *etc.* adi 12

aprile MDLX.

Galeactio Estense Tassoni

ROTULO DELL' ANNO SCOLASTICO 1561-62 (1)
(Da mand. 1562 luglio 27)

Prosperus Pasetus deputatus ad ordinariam Iuris canonici in mane	700
Alfonsus a Banchis ad dictam lecturam	100
Ioannes Catabenus a. ord. Iuris canonici in sero	200
Vincentius de Superbis a. d. l.	100
Hippolitus Riminaldus a. ord. Iuris civilis in mane	500
Alfonsus Morellus a. d. l.	100
Dominicus Correggiarius a. l. Institutionum post ordinarios <i>di mane</i>	50
Ioannes Ronchagallus a. ord. Iuris civilis in sero	500
Sigismundus Discaltius a. d. l. etiam si sit absens ab ista civitate Ferrarie, quia inservit pro ducale Oratore apud Cesaream Ma- iestatem	450
Rhenatus Catus a. d. l.	300
Paulus Quadragesima a. l. Institutionum	100
Dantes Sogarius a. d. l.	100
Iohannes Franciscus Tertianus a. d. l.	100
Bartholameus Mirolius, ducalis consiliarius secretus et unus ex tribus M. cis dnis Reformatoribus huins almi Studi Ferrarie, a. l. Cri- minalium diebus festis	500
Alfonsus Curtille a. l. Feudorum diebus festis	150
Iohannes Baptista Landerchius Imolensis a. l. Iuris civilis	100
Hieronymus Rasoarius, causidicus ferrariensis, a. l. Notarie, quia post vacationes generales decepit	60

(1) Nel mandato del 27 luglio 1562, donde abbiamo ricavato il rotulo dell'anno scolastico 1561-62, si leggono alcune particolarità non espresse nel mandato 1553 luglio 9
 « Etiam debitores faciatis suprascriptos dominos Doctores et eorum quemlibet de soldis
 decem et octo m. exceptis Mag.co dno Bartholameo Mirolio et Mag.co dno Vincentio
 Madio pro uno duplerio cere ponderis librarium trium pro quolibet, in ratione solidorum
 sex pro libra, per ipsos offeri solito ecclesie sancte Anne in eius festivitate et de
 eis creditorem faciatis hospitale sancte Anne iuxta solitum... »

Insuper debitricem faciatis expensam Studii consuetam de libris sexaginta una et
 solidis decem et septem m. videlicet de libris decem m. pro capsoldo Mag.ci dni Bartho-
 lamei Mirolii... et de libris quinquaginta et soldo uno m. pro capsoldo Mag.ci dni Vin-
 centii Madii etc.

Eamdemque expensam debitricem faciatis de libris centum decem et soldis decem m.
 et creditrices faciatis infrascriptas personas et loca inf. ascripta ex causis infrascriptis:
 Venerabiles fratres sancti Francisci pro affectu scolarum suarum, ubi legerunt Juriste,
 de libris triginta m. Venerabiles fratres sancti Dominicci pro affectu scholarum suarum,
 ubi legerunt Artiste. Homines societatis sancte Crucis de libris decem m. pro affectu
 illius partis seu sale, ubi legerunt nonnulli ex Artistis.

Artem seu universitatem sutorum seu calegariorum de libris sexdecim et soldis
 decem m. pro affectu sue scole ubi legerunt Humaniste. »

ARTISTE

Franciseus Brusentinus a. ord. Theorice Medicine in mane	300
Dominicus Bondius a. d. l.	200
Rhenatus Brasavolus, medicus ducalis, a. d. l.	200
Antonius Maria Cananus a. ord. Practice Medicine in sero	600
Franciseus Severius argentinus a. d. l.	150
Hieronimus Auricalchus a. l. operum Galeni diebus festis in mane	100
Leonardus Bonus a. d. l. in sero	100
Cesar Caprille a. extraord. Theorice Medicine	100
Marchantonius Florius a. d. l.	100
Hippolitus Costabilis a. l. Simplicium Medicamentorum	100
Franciseus de Rubeis a. l. Chirurgie diebus singulis	100
Iohannes Boscus a. d. l.	100
Petrus Caneletius a. l. Chirurgie diebus festis in mane	60
Iulius Ferrarius a. d. l. in sero	50
Iohannes Baptista Villaforius a. d. l.	50
Vincentius Madius Brixensis a. ord. Philosophie naturalis in sero	2502
Alexander Pancius a. extraord. Philosophie naturalis	150
Hieronimus de Benintendis a. d. l.	150
Rever. Pater Sebastiaus de Pupio, regens conventus fratrum Minorum Conventualium, a. d. l. Metaphices, sine salario quia non legit	50
Rever. Pater Raphael Vicentinus a. d. l.	50
Iohannes Leo Vercellensis a. l. Moralium Aristotelis	50
Iohannes Baptista Coatus a. d. l.	25
Alfonsus Pancius a. ord. Dialectice in mane	100
Hieronimus Brasavolus a. d. l.	100
Hieronimus Bonacossus a. d. l.	100
Enea Caprille a. d. l.	50
Antonius Maria Parolarius a. ord. Dialectice in sero	50
Franciseus Maria Cananus a. d. l.	50
Antonius Flavius Giraldus a. l. Cosmographie et Astrologie die- bus festis	175
Hippolitus Brasavolus a. l. Logice diebus festis	50

HUMANISTE

M.cus et Excell.mus utriusque lingue interpres ac artium et me-
dicine doctor d.nus Iohannes Baptista Pigna, ducalis secretarius
et unus ex tribus M.cis dnis Reformatoribus huius alni Studi

Ferrarie, a. l. Rethorice, Oratorum et Poetarum latinorum et grecorum in mane et a. l. Rethorice et Poetarum in vacati- nibus generalibus	1200
Iohannes Baptista Giraldus a. l. Rethorice, Oratorum et Poetarum in sero	600
Lucius Olimpius Giraldus, eius filius, a. l. Humanitatis grecæ et latine	100
	—
	Summa 12,097

LETTORI DELL' ANNO 1563

Vincenzo Maggio brissiano (mand. 1563 luglio 1)	410
Francesco di Russi, chirurgo (mand. 1563 luglio 22)	38

LETTORE DELL' ANNO 1572

Antonio Cintio Giraldo (mand. 1572 agosto 9)	
--	--

ROTULO DELL' ANNO 1576
(Da mand. 17 luglio 1576)

Alfonsus Cortilius [deputatus] ad ordinariam Iuris canonici in mane	300
Franciscus Paninus de terra Centi ad dictam lecturam	200
Hippolitus Serraleus a. l. Decreti diebus festis	50
Renatus Catus a. ord. Iuris civilis in mane	730
Ioannes Franciscus Tertianus Cremona a. d. l.	600
Hippolitus Riminaldus a. ord. Iuris civilis in sero	730
Iohannes Baptista Laderebius Imolensis a. d. l.	600
Paulus Portius a. l. Institutionum	109
Iohannes Baptista Superbus a. d. l.	50
Iohannes Baptista Boschetus a. d. l.	100
Claudius Bertazzolius a. d. l.	50
Thomas Cananus a. l. Fendorum	200
Bonaventura Angelus a. l. Criminalium	100
Iacobus Aventus a. l. Bartholi diebus festis	50
Hippolitus Beltramius, causidicus, a. l. Notarie	50

ARTISTE

Alexander Pantius a. ord. Theorice Medicine in mane	300
Antonius Maria Parolarius a. d. l.	300
Antonius Maria Cananus a. ord. Practice Medicine in sero	800

Renatus Brasavolus, medicus ducalis, a. d. l.	500
Iacobus Boniaca a. l. grecam Operum Hippocratis	150
Antonius Cataneus Mutinensis a. d. l.	200
Petrus Leonius a. d. l.	200
Hippolitus Costabile a. l. Simplicium Medicamentorum	100
Alexander Pantius, simplicista ducalis, a. d. l.	195
Iohannes Boscus, chirurgicus ducalis, a. l. Chirurgie	100
Iohannes Franciscus Serraleus a. d. l. in sero	100
Patulus Lambertus a. d. l.	100
Hippolitus Boscus a. l. Anatomic diebus festis	50
Antonius Montecatinus, filosofus et consiliarius secretus ducalis, a. ord. Philosophie Naturalis in sero	1200
Hieronimus de Benintendis a. d. l.	500
Alfonsus Barocius a. ord. Philosophie Naturalis in mane	200
Hieronimus Romagnolius a. d. l.	250
Rever. Pater Cornelius Martinus a. l. Metaphisices	50
Rever. Pater Dionisius Tassius a. d. l.	100
Rever. Pater Cornelius Martinus, ordinis S. Francisci, a. l. Theologie	100
Iohannes Emilianus a. l. ord. Dialectice in mane	100
Hercules Parolarius a. d. l.	100
Hippolitus Spadaeconius a. d. l.	50
Torquatus Tassus a. l. Sphere et Euclidis	130

HUMANISTE

Antonius Barcasius Chius a. l. Lingue grece	500
Antonius Flavius Giraldus a. l. Rethorice et Poetarum in sero	550
	Summa 10,865

(Nessuno esentato dal capsoldo)

LETTORI DELL' ANNO SCOLASTICO 1563-64

(Da mand. 1.64 aprile 1)

Prospargo Paxetto Consultore et Locotenente del Signor Giudice di XII Savii et Doctore legente.	100
Alphonso di Banchi D. l.	10
Giovani Chatabene D. l.	20

Enea del Caprille Ph. et D. l.	5
Nicholo di Bechari Ph. et D. l.	5
Alphonso Cataneo Ph. et D. l.	5
Piero Leone scolario et legente	5
Antonio Montechatino Ph. et D. l.	25
Giovanbaptista Nicoluzo Pigna uno dei secretari di Sua Eccellenza et D. l.	120
Antonio Fulvio Giraldo D. l.	40
Gabrielle Cucialle D. l.	10
[Giovanbaptista Bonacoso cauzeliero del Studio]	20
[Paris dalla Mella bidello di artisti]	20
[Campanari del Domo]	8

che in tutto fanno la somma di lire mille cinquecento septanta
sei marchesine

Francesco di Mantuani Maestro del conto generale
del Comune di Ferrara adl primo di aprille MDLXIIII

ROTULO DELL' ANNO SCOLASTICO 1565-66
(Da mand. 4 luglio 1566)

Prosperus Pasetus [deputatus] ad ordinarium Iuris canonici in mane	730
Ioannes Catabenus ad dictam lecturam in sero	200
Alfonsus a Banchis a. d. l.	100
Hippolitus Riminaldus a. ord. Iuris civilis in mane	730
Alfonsus Morellus a. d. l.	150
Paulus Quadragesima a. d. l.	150
Hieronimus Paninus a. l. Institutionum in mane	100
Ioannes Ronengallus a. ord. Iuris civilis in sero	730
Sigismondus Discaltius a. d. l. licet, impeditus propter legationem suam apud Cesaream Maiestatem, legere non potuerit	450
Dominicus Corregiarius a. l. Institutionum consuetam	100
Ioannes Franciscus Tertianus Cremona a. d. l.	100
Olim dnus Vincentius Superbus, seu eius heredes, pro sua lectura Criminalium, quia post vachationes decessit ex hac vita	100
Rhenatus Catus a. l. Feudorum diebus festis	300
Ioannes Baptista Laderchius Imolensis a. l. Iuris civilis	100
Hippolitus Beltramus, causidicus, a. l. Notarie	60
Franciscus Brusentinus a. l. ord. Theorice Medicine in mane	300
Alexander Pancius a. d. l.	200

Antonius Maria Cananus a. ord. Pratice Medicine in sero	800
Franciscus Severius Argentinus a. d. l.	200
Renatus Brasavolus, medicus ducalis, a. d. l.	300
Hieronimus Auricalchus a. l. operum Galeni diebus festis	100
Thomas Sacratus a. d. l.	50
Cesar Caprille a. extraord. Theorice Medicine	100
Marchantonius Florius a. d. l.	150
Antonius Maria Parolarius a. l. grecam operum Hippocratis	100
Franciscus Maria Cananus a. l. grecam operum Galeni	100
Hippolitus Costabile a. l. Simplicium Medicamentorum	100
Franciscus de Rubeis a. l. Chirurgie diebus singulis	100
Iosannes Boscus, Chirurgicus ducalis, a. d. l.	100
Petrus Canebatius a. l. Chirurgie diebus festis in mane	60
Iosannes Baptista Villasorius a. d. l. in sero	50
Hieronimus de Benintendis a. ord. Philosophie Naturalis in sero	400
Sulpicius Arlotus Regiensis a. extraord. Philosophie Naturalis diebus festis	100
Rever. Pater. Hieronimus Palanterius de Castro Bononiensi, regens in conventu fratrum Minorum Conventualium, a. l. Metaphisices	50
Rever. Puter Hippolitus de Zafaleonibus, regens in conventu fratrum Servorum a. d. l.	50
Iosannes Leo Vercellensis a. l. Moralia Aristotelis	50
Iosannes Baptista Coatus a. d. l.	50
Hieronimus Brasavolus a. ord. Dialectice in mane et Astrologie, non obstante quod per aliquot dies, impeditus ab infirmitate, legere non potuerit	250
Hieronimus Bonacossus a. d. l. ord. Dialectice in mane	125
Enea Caprille a. d. l.	50
Nicolaus de Beccariis a. ord. Dialectice in sero, licet postea ei concessa fuerit licentia legendi ad primum locum Philosophie Naturalis extraordinarie, absque mutatione rotuli	100
Petrus Leo a. d. l. Dialectice in sero	25
Alfonsus Sacratus a. d. l.	50
Alfonsus Cataenus a. l. extraord. Philosophie Naturalis, Animalium et Fossilium	50
Alfonsus Barochius, cui post pubblicationem rotuli concessa fuit licentia legendi a. l. Philosophie Naturalis absque eo quod poneretur in rotulo	50

HUMANISTE

Ioannes Baptista Pigna, ducalis secretarius, alter ex duobus Mag. cis	
Reformatoribus huius almi Studii ferrariensis a. l. Rethorice,	
Oratorum et poetarum latinorum et grecorum in mane et a. l.	
Rethorice et Poetarum in vacationibus generalibus	1200
Antonius Flavius Giraldus a. l. Rethorice et Poetarum in sero	400
Gabriel Socialis Brixensis a. l. Humanitatis	150
<hr/>	
(Nessuno è eccezzuato dal capsoldo)	Summa 10,410

LETTORI DELL' ANNO SC. 1566-67
(mand. *ad annum*)

Zoanne Ronchegallo	63
March' Antonio Florio, phisico	63

LETTORE DELL' ANNO SC. 1567-68

Antonio Maria Canani (mand. 1568 agosto 29)	200
---	-----

LETTORE DELL' ANNO 1569.

Hippolito Reminaldo, locutente del Giudice di XII Savi (mand. 1569 sett. 3)	100
---	-----

LETTORI DELL' ANNO SCOLASTICO 1567-68
(Da mand. 1567 decembre 23)

Prosparo Pasetto Vicario del Rev.mo Episcopo (?) di Ferrara et Doctore legente	100
Zoane Cattabene	20
Alphonso Banchi D. l.	10
Sigismondo Discalzo Oratore Cesario doctore legente	45
Paullo Quaresima D. l.	35
Zoanfrancesco Terzani da Cremona D. l.	35
Zoane Roncagallo D. l.	75
Hippolito Reminaldo già doctor legente et locutente [del Giudice] di Savii D. l.	75
Zoanbaptista Laderchio D. l.	35

Francesco Panino da Cento D. l.	10
Thomaso Canano D. l.	5
Renato Catto D. l.	30
Bartolomeo Mirolio D. l.	70
Hippolito Beltrame Causidico et D. l.	10
Francesco Brusentino Phisico et D. l.	30
Alixandro Pantio Ph. e D. l.	20
Antonio Maria Parolaro Ph. et D. l.	15
Antonio Maria Canano Ph. et D. l.	100
Francesco Seviero da Regenta Ph. et D. l.	20
Alphonso Cattaneo Ph. et D. l.	10
Hippolito di Costabili Ph. et D. l.	10
Alphonso Pantio Ph. et D. l.	10
Francesco di Russi da Millano Cirurgico et D. l.	
Ioane di Bechari, alias Bosco, Cirurgico et D. l.	
Hieronymo Benintendi Ph. et D. l.	40
Antonio Montecatino Ph. et D. l.	40
Sulpicio Arlotto Ph. et D. l.	15
Frate Desiderio da Corezo di S. Francesco D. l.	5
Padre Hippolito Zaffalzone frate di S. Maria di Servi D. l.	5
Piero Leone da Verce Ph. et D. l.	10
Alphonso Barochio Ph. et D. l.	5
Hieronymo Romagnollo Ph. et D. l.	5
Hieronymo Bonacosso Ph. et D. l.	15
Gioanbaptista Nicolutio Pingna un di secretarii di Sua Eccellenza et D. l.	120
Antonio Flavio Giraldo D. l.	50
Gabrielle Cocialle D. l.	20
Marcho Antonio Florio medico del Comune	5
Cesaro del Caprille medico del Comune	5
[Zoambaptista Banacosso canzegliero del Studio]	25
[Ludovico dalla Mella bidello di artisti]	25
Hippolito Pontorte D. l.	10
Zoanbaptista Coato D. l.	15

che fano in tutto l. mille ducento sessanta cinque m.

Francesco de Mantuani *etc.* addì XXIII decembre MDLXVII.

Gio. Antonio Rondinelli

LETTORI DELL' ANNO SCOLASTICO 1568-69
(Da mand. 1568 decembre 24)

Hippolito Reminaldo locotenente et consultore del S. Giudice di	
XII Savii	100
Giovani Catabene Doctore legente	20
Alfonso Banchi D. l.	10
Sigismondo Descalzo D. l.	75
Paullo Quaresema D. l.	40
Giovansfrancesco Terzani Cremona D. l.	40
Giovani Roncagallo D. l.	75
Giovanbaptista Laderchio D. l.	40
Francesco Panino da Cento	10
Paullo da Este D. l.	10
Thomaxo Canano D. l.	5
Renatto Catto D. l.	30
Alphonso Cortille D. l.	15
Hippolito Beltrame Causidico	10

ARTISTI

Alixandro Pantio Phisico D. l.	20
Antonio Maria Parolaro Ph. D. l.	20
Antonio Maria Canano Ph. D. l.	100
Renatto Brasavola Ph. D. l.	40
Francesco Maria Canano Ph. D. l.	15
Alphonso Cattanio Ph. D. l.	15
Hippolito Costabili Ph. D. l.	10
Alphonso Pantio Ph. D. l.	10
Francesco di Russi Cirurgico D. l.	10
Giovani Bosco C. D. l.	10
Girolymo Benintendi Ph. D. l.	50
Antonio Montecatino Ph. D l.	50
Sulpicio Arlotto Ph. D. l.	15
Piero Leone da Vercelli Ph. D. l.	15
Giuliano Causi da Magliano regente di S. Francesco D. l.	5
Hippolito Zaffaleone regente di S. Maria di Servi	5
Alfonso Barocchio Ph. D. l.	10
Girolymo Romagnollo Ph. D. l.	10
Girolymo Bonacosso Ph. D. l.	15

HUMANISTI

che in tutto fano la somma di L. mille cento quaranta oclo m.

Francesco di Mantuanus etc. addi XXIII di decembre MDLXVIII.

Gio. Antonio Rondi nelli

LETTORI DELL' ANNO 1574.

Antonio Montecatini (mand. 1574 maggio 29)	300
Renato Callo	8
Giovan Baptista Laderchio (mand. 1574 maggio 7)	15
Alphonso Pantio (mand. 1574 agosto 12)	50
Giovan Battista Nicoluccio Pigna (mand. 1574 giugno 8)	300

ROTULO DELL' ANNO SCOLASTICO 1593-94 (1)

(Da mand. 22 settembre 1594)

Alfonius Cortilius deputatus ad ordinariam iuris canonici in mane	450
Alfonius Sexus Mutinensis ad eamdem lectionem	300
Paulus Contugo a. ord. iuris civilis in mane	700
Georgius Ambrosonus a. eamdl. l. de sero. . . .	550
Franciseus Paninus Centensis a. ord. iuris civilis in sero. . . .	533
(hōc est de duabus partibus.... decessit circa finem secundae terzarie)	
Alfonius Galvanus Centensis a. eamdl. l.	550
Iohannes Baptista Laderchius Imolensis, secretarius ducalis, ad extraordinariam iuris civilis in sero.	960
Cesar de Conosciutis a. l. Institutionum in sero	150
Orfeus Magnus a. eamdl. l.	150
Andreas de Silvestris a. eamdl. l.	100
Franciseus de Silvestris a. l. Bartholi in sero	100
Renatus Cottus, consiliarins secretus ducalis, a. l. Criminalium diebus festis in mane	400

(1) Da pagare il capsoldo è esentato il solo Antonio Monterattini.

Alfonsum Galvanus a. l. Pandectarum diebus festis in sero	200
Hieronymus de Rubertis a. l. Decretalium diebus festis in mane	50
Thomas de Flore a. l. Feudorum (?) diebus festis in mane	50
Hippolitus Spadazzonus a. l. oralem Theorice Medicine in mane	350
Julius Auricalchus a. eamd. l.	350
Hieronymus Brasavolus, medicus ducalis, a. ord. Prathice Medicine in sero et ad opera greca Hippocretis diebus festis in sero	500
Franciscus Seraleus a. eamd. l.	400
Hercules Parolarius a. eamd. l.	400
Iohannes Baptista Acquistapacius Vicentinus a. l. Theorice Medicine in sero	300
Alexander Flornovellus a. eamd. l.	300
Paulus Lambertus a. l. Chirurgie in mane	150
Hippolitus Boschus, chirusieus ducalis, a. eamd. l. ordinarie	150
et per lectionem extraordinariam	50
Iohannes Baptista Zurlatus a. l. Philosophie Naturalis in mane	225
Franciscus Leonius a. eamd. l.	225
Thomas Zaninus a. ord. Philosophie Naturalis in sero	900
Bernardinus Schiatus a. eamd. l.	400
Clariss. et Illustriss. Antonius Montecatinus, philosophus et consi- liarius secretus ducalis et unus ex Refformatoribus huius almi Gimnasii	1400
Rever. Pater Tholomeus de Tholomeis Ferrarensis, Ordinis carme- litani, a. l. Metaphysics in mane	200
Rever. Pater Agustinus de Ferraria, Ordinis sancti Francisci, a. eamd. l.	100
Rever. Pater Julius Prunianus Ferrarensis, Ordinis sancti Francisci, a. l. Theologie in mane	300
Rever. Pater Hippolitus de Luca, Ordinis Servorum, a. eamd. l. in sero	300
Galeatus Landrinus a. l. Dialectice in mane	150
Hercules Leonius a. eamd. l.	100
Camillus de Sachis a. eamd. l.	100
Antonius Barisanus a. l. Lingue Grece in mane	550
Iohannes Baptista Ghilinus a. l. Rethorice et Poetarum in mane	200
Iohannes Iacobus Orgiacus a. eamd. l. in sero	250
Hercules Parolarius a. l. Anatomie diebus festis in sero	250
Simon Papacinius a. l. Pratice Medicine diebus festis in mane	25
Franciscus de Episcopo a. l. Pratice Medicine diebus festis in sero	50

Iohannes Baptista Zanius (?) a. l. Theorice Medicine diebus festis in sero	25
Iulius Auricalchus a. l. Simplicium Medicamentorum diebus festis in mane	125
Hippolitus Obicius a. eamd. l. diebus festis in sero	50
Bartholomeus Manzinus Ariminensis a. l. Philosophie Naturalis diebus festis in sero	50
Rever. Pater Dominicus Basilius, medicus hispanus, monacus ci- sterciensis, a. l. Philosophie Moralis diebus festis in sero	50
Rever. Pater Franciscus Tertius Ferrarensis, Ordinis sancti Fran- cisci, a. l. Dialectice diebus festis in sero	50
Hippolitus Spadazzonus a. l. Sphere et Euclidis diebus festis in sero	125
<hr/>	
Summa	14,368

II.

Lauree e diplomi speciali





1462 MARZ. 13
[Doctoratus auctoritate apostolica]

Die sabbati terciodecimo mensis marci, Ferr. in episcopali palatio etc. Dnus Raphael Vicarius dni Episcopi ferrariensis, in hac parte commissarius apostolicus vigore brevis apostolici sibi per infrascriptum dnum Antonium presentati, *auctoritate apostolica* predicta propun-tiavit doctorem in iure canonico venerabilem et egregium iuris civilis Doctor m dnum Antonium de Salvetis q. Bonandree, archipresbiter plebis SS. Viti et Modesti ville Ducati... ac canonicus plebis Viguerie Dioc. ferr., suppositum primo hodie privato examini excellentium *quatuor* dorum Doctorum iuris canonici, ad hoc per euindem dnum Vicarium et commissarium vigore dicti brevis vocatorum, et ab ipsis.... nemine discrepante et una voce approbatum etc. eidemque petenti dictus dñus Vicarius dedū insignia doctoralia.

Nota quod nichil solvit dno Episcopo quare *doctoratus auctoritate apostolica*.

(Degli atti del notaro « Ludovicus de Milianis », ad ann. c. 11).

1463 AG. 28
[Substitutio Vicarii]

Raphael de Primadiciis Vicarius generalis.... dni Episcopi Ferr. de presenti moram trahens in monasterio S. Lazari causa pestis existentis in civitate Ferr., firmo tamen manente mandato suo, loco sui substituit in civitate Ferr. dñum Michaelem a Cultris civem et canonicum ferr. presentem et acceptantem in spiritualibus tantum, etiam in privationibus et collocationibus beneficiorum et doctoribus faciendis etc.

(Lud. de Milianis ad ann. c. 28 r.)

1470 OTT. 19

[*Doctoratus auctoritate imperiali*]
Privilegium in iure civili dni Caroli Savenantii.

Die veneris 19 mensis octobris, Ferr. in episcopali palatio in camera habitacionis infrascripti dni Antonii Roverelle....

Mag.cus dñus Antonius Roverella q. dñi Petri, eques et comes palatinus, auctoritate sibi super hiis et aliis concessa a serenissimo dno Federico Romanorum imperatore tercio, ut patet ex litteris suis publicis, bullo suo aureo impendenti munitis sibi datis.... die decima mensis iulii anno Domini 1468 regnorum suorum romanii 29°, imperii 17°, Ungarie vero 10°, et a me notario visis et lectis, constituit et fecit, ordinavit et creavit doctorem in iure civili nobilem virum dnum Carolum Savenantium de Bononia, sibi presentatum per clarissimos utriusque iuris doctores dnos Zilfredum de Verona et Philippum de Bardellis et ab ipsis unanimiter et concorditer ac una voce approbatum, ibidem presentem et acceptantem. Neconon sibi tradidit insignia doctoratus. Et hoc in presentia et conspectu venerabilis et eximii Decretorum doctoris dni Michaelis de Draghetis de Bononia Vicarii generalis Ex.omi dui Laurentii Roverelle Episcopi Ferr. et Studii ferr. Cancellarii.

(Dagli atti del notaro « Iohannes de Milianis » ad ann. c. 96 t.)

1474 GIUG. 16

Privilegium bacalariatus in utroque iure dnt Baldassaris alemani

Die Iovis sextodecimo mensis iunii, Ferr. in domo habitacionis infrascripti dni Rectoris, in quadam camera superiori posita in contrata S. Marie de Vado, presentibus testibus vocatis et rogatis.... dno Henrico Lebkicher de Heilprum iuris canonici scholare, dno Antonio Lebkicher de Heilprum, dno Henrico Mayr ambergensi in iure civili Ferr.e studente, dno Ulderico Peltzer de Constantia cantor ill.mi dni nostri Duci Ferr. et aliis.

Mag.cus vir dñus Iacobus de Argentina de Alemania dig.mus Rector alme universitatis Iuristarum generalis Studii ferr. visa et intellecta doctrina et sufficientia infrascripti dni Baldassaris, fecit et constituit ipsum dnum Balthasarem Markwart de Heilprum presentem et petentem bacalarium in utroque iure ac licentiam sibi dedit recipiendi insignia dicti bacalariatus a dno Antonio a Leutis... Et sic ipse dñus Antonius

tradidit insignia ipsi dno Balthasari in hunc modum, videlicet librum primo clausum deinde apertum et biretum capiti suo imposuit.

(Atti del Notaro « Iohannes de Milianis » ad ann. c. 9 t.)

1481 GIUG. 4

Privilegium in iure civili dni Polidorii de Valestris.

Nobilis et egregius vir Polidorius Daliani de Valestris regiensis... presentatus coram mag.co comite palatino et insigni equite dno Antonio Roverella... per fam.os et exc.os iuris utriusque Doctores Io. M.am Riminaldum et dnum Bapt. Sogarium cives ferr. et dnum Hier. de Grassetis de Mutina, suppositusque hodie idem dñus Polidorius rigoroso examini prefatorum... Doctorum in presentia etiam prefati dñi comitis, taliter se habuit.... quod.... fuit ab ipsis dñis Doctoribus et ab ipso dno comite unanimiter et concorditer, nemine eorum discrepante, cum laude magna et summo honore approbatus..... Idcireo prefatus dñus Antonius... vigore, auctoritate et licencia super hiis et aliis sibi et comiti Hieronimo eius fratri concesse et attribute per sereuissimum dnum Federicum etc. ex suo publico et autentico privilegio... in quo inter alia continentur infrascripta... Concedimus ex certa nostra scientia et Imperii auctoritate ac de plenitudine potestatis nostre quod vos et discendentes vestri ut supra, qui milites aut doctores vel aliter quomodocunque litterati fuerint in quacunque scientia et facultate, possitis et possint ordinare, facere et creare doctores tam in medicina quam in iure civili et canonico aut in quacunque alia scientia et facultate, diligenti prius examine per vos et vestros ut supra premissa et habita, duobus vel tribus doctoribus adhibitis eiusdem scientie et facultate in qua doctorari voluerint etc. eumdem dnum Polidorium ibidem presentem et humiliter petentem fecit, constituit, creavit et sollemniter ordinavit verum et legitimum juris civilis doctorem etc.

(Dagli atti c. s. ad ann. in f. staccato tra le c. 69 e 70).

1485 OTT. 17

Privilegium magisterii in sacra theologia magistri Alberti de Bellais ordinis Predicatorum.

In Christi nomine, amen. Viri sancte lectionis studio dediti et in lege domini erudit, et presertim sub religionis habitu contemplantes, favoris gratiam promerentur et honoris; eoque benignius decet eorum

honestis desideriis et sinceris animi votis confovere, quo eorum fructibus ecclesie sancte Dei maior potest utilitas pervenire. Cum agitur religiosus et preclarus sacre theologie bacalarius frater Albertus de Bellais ordinis fratrum predicatorum hactenus studens in sacre theologie prefate facultate sic, divina sancta gratia, in eadem facultate profecerit, quod se ipsum idoneum prebuit ad recipiendum in eadem facultate magisterii gradum et honorem ac insignia doctoralia: quapropter venerabilis ac eximius Decretorum doctor et canonicus ferrariensis dominus Donatus de Marinellis de Aretio, in spiritualibus et temporalibus Vicarius generalis Rev.mi in Christo patris Col.mi domini Bartholomei de Ruvere.... Episcopi ferrariensis, Patriarche Ierosolymitani ac Castri sancti Angeli Castellani Dig.mi nec non in hac parte Sancti domini nostri domini Sixti pape quarti Commissarius delegatus per Breve eius Sanctitatis parvo piscatoris sigillo bullatum, in cera rubea... tenoris et continentie subsequentis: Sextus papa quartus. Dilecte fili, salutem et apostolicam benedictionem. Exponi nobis curavit dilectus filius Albertus de Bellais ordinis fratrum predicatorum professor, quod ipse, qui in facultate theologie in civitate Ferrarie per plures annos studuit, desiderat iam in premium laboris gradum licentiature et magisterii in ea assumere. Unde Nos, qui rationabile censemus viros doctos meritis honoribus decorari, honestis dicti Alberti in hac parte supplicationibus inclinati, discretioni tue per presentes committimus et mandamus quatenus, si adhibitis tecum duobus vel tribus aut quatuor in dicta facultate doctoribus seu magistris, prefatum Albertum per diligentem examinationem ad id idoneum et sufficientem esse reppereris, super quo tuam et eorumdem magistrorum conscientiam oneramus, ei auctoritate nostra ad gradum magisterii in huiusmodi theologica facultate, de licentia tamen superioris, promoveas et assumas eique doctoralia seu magistralia insignia, prout in similibus fieri consuevit, tradas et exhibas, ita quod de cetero dictus Albertus omnibus et singulis beneficiis, gratiis, privilegiis, prerogativis et indultis, quibus alii licentiati et doctorati seu magistrati in dicta facultate gaudent vel gaudere poterunt quomodolibet in futurum, pari forma fruatur et gaudent, perinde ac si cum rigore examini gradum ipsum in Universitate bononiensi recepisset, non obstante etc. Datum Reme apud sanctum Petrum... die XVIIIII martii MCCCCLXXXIII... Attendens fecunditatem huiuscemodique facultatis scientie profunditatem, morum gravitatem, aliaque multiplicia dona virtutum, quibus eiusdem fratri Alberti personam Altissimus illustravit,

ipso fratre Alberto in privato examine super dicta facultate hodie personaliter constituto et per Rev.dos dnos doctores et magistros Exc.mos in sacre theologie facultate dnum magistrum Ioannem de Valeris de Ferraria, dnum magistrum Iacobum de Omnissanctis de Ferraria, dnum magistrum Gasparem de Ferraria, dnum magistrum Sextum de Venetiis ardue et rigorose examinato et ab ipsis omnibus unanimiter et concorditer ipsorum nomine discrepante approbato, auctoritate apostolica antedicta, ac calente etiam licentia Rev.ni dni magistri saecre theologie fratris Bartholomei de Bononia cuiusdem ordinis Predicatorum Vicaril generalis, de qua in litteris suis patentibus super huius emanatis in carta bonicie in sigillo eius vicariatus grandisculo et alio sigillo parvo rotundo cum impressione unius agnus dei, quarum litterarum tenor talis est, videlicet : In dei filio sibi carissimo fratri Alberto de Bellais de Ferraria Lombardie inferioris ordinis* Predicatorum frater Bartholomeus de Bononia saecre theologie huius professor ac eiusdem ordinis Vicarius generalis inmeritus salutem et religionis observantiam salutarem. Quia, ut mihi expositum est impetrasti a Sanet,mo dno Papa Breve apostolicum per quod datur nobis facultas, quatenus, accedente consensu vestri superioris, videlicet Vicarii generalis ordinis, possitis gradum et insignia magisterii recipere, unde et me oratum flii procurasti ut dicto vestre promotioni assensu darem. Idcirco vestris petitionibus inclinatus vestreque promotioni paterno favens affectu, tenore presentium consentio ut... possitis ad gradum magisterii promoveri, si tamen in examine idoneus et sufficiens fueritis iudicatus etc. Datum Rome die XVII mensis iunii anno dominice incarnationis MCCCCLXXXIII.... Eumdem fratrem Albertum, ut predicitur examinationi et approbatum, fecit, pronuntiavit et declaravit verum et legitimum sacre theologie doctorem et magistrum ac sufficientem, habilem et idoneum ad habendum, tractandum et exercendum officium et honorum doctoratus in eadem facultate, sibique presenti et humiliter recipienti, tamque sufficienti et idoneo et hac promotione dignissimo, in ipsa facultate antedicta de cetero legendi, disputandi, docendi, terminandi, interpretandi, glossandi, cathedram magistraliter ascendendi illamque regendi in facultate predicta etc. plenam et omnimodam licentiam dedit et concessit, non obstantibus etc. et illico subsequenter presatus dnis Vicarius eidem fratre Alberto noviter doctorto et magistrato, de consensu et voluntate dictorum dnorum magistrorum ibique presentium et consentientium, insignia ipsius doctoratus et magisterii, scilicet ma-

gistrale biretum sive diadema doctorale in eius caput imponendo tradidit cum osculo pacis et benedictione magistrali ceterisque in similibus consuetis etc. mandans prefatus dominus Vicarius et dictus noviter magistratus rogans de predictis omnibus me Thomam Meleghinum notarium publicum conticere instrumentum pontificalis sigilli Rev.mi domini Episcopi ferrariensis appensione nunitum. Actum Ferrarie in episcopali palatio in camera residentie prelibati domini Vicarii, anno nativitatis domini nostri Iesu Christi millesimo quadragesimo octuagesimo quinto, indictione tertia, die decimo septimo mensis octobris etc.

(Not. Tomm. Meleghini, selide, c. 272 r.)

1494 MAG. 26

*Privilegium bacalareatus fratris Ioannis de Turvisio ordinis
Predicorum.*

Noverint universi et singuli hoc presens publicum instrumentum inspecturi, qualiter de anno millesimo quadragesimo nonagesimo quarto, indictione duodecima, die vigesimo sexto mensis Maii, prestans vir frater Ioannes Franciscus de Trivisio ordinis Predicorum sue laudabilis vite, scientie, probitatis, religiosorum morum, ad legendumque aptitudinis sacram theologie facultatem a plurimorum fidetdignorum testimonio pleniori legitima informatione de excellentissimorum sacre theologie magistrorum universitatis et collegii theologorum civitatis Ferrarie concordi consilio et assensu per venerabilem ac eximium sacre theologie magistrum Iacobum de Omriasancis ordinis Predicorum impresentiarum decanum universitatis et collegii antedicti fuit in dicta sacre theologie facultate bacalarius constitutus et in dictis universitate collegio assumptus et incorporatus iuxta morem et modum dictae universitatis et collegii, premissis tentativa, responsionibus, lectionibus et principiis et omnibus aliis ad formandum bacalarium in dictis universitate et collegio requisitis, in quibus idem frater Ioannes Franciscus optime se gessit prestito etiam.... per eum iuramento, ut moris est, se non alibi recepturum insignia magistralia nisi in dicta universitate et collegio.

Rogantes dictus magister Decanus dictusqne frater Ioannes Franciscus me Thomam Meleghinum notarium infrascriptum de predictis omnibus publicum facere instrumentum. Actum Ferrarie in episcopali palatio sub lodi horti etc.

(C. s. XVI. 131)

1495 MAG. 31

Privilegium doctoratus in chirurgia magistri Vincentii de Burdigattis de Bergomo.

Die ultimo mensis maii, Ferrarie, in contrata Gesnarie, in domo habitationis infrascripti magistri Iohannis [de Gaibana], presentibus tribus vocatis et rogatis Francisco Gasparini strazarolo, Benassato sartore.... Bernardino Leoniceno, filio magistri Antonii chirurgici, studente Ferr. in chirurgia et aliis.

Egregius et doctissimus vir dñus magister Vincentius de Burdigattis de Bergomo, suppositus hodie privato examini eximiorum artium et med. D. rum dñi magistri Antonii Marie de Priscianis et dñi magistri Nicolai de Bonsantis (?) de Montagnana, in chirurgie facultate taliter se habuit quod ab eis unanimiter et concorditer, eorum nemine discrepante, extitit approbatus et sufficiens reputatus et habitus.

Et illico per eximium artium et med. D. reni duum magistrum Ioannem de Gaibana civem ferr. auctoritate ei in hac parte concessa, ut in eius apostolico superius emanato privilegio continetur, fuit declaratus, creatus et pronuntiatus verus et sufficiens chirurgie doctor cum potestate recipiendi insignia doctoralia.

Que insignia illico ei tradidit prefatus dñus magister Antonius M. a de Priscianis, prout ipse humiliter petiit.

Ego Thomas Meleghinus not. etc.

(C. s. XVII, c. 31 r.)

1558 NOV. 2

Proemio di lauree del sec. XVI

Nulla profecto satis conveniens condignaque merces illis impendi potest, qui se doctrine penitus dederunt ac, contemptis delectisque mundi delitiis, ad inquirende virtutis studia sese contulerunt, extimantes multo esse preclarius bonarum virtutum atque scientiarum investigare ac scire rationem quam in cumulandis congregandisque opibus inherere, unde bene quidem et sapienter a maioribus nostris ad incitandum hominum animos observatum est ut nullum virtutis genus sine magno aliquo aut utilitatis aut honoris premio esse voluerint: siquidem prisci illi Romanorum reges et imperatores tantam in hac re curam et diligentiam adhibuerunt ut nullum in re bellica preclarum aut memorabile facinus patraretur, cui non esset corona constituta tamque ipsorum

fortitudinis laudisque preconium : nam qui primus hostiles muros con-
scenderat, qui primus castrorum vallum invaserat, qui navali prelio in
hostium navim armatus transilierat : ii murali, caestrensi, rostrata co-
rona, que ut plurimum ex auro liebant donari consueverant. Si quis
vero ab hostium manibus civem cripuisset incolumem, corona ex quercu
aut illice donabatur ; cuius auctem virtus patriam ab obsidione liberasset,
hunc corona graminea, que obsidionalis dicitur, ornabant, ipse quoque
imperator, cum adversus hostes victoriam assequutus fuisset et romani-
num adauxisset imperium, triumphali curru invectus et laurea corona
conspicuus Capitolium ascendebat. Sic quoque decet ut docti viri libe-
ralibus disciplinis imbuti, qui se probatos declaraverunt ac amplissimum
sue virtutis et doctrine laborum que suorum testimonium fecerunt, non
inferiori dignitate et laude evehantur, quin et egregia oratione coronaque
doctorali decorentur ad corum gloriam illustrandam amplificandamque.

(Not. « Maurelius de Iacobellis » *ad ann. schede n. 47*).

III.

Documenti vari





1418 SETT. 15

Deliberazione d. l Consiglio del Comune di Ferr. d' istituire lo Studio.

Propositorum fuit per egregium legum doctorem dominum Bertholameum de Karolis indicem substitutum et subrogatum in loco egregii Decretorum doctoris domini Neolai de Ariostis Indicis XII Sapientum.

Quod fiat Studium in civitate Ferrarie, solvendo dimidium eius quod expendi oportebit per Dominum nostrum, ita tamen quod pro parte expensarum per Dominum tiendarum nulla aditio fiat alicui gabelle per Dominum nostrum neque aliqua colecta.

Et quod per Dominum nostrum assignetur ipsi Comuni aliquis introitus, ita quod erititudinaliter solutio fieri possit secundum quod fieri oportabit (*sic*).

Et quod licetum sit Comuni reperire partem suam per illum modum prout sibi videbitur, nemine excepto, dando partem suam clero.

Et quod dicto Comuni licetum sit eligere quatuor Reformatores vel plures prout sibi videbitur, qui gratis dictum officium exercerit (*sic*), ad quos Reformatores spectet conducere doctores, de salariis secundum convenire, et omnia occurrentia in Studio reformare secundum morem aliorum Studiorum, qui Reformatores confirmari debeant per Dominum nostrum.

Electi ad eundem ad Dominum.

Ser Petrus de Bischitiis

Ser Valerianus de Curionibus

Coradinus de Savona

Ser Iacobus a Chaligis

Die vero sexto mensis octubris

Propositorum fuit, per egregium legum doctorem dominum Bertholameum de Charolis Indicem substitutum et subrogatum egregii Decre-

torum doctoris domini Nio[n]i de Ariostis Iudicis XII Sapientum civitatis Ferrarie et districtus, in Consilio congregato in ecclesia sancti Romani, ubi fuerunt persone CXXXII.

Quicunque vult et contentatur quod Studium fiat in civitate Ferrarie et expendatur in illo ducatus mille vel duo milia aut tria milia solvendo per Commune Ferrarie per colectas, ponat fabam albam.

Et quicunque non contentatur ponat nigram.

Fubis destribuitis in suprascriptis personis, dando unicuique unam albam et unam nigram, et recolectis,

albe reperte fuerunt LXXXVIII

nigre vero reperte fuerunt XLIII.

die VIII^o mensis octubris

propositum fuit per egregium legum doctorem dominum Bertholameum de Karolis Iudicem substitutum loco dni Nicolai de Ariostis Iudicis XII Sapientum infrascriptis Sapientibus et civibus quicunque vult quod fiat Studium in civitate Ferrarie et pro illo expendantur ducatus mille vel duo milia solvendi per colectas, dicat unusquisque ve[li]le suum.

Responderunt cives infrascripti quod contentantur quod fiat Studium et valde placet, sed dieunt quod nesciunt videre modum per quem solvi debeat et non assentient imponatur colecta aliqua.

Nomina Sapientum

Bernardinus de Novaria	Nicolaus de
Iohannes Melechioris	Valeranus de Curionibus
Antonius Bonfadini	Bertholameus Parolarius
Coradinus de Savena	Antonius de Onni
Iacobus de Caligis	Iacominus Rolandini
Ludovicus de Caligis	Ieronimus Villanova.

Nomina civium etc.

(*Libro delle Determinazioni del Comune di Ferrara dal 1418 al 1428 c. 24 e 25*).

1447 MAG. 5

Deliberazione del Consiglio del Comune concernente lo Studio.

Spectabilis et egregius vir Augustus Villa index officii XII Sapientum Ferrarie et districtus una cum dominis Sapientibus et adiunctis [Seguono i nomi dei Sapienti e degli Aggiunti].

Ut ab expensis Studii ferrarlensis cives huius civitatis pro parte subleventur et eius Studii onus facilius sustinere valeant, dictis Sapientibus, adiunctis et civibus per suprascriptum dominum Iudicem fuit propositum, an utile sit pro suprascriptorum ix:quatione (*sic*) imponeare et adiungere soldos duos et dinarium unum dacis carnium cuiuscunque conditionis pro quolibet pondere ultra debita et consueta datia. Quibus placet ut hec locum habeant, fabam ponant albam, quibus vero displicet, fabam ponant nigrā, dicto domino Iudici et Sapientibus, adiunctis et civibus dentur fabe albe et nigre *etc.* Triginta duo fuerunt fabe albe et nigre vero duodecim. Quibus visis dicti dominus Index, Sapientes, adiuncti et cives predicti deliberaverunt et statuerunt quod becharii civitatis et districtus et comitatus Ferrarie de cetero solvere teneantur et debeant pro quolibet pondere carnium cuiuscunque conditionis, que ad pondus vendatur, soldos duos et denarium unum Comuni Ferrarie ultra dacia consueta... hac tamen conditione quod, dicto Studio cessante et non perseverante in dicta civitate... dicta solutione dictorum soldorum duorum et denarii unius ipso facto sit et esse intelligatur tacitata *etc.* ac si nunquam imposita fuisset.

(*Liber deliberationum Sapientum Duodecim*, a. 1445-52, c. 25 l.)

1456 AG. 25

Trengua inter nostros scolares

Die 25 augusti, Ferr.e in canzelaria ill.mi D.ni nostri a parte superiori, presentibus testibus vocatis et rogatis mag.co Ludovico de Casolis reffrendario ill.mi D.ni nostri . . . loris utriusque Doctore dno Benedicto de Luca consiliario iusticie ill.mi D.ni nostri *etc.*

Egregii iuris civilis scolares dñus Io. Andreas de Sicilia et dñus Aloisius de Sicilia ex una parte, et dñus Cola de Neapulim et dñus Petrus et dñus Manfredus de Sicilia ex alia obligaverunt se et promiserunt sibi invicem non se offendere invicem usque ad menses tres proxime futuros facto, dicto, verbo vel opere aut facto per se vel alium directe vel indirecte occasione alicuius iniurie vel offensionis *etc.*

Insuper ex abundanti etc. dicti dñi Io. Andreas et dñus Aloisius promiserunt dictis duo Cole etc. facere et curare cum effectu quod Ioachimus Iacobus . . . et Iacobus . . . et frater ser Peregrini de monte non offendant dictos dñum Colam, dñum Petrum, dñum Manfredum personis hinc ad decem diem proxime futuros *etc.*

Que omnia sub pena ducatorum 500 auri applicandorum pro dimi-

dia parti ofense, pro alia dimidia Camere D.ni nostri. Et iuraverunt etc.
(Acti del notaro e Iohannes de Agolantibus, ad ann. c. 914.)

1465 GENN. 16

Revoca di un voto riprovatorio negli esami

Die XVI ianuarii, Ferr. in episcopali palatio in camera dei Vicarii.

Coram dno Francisco [de Fiesso] Vicario dni Episcopi comparuit
dnuis Ant. M.a de Benintendis artium et medicine Doctor et dixit quod
revocabat vocem suam reprobatoriam, quam dederat in approbatione . . .
Zacharie de Zambotis et vocem suam approbatoriam ex nunc dabat.

Quo auditu, dictus dnuis Vicarius, attentis aliis vocibus omnium
aliorum, que fuerant approbatorie, imposuit et decrevit ponit per me
[notarium] in privilegio eiusdem dnuis Zacharie hec verba: *ipsorum ne-
mine discrepante.*

(Lud. de Milianis, ad ann. c. 3.)

1487 FEB. 12

*Promissio dnuis Io. M.e Riminaldi a dno Gulielmo Raimundo de Cor-
vata siculo.*

. . . Cumi hoc sit quod dnuis Bernardinus de Corvai f. dni Alberti,
siculus messanu, cum, una cum dno Gulielmo eius fratre, esset et
studeret in gymnasio ferrarensi, habuisset mutuo de puro amore ab
eximio et famosissimo iurisconsulto dnuis Io. M.a Riminaldo ferrarensi
ducatus sexdecim de anno 1481 . . . et sepe non solum ipse dnuis Ber-
nardinus sed etiam . . . eius frater promisisset . . . dictos ducatus sex-
decim reddere et restituere . . . ; et cum hoc sit quod nondum resti-
tuerint dictos ducatos et ob id dictus dnuis Io. M.a in presentiarum
sequestrari fecerit privilegium doctoratus dicti dnuis Gulielmi ad presens
in collegio gymnasii ferrarensis doctorati in iure civili; et cum hoc
sit quod dictus dnuis Io. M.a motus precibus, et virtutibus dicti dnuis Gu-
lielmi nec non etiam plurium eius amicorum deprecationibus, et eidem
compatiens, fecerit terminum et dilationem dicto dnuis Gulielmo ad facien-
dum quod dictus dnuis Bernardinus, eius dnuis Gulielmi frater, solvet . . .
ducatos sexdecim, et si id non fecerit ad solvendum eos de suo proprio
infra terminum decem mensium proxime futurorum, dum modo ipse
dnuis Gulielmus ad predicta se obliget per publicum instrumentum et
iuret, . . . promisit dictus dnuis Gulielmus etc.

(Io. de Agolantibus ad ann.)

[1488]

In lode del Rettore dei Giuristi, Francesco Tonso da Parma.

Cum igitur mag.eus et disertissimus vir dnus Franciscus de Ton sis ex spectabili et egregio viro Gabriele Tonso cive parmense genitus, quem ob eius singulari virtute, probitate atque doctrina, maximo omnium consensu hec amplissima Scolasticorum universitas toti huic flor entissime Iurisconsultorum Achademie in Rectorem preficere minime dubitavit, et quidem merito. Nam eo in magistratu amplissimoque recto ratus adeo magnilice laudabiliterque se gessit et fuit in administranda iustitia adeo iuncta acquitate severus, in conservandis non solum Achademie sue sed etiam augendis exemptionibus privilegiis atque refor mandis statutis vigilans, ut non modo Rectoris sed Achademie Instau ratoris nomen publice reportare meruerit; ita ut conflato publica im pensa argenteo sceptro in eo ad perpetuam eius ac patrie laudem, sui Francisci tamque de se benemeriti insignia ac nomina pollens hec Achademia inseribi ac imprimi iusserit *etc.*

(Dagli atti del notaro « Io. de Milianis » *ad ann.* in f. staccato tra c. 31 e 32).

1508 GENN. 10

Nomina di un sostituto a Gio. Luca di Pontremoli.

Mag.eus Comes Camillus de Costabilis locumtenens et substitutus . . . Iudicis XII Sapientum Comunis Ferrarie infrascriptis Sapientibus et adiunctis ad hunc actum specialiter, more solito, vocatis et collegialiter in Auditorio magno officii XII Sap. Com. Ferrarie congregatis, obitum Rev.di condam Regiensis Episcopi nunciavit ac rev.dum dnun Ioannem Lucam de Pontremulo olim eius coadiutorem ac ducalem con siliarium secretum ad eiusdem episcopatus dignitatem . . . eius virtutibus merito designatum: quodque fieri non possit quam plurimis Rev.de Dominationis eius assiduis negotiis et occupationibus publicis ad Statum maxime nostri Ill.mi ac Ex.mi Principis pertinentibus et assumptione prediche nove dignitatis, ut ipsa legendi munus, imperio prefati Ex.mi Ducis assumptum, personaliter prosequatur, desiderat presenti anno . . . cum reservatione integri salarii eidem constituti, alterum ad prosecu tionem dicti oneris eius loco ac nomine substituere *etc.*

Qui dñi Sapientes et adiuncti cum prefato Mag.eo comite substi tuto . . . optimis amplissimis Rev.de Dominationis eius in hanc nostram

rempublicam meritis . . . cognitis ac perspectis , ac excellenti eius ingenio atque doctrina, summo consilio, singulari prudentia, Ude, iustitia et integritate ac ceteris innumerabilibus eius virtutibus . . . eius desiderio unanimiter et concorditer annuendum fore constituerunt atque eidem licentiam, pro presenti anno tantum, substituendi alterum eius loco et nomine cum reservatione integri eius salarii concesserunt et salaryum ei constitutum integro solvendum Rev.de Dominationi eius gratissime ac liberalissime deereverunt, ubi tamen eamdem substituenti licentiam a prefato Ex.mo duo nostro Duee, vel a M.eis huius alii Studii Reformatribus impetraverit. Quorum nomina sunt hec : Mag.eus Eques dñus Ludovicus de Flasco, Mag.eus Hieronimus Zilliolus ducalis camerarius , Mag.eus Comes Petrus de Sacrato, Mag.eus ac Clar.mus Iuris consultus dñus Nicolaus de Bonleis, Spec.lis Franciscus Gualen-ghus, Nobilis vir Inus Belaia , egregius vir Hieronymus Fabianus , egregius vir ser Iacobus de Savana notarius , egregius vir ser Gaspar de Masio, Mag.eus eques et clarus iuris consultus dñus Iacominus de Compagno , Mag.eus ac eximius docto r dñus Baldasar Machiavellus, Spec.lis Ioannes Muzarellus, Spec.lis Albertus Bendedeus ducalis can-cessarius, clarus iuris peritus dñus Franciscus de Argenta, Spec.lis Ber-nardinus Taruffus etc.

Die quinto decimo mensis ianuarii

Mag.eus Comes Camillus de Costabilis etc. exposuit infrascriptis Sapientibus et adiunetis etc. qualiter Rev.dus in Christo pater et dñus dñus Ioannes Lucas de Pontremulo, dignissimus Episcopus Regiensis ac ducalis consiliarius secretus, eius loco et nomine ad legendam eius lectionem ordinariam iuris canonici substituit . . . iuris utriusque doctorem Antonium a Lutis, summa ac singulari doctrina prestante, ha-ctenus ad lecturam ordinariam vespertinam iuris canonici deputatum etc. (Liber *deliberationum Comunis Ferrarie a. 1506-25, c. 26 e 27*).

1510 MAG. 2

Colletta per lo stipendio dei Lettori.

Mag.eus ac generosus eques Comes dñus Antonius Costabili du-calis consiliarius secretus et iudex XII Sapientum Com. Ferr. et ipsi Sapientes et adiuneti [seguono i nomi], convocati et cohadunati etc. consilium de more fecerunt. In quo prefatus Mag.eus dñus Index pre-dictis Sapientibus et adiunctis exposuit collectam fore et esse ab eis necessario iuxta solitum imponendam ut satisfieri possit creditoribus

Com. Ferr. et maxime clar. mis doctoribus in hoc anno Studio legentibus, qui in dies instantissime mercedem eorum ab ipso dno Iudice petere non desinunt, atque etiam consuli et provideri plurimis aliis expensis necessariis etc. habita matura et diligent consideratione unanimiter et concorditer, auctentis predictis, collectan ipsam impresentiarum imponendam esse constituerunt etc.

(C. s. a. 1506-23, c. 51)

1513 LUGL. 4

Deliberazione consiliare concernente Gerardo Saraceni e gli studi di retorica.

Mag.eus ac insignis eques et Comes dñus Antonius Costabilis etc. Exposuit etiam qualiter Ill.mus dñus noster Dux his diebus ipsi dno Iudicii commisit ut parte Dominationis sue predictis Sapientibus et adiunctis exponere deberet illam Dominationem suam ardentissime desiderare ab ipsis, de pecuniis huins Mag.co Comunitatis Mag.co et Clar.mo iuris consulto dno Gherardo Saraceno eius Dominationis consiliario salarium, persone eiusdem virtutibus, probitati, scientie et modestie excellentique eius ingenio conveniens constituendum ac solvendum fore, non obstante presente vacatione Studii, et perinde ac si lectione eiusdem solita iuris civilis ordinaria fungeretur etc. Qui dñi Sapientes... prefato Mag.co dno Gherardo salarium de publico constituendum fore et sic eidem, licet absenti, salarium librarum centum pro quolibet mense constituerunt etc.

Insuper prefatus Mag.eus dñus Index sua solita dicendi gravitate et copia quanto unicuique reipublice, deo rati atque dignitati, quanto Communi civium comodo sint humanitatis studia, omnium optimarum disciplinarum et artium fundamenta commemoravit, ipsos omnes ad conducendos publico stipendio rethores, quibus hec inclita civitas abundat facundissime admodum admonens et exortans, quo hec nostra iuventus eorum lectionibus publicis quotidianis tam saluberrimi studii instrui valeat et erudiri et eisdem incumbens ab ocio ac deliciis et voluptatibus ad litterarum studia, ad bonos mores, ad bene beateque vivendi disciplinam et ad virtutes facile allici et revocari.

Qui dñi Sapientes etc. decreverunt eos rethores ad erudiendam iuventutem nostram humanitatis studiis elligendos, quos ipse Mag.eus dñus Index fuerit arbitratus, et sub eo salario et stipendio publico ab eo ad eius beneplacitum constituendo etc.

(Lib. Delib. Com. Ferr. a. 1506-21, c. 87).

1546 SET. 4

Andrea Alciato esentato dalla ritenuta per le feste degli scolari.

Mandato Mag.ci et generosi domini Iacobi Trottii dignissimi Iudicis XII Sapientum Comunis Ferrarie etc. Vui Zoanne Baptista de Maso, thesauriero del ditto Comuni datte e pagatte l. vinti otto et sedice s. de la valuta di sc. otto d'oro al spettabile Messer Bernardino Scaino da Bressa, li quali poneriti alla spesa delo Studio, per resto di sc. quaranta otto e mezo che se gli aspetava al Mag.co Messer Andrea Alciato da Millano a dare al ditto Mess. Bernardino per fare la festa di scolari e perchè il detto Mag.co Mess. Andrea è sta axentato da la Excellentia del Signor Nostro Duca, per simile graveza perhò il Comune di Ferrara patisse tale spesa, come ha patito anchora delli altri sc. quaranta e mezo che li fu datti per simille causa sino a di III febbraio proxime passato.

Pietro Mandesimo Maestro del compto del Comune
a di III settembre 1546

1552 OTTOBRE 20

Giulio III proroga per dodici anni la concessione dell' imposta di 10 soldi per ogni denaro di estimo sui beni del clero di Ferrara a cagione dello Studio.

Iulius papa III. Dilecti filii, salutem et apostolicam benedictionem. Esponi nobis nuper fecistis quod alias, postquam felicis recordationis Paulo pape II predecessor nostro pro parte vestra et dilectorum filiorum cleri civitatis et Diocesis ac districtus ferrariensis exposito quod olim, occasione fabrice menium dicte civitatis et aggerum, pontium, aquarum ductuum, ruptarum fluminis Padi et illius riparum reparacionis, quibus universa illa patria conservabatur, et tam cleri quam laicorum predia, domus et bona manutenebantur, vobis clerum tam seculares quam religiosos ad onera premissorum occasione incombentia quo super extimo bonorum civitatis et districtus predictorum imponebantur contribuere debere; prefatis autem clero ad ea propter ecclesiasticam immunitatem se non teneri asserentibus, varie diuturneque contentiones et dissensiones vigissent etc. si et quatenus eidem Paulo predecessor placeret, vobis iidem clerus obtulerant se velle solvere in perpetuum semel in anno pro collecta imponenda per vos, filii communitas, solidos decem tantum pro quolibet denario extimi sui.... idem Paulus prede-

cessor permiserat ne eisdem clero concesserat quod ipsi... semel in anno usque ad duodecim annos ex tunc computandos duntaxat pro collecta imponenda per vos, filii communitas, possent contribuere usque ad solutionem decem solidorum similium tamen pro quolibet denario eorum extimi etc. [concessione prorogata, di dodici in dodici anni, da vari pontefici fino a Clemente VII].

Licet ad executionem litterarum Clementis predecessoris bone memorie super exactiōe collecte ab ipsis clero ferrarensi solvende, illarum forma servata, processum esset, tamen finis duodecim etrumdem litterarum vigore concessorum annorum elapsus erat et manutentio perpetua et necessaria fore dignoseebatur, cum etiam aliquando dicti aggeres, quacunque manutentione et cura non obstante, magno impetu aquarum destruerentur et dicti pontes ad communem usum tam clericorum quam laicorum construēterentur et continua indigerent reparationibus et expensis, ac quod vos alitis compluribus, etiam causa manutentionis illius Studii generalis, in quo non minus ad utilitatem clericorum quam laicorum in Iure canonico et civili ac Theologia et Philosophia legebatur, oneribus premebamini... [totus clerus] unanimi voto et consensu assenserant et voluerant quod totus clerus predictus et alie quecumque ecclesiastice persone bona immobilia, et iura possidentes in civitate sive diocesi aut territorio ferrarensi solvere tenerentur singulis annis solidos decem pro quolibet denario iuxta taxam extimorum annotatorum in libris vestris etc. [concessione ratificata per dodici anni da Paolo III] cum autem, sicut e[st]dem expositio nobis facta subiungebat ultimo, dicti duodecim anni iam sint lapsi et cause, propter quas concessiones predicte facte fuerunt, adhuc durent et Capitulum et canonici ac clerus prefatus de novo consentiant prout in instrumento pubblico desuper confecto latius continetur, nobis humiliiter supplicari fecisti ut concessionem Pauli III... ad alios duodecim annos proxime futuros extendere et prorogare.... dignareinur. Nos igitur.... extendimus et prorogamus etc. Datum Rome apud sanctum Petrum sub annulo pisatoris, die XX octobris M. D. L. II. pontificatus nostri anno tertio.

(*Arch. com. di Ferr.* Breve originale in pergamena. Di una proroga consimile, fatta da papa Giulio II il 1507 luglio si conserva nell'arch. medesimo la bolla originale in pergamena).

1568 FFBBR. 16

Electio bidelli pro universitate sacre theologie.

Ferrarie, in monasterio et conventu S. Francisci... in cella sive camera infrascripti Rev. mag.ri Angustini etc.

Rev. di patres Augustinus Righinus de Ferr. ord. Minorum S. Francisci... sacre theologie mag.r et decanus universitatis sacre theologie Doctorum civitatis Ferr.e et mag.r Hippolitus Zaffaleoneus ord. B. Marie Servorum Ferr. et in monasterio dictae Ecclesie ferr. residens, sive theologie mag.r et in dicta ferr. universitate incorporatus... nominibus propriis et nominibus et vice aliorum Doctorum dictae universitatis ferr... asserentes se scire olim Paridem a Mella ferr. dictae universitatis olim bidellum annis proxime lapsis vitam cum morte commutasse... eligerunt in bidellum et pro bidello dictae universitatis providum virum Ludovicum a Mella dicti olim Paridis filium etc.

(Maurelius de Iacobellis, atti *ad ann. c. 13 r.*)

1568 FEBBR. 16

Electio sive creatio in baccalaureum in philosophia et sacra theologia pro fratre Hier. mo de Perusio ord. B. Marie Servorum

(*ivi, ivi*)

1568 AG. 10

Iuramentum de observandis Statutis pro universitate collegii sacre theologie doctorum civitatis Ferr.e

(Il giuramento è prestato nella sagrestia della chiesa di S. Romano da Agostino Righini decano del Collegio e dai dottori del medesimo : « Alfonsus de Finotis de Ferr., Hippolitus Zaffaleoneus, Hier. mus de Tassis de Ferr., Io Vitrianus de Reggio et Benedictus Manzolus mutinensis secretarius ill.mi Cardinalis Estensis » — *Ivi, c. 51 r.*)

1568 AG. 10

Incorporatio pro mag.co Annibale Marescotti ord. S. Francisci in Collegio et universitate sacre theologie doctorum et magistrorum civitatis Ferr.e

(Nel luogo medesimo c. s. Agostino Righini e gli altri dottori nominati incorporano il Marescotti nel Collegio dei maestri di teologia — *Ivi, c. 52 r.*)

1596 MAG. 6

I Lettori legisti dello Studio di Ferrara rilasciano una parte del loro stipendio per aiutare la comunità nelle spese occorrenti per la porta di marmo e l'orologio nella facciata dello Studio medesimo.

Havendo la Mag.ca comunità di Ferrara fatto l'acquisto del Paradiso per far li scole di questo almo Studio et per sin ad hora se gli è speso scudi cinquemilia e in accomodarsi et reparare detto palazzo et scole, e perchè se desidera di fornire questa sì degna opera, alle grave spese che se gli aspetta sì in squalicare finestre, accomodare la facciata et scale, ma anche farli una bellissima porta di marmore, sopra la quale gli va fatto un torrettino con l'orloio, e perchè detta Mag.ca comunità si trova carica di debiti et spese grossissime, ricorre alle S.º V.º perchè vole (sic) acontentarsi di porgerli aiuto per questa sol volta di soldi dui ogni cento lire delli salari delle sue letture, la quale opera sarà di grandissimo ornamento a questa mag.ca città.

[*Seguono le firme dei Lettori:*]

Io Hippolito Riminaldo, perchè si faccia quanto di sopra si narra a ornamento di detto palazzo et della città, mi contento di quanto si conclude nella polizza sopra scritta.

Io Gio. Paolo Porti mi contento di quanto di sopra si contiene.

Io Serafino Giacobelli assentisco ecc.

Io Paolo Contughi

Io Alfonso Curtili

Io Gio. Francesco T[erzano Cremona]

Io Antonio Barisano

Io Francesco Patrício

Io Francesco Maria Sila

Io Thomaso Canan[o]

Renato Calti]

Giovanni Par...

Io Claudio [Bertazzoli?]

Io Francesco Pannini

Io Hippolito Bosco

Io Girolmo Brasavola

Io Antonio Musa Brassavoli

Io Giov. Francesco Serraglio

Io Girolamo Benintendi

Io Gio. Battista Ghellini
Io Antonio Maria Parolari
Io Ercole Parolari
Io Ippolito Spadazzoni
[Io] Gio. Battista Acquistapace
[Io Annibale] Pocaterra

[mancano i nomi di tre Lettori]

Di commissione dell' Ill.mo segnор Conte Camillo Rondinelli Giudice dei Savi, Voi, M.co M. Pietro Gio. Barani, farete debitori in Comune li qui descritti S.ri Dottori legisti in questo almo Studio di questa città de duecento cinq[ua]nta e cinque soldi *ecc.*

6 maggio 1596

Camillo Rondinelli Giudice de' Savi

(Doc. orig. cart. dell' arch. com. di Ferr. con le firme autografe dei Lettori sopra menzionati).

CORREZIONI ED AGGIUNTE

pag. 86. Gio. Luca Castellini di Pontremoli
Referendario e consigliere di Ercole I riusci..... Lodovico il Moro

pag. 93. a sc. 1391-94

» 94. dir civ

» 100. Claudio [Laterit]

» 103. Sandeo Feltno.... Nel '74 passò ad insegnare a Pisa chiamatovi da Lorenzo il Magnifico, donde tre anni dopo sarebbe tornato a Ferrara, indi nuovamente a Pisa. Fu uditore di Rota, Vescovo di Penna

pag. 106. Bartolomeo Socino

» 141. Nell'a sc 81-82

» 154. FIORENTINO, p 305 Cfr. ARDIGÒ,
Op filosofiche

» 156. Ippocrate e Galeno

» 172. XI. LETTORI DI UMANITÀ

» 174. lo abbandonasse per poco tanto
che i Veronesi rialtaccaron

» 240. Il rotulo dell'anno 1576 è stato impaginato erroneamente qui anzi che collo-
cato a pag. 248.

Finalmente in molti luoghi manca la punteggiatura. Così è stampato a sc per
a. sc., dir civ per dir. civ., dir can per dir. cau., med per med., st per st., Gio per Gio. ecc.

Gio. Luca Castellini di Pontremoli Referendario e consigliere di Ercole I (riusci..... Lodovico il Moro)

a. sc. (= anni scolastici) 1391-94

dir. civ.

Claudio [Laterit]

Feltno Sandeo... Nel '74 passò ad insegnare a Pisa chiamatovi da Lorenzo il Magnifico. Riprese le lezioni a Ferrara per le istanze di Ercole I (veggi la lettera del Duca in VENTURI, *L'arte ferr. nel periodo d'Ercole I*, p. 113), poi si lasciò di nuovo sedurre dalle offerte dei Pisani. Nel 1483 si recò a Roma, subì un esame nel quale dispiegò una rara erudizione e fu nominato uditore di Rota. Conquistò il favore di Innocenzo VIII e divenne Vescovo di Penna

Bartolomeo Socino

Nell'a. sc. 81-82

FIORENTINO, p. 305. Cfr. ARDIGÒ, *Op. filosofiche*

Ippocrate e Galeno

IX. LETTORI DI UMANITÀ

lo abbandonasse per poco, così che i Veronesi rialtaccaron

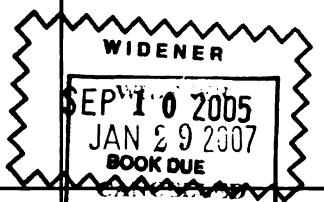
INDICE

Introduzione.	p	3
I. Lo Stato Estense e Ferrara nei sec XV e XVI.	»	11
II. Vicende dello Studio di Ferrara dall'origine al 1598	»	24
III. Direzione suprema dello Studio	»	42
IV. Le Università e la loro costituzione	»	53
V. Insegnamenti impartiti nello Studio di Ferrara	»	73
VI. I Lettori	»	81
VII. Serie dei Lettori di diritto	»	93
VIII. Serie dei Lettori di arti e medicina	»	128
IX. Lettori di umanità	»	172
X. Lauree e licenze	»	186
XI. Gli scolari	»	205
Appendici	»	223

The borrower must return this item on or before the last date stamped below. If another user places a recall for this item, the borrower will be notified of the need for an earlier return.

Non-receipt of overdue notices does not exempt the borrower from overdue fines.

Harvard College Widener Library
Cambridge, MA 02138 617-495-2413



Please handle with care.
Thank you for helping to preserve
library collections at Harvard.

3 2044 076 908 367

